

**Alma Mater Studiorum – Università di Bologna**

**DOTTORATO DI RICERCA IN  
SOCIOLOGIA E RICERCA SOCIALE**

**Ciclo XXXI**

**Settore Concorsuale: 14/C1**

**Settore Scientifico Disciplinare: SPS/12**

**RICONFIGURARE I LEGAMI SOCIALI TRA APPARTENENZA E  
PARTECIPAZIONE: UNA SFIDA PER NUOVE POLITICHE DI  
SICUREZZA URBANA. ANALISI DI ALCUNE ESPERIENZE IN ITALIA E  
IN SPAGNA**

**Presentata da: Sofia Reatti**

**Coordinatore Dottorato**

**Supervisore**

**Ch.mo Prof. Antonio Maturo**

**Ch.ma Prof.ssa Raffaella Sette**

**Esame finale anno 2019**

## Sommario

<b>Indice delle tabelle e delle figure .....</b>	<b>3</b>
<b>Abbreviazioni .....</b>	<b>6</b>
<b>Introduzione .....</b>	<b>8</b>
Note metodologiche.....	10
<b>Parte I - Criminalità, devianza e sicurezza .....</b>	<b>12</b>
1. Criminalità e sicurezza fra percezione e realtà .....	12
1.1 Cosa significa parlare di sicurezza? .....	12
1.2 La misurazione della criminalità in Italia e in Spagna .....	17
1.3 Cosa preoccupa i cittadini?.....	20
1.4 Il palcoscenico della paura: l'ambiente urbano .....	24
2. Teorie criminologiche e prevenzione della criminalità: quale relazione? .....	26
2.1 Prevenzione situazionale .....	29
2.2 Prevenzione sociale .....	32
2.3 Prevenzione comunitaria: legami sociali e cittadinanza attiva.....	35
2.3.1 Il controllo di vicinato .....	40
2.3.2 La diffusione del controllo di vicinato in Italia .....	43
2.4 Le politiche di prevenzione della criminalità in Spagna .....	47
3. La normativa italiana in materia di sicurezza urbana .....	55
3.1 Le disposizioni normative nazionali.....	55
3.2 La gestione locale della sicurezza: il ruolo dei comuni.....	62
3.3 Il ruolo della Polizia Locale .....	65
4. La normativa spagnola in materia di sicurezza.....	70
4.1 Cenni sull'organizzazione territoriale e dello Stato spagnolo .....	70
4.2 La normativa in materia di sicurezza.....	72
4.3 La gestione locale della sicurezza .....	81
4.4 Il ruolo della Polizia Locale .....	86
<b>Parte II – Controllo di vicinato, mediazione e polizia di prossimità': le forme di partecipazione alla sicurezza .....</b>	<b>89</b>
5. Il controllo di vicinato come forma di partecipazione attiva: l'esperienza dei comuni di Medicina e di Castel San Pietro Terme .....	89
5.1 Unità di analisi.....	89
5.2 Il <i>focus group</i> .....	95

5.3 L'intervista qualitativa.....	104
5.3.1 Il punto di vista dei referenti .....	108
5.3.2 Il punto di vista delle istituzioni: forze dell'ordine e amministratori locali .....	124
5.4 L'analisi del contenuto delle <i>chat</i> WhatsApp: netnografia o etnografia digitale?.....	134
5.4.1 Le cause dell'allarme: furti e campi nomadi .....	144
5.5 Il questionario .....	153
5.5.1 Campione di riferimento e modalità di somministrazione .....	153
5.5.2 La struttura.....	155
5.5.3 Chi sono gli intervistati .....	164
5.5.4 Percezione di sicurezza ed esperienze vittimizzanti.....	169
5.5.5 Fiducia nelle istituzioni, coinvolgimento e legami sociali: quale appartenenza al territorio?.....	174
5.5.6 L'iscrizione ai gruppi di vicinato come variabile dipendente .....	177
6. Prossimità e mediazione come strumenti di partecipazione alla sicurezza: l'esempio della Polizia Locale di Valencia.....	189
6.1 Organizzazione e competenze della Comunità Autonoma Valenciana.....	189
6.2 Il ruolo della Polizia Locale di Valencia .....	190
6.2.1 La partecipazione a progetti europei .....	195
6.3 Analisi delle interviste.....	202
6.3.1 Politiche di prevenzione e percezione della sicurezza .....	204
6.3.2 Il controllo di vicinato .....	217
6.3.3 La polizia di prossimità .....	227
6.3.3.1 <i>Protecpol</i> : un esempio di collaborazione fra istituzioni per garantire sicurezza.....	231
6.3.3.2 <i>Inspe2t</i> : un progetto di collaborazione fra cittadini e polizia locale.....	235
6.3.4 La partecipazione attiva del cittadino attraverso lo strumento della mediazione di polizia .....	243
7. Conclusioni.....	252
<b>Bibliografia.....</b>	<b>265</b>
<b>Siti web consultati.....</b>	<b>281</b>
<b>Allegati.....</b>	<b>283</b>

## INDICE DELLE TABELLE E DELLE FIGURE

<i>Grafico 1 – Regioni che hanno aderito all'ACdV.</i>	44
<i>Grafico 2 – Province della regione Emilia Romagna che hanno aderito all'ACdV.</i>	45
<i>Grafico 3 – Andamento della popolazione straniera residente a Medicina (2007 – 2017).</i>	93
<i>Grafico 4 – Andamento della popolazione straniera residente a Castel San Pietro Terme (2007 – 2017).</i>	94
<i>Tabella 1 – Griglia interviste referenti C.S.P.</i>	105
<i>Tabella 2 – Griglia interviste referenti</i>	106
<i>Tabella 3 – Griglia interviste rappresentanti Ffoo</i>	107
<i>Tabella 4 – Griglia interviste sindaci</i>	107
<i>Figura 1 – I 5 step metodologici della netnografia.</i>	136
<i>Figura 2 – Numero di messaggi per giorno della settimana – chat di Castel San Pietro Terme.</i>	138
<i>Figura 3 - Numero di messaggi per giorno della settimana – chat di Medicina.</i>	139
<i>Figura 4 - Numero di messaggi per ora – chat di Castel San Pietro Terme</i>	139
<i>Figura 5 – Numero di messaggi per ora –chat di Castel San Pietro Terme.</i>	140
<i>Figura 6 – Tag cloud della chat di Medicina.</i>	142
<i>Figura 7 – Tag cloud della chat di Castel San Pietro Terme.</i>	143
<i>Figura 8 – Mappa dei codici</i>	145
<i>Figura 9 – Albero di parole interattivo “sospetto”</i>	146
<i>Figura 10 – Albero di parole interattivo “nomadi”</i>	147
<i>Tabella 5 – Distribuzione di frequenze dei codici</i>	148
<i>Grafico 5 - Segmenti con codici</i>	148
<i>Figura 11 - Immagine dei segmenti codificati nei documenti di Castel San Pietro e di Medicina</i>	149
<i>Figura 12 – Mappa dei codici e dei sotto codici</i>	149
<i>Tabella 6 – Distribuzione di frequenze di codici e sottocodici</i>	151
<i>Tabella 7 – Costruzione del questionario in ambiti e in assi tematici</i>	156
<i>Tabella 8 – Genere e classi di età: iscritti</i>	164
<i>Tabella 9 – Genere e classi di età: non iscritti</i>	165
<i>Grafico 6 – Titolo di studio</i>	166
<i>Grafico 7 – Occupazione</i>	167
<i>Tabella 10 – Stato civile</i>	167
<i>Tabella 11 - Figli</i>	167
<i>Tabella 12 - Residenza</i>	167
<i>Tabella 13 – Motivo non iscrizione</i>	168
<i>Tabella 14 – Percezione della criminalità in funzione del gruppo di appartenenza</i>	169
<i>Grafico 8 – Serie storica dei furti a C. S. P. Terme e Medicina (2010-2016)</i>	170
<i>Grafico 9 – Serie storica dei furti a Medicina (2010 – 2017)</i>	170
<i>Tabella 15 – Percezione della sicurezza: iscritti</i>	171
<i>Tabella 16 – Vittimizzazione: iscritti</i>	172

<i>Tabella 17 – Iscrizione al gruppo in funzione della vittimizzazione</i>	172
<i>Tabella 18 – Motivi denuncia</i>	172
<i>Tabella 19 – Percezione della sicurezza in funzione della vittimizzazione</i>	173
<i>Tabella 20 – Percezione della criminalità in funzione della vittimizzazione</i>	173
<i>Tabella 21 – Motivo di iscrizione</i>	174
<i>Tabella 22 – Soddisfazione gestione della sicurezza</i>	174
<i>Tabella 23 – Fiducia: amministrazione comunale</i>	175
<i>Tabella 24 – Fiducia: Forze dell’Ordine</i>	175
<i>Tabella 25 – Utilità gruppi “percezione della sicurezza”</i>	176
<i>Tabella 26 – Utilità gruppi “diminuzione della criminalità”</i>	176
<i>Tabella 27 – Utilità gruppi: “conoscenza nuove persone”</i>	176
<i>Tabella 28 – Iscrizione ai gruppi in funzione del genere</i>	177
<i>Tabella 29 – Iscrizione ai gruppi in funzione dell’età</i>	178
<i>Tabella 30 – Iscrizione in funzione dello stato civile</i>	178
<i>Tabella 31 – Iscrizione in funzione dei figli</i>	178
<i>Tabella 32 – Iscrizione in funzione del livello di istruzione</i>	178
<i>Tabella 33 – Iscrizione in funzione della percezione di sicurezza</i>	179
<i>Tabella 34 – Iscrizione in funzione della vittimizzazione</i>	179
<i>Grafico 10 – Aspetti che influenzano la percezione di sicurezza</i>	180
<i>Tabella 35 – Influenza della variabile “categorie sociali marginali” sulla percezione di criminalità</i>	181
<i>Tabella 36 – Fattori di insicurezza</i>	181
<i>Tabella 37 – Fattori che generano sicurezza</i>	182
<i>Grafico 11 – percezione di sicurezza “coinvolgimento di cittadini” in funzione dell’iscrizione</i>	183
<i>Tabella 38 – Iscrizione ai gruppi in funzione della soddisfazione (gestione sicurezza)</i>	183
<i>Tabella 39 – Iscrizione ai gruppi in funzione della fiducia (Forze dell’Ordine)</i>	184
<i>Tabella 40 – Iscrizione ai gruppi in funzione della fiducia (amministrazione comunale)</i>	184
<i>Tabella 41 – Iscrizione ai gruppi in funzione dell’indice “soddisfazione”</i>	184
<i>Tabella 42 – Iscrizione ai gruppi in funzione dell’indice “fiducia”</i>	185
<i>Tabella 43 – Iscrizione ai gruppi in funzione dell’indice “coinvolgimento”</i>	185
<i>Tabella 44 – Iscrizione ai gruppi in funzione dell’indice “legami sociali”</i>	186
<i>Grafico 12 – Iscrizione ai gruppi in funzione dell’indice “legami sociali”</i>	187
<i>Tabella 45 – Iscrizione ai gruppi in funzione dell’indice “appartenenza”</i>	187
<i>Grafico 13 – Iscrizione ai gruppi in funzione dell’indice “appartenenza”</i>	188
<i>Figura 13 - cartello informativo relativo alla nuova Unità di Distretto 8ª Campanar</i>	193
<i>Tabella 46 – Interventi della PLV in materia di sicurezza della cittadinanza.</i>	194
<i>Tabella 47 – Tipologia di servizi svolti dalla PLV.</i>	195
<i>Figura 14 – Progetti PLV suddivisi per area tematica.</i>	195
<i>Tabella 48 – Interviste effettuate a Valencia</i>	203
<i>Tabella 49 – Griglia delle interviste</i>	203
<i>Grafico 14 - Città spagnole con il maggior numero di politiche pubbliche.</i>	205

<i>Tabella 50 – Dati sulla criminalità a Valencia, anni 2014 – 2015.</i>	206
<i>Figura 15 – Il vecchio letto del fiume Turia.</i>	209
<i>Figura 16 - Jardí del Túria.</i>	209
<i>Tabella 6 - Problematiche dei cittadini per distretto di residenza.</i>	215
<i>Figura 17 – Mappa della città di Valencia suddivisa per distretti.</i>	216
<i>Figura 18 – Mappa del distretto “Abastos”.</i>	239
<i>Figura 19 – Numero di attori coinvolti nel progetto Inspec2t.</i>	240
<i>Figura 20 – Locandina Community Policing PLV</i>	245
<i>Grafico 15 – Numero di mediazioni totali effettuate per dipartimento (anno 2011).</i>	248
<i>Grafico 16 – Numero di mediazioni totali effettuate per dipartimento (anno 2012).</i>	248
<i>Grafico 17 – Numero totale di mediazioni effettuate (anni 2011-2012).</i>	249
<i>Grafico 18 – Mediazioni effettuate (anni 2011-2016).</i>	250
<i>Grafico 19 – Percentuale di mediazioni con esito positivo (anni 2015-2017).</i>	251

## **ABBREVIAZIONI**

<b>ACdV</b>	Associazione Controllo del Vicinato
<b>AVSRE</b>	Agencia Valenciana de Seguridad y Respuesta a las Emergencias
<b>CIS</b>	Centro de Investigaciones Sociológicas
<b>CNP</b>	Cuerpo Nacional de Policía
<b>CPTED</b>	Crime Prevention Through Environmental Design
<b>EFUS</b>	European Forum for Urban Security
<b>EUCPN</b>	European Union Crime and Prevention Network
<b>EUNWA</b>	European Neighbourhood Watch Association
<b>FEMP</b>	Federación Española de Municipios y Provincias
<b>FEPAMED CV</b>	Federación Mediación Comunidad Valenciana
<b>FEPSU</b>	Foro Español de Prevención y Seguridad Urbana
<b>FISU</b>	Forum Italiano per la Sicurezza Urbana
<b>GIS</b>	Geographic Information System
<b>HEUNI</b>	European Institute for Crime Prevention and Control
<b>ICPC</b>	International Centre for the Prevention of Crime
<b>INE</b>	Instituto Nacional de Estadística
<b>INSPEC2T</b>	Inspiring CitizeNS Participation for Enhanced Community PoliCing AcTions
<b>IVASPE</b>	Instituto Valenciano de Seguridad Pública y Emergencias de la Generalitat
<b>LOFCS</b>	Ley Orgánica 2/1986, del 13 marzo, de Fuerzas y Cuerpos de Seguridad
<b>LOPSC</b>	Ley Orgánica 4/2015, del 30 marzo, de protección de la seguridad ciudadana
<b>LRBRL</b>	Ley 7/1985, de 2 de abril, reguladora de las bases del régimen local, modificada por Ley 27/2013, de 27 de diciembre
<b>PLV</b>	Policía Local de Valencia

<b>SARA</b>	Scanning, Analysis, Response and Assessment
<b>TUEL</b>	Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali
<b>TULPS</b>	Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza



## INTRODUZIONE

L'oggetto dello studio che si è scelto di condurre è costituito dal coinvolgimento e dalla partecipazione attiva della cittadinanza intesi come ulteriori elementi per un efficace sviluppo e implementazione di interventi innovativi in materia di politiche di sicurezza urbana.

In particolare l'obiettivo è stato quello di verificare se e in che modo i legami sociali impattino sul sentimento di sicurezza percepita e che ruolo hanno o potrebbero avere nella progettazione e nello sviluppo delle politiche di sicurezza. L'ambito di riferimento è quindi quello delle politiche di prevenzione comunitaria che, come noto, rientra nel più vasto ambito delle politiche di prevenzione della criminalità.

Il progetto si basa sull'idea secondo la quale gli attori deputati al controllo sociale, i *policy makers* e le forze di polizia, in particolare a livello locale, debbano essere chiamati a rivedere le politiche pubbliche e gli interventi in materia di sicurezza urbana, anche in relazione al diffuso aumento di insicurezza tra la cittadinanza.

Le politiche pubbliche, nella loro dimensione locale in materia di contrasto alla criminalità urbana, dovrebbero tradursi in azioni mirate sul territorio che vadano a colpire le aree più vulnerabili sia con interventi di tipo situazionale sia, in maniera più lungimirante, agendo di concerto con gli attori sociali presenti sul territorio al fine del rafforzamento dei legami necessari al contenimento e al controllo dei comportamenti devianti.

Fiducia, appartenenza, senso civico, mediazione, coinvolgimento attivo della cittadinanza sono le parole chiave che dovrebbero sempre di più essere inserite nelle agende politiche e negli interventi sul territorio.

Le opinioni del cittadino in materia di sicurezza dipendono sempre di più dal modo in cui questa viene presentata dagli attori politici e dai mezzi di comunicazione di massa ed, in misura minore, da concrete esigenze o vissuti vittimizzanti. Come fronteggiare quindi nel modo giusto rischi e problemi quando non si conoscono e non si ha la possibilità di formarsi un'adeguata opinione su di essi? Come si può pensare a corrette politiche di sicurezza quando non c'è una solida rete, interna alle forze dell'ordine, ed esterna, fra queste ultime e la cittadinanza? Come si possono prevenire criminalità ed esperienze vittimizzanti se non si conoscono le reali esigenze e problematiche dei cittadini? E' da questi interrogativi, e dalla convinzione che sia necessario ed imprescindibile affrontare la "questione sicurezza" a partire

da una “ricucitura” dei legami sociali, che dovrebbero essere elaborati progetti di ricerca-azione con lo scopo di rilevare i bisogni, le necessità e le vulnerabilità del cittadino in uno specifico territorio in termini di sicurezza, per poi attivare processi partecipativi nell’ambito delle politiche di sicurezza urbana. Si sottolinea dunque “l’importanza di un sapere criminologico non astratto e impermeabile alle situazioni reali che coinvolga sempre più nel processo decisionale le persone destinatarie delle azioni”<sup>1</sup>.

E’ stato osservato che “lo sfaldamento dei legami sociali rende realmente più insicura l’esistenza. Se le città diventano solo luoghi di scambi di utilità scompare il tessuto sociale che creava tra gli abitanti un rapporto fiduciario”<sup>2</sup>. Occorre pertanto pensare alla società come a uno spazio relazionale, in cui la polizia locale è chiamata ad affiancare a tecniche e metodi già consolidati nuove politiche e competenze di mediazione, di dialogo e di ascolto per avvicinarsi ai cittadini e conoscerne in modo approfondito le esigenze.

Le politiche di sicurezza urbana dovrebbero essere progettate e sviluppate sulla base dei bisogni maggiormente sentiti dalla cittadinanza in tema di sicurezza e non solo, a partire dalle loro paure e dalle eventuali esperienze di vittimizzazione, congiuntamente all’analisi della criminalità reale presente sul territorio; sviluppando un nuovo concetto di difesa sociale che coinvolga le amministrazioni locali, le forze di polizia sul territorio ma anche la cittadinanza stessa che, se da una parte, ha il diritto di formarsi un’opinione in materia di sicurezza, dall’altra potrebbe anche assumersi parte di responsabilità in ordine al suo mantenimento.

La sicurezza è, sempre di più, il prodotto di uno sforzo comune. E’ stato ricordato come sia necessario promuovere, a livello locale, pratiche di scambio fra reti sociali e tutti gli attori che, a vario titolo, si occupano della sicurezza, finalizzate a conoscere le problematiche del territorio, le modalità operative di intervento e gli attori da coinvolgere, in quanto “connessioni e reti rappresenterebbero risorse chiave, una sorta di programma per lo spazio urbano che potrebbe avere un forte impatto in termini di processi decisionali locali e non, di creazione di benessere e di società sicure”<sup>3</sup>.

In questo contesto si ritiene necessario incentivare i legami e la coesione sociale tra i cittadini ed il rapporto di questi ultimi con le istituzioni, appianando il dislivello di aspettative attraverso la partecipazione attiva alle politiche di sicurezza.

---

<sup>1</sup> Bisi R., “Scienze criminologiche e spazio urbano”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Vol. VIII, n. 1, gennaio-aprile 2014, p. 14.

<sup>2</sup> Bassetti R., *Derelitti e delle pene. Carcere e giustizia da Kant all’indultino*, Editori Riuniti, Roma, 2003, p. 100.

<sup>3</sup> Sette R., “Società sicure e mutamento sociale: possibili sfide per il futuro”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Vol. VIII, n. 1, gennaio-aprile 2014, p. 118.

## Note metodologiche

Per indagare il fenomeno della cittadinanza coinvolta in modo attivo nelle questioni di pubblica sicurezza, nella fase preliminare della ricerca si è svolta un'attività di natura esplorativa funzionale a individuare l'unità di analisi dello studio. Il primo passo in questo senso è stato quello di ricercare e selezionare esperienze di sicurezza comunitaria. Considerata la numerosità di tali attività, la ricerca è stata circoscritta all'area della provincia est bolognese, territorio ben conosciuto dalla scrivente. La selezione, dettata anche dalla disponibilità a partecipare manifestata dalle autorità locali e dai cittadini, ha portato ad individuare come unità di analisi in un primo momento il comune di Medicina e, successivamente, il comune di Castel San Pietro Terme.

Si tratta di due casi ritenuti particolarmente interessanti in quanto i cittadini “sorvegliano” il proprio quartiere svolgendo attività di controllo di vicinato per mezzo di gruppi formati su WhatsApp.

Al fine di sviluppare il progetto si è scelto di utilizzare una metodologia di ricerca integrata qualitativa e quantitativa che si è ritenuta funzionale, da una parte, a comprendere le motivazioni che soggiacciono alla partecipazione dei cittadini e, quindi, le vulnerabilità degli stessi in termini di sicurezza urbana, dall'altra, ad esplorare gli effetti del controllo di vicinato cercando di valutarne benefici e rischi. In particolare, la fase qualitativa della ricerca è stata organizzata in tre momenti:

1. svolgimento di un *focus group* con i referenti dei gruppi di vicinato;
2. somministrazione di 23 interviste semi strutturate a testimoni privilegiati e a *stakeholder* (responsabili delle forze di polizia, amministratori locali e referenti dei gruppi di vicinato);
3. analisi del contenuto delle chat WhatsApp, alle quali la scrivente ha avuto la possibilità di iscriversi, avvalendosi del *software* MAXQDA - *Software for Qualitative and Mixed Methods Research*<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> Al proposito si veda <https://www.maxqda.com/>

Questa fase della ricerca è stata inoltre propedeutica allo sviluppo dell'indagine quantitativa. Si è infatti predisposto, successivamente, un questionario strutturato volto a indagare, fra i vari aspetti, l'efficacia del programma, la percezione di sicurezza ed eventuali episodi di vittimizzazione subiti dagli intervistati. Esso è stato somministrato ad un insieme di riferimento empirico della realtà di riferimento, coinvolgendo gli iscritti ai gruppi di vicinato e ad un gruppo di controllo composto di cittadini non iscritti, al fine di indagare se e quali differenze sussistano fra i due. Si sono raggiunti, in totale, 380 questionari compilati.

Ultimata la fase di somministrazione, le informazioni rilevate sono state elaborate attraverso tecniche statistiche, avvalendosi del *software SPSS Statistical Package for the Social Sciences*, versione 20.0.

La ricerca svolta è stata integrata da un periodo di studio e di ricerca trascorso all'estero a Valencia, dal primo maggio al primo novembre 2017. La scelta del luogo è stata dettata dalla volontà di approfondire e completare lo studio delle forme di partecipazione alla sicurezza a partire, però, da un altro punto di vista. Gli interventi del corpo di polizia locale della città spagnola, rette sul principio di corresponsabilizzazione della gestione della convivenza e della sicurezza, si contraddistinguono infatti per l'attuazione di pratiche di polizia comunitaria improntate alla mediazione e alla prossimità.<sup>5</sup>

Contemporaneamente all'analisi di sfondo, a Valencia sono state effettuate in totale 7 interviste finalizzate a raccogliere informazioni relative alla percezione di criminalità e sicurezza, oltre che a completare e approfondire lo studio delle misure preventive, focalizzandosi in particolare sulle politiche di polizia di prossimità (*Community Policing*) e di mediazione di polizia, nonché sulle modalità di partecipazione della cittadinanza. Nel presente elaborato sono quindi prese in considerazione sia la realtà italiana che quella spagnola, analizzandone le disposizioni normative in materia di sicurezza.

---

<sup>5</sup> Lloria García P. (a cura di), *Convivencia ciudadana: mediación, conciliación y técnicas de prevención y resolución del conflicto ciudadano*, Iustel, Madrid, 2018.

# PARTE I - CRIMINALITÀ, DEVIANZA E SICUREZZA

## 1. Criminalità e sicurezza fra percezione e realtà

### 1.1 Cosa significa parlare di sicurezza?

Il concetto di sicurezza nelle scienze sociali assume molteplici declinazioni e, a seconda della prospettiva attraverso la quale ci si approccia, può essere inteso come un bisogno, oppure come un diritto-dovere.

Adottando il punto di vista socio-psicologico, come teorizzato da Abraham Maslow, la sicurezza costituisce il bisogno primario ed elementare dal quale dipende la soddisfazione di tutti gli altri bisogni<sup>6</sup>. Se, invece, si guarda alla sicurezza da una prospettiva giuridico-politica, questa viene intesa come un diritto: già nel 1776 Adam Smith ritiene che il primo dovere dello Stato sia quello di proteggere la società e i suoi appartenenti<sup>7</sup> e, pochi anni più tardi, nel 1789, la Dichiarazione dei diritti dell'Uomo e del Cittadino sancisce la sicurezza come un diritto naturale ed imprescindibile dell'uomo<sup>8</sup>.

Una distinzione ulteriore è quella fra sicurezza rilevata e percepita, una differenza che “non consiste nella presenza o meno di una soggettività (comune a entrambe le azioni) bensì nella natura della soggettività stessa. Mentre la rilevazione si riferisce a un processo finalizzato di raccolta di dati secondo criteri sistematici [...], la percezione si riferisce a un fenomeno in certa misura spontaneo e comunque informale che matura nell'ambito di una popolazione e/o degli individui e dei gruppi che ne fanno parte”<sup>9</sup>.

E' stato rilevato infatti che “il sentimento di insicurezza non è del tutto proporzionale ai pericoli reali che minacciano una popolazione. Esso è piuttosto l'effetto di un dislivello tra un'aspettativa socialmente costruita di protezioni e le capacità effettive, da parte di una determinata società, di farle funzionare”<sup>10</sup>.

La percezione che abbiamo rispetto a sicurezza e criminalità dipende in modo sempre maggiore dal modo in cui questi fenomeni vengono presentati dai media: fra le teorie che

---

<sup>6</sup> Per un approfondimento in merito alla teoria dei bisogni di Maslow si rimanda a Maslow A. H., *Motivation and Personality*, Third Ed., NY, Addison-Wesley, 1987; Maslow A. H., *A Theory of Human Motivation*, in *Psychologist Review*, July 1943, pp.370-396.

<sup>7</sup> Smith A., *La ricchezza delle nazioni*, Biagiotti A. e T. (a cura di), Utet, Torino, 1975.

<sup>8</sup> L'articolo 2 della Dichiarazione dei diritti dell'Uomo e del Cittadino, emanata il 26 agosto 1789, recita che “Il fine di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali e imprescrittibili dell'uomo. Questi diritti sono la libertà, la proprietà, la sicurezza, e la resistenza all'oppressione”.

<sup>9</sup> Battistelli F., *La sicurezza e la sua ombra. Terrorismo, panico, costruzione della minaccia*, Donzelli Editore, Roma, 2016, p. 9.

<sup>10</sup> Castel R., *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?*, Einaudi, Torino, 2004, p. 5.

evidenziano gli effetti a lungo termine dell'esposizione ai mezzi di comunicazione di massa, la teoria dell'*agenda setting* e la *cultivation theory*, elaborate negli anni 70 rispettivamente da McCombs & Shaw e da Gerbner<sup>11</sup>, sottolineano come le notizie selezionate, ma anche l'ordine con cui vengono presentate, influiscono notevolmente sulle nostre paure e le nostre ansie, tanto da plasmare opinioni, atteggiamenti e percezione della realtà<sup>12</sup>.

La percezione di sicurezza individuale, che certamente può essere determinata anche dall'aver subito un episodio vittimizzante, viene però influenzata da variabili di natura diversa, che possono essere legate a fattori personali quali età, genere, status socioeconomico; socio-relazionali, come il grado di integrazione dell'individuo all'interno del tessuto sociale e la solidità delle reti amicali e parentali; oppure a fattori situazionali, relativi allo spazio di vita entro il quale il soggetto è inserito<sup>13</sup>.

Nello spazio urbano emerge, oggi, "una crescente e insistente domanda di sicurezza proveniente dai cittadini, i quali si sentono minacciati, oltre che dalla microcriminalità, anche dal progressivo incremento di fenomeni quali il degrado urbano e la microconflittualità, tali da generare una sensazione diffusa di insicurezza, difficilmente controllabile, direttamente incidente sulla materia dell'ordine pubblico e in grado di condizionare scelte politiche particolarmente severe"<sup>14</sup>.

Nel 1982 la Teoria dei Vetri Rotti (*Broken Windows Theory*) elaborata da Wilson e Kelling ipotizza un rapporto di causazione fra degrado urbano e criminalità: atti di inciviltà, di vandalismo o anche solo immorali che minacciano i valori tradizionali di un dato territorio, se non puniti, possono nel lungo periodo portare a forme ben più gravi di criminalità come conseguenza del senso di abbandono e di assenza di controllo formale ed informale percepito dai soggetti che in quel territorio vivono. Secondo gli Autori, fondamentale per risolvere le manifestazioni di devianza e criminalità urbana è una politica volta alla repressione ed al contrasto dei fenomeni di degrado e di inciviltà, presupponendo una polizia di prossimità vicina alle esigenze della cittadinanza, che non si dimostri tollerante nemmeno nei confronti di infrazioni di lieve entità<sup>15</sup>.

---

<sup>11</sup> Gerbner G., Gross L., "Living with television: The violence profile", in *Journal of Communication*, 26(2), p.172-199, 1976.

<sup>12</sup> McCombs M., Shaw D., "The agenda setting function of mass media", in *The Public Opinion Quarterly*, 36(2), 1972.

<sup>13</sup> Bianchini E., Sicurella S., "Progettazione dello spazio urbano e comportamenti criminosi", in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, vol. VI, n. 1, gennaio-aprile 2012.

<sup>14</sup> *Ibidem*, pp. 76-77.

<sup>15</sup> Wilson J.Q., Kelling G.L., "Broken windows. The Police and Neighborhood Society", in *The Atlantic Monthly*, 279/3, 1982.

La preoccupazione per la criminalità (*concern about crime*), intesa come inquietudine sociale diffusa, oppure la paura per la stessa (*fear of crime*)<sup>16</sup>, intesa come timore individuale di subire un episodio vittimizzante, si manifestano in un contesto entro il quale la quotidianità è vissuta tra preoccupazioni globali e locali che sfuggono al nostro controllo, minano la nostra percezione di sicurezza e la nostra fiducia nelle istituzioni. Le minacce provenienti dal terrorismo e la sempre più diffusa paura per lo straniero, le ondate migratorie, l'instabilità governativa, la corruzione dilagante nella classe politica, i tempi quasi biblici della giustizia, la crisi economica e le precarie condizioni sociali, la disoccupazione giovanile sono solo alcune delle paure globali cui sempre più rispondiamo a livello individuale, chiudendoci in noi stessi.

E' così che il concetto di anomia, sviluppato da Durkheim e ripreso in seguito da Merton, sembra potersi applicare alla nostra società, sempre più carente di punti di riferimento e di solidi rapporti sociali. L'anomia, che appare in concreto nei periodi di instabilità e crisi economica ma anche di rapido e incontrollato mutamento sociale, si manifesta nel momento stesso in cui l'autorealizzazione personale e le garanzie sociali vengono meno. E' in questo contesto che possono svilupparsi sentimenti di disagio, di insicurezza e di angoscia, che provocano ripercussioni non solo sugli attori sociali individuali e collettivi, ma anche sulla stessa configurazione degli spazi urbani<sup>17</sup>.

“La fiducia nelle istituzioni non è più simbolo del legame tra i cittadini e il sistema, ma è essa stessa una necessità sistemica. [...] Le istituzioni diventano meccanismi autoreferenziali “indiscutibili”: l'attore sociale si confronta con esse come se fossero meri fatti. Questa lontananza tra individui e istituzioni innesca particolari effetti perversi. Gli attori sociali, non potendo più comprendere il senso delle operazioni autoreferenziali dei sistemi, iniziano a sviluppare una cultura della diffidenza. Ogni piccola deviazione dal normale funzionamento istituzionale provoca dubbi e sospetti. I cittadini delle società complesse tendono quindi a chiudersi in cerchie particolaristiche ove è ancora possibile sviluppare una fiducia interpersonale”<sup>18</sup>.

---

<sup>16</sup> Come noto, la distinzione alla quale si è fatto riferimento tra *concern about crime* e *fear of crime* è stata teorizzata nel 1971 da Frank Furstenberg. Al riguardo si veda Furstenberg F. F., “Public Reaction to Crime in the Streets”, in *The American Scholar*, vol. 40, n. 4, autumn 1971.

<sup>17</sup> Sul concetto di anomia si rimanda a Durkheim E., *Il suicidio. Studio di sociologia*, Utet, Torino, 1969; Durkheim E., *La divisione del lavoro sociale*, Comunità, Milano, 1971; Merton R. K., *Social theory and social structure*, The Free Press, Glencoe, Illinois, 1957; si vedano inoltre Balloni A., Bisi R., Sette R., *Principi di Criminologia - Le Teorie*, Wolters Kluwer - CEDAM, Padova, 2015; Berzano L., Prina F., *Sociologia della devianza*, Carocci, Roma, 2003; Marotta G., *Teorie criminologiche. Da Beccaria al postmoderno*, Lel, Milano, 2004.

<sup>18</sup> Prandini R., *Le radici fiduciarie del legame sociale*, Franco Angeli, Milano, 1998.

Gli individui sono più restii a rivolgersi alle istituzioni e a collaborare fra loro per raggiungere uno scopo, a questo proposito il sociologo statunitense Richard Sennett elabora il concetto di “Sé non collaborativo”<sup>19</sup> per delineare il comportamento rinunciataro che alcuni soggetti adottano nei confronti delle nuove sfide poste dalla società, “[...] sta emergendo una nuova tipologia caratteriale dai tratti specifici, la persona che non riesce a gestire forme complesse e impegnative di coinvolgimento sociale e quindi si chiude in se stessa”<sup>20</sup>.

E’ forse proprio sulla fiducia interpersonale entro cerchie più ristrette che si potrebbe puntare per cercare di ristabilire la coesione sociale indebolita da quei fattori ansiogeni e di rischio che provocano insicurezza, instabilità e sfiducia.

Nella prospettiva di Skogan, il disordine può essere fisico o sociale; mentre nel primo caso il riferimento è alla presenza costante di oggetti fisici che evocano degrado e negligenza, come ad esempio la presenza di immondizia per strada, nel secondo caso l’autore si riferisce a un insieme di comportamenti e di fenomeni ai quali si può assistere, come la concentrazione in un determinato luogo di spacciatori o di prostitute, accomunati dal fatto di deviare dal sistema di valori sociali e morali introiettati e condivisi dalla comunità<sup>21</sup>.

Alcuni studi condotti al riguardo hanno dimostrato che la presenza di *incivilities* riduce il senso di soddisfazione degli individui verso i propri quartieri e acuisce la percezione di insicurezza e la paura del crimine<sup>22</sup>. Tali effetti non colpiscono solo i cittadini residenti in quella zona, ma anche la popolazione turistica.

Al proposito la direttrice del Forum europeo per la sicurezza urbana (FESU), Elizabeth Johnston, afferma che “[...] in alcune aree urbane europee gli atti di violenza commessi in spazi pubblici hanno gravi conseguenze. La pacifica coesistenza fra gruppi di etnie o età differenti può infatti essere messa in serio pericolo da un ambiente urbano violento, che può minacciare non solo la coesione sociale, ma anche avere effetti negativi sull’economia locale, ad esempio sul settore turistico”<sup>23</sup>.

Sono numerosi i reati e i fenomeni delittuosi che escono dalle periferie e si consumano negli spazi pubblici delle grandi città, fra questi anche il fenomeno della violenza di strada perpetrata da parte di gruppi di giovani, non solo autori ma anche vittime di episodi di

---

<sup>19</sup> Sennett R., *Insieme. Rituali, piaceri, politiche della collaborazione*, Feltrinelli, Milano, 2012, p. 199.

<sup>20</sup> *ibidem*

<sup>21</sup> Skogan W. G., *Disorder and Decline: Crime and the Spiral of Decay in American Cities*, Free Press, New York, 1990.

<sup>22</sup> Swatt M., Varano S., Uchida C., Solomon S., “Fear of crime, incivilities, and collective efficacy in four Miami neighborhoods”, in *Journal of Criminal Justice*, vol. 41 (1), 2013.

<sup>23</sup> Johnston E., *Pratiche di successo nelle città della rete FESU*, in Corradini F. (a cura di), *Dalla città all'Europa: strategie di sicurezza urbana*, Nuova Prhomos, Città di Castello, 2014, pp. 60-61.



violenza. Per dare una risposta a questo sentimento di insicurezza, il Forum europeo per la sicurezza urbana ha condotto, dal 2011 al 2013, il progetto “Violenza di strada in Europa”<sup>24</sup>. Il progetto promosso dal FESU ha avuto lo scopo precipuo di raccogliere e pubblicare le migliori pratiche, raccomandazioni e politiche di prevenzione messe in campo da numerose città europee per risolvere il problema della violenza di strada, promuovendo anche pratiche di confronto e di scambio di informazioni attraverso la creazione di un *database online*.

Da un recente studio, finalizzato a identificare le metodologie maggiormente utilizzate per ridurre crimine e inciviltà, emerge che *“the most widely used strategies were trash removal, graffiti removal, signage and the use of lighting. Less utilized approaches were the stationing of uniformed park personnel, closed circuit television use, call boxes or the presence of park watch citizen groups”*<sup>25</sup>.

---

<sup>24</sup> Il sito del progetto “Violenza di strada in Europa” è disponibile alla pagina: <http://streetviolence.eu/> (documento consultato in data 25 settembre 2018).

<sup>25</sup> McCormick J., Holland S., “Strategies in use to reduce incivilities, provide security and reduce crime in urban parks”, in *Security Journal*, vol. 28 (4) pp. 374-391, 2015.

## 1.2 La misurazione della criminalità in Italia e in Spagna

Quale rapporto intercorre quindi fra percezione di insicurezza e criminalità, se ad un aumento della prima non corrisponde necessariamente un aumento dei tassi di criminalità apparente?

Un primo ostacolo che si pone nel rispondere a questo interrogativo è dato dalla difficoltà nel misurare la criminalità. I dati che possono essere analizzati riguardano principalmente quella che, dalla letteratura criminologica, viene definita criminalità registrata, ufficiale, o apparente, che comprende “l’insieme delle condotte criminali registrate dalle forze dell’ordine, dalla magistratura e dal sistema penitenziario”<sup>26</sup>. Sono quindi escluse tutte quelle condotte criminose che, per differenti ragioni, non sono giunte a conoscenza dell’Autorità Giudiziaria. Per misurare la criminalità apparente ci si avvale, in Italia, di cinque differenti indagini statistiche<sup>27</sup>:

- a. le statistiche della delittuosità: si limitano a raccogliere l’insieme delle denunce per fatti delittuosi presentate dalla polizia, dai carabinieri e dalla guardia di finanza all’autorità giudiziaria, escludendo pertanto i reati che vengono denunciati direttamente a quest’ultima;
- b. le statistiche della criminalità: rispetto alle precedenti, queste comprendono un numero maggiore di reati, in quanto prendono in considerazione tutti quelli per i quali l’autorità giudiziaria ha iniziato l’esercizio dell’azione penale;
- c. le statistiche processuali penali, che si riferiscono all’attività dei tribunali penali;
- d. le statistiche sugli imputati condannati, in qualsiasi fase o tipo di giudizio;
- e. le statistiche penitenziarie, che riguardano i dati raccolti dall’amministrazione penitenziaria relativi ai soggetti detenuti in carcere.

Alle fonti sopra esposte devono poi essere aggiunte le relazioni inaugurali degli anni giudiziari, le quali forniscono una rappresentazione dell’andamento del sistema di giustizia<sup>28</sup>.

Per tentare di cogliere, invece, l’entità della dimensione nascosta della criminalità, i principali strumenti sono rappresentati dalle indagini effettuate dall’Istituto nazionale di statistica (Istat), dalle indagini di vittimizzazione e dagli studi basati sull’autoconfessione.

---

<sup>26</sup> Vidoni Guidoni O., *La criminalità*, Carocci, Roma, 2004, p. 31.

<sup>27</sup> Per ulteriori approfondimenti sul tema si rimanda, *inter alia*, a: Ferraris V., *Immigrazione e criminalità*, Carocci, Roma, 2012; Vidoni Guidoni O., *Op. cit.*, 2004.

<sup>28</sup> Sette R., *Controllo sociale e prevenzione. Un approccio criminologico*, Clueb, Bologna, 2008, p. 15.

Così come in Italia, anche in Spagna le statistiche ufficiali della criminalità sono elaborate, oltre che dall'Istituto Nazionale di Statistica (*Instituto nacional de estadística*)<sup>29</sup>, anche da altre istituzioni che appartengono all'amministrazione pubblica e sono, in particolare:

- a. le statistiche del Ministero dell'Interno (*Ministerio del Interior*) o statistiche di polizia (*estadísticas policiales*)<sup>30</sup>: elaborate a partire dai dati sulla delinquenza conosciuti dalle forze e dai corpi di sicurezza, da alcuni anni includono anche i dati delle polizie autonome, presentati nell'annuario del Ministero dell'Interno (*Anuario del Ministerio del Interior*);
- b. le Memorie della Fiscalia Generale dello Stato (*Memorias de la Fiscalía General del Estado*)<sup>31</sup>: si occupano dei procedimenti giudiziari avviati per la presunta commissione di delitti;
- c. le statistiche giudiziarie (*estadísticas judiciales*)<sup>32</sup>, nelle quali si fa riferimento ai procedimenti avviati dai Tribunali di Giustizia;
- d. le statistiche penitenziarie (*estadísticas penitenciarias*)<sup>33</sup>: realizzate dalla Segreteria generale delle istituzioni penitenziarie (*Secretaría General de Instituciones Penitenciarias*), queste statistiche raccolgono il numero di internati e di condannati che si trovano in prigione.

Le sopra esposte fonti di informazioni costituiscono lo strumento principale per conoscere l'entità e l'evoluzione della criminalità apparente, in un determinato momento e in un certo territorio. Va però osservato che, così come accade in Italia, anche in Spagna le statistiche ufficiali presentano il problema della rappresentatività, in quanto non raccolgono tutte le infrazioni penali commesse, ma solo i delitti denunciati dai cittadini. E' quindi necessario tenere presente che non tutti i delitti hanno la stessa probabilità di essere registrati nelle statistiche ufficiali, si pensi, ad esempio, ai reati commessi dalla criminalità organizzata<sup>34</sup>. Come in Italia, inoltre, per cercare di comprendere l'entità del numero oscuro della criminalità si fa riferimento agli studi basati sull'autoconfessione (*encuestas de*

---

<sup>29</sup> <http://www.ine.es/>

<sup>30</sup> <http://www.interior.gob.es/>

<sup>31</sup> <https://www.fiscal.es>

<sup>32</sup> <http://www.poderjudicial.es/cgpj/es/Temas/Estadistica-Judicial/>

<sup>33</sup> <http://www.institucionpenitenciaria.es/web/portal/documentos/estadisticas.html>

<sup>34</sup> Serrano Maíllo, A., "Dudosa fiabilidad de las estadísticas policiales sobre criminalidad en España", in *Revista de Derecho Penal y Criminología*, 3ª Época, n.º 6, 2011.

*autoinforme o autodenuncia*) e alle indagini di vittimizzazione (*encuestas victimologicas*), fra queste ultime si distinguono a) le inchieste del Centro di ricerche sociologiche (*encuestas de Centro de Investigaciones Sociologicas - CIS*), b) le inchieste regionali (*encuestas regionales*) e, c) la macroinchiesta del Ministero degli Interni (*macroencuesta del Ministerio del Interior*)<sup>35</sup>.

---

<sup>35</sup> Garrido V., Stangeland P., Redondo S., *Principios de Criminologia*, Tirant lo Blanch, Valencia, 1999, p. 119.

### 1.3 Cosa preoccupa i cittadini?

Si è visto come, attualmente, la quotidianità sia vissuta tra preoccupazioni globali e locali che sfuggono al nostro controllo, minano la nostra percezione di sicurezza e la nostra fiducia nelle istituzioni. Ma quali sono le fonti di preoccupazione dei cittadini? Per tentare di rispondere a questa domanda si prendono in considerazione i principali risultati emersi da alcune indagini demoscopiche condotte a livello nazionale e internazionale.

A questo proposito si riportano i dati presentati dall'indagine europea sulla qualità della vita (*European Quality of Life Survey - EQLS*) condotta da Eurofound<sup>36</sup>, la quale ha chiamato gli intervistati ad esprimere un'opinione in merito a questioni legate alla sicurezza personale. In particolare è stato chiesto loro se si sentono sicuri a camminare da soli nel proprio quartiere nelle ore più buie e quando sono a casa da soli. Le percentuali più basse di persone che hanno dichiarato, in generale, di sentirsi insicure in queste situazioni si ritrovano in Spagna (5%), in Finlandia (6%), così come in Danimarca (7%) e in Polonia (8%), mentre è più frequente sentirsi insicuri in Lettonia (26%), Bulgaria (25%), Grecia (24%) e Lituania (22%). Le persone si sentono più spesso insicure quando sono a casa da sole in Grecia (17%), in Bulgaria e in Italia (entrambe al 12%) e in Romania (11%), mentre in Finlandia, Svezia, Norvegia e Lussemburgo la percezione di sicurezza è più elevata<sup>37</sup>.

Solo il 20% degli intervistati italiani ha dichiarato di sentirsi sicuro a uscire da solo la sera, contro al 48% di intervistati spagnoli, un dato, quest'ultimo, particolarmente significativo se comparato alla media decisamente più bassa (35%) degli altri paesi europei.

Per ciò che concerne, in particolare, l'Italia, sono interessanti i dati presentati nel volume *Delitti, imputati e vittime dei reati. Una lettura integrata delle fonti su criminalità e giustizia*, pubblicato dall'Istat. Sebbene non si prenda in esame il fenomeno della criminalità reale, non vengono infatti considerate la dimensione nascosta della criminalità né le indagini di vittimizzazione, si analizzano però nel dettaglio i dati relativi alle vittime e agli autori di reato, oltre che ai delitti denunciati, a partire da una lettura integrata dei dati riportati dalla statistica della delittuosità, dalla statistica della criminalità e dalla statistica sui condannati.

In linea generale, dall'analisi dei dati sulla delittuosità si registra, da un lato, un aumento delle denunce relative a reati di tipo predatorio (furti in abitazione, scippi, borseggi,

---

<sup>36</sup> Eurofound, Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, ha condotto la EQLS negli anni 2003, 2007, 2011 e 2016, al fine di monitorare e analizzare la qualità della vita e la situazione sociale dei cittadini nell'Unione europea.

<sup>37</sup> Eurofound, *European Quality of Life Survey 2016*, 23 gennaio 2018, p. 72.

furti nei negozi, rapine in abitazione e in strada) che colpisce in misura maggiore il genere femminile e la fascia più giovane della popolazione, dall'altro lato emerge un calo di denunce per altri reati fra i quali furti di veicoli, rapine in banca, ma anche omicidi e tentati omicidi, tanto della criminalità organizzata quanto di quella comune<sup>38</sup>.

Una specifica attenzione è poi dedicata all'analisi dei dati sui condannati e sulle sentenze di condanna. Ciò che emerge è che, nel periodo di tempo compreso fra il 2000 e il 2015, la stragrande maggioranza dei condannati, pari al 70%, è rappresentata da uomini di cittadinanza italiana, mentre la percentuale di condannati stranieri risulta essere stabile intorno al 30%. Sia gli italiani sia gli stranieri commettono principalmente reati di furto (semplice e aggravato), ricettazione, violazioni delle leggi in materia di stupefacenti e sostanze psicotrope e lesioni personali e volontarie. Vi sono però alcune fattispecie delittuose che hanno visto coinvolti in particolare gli italiani, come la truffa, l'evasione fiscale e contributiva, la bancarotta e le violazioni degli obblighi di assistenza familiare<sup>39</sup>.

I dati più recenti sull'attività del Ministero dell'Interno, riferiti al periodo compreso fra il 1° agosto 2017 e il 31 luglio 2018, pubblicati nel Dossier del Viminale e relativi all'andamento della delittuosità, mostrano un calo generale dei delitti, con particolare riferimento agli omicidi, alle rapine e ai furti<sup>40</sup>.

Si prendono ora in esame i risultati emersi nel X Rapporto sulla sicurezza e l'insicurezza sociale in Italia e in Europa "Significati, immagini e realtà - Percezione, rappresentazione sociale e mediatica della sicurezza", pubblicato nel mese di febbraio del 2017 dall'Osservatorio Europeo sulla Sicurezza<sup>41</sup>. Scopo dell'indagine è stato quello di cogliere la percezione sociale della sicurezza e la rappresentazione mediatica della stessa, nei cinque maggiori paesi europei (Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna).

E' stato rilevato che "Il 39% degli intervistati vede l'immigrato come una insidia per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone, il 36% come minaccia per l'occupazione. Entrambi gli indicatori sono cresciuti di circa 5 punti rispetto al 2016 e consegnano i valori più alti che si sono registrati dal 2007 - quando entrambi hanno raggiunto l'apice - ad oggi"<sup>42</sup>.

---

<sup>38</sup> Istat, "Delitti, imputati e vittime dei reati. Una lettura integrata delle fonti su criminalità e giustizia", Roma, 2017.

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> Il Dossier del Viminale è reperibile alla pagina web <http://www.interno.gov.it/it/sala-stampa/dati-e-statistiche/dossier-viminale-ferragosto-2018> (documento consultato in data 25 settembre 2018).

<sup>41</sup> Osservatorio europeo sulla sicurezza, "Significati, immagini e realtà - Percezione, rappresentazione sociale e mediatica della sicurezza", X Rapporto sulla sicurezza e l'insicurezza sociale in Italia e in Europa, Fondazione Unipolis, Demos&Pi, Osservatorio di Pavia, febbraio 2017, disponibile alla pagina <http://www.fondazioneunipolis.org/notizie/e-online-il-ix-rapporto-sulla-sicurezza/> (documento consultato in data 25 settembre 2018).

<sup>42</sup> *Ibidem*, p. 14.

La paura principale sembra quindi derivare dall'immigrazione e dalla percezione dell'altro da sé come potenzialmente pericoloso. A questo riguardo si sottolinea, infatti, che “Se da una parte si registrano un calo della percentuale di flussi migratori e un ridimensionamento in merito alla percezione di un incremento dei tassi di criminalità, dall'altra aumenta però la percentuale delle persone che vedono negli immigrati una minaccia nei confronti della legalità. Sono numerose le indagini demoscopiche effettuate in Italia e in altri paesi dell'Unione Europea dalle quali risulta che le questioni avvertite come particolarmente emergenti dall'opinione pubblica siano da ravvisare nel terrorismo e nell'immigrazione, a testimonianza di una crescente paura dello straniero”<sup>43</sup>.

Da uno studio annuale effettuato della Commissione Europea, il 38% degli intervistati percepisce l'immigrazione come il problema più importante cui deve far fronte l'Unione Europea, immediatamente seguito dal terrorismo (29%). A livello nazionale si registra la stessa inquietudine, l'immigrazione infatti risulta essere il primo item, fra quelli proposti dall'indagine, più spesso indicato dai rispondenti italiani (41%)<sup>44</sup>.

La citata *European Quality of Life Survey* rileva che l'Italia è stato il paese che ha registrato il più alto numero di rispondenti che ha percepito “molta tensione” fra diversi gruppi etnici e razziali, aumentato di oltre 17 punti percentuali dal 2011, passando dal 38% al 55% nel 2016. Al contrario, in Spagna questa tensione è diminuita, passando dal 42% di intervistati che hanno percepito “molta tensione” nel 2003 al 26% nel 2016, una percentuale molto inferiore rispetto alla media degli altri paesi europei.

Dall'ultima indagine condotta dall'Istat sulla percezione di sicurezza dei cittadini, pubblicata il 22 giugno 2018 e relativa al biennio 2015-2016<sup>45</sup>, emerge che la paura della criminalità influisce in modo significativo sulle abitudini del 38,2% degli intervistati. Così, il 28% dei rispondenti preferisce evitare alcune strade o zone avvertite come potenzialmente pericolose, oltre la metà (55,7%) lascia le luci di casa accese o chiede ai vicini di controllare l'appartamento, anche se la strategia più utilizzata (72,1%) rimane quella di installare sistemi di sicurezza come allarmi, porte blindate, inferriate a porte e finestre o servizi di portierato condominiale.

Anche se la paura della criminalità si è ridotta rispetto alle precedenti indagini e la percezione di insicurezza non ha subito variazioni degne di nota, si registra un aumento di

---

<sup>43</sup> Le indagini a cui si fa riferimento sono: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, *Op. cit.*, 2017; European Union, “Standard Eurobarometer 89 - *Public opinion in the European Union*”, marzo 2018.

<sup>44</sup> European Union, “Standard Eurobarometer 89 - *Public opinion in the European Union*”, marzo 2018.

<sup>45</sup> Istat, “Sicurezza dei cittadini”, 22 giugno 2018.

11,9 punti percentuali degli intervistati che percepiscono di vivere in una zona a rischio di criminalità (33,9%).

Una delle principali criticità emerse concerne il controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine, la cui presenza dovrebbe essere, secondo gli intervistati, più cospicua e frequente. E' infatti opinione del 46,4% dei cittadini che le forze dell'ordine del proprio territorio non riescono a gestire la criminalità.

L'aspetto che desta maggiore preoccupazione sia negli uomini (55,8%) sia nelle donne (64,2%) è rappresentato dal furto in abitazione. Dai risultati emerge che sono molti "i cittadini preoccupati di poter subire un furto nell'abitazione (60,2%), uno scippo o un borseggio (41,9%), di essere vittima di un'aggressione o una rapina (40,5%), di subire il furto dell'auto (37%) o temono (per sé o per i propri familiari) di essere vittima di una qualche forma di violenza sessuale (28,7%)"<sup>46</sup>.

---

<sup>46</sup> *Ibidem*, p. 5.



## 1.4 Il palcoscenico della paura: l'ambiente urbano

Le ansie, le incertezze e le preoccupazioni che nutriamo verso determinati fenomeni, incluso quello migratorio, si manifestano nelle città, i luoghi nei quali mettiamo in scena i rapporti interpersonali, le interazioni sociali basate sulla solidarietà o sul conflitto.

Bauman sottolinea come nel contesto attuale, pervaso da sentimenti di incertezza, siano proprio le città lo spazio della paura: “i luoghi in cui le insicurezze concepite e incubate nella società si manifestano in forma estremamente condensata e perciò particolarmente tangibile. [...] Le minacce autentiche e presunte alla persona e alle proprietà dell'individuo stanno rapidamente diventando i principali fattori da tenere in conto al momento di esaminare pregi e difetti del luogo dove vivere”<sup>47</sup>.

I nostri timori si traducono “in spinte segregazioniste/esclusiviste, portando inesorabilmente a guerre per gli spazi urbani”<sup>48</sup> e si materializzano, a livello urbanistico, in una diffusione sempre maggiore di quelli che l'architetto Steven Flusty definisce, in *Building Paranoia*, “spazi di interdizione”<sup>49</sup>. Si tratta di spazi urbani concepiti non come luoghi di aggregazione e integrazione fra le diverse culture che popolano la città, ma finalizzati a dividere, segregare ed escludere, spazi estremamente attuali che, secondo Bauman, “sono diventati pietre miliari della disintegrazione della vita collettiva condivisa, localmente radicata”<sup>50</sup>.

L'emergente ambiente urbano paranoico descritto da Flusty è generato da strategie di progettazione difensive, finalizzate a filtrare, escludere e respingere i potenziali utenti. Alcuni esempi sono lo spazio fuggente (*crusty space*), difficilmente visibile e accessibile; lo spazio pungente (*prickly space*), difeso da strutture che ne impediscono una comoda fruizione, come il Ronald Reagan State Office Building, nell'esempio riportato da Flusty, un edificio che “[...] induces numeros discomforts to resist occupation. A grid of nine sparse trees provides inadequate shade against midday and afternoon sun reflecting off the light granite floor and walls. Between the trees, two parallel rows of backless benches with seating heights at an unnatural twenty four in. are set seven ft. apart to preclude either interaction across them or

---

<sup>47</sup> Bauman Z., *Op. cit.*, p. 31.

<sup>48</sup> *Ibidem*

<sup>49</sup> Flusty S., *Building paranoia: the proliferation of interdictory space and the erosion of spatial justice*, West Hollywood, CA., Los Angeles Forum for Architecture and Urban Design, 1994.

<sup>50</sup> Bauman Z., *Op. cit.*, p.32.

*their use as footstools*". Ancora, lo spazio stressante (*jittery space*), nel quale si è costantemente osservati e monitorati da pattuglie, ronde o tecnologie di controllo a distanza<sup>51</sup>.

È quindi necessario affrontare e gestire questo sentimento di insicurezza anche attraverso una rinnovata ed efficiente gestione delle aree urbane. Una condivisione pacifica degli spazi pubblici può essere garantita da una pianificazione urbana attenta e razionale e da politiche di sicurezza finalizzate a prevenire rischi e criminalità. Tuttavia, gli stessi fattori ansiogeni e di rischio che provocano insicurezza, instabilità e sfiducia, non si manifestano solo sulla configurazione degli spazi urbani, ma si ripercuotono anche sulla vita e sulle relazioni degli attori sociali individuali e collettivi, andando a diminuire il grado di coesione e il capitale sociale di una comunità, oltre che la fiducia interpersonale.

A livello europeo merita di essere menzionata l'attività dell'*International Centre for the Prevention of Crime* (ICPC), un forum internazionale e un centro di ricerca dedicato allo scambio di idee e di conoscenze in merito alla prevenzione del crimine e alla sicurezza della comunità. Il centro si propone lo scopo di promuovere la prevenzione del crimine, di incoraggiare lo sviluppo di pratiche di ispirazione e di adottare uno scambio efficace fra i sistemi di giustizia penale e le società dei vari paesi<sup>52</sup>. L'ICPC pubblica, ogni due anni dal 2008, un report internazionale che fornisce informazioni e strumenti per aiutare governi, autorità locali, organizzazioni internazionali e altri attori ad attuare politiche di prevenzione del crimine di successo nei rispettivi paesi. È stata recentemente pubblicata la quinta edizione del report *5th International Report on Crime Prevention and Community Safety: Cities and the New Urban Agenda*<sup>53</sup>, che sviluppa tematiche rilevanti per l'attuale contesto delle città.

---

<sup>51</sup> Flusty S., *Op. cit.*, p.17.

<sup>52</sup> Il sito del centro è visualizzabile alla pagina: <http://www.crime-prevention-intl.org/>

<sup>53</sup> Il report, disponibile in lingua inglese, è reperibile alla pagina: <http://www.crime-prevention-intl.org/en/publications/report/report/article/5e-rapport-international-sur-la-prevention-de-la-criminalite-et-la-securite-quotidienne-les-vi.html> (documento consultato in data 25 settembre 2018).

## **2. Teorie criminologiche e prevenzione della criminalità: quale relazione?**

La prevenzione del crimine, oltre ad essere un tema ampiamente discusso nella letteratura criminologica, assume una rilevanza sempre crescente nel dibattito pubblico ed è protagonista delle agende politiche e mediatiche.

In base a quanto disposto dal trattato di Amsterdam<sup>54</sup>, entrato in vigore nel 1999, devono essere garantite misure appropriate per la prevenzione e la lotta alla criminalità al fine di rispondere all'obiettivo di mantenere un elevato livello di sicurezza e giustizia all'interno dell'Unione Europea. A tale scopo l'articolo 29 statuisce la prevenzione e la repressione della criminalità, facendo particolare riferimento alla criminalità organizzata, al terrorismo, alla tratta degli esseri umani ed ai reati contro i minori, al traffico illecito di droga e di armi, alla corruzione e alla frode.

Il Consiglio europeo, svoltosi a Tampere il 15 e il 16 ottobre dello stesso anno, stabilisce la necessità di potenziare lo sviluppo delle misure di prevenzione della criminalità e lo scambio delle migliori prassi in materia, oltre che di un maggiore scambio e cooperazione fra le autorità degli Stati membri, accordando una rilevanza particolare alle problematiche legate alla delinquenza giovanile, alla criminalità urbana e alla criminalità connessa alla droga<sup>55</sup>.

Un anno più tardi, la comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo, denominata "La prevenzione della criminalità nell'Unione europea - Documento di riflessione sugli orientamenti comuni e proposte a favore di un sostegno finanziario comunitario"<sup>56</sup>, specifica che la prevenzione del crimine "include tutte le attività che contribuiscono a contenere o ridurre la criminalità come fenomeno sociale, sia in termini quantitativi che qualitativi, attraverso misure di cooperazione permanente e strutturata, oppure attraverso iniziative ad hoc. Tali attività fanno capo a tutti gli operatori che possono svolgere un ruolo preventivo: politici locali, servizi di polizia e sistema giudiziario, servizi sociali, sistema educativo, associazioni in senso ampio, imprese, enti creditizi e settore privato, ricercatori e scienziati, nonché il pubblico in generale attraverso i mezzi di comunicazione".

---

<sup>54</sup> Il Trattato di Amsterdam, firmato il 2 ottobre 1997, modifica il trattato sull'Unione europea, i trattati che istituiscono le Comunità europee ed alcuni atti connessi.

<sup>55</sup> Consiglio Europeo di Tampere 15 e 16 ottobre 1999, reperibile alla pagina web [http://www.europarl.europa.eu/summits/tam\\_it.htm](http://www.europarl.europa.eu/summits/tam_it.htm) (documento consultato in data 25 settembre 2018).

<sup>56</sup> COM (2000) 0786 del 29 novembre 2000.

Per rispondere alla necessità di progettazione e di interscambio di politiche di prevenzione della criminalità, la decisione del Consiglio dell'Unione Europea del 28 maggio 2001<sup>57</sup>, successivamente abrogata dalla decisione 2009/902/GAI, ha istituito la *European Crime Prevention Network*<sup>58</sup> (rete europea di prevenzione della criminalità, d'ora in avanti REPC).

La nuova decisione del Consiglio del 2009<sup>59</sup> specifica all'articolo 4 le funzioni della REPC<sup>60</sup>, alla quale spetta il compito fondamentale di facilitare i contatti e la cooperazione fra gli operatori che, a diverso titolo, operano nel settore della prevenzione della criminalità, favorendo lo scambio di informazioni, di esperienze e di buone prassi in materia, anche per mezzo dell'organizzazione di conferenze.

All'articolo 2, comma 2, della medesima decisione<sup>61</sup> viene poi stabilito che la prevenzione della criminalità “comprende tutte le misure che mirano, o altrimenti concorrono, a contrastare la criminalità e a diminuire il senso di insicurezza dei cittadini, sia quantitativamente che qualitativamente, scoraggiando le attività criminali direttamente o mediante il ricorso a politiche e azioni intese a ridurre il potenziale criminoso e a limitarne le cause. Essa include l'azione dei governi, delle autorità competenti, delle istituzioni giudiziarie del settore penale, delle autorità locali e delle associazioni specializzate che hanno istituito in Europa, del settore privato e del volontariato, dei ricercatori e del pubblico, con il sostegno dei mezzi di comunicazione”.

Rispetto alla definizione riportata nella sopra esposta comunicazione del 2000 è evidente, in questo caso, come oggetto della prevenzione siano non solo eventi delittuosi ma anche, in

---

<sup>57</sup> Decisione del Consiglio Europeo del 28 maggio 2001 n. 2001/427/GAI.

<sup>58</sup> <https://eucpn.org/>

<sup>59</sup> Decisione del Consiglio Europeo del 30 novembre 2009 n. 2009/902/GAI.

<sup>60</sup> Articolo 4

Funzioni della rete

La rete, in particolare:

- a) facilita la cooperazione, i contatti e gli scambi d'informazioni e di esperienze tra gli operatori nel settore della prevenzione della criminalità;
- b) raccoglie, valuta e comunica le informazioni basate su elementi di valutazione, incluse le buone prassi sulle azioni di prevenzione in atto;
- c) organizza conferenze, in particolare una conferenza annuale sulle migliori prassi, ed altre attività, compreso il premio annuale europeo per la prevenzione della criminalità, intese a raggiungere gli obiettivi della rete e a condividerne ampiamente i risultati;
- d) fornisce la necessaria consulenza al Consiglio e alla Commissione;
- e) riferisce ogni anno al Consiglio sulle sue attività tramite il consiglio di amministrazione e le competenti strutture operative. Il Consiglio è invitato ad approvare la relazione e a trasmetterla al Parlamento europeo;
- f) sviluppa ed attua un programma di lavoro basato su una strategia chiaramente definita che tenga conto dell'identificazione delle pertinenti minacce della criminalità e della maniera di farvi fronte.

<sup>61</sup> Decisione del Consiglio Europeo del 30 novembre 2009 n. 2009/902/GAI.

generale, quelle condotte anti sociali che possono incrementare la percezione di insicurezza dei cittadini.

Nelle fasi di progettazione e sviluppo delle politiche di sicurezza urbana e di prevenzione della criminalità, le discipline criminologiche dovrebbero rivestire un ruolo fondamentale. A questo proposito si segnala che, fra le raccomandazioni dettate nel Manifesto *Sicurezza, democrazia e città: co-produrre le politiche di sicurezza urbana*, adottato nel 2017 in occasione della Conferenza internazionale del Forum europeo per la sicurezza urbana<sup>62</sup>, rientra infatti quella di potenziare la ricerca scientifica multidisciplinare, con riferimento specifico agli ambiti socio-criminologico, psicologico e urbanistico. Il manifesto sottolinea l'importanza di progettare politiche di sicurezza urbana basandosi sui dati e sulle evidenze empiriche delle ricerche criminologiche e delle indagini sulla percezione di insicurezza, tenendo in considerazione le esigenze e le vulnerabilità dei cittadini, sollecitando altresì una maggiore cooperazione fra le autorità, locali e regionali, e gli istituti di ricerca.

Per quanto riguarda il panorama italiano, tuttavia, sono ancora numerose le sfide che la criminologia deve superare, prima fra tutte, quella di acquisire una piena autonomia e indipendenza dalle discipline penalistiche e sociologiche. La mancanza di un riconoscimento specifico della disciplina criminologica si palesa in particolare nella scarsa interazione fra il mondo accademico e quello professionale. Come è stato osservato, infatti, il mercato del lavoro “non è ancora abbastanza maturo per aprirsi completamente al collocamento delle professioni criminologiche tanto che [...] quando si tratta di “sicurezza” e di “investigazione” le aziende preferiscono, ad esempio, assumere persone che hanno una pregressa esperienza nelle forze dell'ordine”<sup>63</sup>.

Le politiche di prevenzione della criminalità sono convenzionalmente distinte dalla letteratura in materia nei tre modelli delle politiche di prevenzione situazionale, sociale e comunitaria<sup>64</sup>. Questi approcci rientrano nel più vasto ambito della prevenzione integrata o della nuova prevenzione, che può essere definita come quell'insieme di misure e di azioni

---

<sup>62</sup> European Forum for Urban Security, Manifesto “Sicurezza, democrazia e città: co-produrre le politiche di sicurezza urbana”, 2017, p. 11. Manifesto adottato nel 2017 in occasione della conferenza internazionale del Forum europeo per la sicurezza urbana “Sicurezza, democrazia e città: co-produrre le politiche di sicurezza urbana”, tenutasi a Barcellona il 15, 16 e 17 novembre 2017.

<sup>63</sup> Sette R. (a cura di), *Criminologia e vittimologia. Metodologie e strategie operative*, Minerva, Bologna, 2011, p. 10.

<sup>64</sup> A riguardo si vedano, *inter alia*, Pavarini M. (a cura di), *L'amministrazione locale della paura*, Carocci, Roma, 2006; Pighi G., *La sicurezza urbana indivisibile: le politiche locali di prevenzione integrata*, Franco Angeli, Milano, 2014.

promosse non solo dagli enti locali, ma anche da associazioni di volontariato e cittadini, finalizzate a impedire la commissione e ad ostacolare la diffusione di atti devianti intesi nell'accezione più ampia, che ricomprende tanto comportamenti penalmente rilevanti quanto atti di inciviltà. Si tratta quindi di politiche che vogliono agire sia sulle opportunità criminali che sulla percezione di sicurezza.

## 2.1 Prevenzione situazionale

I tre modelli preventivi sopra esposti costituiscono il risvolto applicativo di consolidate teorie criminologiche.

Nel corso degli anni '70 si sviluppa un filone di studi che interpreta il crimine secondo un'ottica situazionale. In particolare, secondo la Teoria della scelta razionale, elaborata da Cornish e Clarke<sup>65</sup>, non è l'inclinazione alla devianza a influire sull'atto deviante, ma le circostanze mutevoli che possono renderlo più o meno probabile. Il crimine è il risultato di scelte e decisioni prese all'interno di un particolare contesto situazionale caratterizzato da un insieme di vincoli e di opportunità. L'autore del reato è un soggetto che agisce con libertà e razionalità in grado di scegliere, fra le alternative disponibili, di adottare il comportamento che gli garantisce il maggior profitto e benessere, valutando i potenziali benefici derivanti dal trasgredire una legge. Secondo questa prospettiva dunque, i meccanismi che stanno alla base della scelta di adottare un comportamento criminoso non si discostano molto da quelli che sottostanno all'adozione di una condotta conforme, nelle singole decisioni della vita quotidiana.

Fulcro della teoria delle attività abituali di Cohen e Felson<sup>66</sup> è, invece, il concetto che le condotte del criminale siano favorite dalla stabilità delle attività quotidiane. Secondo gli autori, alcuni luoghi sono maggiormente esposti rispetto ad altri proprio per il tipo di attività e per le relazioni in essi presenti. L'assunto di base è che, affinché possa verificarsi un crimine, devono realizzarsi ed essere contemporaneamente presenti tre condizioni minime:

1. la presenza di una persona disposta a compiere un reato;
2. la presenza di una vittima, di un bersaglio interessante, di un bene da raggiungere;
3. l'assenza di un guardiano in grado di impedire la commissione del reato.

---

<sup>65</sup> Cornish D., Clarke R., *The Reasoning Criminal: Rational Choice Perspectives on Offending*, Springer Verlag, New York, 1986.

<sup>66</sup> Cohen L.E., Felson M., "Social Change and Crime Rate Trends: A Routine Activity Approach", in *American Sociological Review*, 52, 1979.

Se manca anche uno solo di questi tre elementi fondamentali, allora diminuisce la probabilità che si verifichino episodi devianti o criminali. Un gruppo sociale sarà quindi a rischio di vittimizzazione nel momento in cui vengono soddisfatti il criterio di prossimità, quando cioè, questo si situa nelle vicinanze di potenziali criminali; il criterio di remunerabilità, se costituisce un bersaglio interessante, e il criterio di accessibilità, se è meno difeso<sup>67</sup>.

Riflettendo sull'attualità di questa teoria, Newton e Felson hanno sollevato la necessità di accordare rilevanza non solo agli elementi spaziali, ma anche temporali, nell'interpretazione della dinamica criminale, dal momento che *“new forms of data are generated by modern technologies allowing innovative and more modern forms of analyses. Crime pattern analyses and routine activity inquiries are now able to explore sectors not previously available”*<sup>68</sup>.

Nello stesso periodo, Hindelang, Gottfredson e Garofalo elaborano la teoria degli stili di vita, sottolineando come il rischio di incappare in episodi di vittimizzazione sia dipendente dallo stile di vita adottato. In questa visione la combinazione di ruolo sociale, posizione nella struttura sociale e componente razionale dell'agire, gioca un ruolo fondamentale nella possibilità di rimanere vittima di un crimine. Da questi tre fattori e dalle aspettative che gli attori sociali con cui ci relazioniamo nutrono nei nostri confronti, dipendono non solo il nostro comportamento, ma anche le attività che svolgiamo e i luoghi che frequentiamo. Pertanto, secondo gli autori, più elevati saranno status e posizione sociale ricoperta, minore sarà il rischio di incorrere in episodi vittimizzanti<sup>69</sup>.

Il risvolto applicativo e operativo di queste prospettive teoriche nel campo delle misure di sicurezza si individua nelle politiche di prevenzione situazionale, strategie di intervento sul luogo fisico, basate sulla rimozione delle situazioni e dei fattori che possono favorire la commissione di condotte devianti o la diffusione di atti di inciviltà. La prevenzione situazionale del crimine *“calls for minutely analyzing this specific crime type (or problem) to uncover what situational factors facilitate a crime's commission. Intervention techniques are then devised to manipulate the situational factors. In theory, this approach reduces crime by*

---

<sup>67</sup> Scarscelli D., Vidoni Guidoni O., *La devianza. Teorie e politiche di controllo*, Carocci, Roma, 2008.

<sup>68</sup> Newton A., Felson M., "Editorial: crime patterns in time and space: the dynamics of crime opportunities in urban areas", in *Crime Science*, vol: 4 (1), pp: 1-5, 2015, p. 1.

<sup>69</sup> Hindelang M. J., Gottfredson M., Garofalo J., *Victims of personal crime: An Empirical Foundation for A Theory of Personal Victimization*, Ballinger, Cambridge, Mass., 1978.

*making it impossible for the crime to be committed or by reducing cues that increase a person's motivation to commit a crime during specific types of events*"<sup>70</sup>. I destinatari principali di queste politiche non sono da ravvisarsi tanto nei soggetti devianti, quanto negli stessi cittadini. La prevenzione situazionale quindi punta sulla dissuasione attraverso il ricorso a misure che impediscono o rendono eccessivamente costosa l'attuazione del comportamento criminale o deviante in un determinato spazio e tempo e, quindi, in una specifica situazione. Ne sono un esempio l'installazione di impianti di video sorveglianza, l'intensificazione dell'illuminazione in zone degradate o, ancora, un incremento della presenza di forze dell'ordine e del dispiegamento militare sul territorio, misure, queste ultime, che continuano ad essere considerate sia dai cittadini sia dalle amministrazioni comunali come maggiormente efficaci per garantire la sicurezza<sup>71</sup>.

Già nel 1900 Enrico Ferri, in *Sociologia Criminale*, attribuiva alla politica criminale il compito fondamentale di prevenire la criminalità agendo sulle cause che ne favoriscono lo sviluppo, le quali vanno ricercate in prima battuta nell'ambiente nel quale si svolge l'azione sociale, "risiedendo l'origine del reato non soltanto nell'individuo delinquente, ma anche, e per molta parte, nell'ambiente fisico e sociale che lo circonda, la sola emenda dell'individuo non basta ad impedirgli le ricadute, se prima non si corregge lo stesso ambiente esterno"<sup>72</sup>. In particolare, Ferri individua i mezzi di prevenzione nei sostitutivi penali, ovvero "[...] rimedi e riforme che, impiegati al momento opportuno e con un'adeguata valutazione della realtà, avrebbero eliminato le ragioni stesse della pena sopprimendo le ragioni stesse del delitto"<sup>73</sup>.

Ma quali effetti producono le politiche di prevenzione situazionale? Se, da una parte, queste possono forse garantire un'efficacia in termini di dissuasione e rassicurazione, dall'altra possono all'opposto rischiare di acuire il sentimento di allarme presso la popolazione. Ancora, il ricorso a misure situazionali difficilmente può essere efficace sul lungo periodo in quanto, lungi dall'eliminare le cause della criminalità, sortisce l'effetto di spostamento<sup>74</sup>. Quel che si determina è un adattamento della strategia criminale del delinquente alla nuova situazione, in questo senso egli può decidere di:

---

<sup>70</sup> Freilich J., Newman G., "Transforming Piecemeal Social Engineering into 'Grand' Crime Prevention Policy: Toward a New Criminology of Social Control", in *Journal of Criminal Law and Criminology*, vol: 105 (1) pp: 203-232, 2016.

<sup>71</sup> Battistelli F., *La sicurezza e la sua ombra. Terrorismo, panico, costruzione della minaccia*, Donzelli, Roma, 2016.

<sup>72</sup> Ferri E., *Sociologia Criminale*, Bocca, Torino, 1900, p. 4.

<sup>73</sup> Bisi R., *Enrico Ferri e gli studi sulla criminalità*, Franco Angeli, Milano, 2004, p. 88.

<sup>74</sup> Bandini T., Gatti U., Gualco B., Malafatti D., Marugo M., Verde A., *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*, Vol. 1, Giuffrè, Milano, 2003.



- a) cambiare il luogo e/o il periodo di commissione dell'atto illecito (spostamento spaziale e temporale);
- b) commettere un reato differente da quello che si era inizialmente proposto (spostamento della tipologia delittuosa), scegliendo un bersaglio meno protetto (spostamento del bersaglio) e aggirando le misure preventive poste a tutela di quel bene (spostamento strategico).

Una criticità ulteriore risiede nel fatto che il ricorso eccessivo a misure situazionali quali sistemi di videosorveglianza, servizi di vigilanza privata, impianti di allarme o inferriate per proteggere le proprie abitazioni o attività commerciali, può condurre ad una privatizzazione della sicurezza che, da bene costituzionalmente garantito, rischia di divenire un prodotto in vendita sul mercato e, quindi, non più a disposizione di tutti.

## **2.2 Prevenzione sociale**

Affinché i cittadini possano effettivamente beneficiare di una maggiore sicurezza occorre prendere in considerazione anche le cause che stanno alla base dell'esclusione di quei gruppi sociali considerati a rischio di devianza. E' questo l'obiettivo perseguito dalle misure di prevenzione sociale o "strutturale" che si realizzano, soprattutto a livello locale, attraverso la progettazione di "interventi di istruzione e avviamento al lavoro (ad esempio nei confronti di segmenti deprivati quali immigrati o rom, ma anche giovani residenti nelle aree periferiche della città), di mediazione in quartieri sensibili, di recupero e riduzione del danno nei confronti di soggetti marginali (tossicodipendenti, prostitute, ex detenuti)"<sup>75</sup>.

Le politiche di prevenzione sociale si fondano su una teoria eziologica della criminalità e non si limitano a intervenire sullo spazio nel quale si attua il comportamento deviante, ma vogliono agire sulle cause e sui fattori che ne stanno alla base, aprendosi a una comprensione globale del fenomeno.

Se la prevenzione situazionale si rivolge principalmente ai cittadini, cercando di tutelarli ricorrendo a politiche improntate alla dissuasione, i destinatari della prevenzione strutturale sono, al contrario, i soggetti devianti.

In relazione agli studi che hanno indagato la criminalità ponendola in rapporto al contesto socio-ambientale vanno senz'altro annoverati gli studi dei teorici afferenti alla Scuola di Chicago degli anni '20 del secolo scorso. Fra questi si possono citare Clifford R.

---

<sup>75</sup> Battistelli F., *Op.cit.*, p. 109.

Shaw ed Henry D. McKay, i quali, riprendendo il modello di città di Burgess<sup>76</sup>, svilupparono il modello delle aree concentriche, rilevando come le zone maggiormente criminogene fossero quelle più prossime al centro della città e che i tassi di criminalità più elevati persistevano sempre nelle stesse aree, nonostante la loro composizione etnica si modificasse negli anni. Le aree ad alto tasso di delinquenza sono anche i luoghi in cui si manifestano altri *social problems*, manifestazioni della disorganizzazione sociale che i teorici della Scuola di Chicago individuano in devianza giovanile, povertà, vagabondaggio, alcoolismo, prostituzione, suicidio e migrazioni<sup>77</sup>.

Nella prospettiva dei teorici di Chicago, l'apprendimento di valori devianti e comportamenti criminali può essere spiegato dal livello di disorganizzazione sociale della comunità e il tasso di criminalità deve essere posto in relazione agli attributi della zona fisica e socio-culturale, ai suoi fattori strutturali e sub culturali.

Shaw e McKay nel 1932 danno avvio al *Chicago Area Project* (CAP), un programma finalizzato a combattere e a prevenire la delinquenza giovanile e altri sintomi della disorganizzazione sociale, attivando e potenziando le risorse locali per migliorare la qualità della vita della comunità. Il presupposto del progetto, attivo ancora oggi a 86 anni dal suo avvio<sup>78</sup>, è che “se è vero che il problema di fondo è quello della disorganizzazione sociale, allora è necessario ricucire o riorganizzare i rapporti sociali in certe aree al fine di prevenire l'insorgere di nuove manifestazioni di devianza e di criminalità”<sup>79</sup>.

Gli eredi della Scuola di Chicago conducono ancora oggi studi urbani incentrati sempre più sull'analisi del quartiere e sull'aspetto ecologico dei fenomeni sociali. A questo proposito, Manella sottolinea l'attualità della Scuola Ecologica, facendo riferimento “alla persistenza di un approccio ecologico/spaziale, attento cioè alla distribuzione dei fenomeni sul territorio ed a come la popolazione interagisce ed è influenzata dallo spazio in cui vive”<sup>80</sup>.

Danielle Wallace, attualmente *assistant professor* alla *School of Criminology and Criminal Justice* dell'*Arizona State University*, ha conseguito il dottorato a Chicago nel 2009

---

<sup>76</sup> Park R. E., Burgess E. W., McKenzie R., *La città*, Edizioni di Comunità, Milano, 1967.

<sup>77</sup> Shaw C.R., McKay H.D., *Juvenile Delinquency and Urban Areas*, University of Chicago Press, Chicago, 1942.

<sup>78</sup> Il programma è visualizzabile alla pagina web <http://www.chicagoareaproject.org/> (consultato in data 25 settembre 2018).

<sup>79</sup> Sette R., *Controllo sociale e prevenzione. Un approccio criminologico*, Clueb, Bologna, 2008, p. 85.

<sup>80</sup> Manella G., *Chicago e gli studi urbani. L'attualità della Scuola Ecologica*, Franco Angeli, Milano, 2013, p. 128.

e i suoi studi sono ancora oggi incentrati sugli effetti del quartiere e delle attività di routine in relazione alla percezione di degrado e criminalità<sup>81</sup>.

William Wilson, in *The Truly Disadvantaged: the Inner City, the Underclass and Public Policy*, si propone di studiare la vita nei ghetti e di elaborare una teoria sulla trasformazione sociale in atto nella *inner city* americana<sup>82</sup>. Richiamandosi al concetto di disorganizzazione sociale, l'autore sostiene come il forte aumento di crimini violenti e di altri *social problems* debba essere letto e contestualizzato alla luce dei mutamenti della città e del mercato del lavoro. In particolare, focalizzando l'analisi sui ghetti della *inner city*, sottolinea come i tassi di omicidio e di reati violenti siano più elevati laddove si ha una maggiore concentrazione dell'*underclass* e che la carenza di servizi e istituzioni come parrocchie, scuole e centri ricreativi, possa accentuare gli effetti negativi di *social problems* già esistenti, incidendo in modo significativo anche sul degrado urbano.

Gli assunti della tradizione sociologica della Scuola di Chicago condizionano notevolmente anche gli studi di Robert Sampson, volti a rimarcare il ruolo giocato dalle caratteristiche del luogo di residenza nell'influenzare il comportamento individuale. Nell'analizzare il rapporto fra disorganizzazione sociale e caratteristiche strutturali dei quartieri, emerge che "la criminalità viene [...] collegata alla mancanza di istituzioni in grado di assicurare controllo sociale nei quartieri stessi, nonché alla mobilità residenziale ed ai deboli legami sociali"<sup>83</sup>. In *Great American City*, Sampson, riflettendo sul concetto di *neighborhood effect*, sostiene con fermezza che i comportamenti, le percezioni, le relazioni, il destino degli individui e, quindi, la stessa vita sociale, siano fortemente dipendenti dallo spazio in cui ci si trova. La persistenza della povertà e di problemi sociali in determinati quartieri non possono essere spiegati solo dalla variabile culturale o dalle disuguaglianze individuali, ma anche, e soprattutto, dalle disuguaglianze di quartiere, è in questo senso che l'Autore suggerisce interventi legati al territorio piuttosto che ai singoli abitanti<sup>84</sup>.

---

<sup>81</sup> Wallace D., "A test of the routine activities and neighborhood attachment explanations for bias in disorder perceptions", in *Crime & Delinquency*, Vol. 61(4), 2015.

<sup>82</sup> Wilson W. L., *The Truly Disadvantaged: the Inner City, the Underclass, and Public Policy*, University of Chicago Press, Chicago, 1987.

<sup>83</sup> Manella G., *op. cit.*, p. 113.

<sup>84</sup> Sampson R. J., *Great American City. Chicago and the Enduring Neighborhood Effect*, University of Chicago Press, Chicago-London, 2011.

### 2.3 Prevenzione comunitaria: legami sociali e cittadinanza attiva

Con la prevenzione comunitaria il *focus* si sposta sul ruolo attivo della cittadinanza stessa nel mantenimento della sicurezza ed è caratterizzata da un insieme di attività sociali e situazionali, coordinate e dotate di una certa continuità, attivate da gruppi di cittadini organizzati a vari livelli, finalizzate a migliorare le condizioni sociali e ambientali alla base del disagio, del disordine e della criminalità, in un'area geograficamente definita<sup>85</sup>.

Altri autori, come Cardia, hanno denominato questo approccio *Community Crime Prevention* (CPP), facendolo rientrare nel più vasto ambito della prevenzione ambientale del crimine, un approccio finalizzato a ostacolare lo sviluppo di fenomeni delittuosi agendo direttamente sull'ambiente. Come afferma Cardia, “la prevenzione ambientale del crimine, anche se aspira ad unitarietà nelle azioni sul campo, è costituita di fatto da tre filoni tra loro chiaramente distinti: il filone legato agli studi di comunità, quello legato alla polizia e quello legato all'architettura e all'urbanistica”<sup>86</sup>.

Il primo filone è quello, appunto, della *Community Crime Prevention* (CPP) e si basa sul coinvolgimento della comunità nella prevenzione del crimine.

Con il secondo filone si fa riferimento alla *Community Policing* (CP), che prevede un ampliamento dell'operato delle forze di polizia oltre la funzione repressiva, verso le politiche preventive, per una maggiore vicinanza alle esigenze dei cittadini.

Il terzo filone è quello della *Crime Prevention Through Environmental Design* (CPTED), un approccio che parte dal presupposto che l'organizzazione dello spazio può influire sulla genesi di atti criminali e devianti e che tende quindi a intervenire sulla pianificazione architettonica e urbanistica per disincentivare la commissione di alcuni reati, con ricadute positive anche sulla sicurezza percepita dai cittadini, promuovendo l'uso sociale del territorio e migliorandone la fruibilità da parte della comunità.

Si è visto come la criminalità non possa essere fronteggiata solo per mezzo di politiche repressive, ma come queste debbano essere affiancate da strategie di prevenzione integrata e comunitaria caratterizzate dall'unione di differenti attori sociali, dalle agenzie di controllo formale e informale, alle istituzioni pubbliche, fino alla comunità stessa, destinataria di azioni

---

<sup>85</sup> Hughes G., Edward A. (a cura di), *Crime control and Community. The New Politics of Public Safety*, Cullopton, Willan, 2004.

<sup>86</sup> Cardia C., *Progettare la sicurezza dello spazio urbano*, in Corradini F., (a cura di), *Dalla città all'Europa: strategie di sicurezza urbana*, Nuova Prhomos, Città di Castello, 2014, p. 72.

e interventi volti a rafforzare i legami fiduciari e di collaborazione e sempre più protagonista nell'ambito delle politiche di pubblica sicurezza. È necessario, oggi, “creare luoghi in cui le molteplici realtà di cittadinanza attiva si possano incontrare, confrontare, luoghi che diano consistenza reale, attuale a processi che sempre più spesso nascono spontaneamente. [...] significa investire concretamente sulla partecipazione come modello politico intelligente, capace di valorizzare le preziose risorse umane, prima ancora che economiche, di cui una società autenticamente integrata può disporre”<sup>87</sup>. In uno scenario come quello attuale, caratterizzato da un pervasivo sentimento di incertezza, risulta fondamentale “integrare le competenze e le energie istituzionali delle amministrazioni locali con il contributo attivo e responsabile della cittadinanza introduce un modello democratico intelligente, economicamente sostenibile e capace di mettere a fuoco [...] i processi di innovazione che nascono in seno alla società contemporanea”<sup>88</sup>.

La *community crime prevention* si traduce, in termini operativi, in politiche di sicurezza partecipata e si riferisce ad un insieme di azioni “*intended to change the social conditions that are believed to sustain crime in residential communities. It concentrates usually on the ability of local social institutions to reduce crime in residential neighborhoods*”<sup>89</sup>.

Il coinvolgimento attivo della cittadinanza in politiche di sicurezza urbana è stato sottolineato anche nel citato Manifesto *Sicurezza, democrazia e città: co-produrre le politiche di sicurezza urbana*, nel quale si legge che “la co-produzione della sicurezza deve necessariamente essere fondata sulla partecipazione dei cittadini. Dobbiamo coinvolgere i cittadini in tutte le fasi della progettazione, dell’attuazione e della valutazione delle politiche di sicurezza, evitando di limitarne la partecipazione a una funzione di mera sorveglianza. Ciò significa che dobbiamo dare priorità a forme di partecipazione basate su principi di solidarietà, accertandoci che tali meccanismi di co-produzione coinvolgano la società civile in tutta la sua diversità”<sup>90</sup>.

In relazione agli studi che hanno indagato il coinvolgimento della cittadinanza in rapporto alla prevenzione del crimine e al contesto socio-ambientale vanno annoverati, oltre ai già citati contributi degli studiosi afferenti alla Scuola di Chicago, anche i teorici del controllo

---

<sup>87</sup> Forum Italiano per la Sicurezza Urbana, *Città giusta, città sicura*, 2014, p. 45.

<sup>88</sup> *Ibidem*, p. 44.

<sup>89</sup> Hope T., “Community Crime Prevention”, in *Crime and Justice*, Vol. 19, 1995, p. 21.

<sup>90</sup> European Forum for Urban Security, Manifesto “Sicurezza, democrazia e città: co-produrre le politiche di sicurezza urbana”, 2017, p. 11.

sociale, i quali attribuiscono ai legami sociali un ruolo fondamentale nel mantenimento dell'ordine.

Nella prospettiva dei teorici del controllo, una persona è libera di commettere atti delinquenti perché i suoi legami con l'ordine convenzionale sono stati in qualche modo rotti<sup>91</sup>. In assenza di legami sociali, di sensibilità o di interesse verso gli altri, chiunque correrebbe il rischio di delinquere, ma esistono nella società forze repressive e condizionamenti, identificati come fattori di controllo e contenitori, che limitano la tendenza a violare le norme sociali. Più forte è il legame alla propria comunità, minore sarà la probabilità di adottare condotte devianti. La mera applicazione di norme repressive dovrebbe quindi essere affiancata da politiche orientate a migliorare la qualità della vita nel contesto territoriale che, secondo Reckless, potrebbero essere realizzate rafforzando i contenitori interni, come autocontrollo, buon concetto di sé, senso di responsabilità e i contenitori esterni che operano nel contesto sociale, ovvero consolidamento istituzionale delle norme, fini ed aspettative comuni, ma anche identità e senso di appartenenza<sup>92</sup>.

Ancora in questa prospettiva, Travis Hirschi in *Causes of Delinquency* classifica e descrive gli elementi costitutivi del legame sociale, tentando di spiegare come ognuno di essi sia correlato al comportamento deviante e in che modo questi elementi sono connessi l'uno all'altro. Come noto, l'autore individua quattro tipologie di elementi che caratterizzano il legame sociale<sup>93</sup>:

- a. attaccamento (*attachment*): fa riferimento all'interiorizzazione delle norme sociali condivise e alla capacità di empatia. Una persona che non si preoccupa dei desideri, delle opinioni e delle aspettative altrui, non sarà vincolata nemmeno alle norme sociali. Tanto maggiore sarà il livello di attaccamento dell'individuo nei confronti della famiglia, della scuola, dei pari, quanto più alto sarà il livello di interiorizzazione delle norme.
- b. Impegno, dedizione (*commitment*): si riferisce agli investimenti individuali in termini di tempo, energie ed impegno, nel perseguire mete socialmente e culturalmente approvate. Hirschi sottolinea il ruolo fondamentale giocato dalle ambizioni e dalle aspirazioni individuali nel mantenimento della conformità: un buon livello di istruzione, una professione, una certa reputazione, siano essi beni acquisiti che gli individui non vogliono rischiare di perdere, oppure beni

---

<sup>91</sup> Hirschi T., *Causes of Delinquency*, University of California Press, London, 1969, p. 3.

<sup>92</sup> Reckless W.C., *The Crime Problem*, Appleton-Century-Crofts, New York, 1967.

<sup>93</sup> Hirschi T., *op. cit.*

che si spera di ottenere, portano l'individuo ad agire in modo convenzionale e, quindi, a mantenere una condotta conforme. Hirschi paragona questi primi due elementi alle istanze psichiche di Freud: definisce infatti l'attaccamento come l'omologo sociologico del Super-io e l'impegno il corrispondente dell'Ego<sup>94</sup>.

- c. Coinvolgimento (*involvement*): si basa sull'assunto che orari, scadenze e appuntamenti che legano una persona impegnata quotidianamente nello svolgimento di attività convenzionali, limitano le probabilità che la stessa possa trovare il tempo di dedicarsi ad atti criminali o devianti.
- d. Convinzione (*belief*): credere nella validità dei valori e delle norme sociali condivise.

Secondo questa teoria quindi, dalla solidità dei legami sociali dipende la maggiore o minore probabilità di commettere atti devianti o criminali. Gli individui che hanno relazioni più solide con il gruppo dei pari, con la famiglia e con la scuola, hanno maggiori probabilità di adottare condotte conformi e di non deviare dalle norme socialmente e culturalmente accettate.

Nell'ipotesi avanzata dall'antropologa Jane Jacobs in *Vita e morte delle grandi città*, il controllo del territorio da parte delle forze di polizia è condizione necessaria ma non sufficiente a garantirne la sicurezza: il controllo formale deve essere affiancato da quello informale di vicinato, da una partecipazione attiva e spontanea da parte dei cittadini che devono sentire di appartenere al quartiere in cui vivono e che per questo lo difendono: “*the first thing to understand is that the public peace - the sidewalk and street peace - of cities is not kept primarily by the police, necessary as police are. It is kept primarily by an intricate, almost unconscious, network of voluntary controls and standards among the people themselves, and enforced by the people themselves*”<sup>95</sup>.

E' sulla base degli studi della Jacobs che l'architetto Oscar Newman elabora il concetto di “spazio difendibile”: la stessa progettazione dello spazio urbano può essere funzionale a ridurre la percezione di insicurezza e la criminalità reale che possono svilupparsi. Per questo anche l'Autore ritiene imprescindibili un controllo visivo da parte dei residenti e il ridimensionamento dello spazio pubblico ad una nuova dimensione di spazio semi-privato, in cui il singolo possa contribuire alla manutenzione del proprio territorio, aggiungendo la

---

<sup>94</sup> *Ibidem*, p. 20.

<sup>95</sup> Jacobs J., *The death and life of great american cities*, Vintage Books, New York, 1961, pp. 31-32.

necessità di un costante intervento da parte delle amministrazioni locali, volto a ridurre le forme di degrado urbano ripristinando gli spazi per restituirli alla cittadinanza<sup>96</sup>.

Quale che sia la linea teorica di riferimento, l'importanza di prendere in considerazione l'approccio della prevenzione comunitaria è data dal fatto che la sicurezza è un concetto molto vasto che, come si è approfondito nel primo capitolo del presente elaborato, non ha a che vedere unicamente con i tassi di criminalità apparente, ma riguarda anche le percezioni e le paure degli attori sociali, pertanto deve essere affrontata con strategie di ampio respiro su più fronti.

Posto come la condotta criminale sia generata da una pluralità di cause, risulta doveroso richiamare la nota equazione del campo proposta da Kurt Lewin  $C = f(P,A)$  che mette in relazione il comportamento (C) ai fattori legati allo spazio di vita (A) ed alla personalità (P), evidenziando come anche l'ambiente influisca in modo determinante sulle condotte devianti<sup>97</sup>.

Le politiche di prevenzione situazionale, che puntano sulla riqualificazione degli spazi urbani per ridurre le opportunità di azioni criminali, dovrebbero essere affiancate da politiche di prevenzione partecipata che in termini operativi si traducono, da una parte, in quella polizia di prossimità già auspicata da Wilson e Kelling negli anni '80<sup>98</sup>, più vicina alle esigenze dei cittadini e attenta anche alle infrazioni di lieve entità, dall'altra in processi di responsabilizzazione dei cittadini stessi tramite la partecipazione collettiva a nuove forme di coinvolgimento in materia di sicurezza.

E' dunque sulla base di queste consapevolezze che dovrebbero essere elaborate corrette politiche di sicurezza, la cui efficacia nel ridurre criminalità ed episodi di vittimizzazione dipende dalla capacità di adottare misure di prevenzione integrata che agiscano allo stesso tempo sia sul contesto sia sulle cause che generano criminalità e delinquenza, senza prediligere un aspetto a discapito dell'altro. E' stato osservato infatti che "il rischio delle politiche di prevenzione è che esse oscillino tra due eccessi, quello di specializzazione

---

<sup>96</sup> Newman O., *Defensible Space: Crime Prevention Through Urban Design*, Macmillan, New York, 1973.

<sup>97</sup> Lewin K., *Principi di psicologia topologica*, Firenze, 1965. Sul paradigma bio-socio-psicologico e sulle teorie del Campo in chiave applicativa, si rimanda *inter alia* a Balloni A., *Per una teoria del campo*, in *Manuale di Criminologia, Le Teorie*, Bologna, Clueb, 2012, pp. 215-218; ed anche Balloni A., *La teoria del campo di Kurt Lewin e le sue applicazioni in criminologia*, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, 2010, 1, pp. 171 – 186

<sup>98</sup> Wilson J.Q., Kelling G.L., "Broken windows. The Police and Neighborhood Society", in *The Atlantic Monthly*, 279/3, 1982.



(l'approccio situazionale) e quello di genericità (l'approccio sociale), senza riuscire a trovare un punto di equilibrio”<sup>99</sup>.

Si è visto quindi come rinforzare il capitale sociale<sup>100</sup> di un certo territorio, incentivando i legami e la coesione fra i cittadini e il rapporto di questi ultimi con le istituzioni, possa essere funzionale a prevenire esperienze vittimizzanti e criminalità.

Agendo di concerto sulla componente sanzionatoria e sulla partecipazione attiva del cittadino si potrebbero dunque prevenire o interrompere comportamenti devianti. In questo senso, favorire e consolidare i legami fiduciari e di collaborazione, rafforzando in particolare il senso di appartenenza, dovrebbe demotivare l'individuo dall'agire in maniera non conforme, ma anzi dovrebbe indurlo ad adottare un comportamento proattivo al fine di essere partecipe ai processi che regolano la sicurezza sul territorio.

### **2.3.1 Il controllo di vicinato**

E' in questo contesto che assume rilievo il controllo di vicinato, che consiste nell'organizzazione di gruppi di cittadini, residenti nello stesso quartiere, impegnati a sorvegliare la zona circostante la propria abitazione e a segnalare alle forze di polizia eventuali situazioni avvertite come potenzialmente rischiose o pericolose, che non necessariamente costituiscono un fatto reato di per sé, ma che possono comunque contribuire ad incrementare la percezione di allarme sociale. Il riferimento è, ad esempio, alla presenza di veicoli o di persone sconosciute, di accattonaggio, senza fissa dimora e, più in generale, a situazioni di degrado urbano e atti vandalici.

I gruppi di controllo di vicinato dunque non svolgono attività repressive, non si scontrano direttamente con il fenomeno criminale, non si traducono in pattugliamenti del territorio o in ronde, sono invece attività preventive, finalizzate a contribuire alla sicurezza del proprio quartiere senza sostituirsi all'operato delle forze dell'ordine. Nei quartieri residenziali interessati da questo tipo di attività in genere sono presenti cartelli che segnalano la presenza dei gruppi di controllo di vicinato, con lo scopo di avvertire e dissuadere i potenziali criminali.

---

<sup>99</sup> Sette R., *Op. cit.*, 2008, p. 111.

<sup>100</sup> Riprendendo l'accezione proposta da Robert Putnam, il concetto di capitale sociale comprende “[...] la fiducia, le norme che regolano la convivenza, le reti di associazionismo civico, elementi che migliorano l'efficienza dell'organizzazione sociale promuovendo iniziative prese di comune accordo”, in Putnam R., *La tradizione civica nelle Regioni italiane*, Mondadori, 1993, p. 196.

Recenti studi condotti a livello internazionale, aventi ad oggetto la partecipazione dei cittadini ad organizzazioni comunitarie per la prevenzione del crimine, mostrano l'impatto e i benefici che questi programmi possono avere sulla società<sup>101</sup>. In particolare, possono efficacemente incidere sulla riduzione di atti devianti e criminali e del sentimento di insicurezza percepita, ma possono anche concorrere a ripristinare o ad aumentare il legame fiduciario nei confronti delle istituzioni. Infatti, le segnalazioni dei cittadini alle forze di polizia in merito ai crimini in corso, a persone o situazioni percepite "sospette", costituiscono informazioni utili a migliorarne l'operato e l'efficienza, potendosi verosimilmente tradurre in un maggior numero di arresti e di condanne. Inoltre, il controllo sociale informale, che si concretizza in un intervento diretto dei cittadini che sorvegliano il proprio quartiere, può servire a rafforzare il senso civico e la coesione della comunità e a favorire la generazione di buone prassi di comportamento.

Per quanto concerne la tipologia di crimini a cui i residenti prestano maggiormente attenzione, *"the vast majority of programs identify residential burglary as the sole or most important target crime of neighborhood watch. Some programs list other offences that it is hoped neighborhood watch will reduce. The list of other offences is sometimes specific (e.g. 'street robberies, auto thefts and vandalism') and sometimes general (e.g. 'street crime' and 'property crime')"*<sup>102</sup>. Non sembrano quindi essere presi in considerazione tutti quei fatti reato più intimamente legati alla sfera familiare o personale, quali ad esempio la violenza domestica.

Secondo Rosenbaum una sorveglianza attenta da parte dei residenti di un determinato quartiere può ridurre le opportunità di commissione di atti criminali, andando ad incidere sulle percezioni e sui processi decisionali dei potenziali offensori. La tendenza dei residenti di un quartiere a riportare qualsiasi attività ritenuta sospetta costituisce un efficace deterrente nella misura in cui incide sulla percezione del rischio di essere presi<sup>103</sup>.

Alcune caratteristiche della comunità, fra le quali, ad esempio, composizione razziale, disoccupazione e stabilità residenziale, sono in grado di esercitare un'influenza sul controllo sociale della comunità stessa?

---

<sup>101</sup> Il riferimento è a Kang J. H., "Participation in the community social control, the neighborhood watch groups: individual – and neighborhood – related factors, in *Crime & Delinquency*, Vol. 61(2), 2015; Batella W., Ribeiro Lopes C. J., "Organizzazione spaziale e reti comunitarie come strategie di contrasto alla criminalità urbana", in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Vol. VI, N.3, settembre-dicembre 2012, p.119.

<sup>102</sup> Bennett T., Holloway K., Farrington D., "The effectiveness of neighborhood watch", in *Campbell Systematic Reviews*, 18, 2008, p. 5.

<sup>103</sup> Rosenbaum, D. P., "The theory and research behind neighborhood watch: Is it a sound fear and crime reduction strategy?", in *Crime and Delinquency*, Vol. 33, 1987, pp. 103-134.

Kang ipotizza che persone residenti in quartieri diversi mostrino modelli differenti di partecipazione, prendendo quindi in considerazione non solo le caratteristiche individuali, ma anche l'impatto del contesto sociale sulle decisioni dei singoli<sup>104</sup>.

L'ipotesi iniziale dello studioso è quella secondo la quale i soggetti residenti in zone con tassi più bassi di aggressioni e di furti con scasso in appartamento parteciperanno con maggiore probabilità a gruppi di *neighborhood watch* e che le condizioni delle comunità meno svantaggiate, maggiormente stabili e/o con meno concentrazione di immigrati saranno associate positivamente alla decisione dei residenti di contribuire attivamente alla sicurezza del proprio quartiere. I risultati della ricerca condotta confermano che alcune caratteristiche positive del contesto hanno effettivamente ricadute sul livello di controllo sociale della comunità ma, diversamente da quanto ipotizzato inizialmente, emerge come sia vivere in zone svantaggiate a rendere i soggetti più propensi ad aderire a gruppi di *neighborhood watch*, un esito che l'autore interpreta come un tentativo dei residenti di difendere il proprio quartiere di residenza.

Un altro studio considera il ruolo della società civile come complementare all'attività di polizia nell'affrontare il problema della criminalità<sup>105</sup>. Batella e Ribeiro Lopes riflettono sulle manifestazioni spaziali del crimine, un approccio geografico alla criminalità che si interroga anche sul ruolo dell'organizzazione della società attraverso i legami sociali. In particolare, viene presentata una ricerca volta a studiare un caso di azione comunitaria finalizzato a ridurre la criminalità e realizzato attraverso la collaborazione delle forze di polizia con le comunità di vari quartieri brasiliani. Una rete di protezione e di mutua vigilanza che gli autori riconoscono come valida strategia di contrasto ai fenomeni criminali, evidenziando, inoltre, come "oltre a ridurre e a prevenire la criminalità, un'altra conquista del progetto è [...] la riduzione della sensazione di insicurezza di chi abita ove il programma è installato"<sup>106</sup>.

Wickes *et al* focalizzano l'attenzione sull'importanza assunta dai legami sociali nella risoluzione di problemi di vicinato. Secondo gli studiosi la probabilità che un insieme di persone residenti nello stesso quartiere si impegni in azioni di controllo sociale informale per problematiche avvertite come particolarmente significative, è tanto maggiore quanto più forte

---

<sup>104</sup> Kang J. H., *Op. cit.*

<sup>105</sup> Batella W., Ribeiro Lopes C. J., *Op. cit.*, p. 119.

<sup>106</sup> *Ivi*, p. 125.

e stabile è il tessuto di relazioni che caratterizza il quartiere. L'esercizio del controllo sociale informale richiede pertanto l'esistenza di solidi legami sociali<sup>107</sup>.

Dai risultati di una ricerca condotta su 100 quartieri di Seattle, emerge che impegnarsi in attività di protezione del proprio vicinato, come ad esempio vigilare sulle proprietà dei vicini di casa, ha un'influenza fortemente positiva sulla percezione del disordine. Il coinvolgimento in attività di vicinato, siano esse iniziative nate spontaneamente fra privati cittadini, oppure proposte dall'amministrazione locale, può aumentare la consapevolezza dei residenti rispetto ai problemi del quartiere e consentire di vedere i propri vicini secondo un'ottica più positiva rispetto a prima<sup>108</sup>.

### **2.3.2 La diffusione del controllo di vicinato in Italia**

Il *neighborhood watch* nasce negli Stati Uniti agli inizi degli anni 70 ma si diffonde rapidamente anche nei paesi anglosassoni, in particolare in Inghilterra, a partire dagli anni 80 del secolo scorso e, ad oggi, si sta espandendo a macchia d'olio su buona parte del nostro Paese.

A livello europeo è stata creata la *European Neighbourhood Watch Association* - EUNWA, in cui sono raccolte le principali esperienze e utili materiali formativi. Sulla base di questo esempio, anche nel nostro Paese è stata recentemente creata la *Italian Neighbourhood Association* - INWA, avviata il 30 marzo 2018 con l'intento di incrementare studi e ricerche in questo campo<sup>109</sup>.

Un altro punto di riferimento per privati cittadini e amministrazioni locali interessati ad aderire a un progetto di questo tipo è rappresentato dall'Associazione Controllo del Vicinato (ACdV)<sup>110</sup>. Attiva dal 2003, l'Associazione è costituita da una rete di volontari chiamati "referenti di zona" e svolge un'attività di coordinamento dei vari programmi di controllo di vicinato attivi sul territorio nazionale.

---

<sup>107</sup> Wickes R., Hipp J., Sargeant E., Mazerolle L., "Neighborhood Social Ties and Shared Expectations for Informal Social Control: Do They Influence Informal Social Control Actions?", in *Journal of Quantitative Criminology*, Vol. 33, 2017.

<sup>108</sup> Wallace D., "A test of the routine activities and neighborhood attachment explanations for bias in disorder perceptions", in *Crime & Delinquency*, Vol. 61(4), 2015.

<sup>109</sup> Il sito è consultabile alla pagina web: <http://www.eunwa.org> (consultato in data 25 settembre 2018).

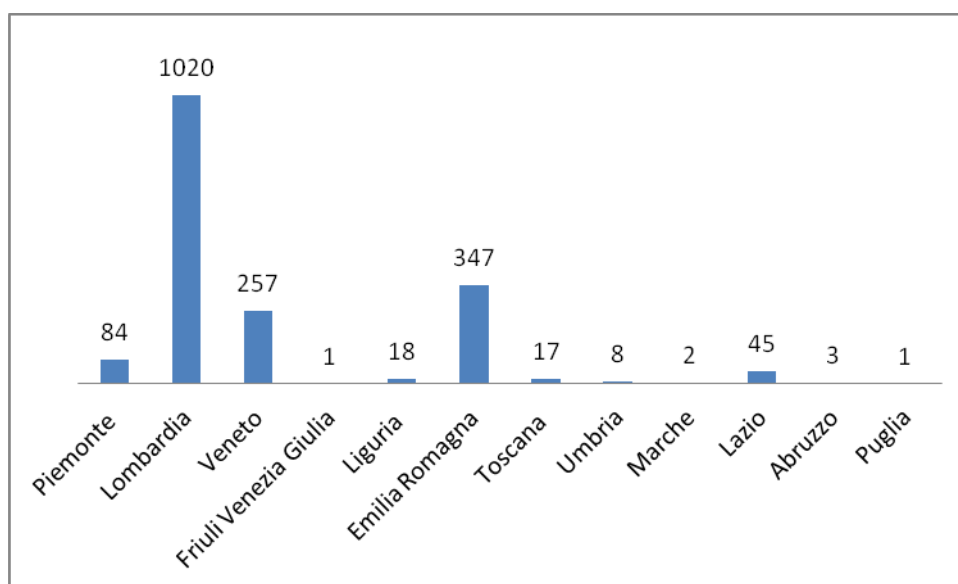
<sup>110</sup> Il sito è consultabile alla pagina web: <https://www.acdv.it/web/index.php> (consultato in data 25 settembre 2018).

I dati disponibili nel Registro nazionale dell'ACdV, aggiornati al 27 luglio 2018, mostrano i comuni d'Italia che hanno aderito al progetto e aiutano a comprendere la diffusione di tali gruppi.

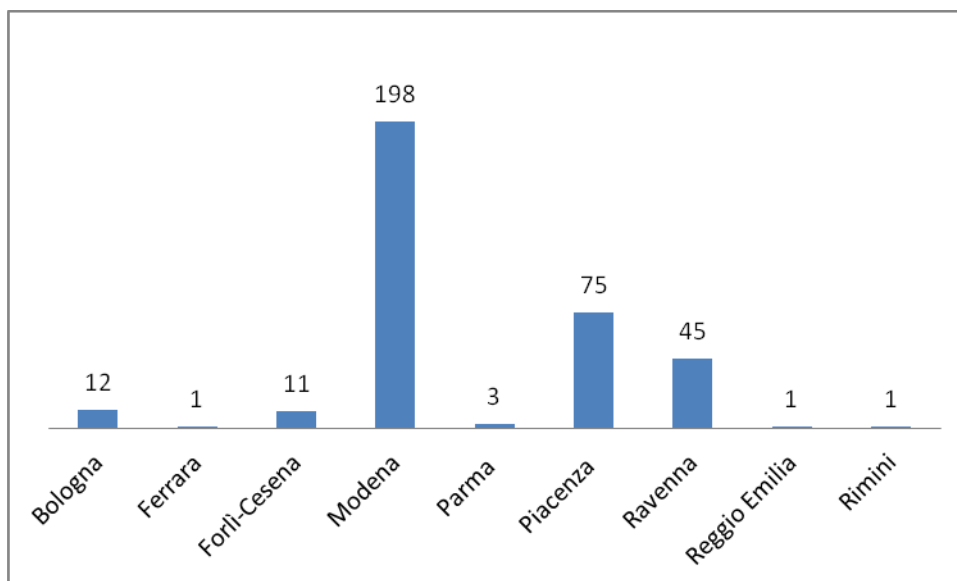
Come illustrato dal grafico 1, oltre la metà delle regioni ha aderito al progetto di controllo del vicinato e, di queste, la maggior parte sono ubicate nell'Italia settentrionale (Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna), tre nel centro (Toscana, Umbria, Marche, Lazio) e solo due al sud del Paese (Abruzzo e Puglia).

Prima fra tutte la Lombardia, con 1020 gruppi di vicinato attivi iscritti all'Associazione, si colloca al secondo posto l'Emilia Romagna, con 347 gruppi, seguita dal Veneto (257).

Per quel che riguarda, in particolare, la regione Emilia Romagna, il grafico 2 rappresenta chiaramente che quasi tutte le province hanno aderito all'ACdV e creato gruppi di controllo di vicinato, in particolare quelle di Modena, con 198 gruppi, Piacenza (75) e Ravenna (45).



**Grafico 1 – Regioni che hanno aderito all'ACdV. Elaborazione propria a partire dai dati pubblicati dall'ACdV.**



**Grafico 2 – Province della regione Emilia Romagna che hanno aderito all’ACdV. Elaborazione propria a partire dai dati pubblicati dall’ACdV.**

A prescindere dall’iscrizione all’ACdV, va segnalato che sono numerosi i Comuni che hanno stipulato accordi con gli assessorati alla sicurezza e con le Prefetture locali, al fine di creare gruppi di controlli del vicinato<sup>111</sup>.

A fronte della costante crescita di queste esperienze, l’Area Polizia Locale della Regione Emilia Romagna ha riconosciuto la necessità di promuovere e consolidare un rapporto fiduciario diretto fra polizie locali e cittadini attraverso la formazione di “gruppi spontanei di comunità”. Al fine di pianificare queste attività e di inquadrarle entro una regolamentazione e una guida comune, la Polizia Locale ha quindi messo a disposizione una serie di materiali, rivolti sia ai cittadini, come le guide per i cittadini membri dei gruppi, che agli operatori della Polizia Locale, come il Vademecum “Polizie locali e cittadini attivi”, utili per la condivisione e lo scambio di informazioni fra i vari comandi<sup>112</sup>.

<sup>111</sup> Il riferimento è, in particolare, agli accordi stipulati dai seguenti comuni:

Parma: <http://www.comune.parma.it/poliziamunicipale/Controllo-di-vicinato.aspx> ;

Piacenza: <https://www.comune.piacenza.it/temi/sicurezza/iniziative-e-guide/controllo-di-vicinato> ;

Modena: <https://www.comune.modena.it/politichedellesicurezza/sicurezza-urbana/prevenzione-dei-reati-e-aiuto-alle-vittime/controllo-di-vicinato> ;

Reggio Emilia:

[http://www.prefettura.it/reggioemilia/contenuti/Protocolli\\_di\\_legalita\\_e\\_protocolli\\_di\\_intesa\\_controllo\\_di\\_vicinato-10498.htm](http://www.prefettura.it/reggioemilia/contenuti/Protocolli_di_legalita_e_protocolli_di_intesa_controllo_di_vicinato-10498.htm) ;

Ferrara: <http://servizi.comune.fe.it/8343/controllo-di-vicinato> ;

Ravenna: <http://www.comune.ra.it/Aree-Tematiche/Comunicazione-pubblica-e-informazione/Ufficio-stampa/Comunicati/Comunicati-dell-ufficio-stampa/2017/Il-vicesindaco-Fusignani-Siamo-al-lavoro-con-la-Prefettura-per-istituzionalizzare-i-gruppi-WhatsApp-a-supporto-delle-azioni-a-tutela-della-sicurezza> .

(documenti consultati in data 25 settembre 2018).

<sup>112</sup> Al riguardo, per consultare il materiale si rimanda alla pagina web:

A tal proposito, nel Vademecum viene precisato che deve essere individuato, all'interno del comando di polizia locale, un operatore di polizia di prossimità, adeguatamente formato e incaricato di relazionarsi regolarmente con i referenti dei gruppi di comunità, ai quali dovrà consegnare i materiali utili per organizzare e promuovere le attività, di effettuare un censimento periodico dei gruppi al fine di conoscere i referenti e i cittadini iscritti, oltre che di valutare e riconoscere le situazioni nelle quali si renda opportuno il coinvolgimento delle Prefetture.

Nel documento viene altresì sottolineato come il compito dei cittadini non sia quello di intervenire direttamente per tutelare la sicurezza del territorio, ma di limitarsi a prestare particolare attenzione in determinate situazioni, fra le quali “guardare fuori se suona un allarme, i cani abbaiano insistentemente, ci sono rumori insoliti; tenere gli occhi aperti sul quartiere durante le attività ordinarie; tenere particolarmente sotto controllo le proprietà dei vicini in loro assenza; avvicinare le persone sconosciute che si aggirano apparentemente senza motivo nell’area [...]; tenere d’occhio le auto che circolano in modo ripetuto a bassa velocità o ferme a lungo con qualcuno a bordo o parcheggiate da tempo e segnare la targa”<sup>113</sup>.

---

[http://autonomie.regione.emilia-romagna.it/polizia-locale/approfondimenti/promozione-della-polizia-locale/Azioni/rete\\_contatti\\_qualificati](http://autonomie.regione.emilia-romagna.it/polizia-locale/approfondimenti/promozione-della-polizia-locale/Azioni/rete_contatti_qualificati) (consultato in data 25 settembre 2018).

<sup>113</sup> Vademecum “Polizie locali e cittadini attivi”, p. 4, documento reperibile alla pagina web [http://autonomie.regione.emilia-romagna.it/polizia-locale/approfondimenti/promozione-della-polizia-locale/Azioni/rete\\_contatti\\_qualificati](http://autonomie.regione.emilia-romagna.it/polizia-locale/approfondimenti/promozione-della-polizia-locale/Azioni/rete_contatti_qualificati) (documento consultato in data 25 settembre 2018).

## 2.4 Le politiche di prevenzione della criminalità in Spagna

L'opera della scuola positiva italiana è stata fortemente recepita in Spagna e ha dato l'impulso alla nascita della criminologia scientifica verso la fine del secolo XIX. Sebbene la prima scuola di criminologia sia stata fondata già nel 1903, lo sviluppo della disciplina criminologica è stato fortemente ostacolato dalla guerra civile e dal regime dittatoriale che le fece seguito, il quale comportò, fra le altre conseguenze, l'esilio per molti criminologi, oltre che un ostacolo allo sviluppo di una scienza del delitto e alla formazione della figura professionale del criminologo<sup>114</sup>.

Alcuni autori propongono una definizione piuttosto ampia e dinamica della criminologia, intesa come *“ciencia empírica e interdisciplinaria que tiene por objecto el crimen, el delincuente, la víctima y el control social del comportamiento delictivo; y que aporta una información válida, contrastada y fiable sobre la génesis, dinámica y variables del crimen -contemplado éste como fenómeno individual y como problema social, comunitario-; así como sobre su prevención eficaz, las formas y estrategias de reacción al mismo y las técnicas de intervención positiva en el infractor y la víctima”*<sup>115</sup>.

La disciplina criminologica si apre quindi ad una interpretazione dinamica della criminalità, che non si limita allo studio del delitto, del delinquente e dell'esecuzione della pena, ma si estende a considerare la vittima e ad analizzare la reazione sociale al delitto, oltre che i meccanismi, le strategie e i processi di controllo sociale e di prevenzione del problema criminale<sup>116</sup>.

Così come in Italia, anche in Spagna il ruolo professionale del criminologo è piuttosto indefinito anche se, a questo proposito, è stato riconosciuto che risulta particolarmente utile

---

<sup>114</sup> Serrano Maíllo A., *Introducción a la criminología*, VI edición, Dykinson, Madrid, 2009, p. 500. Sulla nascita e lo sviluppo della criminologia in Spagna si vedano, *inter alia*, García A., de Molina P., *Criminología. Una introducción a sus fundamentos teóricos*, VI edición, Tirant Lo Blanch, Valencia, 2007; García A., de Molina P., *Tratado de criminología*, IV edición, Tirant Lo Blanch, Valencia, 2009; Serrano Gomez 2007.

<sup>115</sup> “scienza empirica e multidisciplinare che ha per oggetto il crimine, il delinquente, la vittima e il controllo sociale del comportamento delittuoso; una disciplina che offre informazioni efficaci e valide in merito alla genesi, alla dinamica e alle variabili del crimine, contemplato questo come fenomeno individuale e come problema sociale e comunitario, oltre che in merito alle strategie di prevenzione maggiormente efficaci, le forme di reazione al delitto e le misure di intervento rivolte all'aggressore e alla vittima”. Traduzione a cura della scrivente. García A., De Molina P., *Op. cit.*, p. 53.

<sup>116</sup> *Ibidem*.



“*alli donde puede aplicar alguna parte de los conocimientos de esta ciencia en la comprension o la prevencion (en sentido amplio) de la delincuencia*”<sup>117</sup>.

La criminologia in Spagna ha compiuto sviluppi significativi, in particolare in ambito penale e giudiziario e in ambito accademico.

Per quel che riguarda il primo aspetto, Del Castillo concorda con Garrido, Stangeland e Redondo nel sostenere che le scienze criminologiche hanno apportato contributi fondamentali nelle fasi di analisi e di valutazione delle riforme legali per quanto concerne, ad esempio, la verifica degli effetti dissuasori della pena, la correzione delle misure di sicurezza e i modelli di trattamento penitenziario. Gli studi in questi ambiti sono stati infatti condotti da criminologi e sociologi piuttosto che da studiosi di diritto penale<sup>118</sup>.

E' però soprattutto entro l'ambito accademico che le discipline criminologiche hanno acquisito un forte impulso in Spagna. Del Castillo sottolinea infatti che “[...] *Se han creado escuelas y centros de investigación que han permitido la formación y el trabajo de criminólogos españoles y han dado lugar a la toma de conciencia de la sustantividad de la Criminología respecto de las ciencias jurídicas, como conjunto interdisciplinar de conocimientos con características metodológicas propias y objetivos diferentes, pero agrupadas en torno al hecho delictivo como fenómeno social, a los autores y víctimas y al control social*”<sup>119</sup>.

Secondo l'Autore, gli indicatori più rilevanti e significativi dello sviluppo della criminologia in Spagna sono da ravvisare nella creazione di numerosi enti e istituti di ricerca criminologica, generalmente legati alle università, oltre che nella forte diffusione di riviste e pubblicazioni specializzate<sup>120</sup>.

---

<sup>117</sup> “laddove può applicare una parte delle scoperte di questa scienza nella comprensione o nella prevenzione (intesa in senso ampio), della delinquenza”. Traduzione a cura della scrivente. Garrido V., Stangeland P., Redondo S., *Op. cit.*, p. 60.

<sup>118</sup> Del Castillo J. B., “Prevención y seguridad ciudadana. La recepción en España de las teorías criminológicas de la prevención situacional”, in *Revista de Derecho Penal y Criminología*, 3ª época, n. 9, 2013, p. 274.

<sup>119</sup> “[...] Si sono create scuole e centri di ricerca che hanno permesso la formazione e il lavoro di criminologi spagnoli e hanno dato avvio alla consapevolezza della specificità della criminologia rispetto alle scienze giuridiche, come un insieme interdisciplinare di conoscenze con caratteristiche metodologiche proprie e obiettivi differenti però raggruppate intorno al fatto delittuoso come fenomeno sociale, agli autori, alle vittime e al controllo sociale”. Traduzione a cura della scrivente. *Ivi*, p. 275.

<sup>120</sup> Per citare solo un esempio si indica la REIC, *Revista Española de Investigación Criminológica*, la pubblicazione scientifica ufficiale della *Sociedad Española de Investigación Criminológica* (SEIC) che rappresenta uno dei canali principali per la diffusione della ricerca scientifica in ambito criminologico sviluppata in Spagna e in America Latina. Il sito della rivista è disponibile alla pagina: <http://reic.criminologia.net/index.php>. Per approfondimenti ulteriori si rimanda a San Juan C., “Diez años de investigación criminológica en España”, in *Revista española de investigación criminológica*, n.º 8, 2010.

Il ricorso al sapere criminologico come elemento utile in fase di progettazione e di attuazione delle politiche di prevenzione è stato, tuttavia, rallentato e ostacolato da una serie di fattori.

In primo luogo, la lotta alla criminalità si è incentrata principalmente sull'applicazione sempre più stringente delle leggi penali, il che ha comportato l'adozione, da parte delle istituzioni pubbliche, di modelli di intervento di carattere più repressivo che preventivo. Al proposito, il responsabile della polizia locale di Denía, José Espasa, intervistato durante il periodo di studio svolto presso la città di Valencia, sottolinea che *“en España está ocurriendo mucho la reforma del Código Penal, hemos reformado el Código Penal no sé cuántas veces porque ocurre algo, hay una violación, en España, en un sitio, y de repente ya vamos a modificar el Código Penal y en vez de 5 años de prisión.. 15 [...] hemos caído un poco en esa política fácil, y eso sobre todo a nivel nacional”*<sup>121</sup>.

In secondo luogo, le discipline criminologiche dipendono dalle scienze penali e giuridiche, queste ultime ritenute centrali nell'elaborazione dei modelli di politica criminale<sup>122</sup>. Lo sviluppo della criminologia, infatti, rimane limitato all'ambito teorico, a livello scolastico-educativo e di ricerca accademica. La ricerca in questo ambito è ancora poco valorizzata dalle istituzioni pubbliche preposte alla lotta alla criminalità, le quali tendono a sottovalutare le possibilità che queste scienze possono offrire, ad esempio, nell'adozione di nuovi modelli di intervento al delitto che non si limitino alla prevenzione terziaria<sup>123</sup>.

Ma i problemi principali della ricerca criminologica in Spagna vengono ravvisati principalmente nella difficoltà di accedere ai dati statistici da parte non solo dei ricercatori accademici, ma anche delle forze di polizia<sup>124</sup>.

Anche in questo caso sono significative le parole di Espasa, secondo il quale la mancanza di supporto empirico e di dati scientifici, basati sulle ricerche esistenti condotte in materia di prevenzione e sicurezza, a livello nazionale e internazionale, costituisce uno dei problemi principali, in quanto limita fortemente la possibilità di progettare politiche di

---

<sup>121</sup> “In Spagna si ricorre molto alla riforme del Codice Penale, abbiamo riformato il Codice Penale non so quante volte perché succede qualcosa, si verifica una violazione in un determinato luogo, in Spagna, e all'improvviso modifichiamo il Codice Penale e anziché 5 anni di prigione.. 15 [...] siamo caduti un po' in questa politica semplicistica e questo soprattutto a livello nazionale”. Traduzione a cura della scrivente.

<sup>122</sup> García A., de Molina P., *Op. cit.*, p. 244.

<sup>123</sup> Del Castillo J. B., *Op. cit.*, pp. 274-275.

<sup>124</sup> Serrano Maíllo A., «Dudosa fiabilidad de las estadísticas policiales sobre criminalidad en España», en *Revista de Derecho Penal y Criminología*, 3ª Época, n.º 6, 2011.

prevenzione della criminalità efficaci a lungo termine: *“Queda demostrado que actualmente los poderes públicos no se están apoyando en esas investigaciones para trabajar los distintos delitos o problemas que pueda tener una ciudad [...] eso es impensable en el ámbito de otras ciencias, con lo cual en las ciencias sociales con la cantidad de investigaciones y datos que hay por lo menos deberemos intentar aprovechar esa información para intentar hacer lo mejor posible [...] por lo menos tener una guía y una orientación, eso es importantísimo y aquí no ocurre eso”*<sup>125</sup>.

Tanto le forze dell'ordine quanto le amministrazioni comunali devono basare le proprie decisioni sui dati disponibili emersi dagli studi e dalle ricerche condotte, informazioni che dovrebbero, però, essere facilmente accessibili: *“porque ese es otro problema. La información no es accesible, te habrás dado cuenta, o eso me pasó a mí cuando empezó el doctorado, yo descubrí 50 bases de datos universitarias yo no sabía que existían [...] tú imagínate todos los policías o incluso alcaldes.. la información está, pero no les llega, no es fácilmente accesible, tienes que ser ya una persona muy técnica, formada [...] si yo lo conozco, pero todos los demás no y eso es un handicap muy importante. Si quieres exigir que las decisiones se basen en datos, los datos tienen que ser accesibles y fáciles”*<sup>126</sup>.

Un altro nodo particolarmente problematico delle politiche di prevenzione della criminalità, individuato dall'intervistato, risiede nell'eccessivo carico di lavoro lasciato alla polizia. La maggior parte del lavoro preventivo viene svolto principalmente dalla polizia e altre istituzioni che, invece, giocano un ruolo fondamentale in questo ambito, rimangono di fatto al margine del problema: *“todas las instituciones de tipo servicios sociales, asistenciales, deberían tener una participación más importante en seguridad y en prevención del delito, y sin embargo la tienen a posteriori, cuando una persona ya ha entrado en el sistema de justicia o cuando una persona ya está totalmente fuera de la sociedad, de manera que ya es otra cuestión, lo que hay que intentar es anticipar esa barrera y ese trabajo, que es*

---

<sup>125</sup> “E' dimostrato che attualmente i poteri pubblici non si stanno appoggiando su queste ricerche per intervenire sui diversi fenomeni delittuosi o sui problemi che può avere una città [...] questo è impensabile nell'ambito di altre scienze, perciò nelle scienze sociali con la quantità di ricerche e dati disponibili, dovremmo almeno provare ad approfittare di questa informazione per provare ad agire nel miglior modo possibile [...] almeno avere a disposizione una guida e un orientamento, questo è importantissimo e qui non succede”. Traduzione a cura della scrivente.

<sup>126</sup> “Perché questo è un altro problema. L'informazione non è accessibile, ti sarai resa conto, o questo è capitato a me quando ho iniziato il dottorato, io ho scoperto 50 base dati accademici che non sapevo esistessero [...] immagina tutta la polizia o anche i sindaci.. l'informazione c'è, ma non gli arriva, non è facilmente accessibile, devi essere già una persona molto tecnica, formata [...] io sì la conosco, ma la maggior parte no e questo è un handicap molto grave. Se pretendi che le decisioni si basino sui dati, i dati devono essere accessibili e facili”. Traduzione a cura della scrivente.

*lo que es la prevención y es lo que se busca. Entonces quizá no se haya trabajado lo suficiente políticas sanitarias, educativas, laborales y todo ha ido destinado a la policía”<sup>127</sup>.*

Quali conseguenze? Secondo la *Teoría de las tareas restantes*, proposta da Garrido e Stangeland, i problemi sociali quotidiani sono generalmente risolti o, comunque, affrontati in prima battuta, da tre reti sociali principali rappresentate dalle istituzioni sanitarie, educative e familiari, che gli autori paragonano a tre contenitori. Il contenitore più ampio è quello della famiglia, capace di risolvere un numero maggiore di problemi rispetto agli altri, la sanità pubblica può intervenire, ad esempio, nelle problematiche relazionate con le tossicodipendenze, mentre il sistema scolastico è preposto ad affrontare le problematiche di carattere educativo. Tuttavia, quando una di queste reti sociali fallisce e non è capace di affrontare o risolvere i problemi, allora questi ricadono nel contenitore più ampio rappresentato dalle forze dell’ordine. Una sorta di circolo vizioso quindi, nel quale peggio funzionano le reti sociali, più problemi si generano, accumulandosi e incombendo sulle istituzioni. Questo è tanto più vero *“en una sociedad anónima, donde los ciudadanos no se atreven a intervenir ellos mismos en problemas callejeros y vecinales, se acude con más frecuencia a la policía”<sup>128</sup>.*

Espasa ritiene che, attualmente, le attività di prevenzione in Spagna non godono dell’attenzione che meriterebbero. Senza togliere protagonismo alla polizia, gli interventi preventivi dovrebbero essere estesi a tutte le altre istituzioni preposte, perché *“cuando nos llaman a nosotros es porque ya hay un problema, para prevenirlo están tanto los profesores, la educación, como los médicos y todo el sistema sanitario o la propia familia, que si tienes un hermano o un hijo que está teniendo conductas antisociales porque bebe mucho alcohol, juega mucho a las máquinas recreativas, pues es primero la familia que debe evitar que esa persona cuando se gaste todo el dinero en juegos de internet no llegue a robar, o no llegue a pegar para robar. [...] desde mi punto de vista, un buen trabajo preventivo por parte de un*

---

<sup>127</sup> “tutte le istituzioni socio assistenziali dovrebbero avere una partecipazione più importante nella sicurezza e nella prevenzione del delitto, e senza dubbio ce l’hanno a posteriori, quando una persona è già all’interno del sistema di giustizia o quando una persona è già totalmente esclusa dalla società, ma è già un altro discorso, quello che si deve provare è anticipare questa barriera e questo lavoro, che è la prevenzione ed è quello che si cerca. Quindi forse non si è lavorato abbastanza sulle politiche sanitarie, educative, professionali e tutto è stato destinato alla polizia”. Traduzione a cura della scrivente.

<sup>128</sup> Garrido V., Stangeland P., Redondo S., *Op. cit.*, p. 691.

*ayuntamiento, por parte del Estado o de la Comunidad Autónoma, debería invertir más recursos económicos personales y materiales en trabajar estos tres bloques”<sup>129</sup>.*

Sempre più spesso la polizia è chiamata a risolvere un’ampia gamma di situazioni conflittuali che non sempre sono direttamente legate ad eventi delittuosi e che potrebbero essere prevenute da altre istituzioni. Gli interventi di polizia svolgono, tuttavia, un lavoro preventivo importante e limitarli a fronteggiare eventi strettamente delittuosi è quasi utopico, giacché *“Si nadie interviene cuando un perturbado mental amenaza a los vecinos, la situación podría derivar en un asesinato. Si nadie recoge al menor que se ha escapado de la casa y está pidiendo dinero por la calle, es posible que se meta en un mundillo de prostitución y drogas, y se convierta en un delincuente habitual”<sup>130</sup>.*

Ancora, secondo l’intervistato, anche l’impiego di politiche di prevenzione situazionale andrebbe ulteriormente potenziato, in particolare per quanto riguarda l’utilizzo di misure di intervento a livello urbanistico volte alla riqualificazione degli spazi pubblici, un ambito di competenza specifica dei Comuni.

A questo riguardo, tuttavia, Del Castillo esprime un’opinione ottimista, sottolineando che in numerosi centri universitari e di ricerca spagnoli sono state condotte importanti ricerche empiriche basate sui principi della prevenzione situazionale, successivamente applicate a situazioni concrete. Gli studi condotti si sono focalizzati su alcuni aspetti specifici della delinquenza e dell’insicurezza, dimostrando la validità dei postulati teorici e rappresentando un primo passo per consolidare il legame fra ricerca criminologica e istituzioni formali preposte alla lotta alla criminalità<sup>131</sup>.

Analogamente, anche le politiche di prevenzione ambientale della criminalità sono in via di sviluppo. In particolare, sono stati condotti studi sulla distribuzione dello spazio urbano al fine di localizzare possibili eventi delittuosi o condotte anti sociali indagando, ad esempio,

---

<sup>129</sup> “quando ci chiamano è perché c’è già un problema, per prevenirlo ci sono tanto i professori, l’educazione, come i medici e tutto il sistema sanitario, o la stessa famiglia, se hai un fratello o un figlio che tiene condotte antisociali perché beve molto, gioca molto alle macchinette, allora prima di tutto è la famiglia che deve evitare che questa persona quando sperpera tutto il denaro in giochi di internet non arrivi a rubare o non arrivi a picchiare per rubare. [...] dal mio punto di vista, un buon lavoro preventivo da parte del Comune, dello Stato o della Comunità Autonoma, dovrebbe investire maggiori risorse economiche, personali e materiali in questi tre blocchi”. Traduzione a cura della scrivente.

<sup>130</sup> “Se nessuno interviene quando una persona inferma di mente minaccia i vicini, la situazione potrebbe sfociare in un omicidio. Se nessuno recupera un minore scappato di casa, che sta chiedendo denaro per strada, è possibile che cada in un circolo di prostituzione e droga e che si converta in un delinquente abituale”. Traduzione a cura della scrivente. Garrido V., Stangeland P., Redondo S., *Op. cit.*, p. 691.

<sup>131</sup> Del Castillo J. B., *Op. cit.*

luoghi ove vi è particolare concentrazione di delitti contro la proprietà, di presenza di bande giovanili, incidenti stradali<sup>132</sup>.

Queste ricerche permettono alla polizia di gestire i propri interventi in modo più efficace, modulando le strategie operative sulla base dei precetti teorici e delle evidenze empiriche incrementando, ad esempio, la vigilanza in determinati luoghi, piuttosto che il coordinamento con altri enti. In questo contesto quindi, le discipline criminologiche sono riuscite a coniugare ricerca teorica e applicazione pratica, muovendo un primo passo verso l'indipendenza dalle scienze giuridiche.

Per quanto riguarda la prevenzione comunitaria, in Spagna vi sono stati numerosi casi di collaborazione fra polizia e cittadinanza che hanno portato a risultati proficui in materia di prevenzione di alcune specifiche forme di microcriminalità legate, ad esempio, allo spaccio di sostanze stupefacenti o ad aggressioni. Occorre tuttavia sottolineare che, in questi casi, la partecipazione della cittadinanza non è nata spontaneamente, ma è stata promossa e incentivata da enti e istituzioni del territorio (associazioni di vicinato, associazioni professionali o comuni), oppure rientrava nell'ambito di più ampi programmi di intervento di *community policing*<sup>133</sup>.

Attraverso una stretta collaborazione con la polizia, la comunità apprende l'uso di tecniche ed abilità che permettono di sostituire o di incrementare l'efficacia degli interventi di polizia per prevenire il delitto. Da questi impegni sono nati importanti progetti di disegno urbanistico anticrimine e utili programmi di auto protezione della vittima, soprattutto in materia di violenza domestica, e si sono altresì incrementate le esperienze di polizia di prossimità<sup>134</sup>.

Diez Ripollés riconosce però, in accordo con De Molina e García, che il diretto coinvolgimento della comunità nella persecuzione del delitto non si limita ad ambiti di collaborazione con la polizia, in quanto sempre più di frequente i poteri pubblici incoraggiano lo svolgimento, da parte della stessa comunità, delle funzioni proprie degli organi preposti al

---

<sup>132</sup> Alcuni dei sopra citati studi a cui fa riferimento l'autore sono:

Del Castillo J. B., González Tascón M., "Medidas de prevención situacional en la nueva cultura del ocio juvenil: especial referencia a las experiencias desarrolladas en Asturias", in *Revista de Derecho Penal y Criminología*, n.1, 2009; Recasens B., Rodríguez B., "La violencia entre jóvenes en espacios de ocio nocturno: Resultados de un estudio comparativo", in *Boletín Criminológico*, n. 99, 2007; González Vallejo S., "Geoprevención: desarrollo de nuevas herramientas para la gestión policial y la prevención de la delincuencia", Grupo de Estudios en Ordenación del Territorio, lavoro presentato alla Universidad de Zaragoza l'11 aprile del 2006; Stangeland P., Garrido De Los Santos M. J., *El mapa del crimen. Herramientas geográficas para policías y criminólogos*, Tirant Lo Blanch, Valencia, 2004.

<sup>133</sup> Del Castillo J. B., *op. cit.*

<sup>134</sup> Diez Ripollés J. L., "El nuevo modelo penal de la seguridad ciudadana", in *Revista electrónica de ciencia penal y criminología*, n.6, 2004;

controllo sociale formale. Una tendenza, quest'ultima, particolarmente pericolosa in quanto, lungi dal rappresentare un progresso nella risposta ai fenomeni delittuosi, ne costituisce, al contrario, una preoccupante regressione<sup>135</sup>.

Secondo gli autori, dunque, una moderna politica criminale di prevenzione del delitto deve andare oltre alle semplici strategie di dissuasione e intimidazione dei potenziali offensori, agire sui sintomi e sulle manifestazioni del problema criminale non è abbastanza, è invece necessario intervenire sull'eziologia dello stesso<sup>136</sup>.

---

<sup>135</sup> García A., de Molina P., *Op. cit.*, p. 735.

<sup>136</sup> *Ivi*, p. 639.

### 3. La normativa italiana in materia di sicurezza urbana

#### 3.1 Le disposizioni normative nazionali

Sicurezza e ordine pubblico: due nozioni strettamente legate tra loro e considerate da buona parte della dottrina come equivalenti, tanto che “negli interventi legislativi più recenti, sia costituzionali sia ordinari, le due locuzioni sono utilizzate in maniera congiunta”<sup>137</sup>.

Il concetto di ordine pubblico sfugge a una dimensione unitaria, si è storicamente presentato come particolarmente fluido e inafferrabile e può essere inteso, nella sua accezione materiale, come “regola minima di pacifica convivenza e pace sociale e, nella dimensione soggettiva, come affidamento in esso riposto dai singoli”<sup>138</sup>.

La sicurezza e il mantenimento dell'ordine pubblico, oggetto di numerose disposizioni normative, sono due ambiti di competenza esclusiva dello Stato in base a quanto disposto dall'articolo 117 della Costituzione italiana<sup>139</sup>. La sicurezza come bene costituzionalmente tutelato emerge anche dal congiunto disposto agli articoli 16, 17, 41, 120 e 126. I molteplici riferimenti costituzionali a tale concetto lasciano intendere che la sicurezza “non solo rappresenti una delle esigenze tenute presenti dal nostro Costituente, ma abbia una sua concreta ed autonoma fisionomia rispetto agli ambiti in cui è operativamente richiamata”<sup>140</sup>.

---

<sup>137</sup> Paolozzi F., “Focus sulla giurisprudenza costituzionale in materia di sicurezza pubblica”, in *Istituzioni del Federalismo*, n. 4, 2011, p. 887.

<sup>138</sup> Insolera G., *I delitti contro l'ordine pubblico*, in Canestrari S. et al, *Diritto Penale. Lineamenti di parte speciale*, V edizione, Monduzzi, Bologna, 2009, p. 252.

<sup>139</sup> Art. 117.

La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali. Lo Stato ha legislazione esclusiva nelle seguenti materie:

a) politica estera e rapporti internazionali dello Stato; rapporti dello Stato con l'Unione europea; diritto di asilo e condizione giuridica dei cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea; b) immigrazione; c) rapporti tra la Repubblica e le confessioni religiose; d) difesa e Forze armate; sicurezza dello Stato; armi, munizioni ed esplosivi; e) moneta, tutela del risparmio e mercati finanziari; tutela della concorrenza; sistema valutario; sistema tributario e contabile dello Stato; armonizzazione dei bilanci pubblici; perequazione delle risorse finanziarie (1); f) organi dello Stato e relative leggi elettorali; referendum statali; elezione del Parlamento europeo; g) ordinamento e organizzazione amministrativa dello Stato e degli enti pubblici nazionali; h) ordine pubblico e sicurezza, ad esclusione della polizia amministrativa locale; i) cittadinanza, stato civile e anagrafi; l) giurisdizione e norme processuali; ordinamento civile e penale; giustizia amministrativa; m) determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale; n) norme generali sull'istruzione; o) previdenza sociale; p) legislazione elettorale, organi di governo e funzioni fondamentali di Comuni, Province e Città metropolitane; q) dogane, protezione dei confini nazionali e profilassi internazionale; r) pesi, misure e determinazione del tempo; coordinamento informativo statistico e informatico dei dati dell'amministrazione statale, regionale e locale; opere dell'ingegno; s) tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali.

<sup>140</sup> Giupponi T. F., “La sicurezza e le sue ‘dimensioni’ costituzionali”, in Vida S. (a cura di), *Diritti umani. Teorie, analisi, applicazioni*, Bologna, 2008.



Il testo unico delle leggi di Pubblica Sicurezza (TULPS), istituito con Regio Decreto del 18 giugno 1931, n. 773, stabilisce all'articolo 1 che *“l'autorità di pubblica sicurezza veglia al mantenimento dell'ordine pubblico e alla sicurezza dei cittadini, alla loro incolumità e alla tutela della proprietà; cura l'osservanza delle leggi e dei regolamenti generali e speciali dello Stato, delle province e dei comuni, nonché delle ordinanze delle autorità; presta soccorso nel caso di pubblici e privati infortuni”*<sup>141</sup>.

Nell'ambito di questa norma l'ordine pubblico viene inteso, entro una dimensione ideale, come quell'insieme di principi, di valori e di norme di comportamento che stanno alla base della stabilità dell'ordinamento giuridico<sup>142</sup>.

La Corte Costituzionale con sentenza numero 77/1987 concepisce la sicurezza pubblica come la *“funzione inerente alla prevenzione dei reati o al mantenimento dell'ordine pubblico”*, una definizione ripresa un anno più tardi dalla sentenza 218/1988, nella quale si distingue tale nozione, identificata nelle *“misure preventive e repressive dirette al mantenimento dell'ordine pubblico”*, dal concetto di polizia amministrativa, inteso come insieme delle *“attività di prevenzione o di repressione dirette a evitare danni o pregiudizi che possono essere arrecati alle persone o alle cose nello svolgimento di attività ricomprese nelle materie sulle quali si esercitano le competenze regionali, senza che ne risultino lesi o messi in pericolo i beni o gli interessi tutelati in nome dell'ordine pubblico”*.

Questa interpretazione tenderà a dominare gli anni successivi, sino al Decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, recante *“Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali”* che amplia le interpretazioni precedenti e, all'articolo 159, comma 2, si avvicina alla dimensione più materiale del concetto di ordine pubblico, inteso come *“il complesso dei beni giuridici fondamentali e degli interessi pubblici primari sui quali si regge l'ordinata e civile convivenza nella comunità nazionale, nonché alla sicurezza delle istituzioni, dei cittadini e dei loro beni”*. Il concetto di sicurezza e di

---

<sup>141</sup> Art. 1

L'autorità di pubblica sicurezza veglia al mantenimento dell'ordine pubblico, alla sicurezza dei cittadini, alla loro incolumità e alla tutela della proprietà; cura l'osservanza delle leggi e dei regolamenti generali e speciali dello Stato, delle province e dei comuni, nonché delle ordinanze delle autorità; presta soccorso nel caso di pubblici e privati infortuni.

Per mezzo dei suoi ufficiali, ed a richiesta delle parti, provvede alla bonaria composizione dei dissidi privati. L'autorità di pubblica sicurezza è provinciale e locale.

Le attribuzioni dell'autorità provinciale di pubblica sicurezza sono esercitate dal prefetto e dal questore; quelle dell'autorità locale dal capo dell'ufficio di pubblica sicurezza del luogo o, in mancanza, dal potestà.

<sup>142</sup> Insolera G., *Op. cit.*

ordine pubblico si riferisce dunque all'insieme delle misure preventive e repressive finalizzate a garantire la pacifica convivenza e a tutelare la comunità.

E' stato osservato come "l'esperienza legislativa più recente ha visto affermarsi, accanto alle nozioni di ordine pubblico [...], il concetto di sicurezza. I c.d. "pacchetti sicurezza" scandiscono ormai l'iniziativa politica, con una metamorfosi dello Stato di diritto in Stato di prevenzione"<sup>143</sup>.

In questo senso la sicurezza diviene oggetto di numerosi provvedimenti ed iniziative legislative fra le quali, ad esempio, la legge 26 marzo 2001, n. 128 "Interventi legislativi in materia di tutela della sicurezza dei cittadini"<sup>144</sup>; il decreto legge 23 maggio 2008, n. 92, recante "Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica", successivamente convertito in legge 24 luglio 2008, n. 125<sup>145</sup>; il decreto legge 23 febbraio 2009, n. 11, recante "Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori", convertito in legge 23 aprile 2009, n. 38<sup>146</sup>; e la legge 15 luglio 2009, n. 94 "Disposizioni in materia di sicurezza pubblica"<sup>147</sup>.

Più recentemente, il decreto legge 20 febbraio 2017, n. 14, recante "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città", convertito in legge 18 aprile 2017, n. 48<sup>148</sup>, costituisce una novità importante nel panorama normativo nazionale in materia di sicurezza.

Tale norma ha infatti apportato modifiche consistenti alla legislazione vigente, con riferimento particolare al *Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali*, approvato con Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267, accordando maggiori competenze agli enti locali ed ampliando il ruolo dei sindaci e della polizia locale nella gestione della sicurezza pubblica<sup>149</sup>.

Il primo elemento importante che si vuole sottolineare concerne le definizioni dei concetti di sicurezza integrata e di sicurezza urbana, disposte al Capo I "Collaborazione interistituzionale per la promozione della sicurezza integrata e della sicurezza urbana".

A tal proposito, l'articolo 1, comma 2, dispone che per sicurezza integrata deve intendersi "*l'insieme degli interventi assicurati dallo Stato, dalle Regioni, dalle Province autonome di Trento e Bolzano e dagli enti locali, nonché da altri soggetti istituzionali, al fine di concorrere, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze e responsabilità, alla*

---

<sup>143</sup> *Ibidem*, p. 255.

<sup>144</sup> Legge pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 91 del 19 aprile 2001.

<sup>145</sup> Legge pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n.173 del 25 luglio 2008.

<sup>146</sup> Legge pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 95 del 24 aprile 2009.

<sup>147</sup> Legge pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 170 del 24 luglio 2009.

<sup>148</sup> Legge 18 aprile 2017, n. 48, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 93 del 21 aprile 2017.

<sup>149</sup> Questi aspetti saranno oggetto di approfondimento specifico ai paragrafi 3.2 e 3.3 del presente capitolo.

*promozione e all’attuazione di un sistema unitario e integrato di sicurezza per il benessere delle comunità territoriali”.*

Dall’articolo 4 si recepisce, invece, come la sicurezza urbana costituisce *“il bene pubblico che afferisce alla vivibilità e al decoro delle città, da perseguire anche attraverso interventi di riqualificazione, ((anche urbanistica, sociale e culturale,)) e recupero delle aree o dei ((siti degradati)),l’eliminazione dei fattori di marginalità e di esclusione sociale, la prevenzione della criminalità, in particolare di tipo predatorio, la promozione ((della cultura)) del rispetto della legalità e l’affermazione di più elevati livelli di coesione sociale e convivenza civile, cui concorrono prioritariamente, anche con interventi integrati, lo Stato, le Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano e gli enti locali, nel rispetto delle rispettive competenze e funzioni”.*

E’ evidente dunque la volontà del legislatore di cercare un nuovo approccio alla prevenzione, enfatizzando la dimensione proattiva delle politiche di sicurezza urbana, piuttosto che quella reattiva che privilegia gli interventi a posteriori. Tali politiche devono essere attuate per mezzo di strumenti eterogenei, volti a intervenire con progetti di riqualificazione urbanistica delle aree maggiormente degradate, ma anche eliminando i fattori di marginalità e di esclusione sociale e promuovendo la cultura del rispetto della legalità; integrando così i diversi modelli delle politiche di prevenzione situazionale, sociale e comunitaria delineati al secondo capitolo del presente elaborato.

Nella stessa direzione vi è anche l’articolo 2, comma 1-*bis*, il quale statuisce che le linee generali per la promozione della sicurezza integrata devono tenere conto *“della necessità di migliorare la qualità della vita e del territorio e di favorire l’inclusione sociale e la riqualificazione socio-culturale delle aree interessate”.*

La sicurezza urbana così intesa è dunque parte integrante e costitutiva della sicurezza pubblica e, allo stesso tempo, una sua estensione. La sicurezza urbana mantiene infatti una sua autonomia che, come sottolinea Battistelli, si manifesta sia sul piano concettuale che su quello operativo. Dal primo punto di vista la sicurezza pubblica tutela beni quali l’incolumità delle persone e la tutela della proprietà, mentre la sicurezza urbana si estende a considerare anche beni non istituzionalizzati e più indefiniti come la qualità della vita e la libera fruizione dello spazio urbano. Di conseguenza, è evidente che tale differenza si riflette anche sul piano operativo, dal momento in cui le politiche di sicurezza urbana non si limitano a proteggere gli individui da rischi e minacce, ma vogliono soddisfare bisogni e diritti più ampi<sup>150</sup>.

---

<sup>150</sup> Battistelli F., *Op. cit.*

Nel testo normativo in esame emerge altresì la necessità di coordinare le attività fra Stato, Regioni, Province autonome di Trento e Bolzano, ed Enti locali in materia di politiche pubbliche per la promozione della sicurezza integrata, rispondendo in questo modo anche a quanto disposto dall'art. 118, comma 3, della Costituzione.

Da questo punto di vista, la sicurezza urbana appare come “un anello della sicurezza integrata (una sorta di sicurezza integrata “minore”), non limitandosi ad intervenire nel tradizionale ambito di competenza statale dell'ordine e della sicurezza pubblica, ma chiamando in causa anche le competenze (legislative e amministrative) degli altri livelli di governo”<sup>151</sup>.

E' ricorrente, inoltre, il richiamo ad una collaborazione più incisiva non solo fra le diverse istituzioni territoriali quali province, regioni e città metropolitane, ma anche fra le stesse forze di polizia, a livello statale e locale. I termini di tale collaborazione, specificati all'articolo 2, riguardano in particolare lo scambio di informazioni, una maggiore interconnessione, a livello territoriale, delle sale operative e dell'utilizzo in comune di sistemi di sicurezza tecnologica, e un aggiornamento professionale integrato<sup>152</sup>.

L'articolo 5<sup>153</sup> rispecchia la volontà del legislatore di conferire forma giuridica a forme di intesa divenute sempre più centrali nell'attuazione di politiche integrate di sicurezza

---

<sup>151</sup> Giupponi T. F., “Sicurezza integrata e sicurezza urbana nel decreto legge n. 14/2017”, in *Istituzioni del Federalismo*, n. 1, 2017, p. 18.

<sup>152</sup> Art. 2 - Linee generali per la promozione della sicurezza integrata

1. Ferme restando le competenze esclusive dello Stato in materia di ordine pubblico e sicurezza, le linee generali delle politiche pubbliche per la promozione della sicurezza integrata sono adottate, su proposta del Ministro dell'interno, con accordo sancito in sede di Conferenza Unificata e sono rivolte, prioritariamente, a coordinare, per lo svolgimento di attività di interesse comune, l'esercizio delle competenze dei soggetti istituzionali coinvolti, anche con riferimento alla collaborazione tra le forze di polizia e la polizia locale, ((nei seguenti settori d'intervento:))

(( a) scambio informativo, per gli aspetti di interesse nell'ambito delle rispettive attribuzioni istituzionali, tra la polizia locale e le forze di polizia presenti sul territorio;

b) interconnessione, a livello territoriale, delle sale operative della polizia locale con le sale operative delle forze di polizia e regolamentazione dell'utilizzo in comune di sistemi di sicurezza tecnologica finalizzati al controllo delle aree e delle attività soggette a rischio;

c) aggiornamento professionale integrato per gli operatori della polizia locale e delle forze di polizia.

1-bis. Le linee generali di cui al comma 1 tengono conto della necessità di migliorare la qualità della vita e del territorio e di favorire l'inclusione sociale e la riqualificazione socio-culturale delle aree interessate.))

<sup>153</sup> Art. 5 - Patti per l'attuazione della sicurezza urbana

1. In coerenza con le linee generali di cui all'art. 2, con appositi patti sottoscritti tra il prefetto ed il sindaco, nel rispetto di linee guida adottate, su proposta del Ministro dell'interno, con accordo sancito in sede di Conferenza Stato-città e autonomie locali, possono essere individuati, in relazione alla specificità dei contesti, interventi per la sicurezza urbana, tenuto conto anche delle esigenze delle aree rurali confinanti con il territorio urbano.

2. I patti per la sicurezza urbana di cui al comma 1 perseguono, prioritariamente, i seguenti obiettivi:

a) prevenzione ((e contrasto)) dei fenomeni di criminalità diffusa e predatoria, attraverso servizi e interventi di prossimità, in particolare a vantaggio delle zone maggiormente interessate da fenomeni di degrado, ((anche coinvolgendo, mediante appositi accordi, le reti territoriali di volontari per la tutela e la salvaguardia dell'arredo

urbana. In particolare, il comma 1 dell'articolo in esame prevede che debbano essere definite delle linee guida per l'attuazione della sicurezza urbana e la loro applicazione attraverso i patti per la sicurezza urbana sottoscritti tra il Prefetto ed il Sindaco.

Fra gli obiettivi che i patti per la sicurezza urbana devono perseguire, specificati al comma 2 del medesimo articolo, vi sono quelli della prevenzione della criminalità e la tutela del decoro urbano. Per raggiungere tali scopi si dichiara la necessità di coinvolgere la stessa cittadinanza, attraverso reti di volontari, enti ed associazioni operanti nel privato sociale.

Si riprende quindi il coinvolgimento dei cittadini, già richiamato dalla legge 94/1999 che, all'articolo 3, comma 40, ha istituito le associazioni di osservatori volontari per la tutela della sicurezza urbana<sup>154</sup>: *“i sindaci, previa intesa con il prefetto, possono avvalersi della collaborazione di associazioni tra cittadini non armati al fine di segnalare alle Forze di polizia dello Stato o locali eventi che possano arrecare danno alla sicurezza urbana ovvero situazioni di disagio sociale”*.

Da questa prospettiva quindi, i cittadini non sono destinatari passivi del bene sicurezza ma soggetti attivi che, per poterne fruire, devono collaborare con le istituzioni e modellare i

---

urbano, delle aree verdi e dei parchi cittadini e favorendo l'impiego delle forze di polizia per far fronte ad esigenze straordinarie di controllo del territorio, nonché attraverso l'installazione di sistemi di videosorveglianza;))

b) promozione ((e tutela)) della legalità, anche mediante mirate iniziative di dissuasione di ogni forma di condotta illecita, ((compresi)) l'occupazione arbitraria di immobili e lo smercio di beni contraffatti o falsificati, nonché la prevenzione di altri fenomeni che comunque comportino turbativa del libero utilizzo degli spazi pubblici;

c) promozione del rispetto del decoro urbano, anche valorizzando forme di collaborazione interistituzionale tra le amministrazioni competenti, finalizzate a coadiuvare l'ente locale nell'individuazione di aree urbane su cui insistono ((plessi scolastici e sedi universitarie,)) musei, aree e parchi archeologici, complessi monumentali o altri istituti e luoghi della cultura ((o comunque)) interessati da consistenti flussi turistici, ovvero adibite a verde pubblico, da sottoporre a particolare tutela ai sensi dell'art. 9, comma 3; ((c-bis) promozione dell'inclusione, della protezione e della solidarietà sociale mediante azioni e progetti per l'eliminazione di fattori di marginalità, anche valorizzando la collaborazione con enti o associazioni operanti nel privato sociale, in coerenza con le finalità del Piano nazionale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale.

2-bis. I patti di cui al presente articolo sono sottoscritti tra il prefetto e il sindaco, anche tenendo conto di eventuali indicazioni o osservazioni acquisite da associazioni di categoria comparativamente più rappresentative.

2-ter. Ai fini dell'installazione di sistemi di videosorveglianza di cui al comma 2, lettera a), da parte dei comuni, è autorizzata la spesa di 7 milioni di euro per l'anno 2017 e di 15 milioni di euro per ciascuno degli anni 2018 e 2019. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di conto capitale iscritto, ai fini del bilancio triennale 2017-2019, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2017, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

2-quater. Con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, da adottare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono definite le modalità di presentazione delle richieste da parte dei comuni interessati nonché i criteri di ripartizione delle risorse di cui al comma 2-ter sulla base delle medesime richieste.

2-quinquies. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.))

<sup>154</sup> Per ulteriori approfondimenti in merito si rimanda a Italia V., *La sicurezza urbana. Le ordinanze dei sindaci e gli osservatori volontari*, Giuffrè, Milano, 2010.

propri comportamenti in modo da minimizzare i rischi. Il concetto di sicurezza che, come noto, non è statico ma dinamico e in continuo divenire, è stato interessato negli ultimi anni da un'evoluzione che ha condotto alla sicurezza partecipata, data appunto dal coinvolgimento e dalla collaborazione di più soggetti. Tale evoluzione è consistita, in altri termini, nel passaggio “da una definizione “negativa” di mantenimento della legalità e dell'ordine pubblico a una definizione “positiva” di sicurezza urbana come produzione di condizioni atte a migliorare la qualità della vita”<sup>155</sup>.

---

<sup>155</sup> Battistelli F., *Op. cit.*, p. 114.

### 3.2 La gestione locale della sicurezza: il ruolo dei comuni

Il *Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali* (d.lgs. n. 267/2000), d'ora in avanti TUEL, è il testo normativo di riferimento che disciplina l'attività dei comuni.

Le competenze dei sindaci, statuite all'articolo 50 della norma in esame, rubricato "Competenze del sindaco e del presidente della provincia", si ampliano notevolmente con l'entrata in vigore della citata legge 48/2017. Per una maggiore chiarezza in merito si analizzano di seguito i punti 5 e 7 dell'articolo in esame, ponendoli a confronto prima e dopo le modifiche apportate dalla legge 48/2017.

Il punto 5 si limitava a statuire che *"In particolare, in caso di emergenze sanitarie o di igiene pubblica a carattere esclusivamente locale le ordinanze contingibili e urgenti sono adottate dal sindaco, quale rappresentante della comunità locale. Negli altri casi l'adozione dei provvedimenti d'urgenza ivi compresa la costituzione di centri e organismi di referenza o assistenza, spetta allo Stato o alle regioni in ragione della dimensione dell'emergenza e dell'eventuale interessamento di più ambiti territoriali regionali"*.

Le modifiche apportate dalla normativa del 2017 invece, permettono al sindaco di adottare ordinanze non solo in circostanze di emergenze sanitarie o di igiene pubblica, ma di intervenire attivamente al fine di garantire la sicurezza dei cittadini e il loro diritto alla tranquillità e al riposo. Al novellato articolo si aggiunge infatti che *"Le medesime ordinanze sono adottate dal sindaco, quale rappresentante della comunità locale, in relazione all'urgente necessità di interventi volti a superare situazioni di grave incuria o degrado del territorio, dell'ambiente e del patrimonio culturale o di pregiudizio del decoro e della vivibilità urbana, con particolare riferimento alle esigenze di tutela della tranquillità e del riposo dei residenti, anche intervenendo in materia di orari di vendita, anche per asporto, e di somministrazione di bevande alcoliche e superalcoliche"*.

Uno degli aspetti più rilevanti della legge 48/2017 riguarda l'ordine di allontanamento ed il divieto di accesso ad alcuni luoghi come misura da porsi a tutela del decoro urbano. L'articolo 9 statuisce, infatti, che il sindaco può disporre l'ordine di allontanamento per chiunque ponga in essere condotte che impediscono l'accessibilità o, comunque, la libera fruizione di determinate infrastrutture o spazi pubblici in prossimità di istituti scolastici, universitari e culturali, di zone di rilevante interesse turistico e di aree verdi di uso comune.

Il riferimento è, in particolare, a chiunque venga colto in stato di ubriachezza in un luogo pubblico, commetta atti contrari alla pubblica decenza oppure eserciti commercio

abusivo o svolga abusivamente l'attività di parcheggiatore. Questi soggetti, oltre ad incorrere nella sanzione amministrativa pecuniaria del pagamento da 100 a 300 euro, possono quindi essere allontanati da detti luoghi<sup>156</sup>.

L'efficacia di tale ordine di allontanamento è valida per le 48 ore successive all'accertamento del fatto. L'articolo 10 comma 2 stabilisce tuttavia che, nel caso di reiterazione delle condotte menzionate, *“il questore, qualora dalla condotta tenuta possa derivare pericolo per la sicurezza, può disporre, con provvedimento motivato, per un periodo non superiore a sei mesi, il divieto di accesso ad una o più delle aree di cui all'art. 9, espressamente specificate nel provvedimento, individuando, altresì, modalità applicative del divieto compatibili con le esigenze di mobilità, salute e lavoro del destinatario dell'atto”*.

Tale divieto, che rappresenta una sorta di Daspo urbano<sup>157</sup>, se applicato a soggetti condannati non può essere inferiore a sei mesi né superiore a due anni, come statuito al successivo comma 3.

Per rispondere all'esigenza di analizzare e valutare le problematiche legate alla sicurezza urbana nel territorio delle città metropolitane, la normativa in esame istituisce, all'articolo 6, il Comitato metropolitano<sup>158</sup>, presieduto congiuntamente dal prefetto e dal sindaco.

---

<sup>156</sup> Art. 9 - Misure a tutela del decoro di particolari luoghi

1. Fatto salvo quanto previsto dalla vigente normativa a tutela delle aree interne delle infrastrutture, fisse e mobili, ferroviarie, aeroportuali, marittime e di trasporto pubblico locale, urbano ed extraurbano, e delle relative pertinenze, chiunque ponga in essere condotte che ((impediscono l'accessibilità e la)) fruizione delle predette infrastrutture, in violazione dei divieti di stazionamento o di occupazione di spazi ivi previsti, è soggetto alla sanzione amministrativa ((pecuniaria)) del pagamento di una somma da euro 100 a euro 300. Contestualmente ((all'accertamento)) della condotta illecita, al trasgressore viene ordinato, nelle forme e con le modalità di cui all'art. 10, l'allontanamento dal luogo in cui è stato commesso il fatto.

2. Ferma restando l'applicazione delle sanzioni amministrative previste dagli articoli 688 e 726 del Codice penale e dall'art. 29 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114, ((nonché dall'art.7, comma 15-bis, del codice della strada, di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285,)) il provvedimento di allontanamento di cui al comma 1 ((del presente articolo)) è disposto altresì nei confronti di chi commette le violazioni previste dalle predette disposizioni nelle aree di cui al medesimo comma.

3. Fermo il disposto dell'art. 52, comma 1-ter, del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e dell'art. 1, comma 4, del decreto legislativo 25 novembre 2016, n. 222, i regolamenti di polizia urbana possono individuare aree urbane su cui insistono ((scuole, plessi scolastici e siti universitari,)) musei, aree e parchi archeologici, complessi monumentali o altri istituti e luoghi della cultura o comunque interessati da consistenti flussi turistici, ovvero adibite a verde pubblico, alle quali si applicano le disposizioni di cui ai commi 1 e 2 ((del presente articolo.))

4. Per le violazioni di cui al comma 1, ((fatti salvi i poteri delle autorità di settore aventi competenze a tutela di specifiche aree del territorio,)) l'autorità competente è il sindaco del comune nel cui territorio le medesime sono state accertate, che provvede ai sensi degli articoli 17 e seguenti della legge 24 novembre 1981, n. 689. I proventi derivanti dal pagamento delle sanzioni amministrative irrogate sono devoluti al comune competente, che li destina all'attuazione di iniziative di miglioramento del decoro urbano.

<sup>157</sup> Il riferimento è alla legge 13 dicembre 1989, n. 401, *Interventi nel settore del giuoco e delle scommesse clandestini e tutela della correttezza nello svolgimento di manifestazioni sportive*, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 18 dicembre 1989, n. 294. L'articolo 6 di tale norma conferisce al questore la facoltà di disporre il divieto di accesso ai luoghi dove si svolgono manifestazioni sportive, nei confronti delle persone che risultano denunciate o condannate, anche con sentenza non definitiva, nel corso degli ultimi cinque anni per specifici reati.

<sup>158</sup> Art. 6 - Comitato metropolitano



Il novellato articolo 54 del TUEL definisce chiaramente, al comma 4-*bis*, gli ambiti di intervento delle ordinanze sindacali in materia di incolumità pubblica, quando “*diretti a tutelare l'integrità fisica della popolazione*” e in materia di sicurezza urbana, finalizzate invece “*a prevenire e contrastare l'insorgere di fenomeni criminosi o di illegalità, quali lo spaccio di stupefacenti, lo sfruttamento della prostituzione, la tratta di persone, l'accattonaggio con impiego di minori e disabili, ovvero riguardano fenomeni di abusivismo, quale l'illecita occupazione di spazi pubblici, o di violenza, anche legati all'abuso di alcool o all'uso di sostanze stupefacenti*”.

Dal panorama presentato emerge quindi la tendenza a coinvolgere il sindaco in modo sempre più diretto nella gestione della sicurezza e dell'ordine pubblico, in risposta anche al mandato costituzionale di cui al novellato articolo 118, laddove dispone la necessità di disciplinare il coordinamento fra Stato, regioni ed enti locali in materia di sicurezza entro un quadro normativo stabile e definito.

Si solleva tuttavia qualche perplessità relativamente all'eccessiva indeterminatezza di alcuni concetti introdotti dalla legge. Il riferimento è, in particolare, alle condotte di cui all'art. 9, comma 1. Non è ben chiaro, infatti, in base a quali criteri possano essere identificate quelle condotte che impediscono l'accessibilità e la fruizione di infrastrutture e determinati luoghi pubblici. In quali situazioni il sindaco è chiamato ad intervenire? Quali sono i limiti all'esercizio della sua discrezionalità?

Come ricorda Giupponi, infatti, “le misure di prevenzione non possono essere adottate sulla base di semplici “sospetti” o alla luce di determinate caratteristiche “soggettive” dei destinatari, ma richiedono un'oggettiva valutazione dei fatti che escluda decisioni del tutto soggettive ed arbitrarie”<sup>159</sup>.

---

1. Fermo restando quanto previsto dall'art. 20 della legge 1° aprile 1981, n. 121, per l'analisi, la valutazione e il confronto sulle tematiche di sicurezza urbana relative al territorio della città metropolitana, è istituito un comitato metropolitano, copresieduto dal prefetto e dal sindaco metropolitano, cui partecipano, oltre al sindaco del comune capoluogo, qualora non coincida con il sindaco metropolitano, i sindaci dei comuni interessati. Possono altresì essere invitati a partecipare alle riunioni del comitato metropolitano soggetti pubblici o privati dell'ambito territoriale interessato.

2. Per la partecipazione alle riunioni non sono dovuti compensi, gettoni di presenza, ((rimborsi di spese)) o altri emolumenti comunque denominati.

<sup>159</sup> Giupponi T. F., *Op. cit.*, p. 25.

### 3.3 Il ruolo della Polizia Locale

L'art. 117 della Costituzione, novellato dalla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 "Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione"<sup>160</sup>, esclude la polizia amministrativa locale dalle materie di legislazione esclusiva dello Stato.

Il progressivo coinvolgimento del sindaco e, in generale, degli enti locali, in materia di sicurezza urbana appena delineato si riflette inevitabilmente sul ruolo della polizia locale, le cui funzioni risultano però essere disciplinate da un quadro piuttosto indefinito e, per certi aspetti, contraddittorio. La legge 121/81, di riforma dell'Ordinamento dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza, non inserisce infatti la polizia locale nella categoria delle forze di polizia<sup>161</sup>, alle quali viene riconosciuta competenza esclusiva in materia di ordine pubblico e sicurezza. Il ruolo e le funzioni della Polizia Locale sono disciplinati dalla legge 7 marzo 1986 n. 65, Legge Quadro sull'ordinamento della Polizia Municipale<sup>162</sup>. Tale normativa sancisce che le funzioni di polizia locale sono svolte dai comuni e che spettano al sindaco i compiti di impartire le direttive e di vigilare sull'espletamento del servizio. Ferme restando le funzioni di polizia amministrativa di competenza specifica della polizia municipale, l'articolo 5 dispone che, in condizioni particolari, possano essere a questa attribuite funzioni di polizia giudiziaria, di polizia stradale e di pubblica sicurezza<sup>163</sup>, quest'ultima subordinata ad una formale e motivata richiesta del prefetto o del questore al sindaco.

---

<sup>160</sup> Legge pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 248 del 24 ottobre 2001.

<sup>161</sup> Le forze di polizia sono disciplinate all'art. 16 della legge 121/81, che recita: "Ai fini della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, oltre alla polizia di Stato sono forze di polizia, fermi restando i rispettivi ordinamenti e dipendenze:

a) l'Arma dei carabinieri, quale forza armata in servizio permanente di pubblica sicurezza;  
b) il Corpo della guardia di finanza, per il concorso al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica.  
Fatte salve le rispettive attribuzioni e le normative dei vigenti ordinamenti, sono altresì forze di polizia e possono essere chiamati a concorrere nell'espletamento di servizi di ordine e sicurezza pubblica il Corpo degli agenti di custodia e il Corpo forestale dello Stato.

Le forze di polizia possono essere utilizzate anche per il servizio di pubblico soccorso".

<sup>162</sup> Legge pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 15 marzo 1986, n.62.

<sup>163</sup> Art. 5

"Funzioni di polizia giudiziaria, di polizia stradale, di pubblica sicurezza"

1. Il personale che svolge servizio di polizia municipale, nell'ambito territoriale dell'ente di appartenenza e nei limiti delle proprie attribuzioni, esercita anche:

a) funzioni di polizia giudiziaria, rivestendo a tal fine la qualità di agente di polizia giudiziaria, riferita agli operatori, o di ufficiale di polizia giudiziaria, riferita ai responsabili del servizio o del Corpo e agli addetti al coordinamento e al controllo, ai sensi dell'articolo 221, terzo comma, del codice di procedura penale;  
b) servizio di polizia stradale, ai sensi dell'articolo 137 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, numero 393;  
c) funzioni ausiliarie di pubblica sicurezza ai sensi dell'articolo 3 della presente legge.

2. A tal fine il prefetto conferisce al suddetto personale, previa comunicazione del sindaco, la qualità di agente di pubblica sicurezza, dopo aver accertato il possesso dei seguenti requisiti:

a) godimento dei diritti civili e politici;

Le funzioni della polizia amministrativa regionale e locale sono sensibilmente ampliate dal disposto all'articolo 159, comma 1, della citata legge 112/98, in base al quale fra i loro compiti rientrano *“le misure dirette ad evitare danni o pregiudizi che possono essere arrecati ai soggetti giuridici ed alle cose nello svolgimento di attività relative alle materie nelle quali vengono esercitate le competenze, anche delegate, delle regioni e degli enti locali, senza che ne risultino lesi o messi in pericolo i beni e gli interessi tutelati in funzione dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica”*.

Alla polizia locale sono richiesti sempre più spesso interventi basati su una maggiore prossimità al cittadino in un'ottica di *community policing* che, secondo la definizione proposta da Trojanowicz, può essere intesa come *“a philosophy and an organizational strategy that promotes a new partnership between people and their police. It is based on the premise that both the police and the community must work together as equal partners to identify, prioritize, and solve contemporary problems such as crime, drugs, fear of crime, social and physical disorder, and overall neighborhood decay, with the goal of improving the overall quality of life in the area”*<sup>164</sup>.

In questo ambito vale la pena soffermarsi sul ruolo della polizia locale nella regione Emilia Romagna, inquadrata nell'ambito della legge regionale 4 dicembre 2003, n. 24, *“Disciplina della polizia amministrativa locale e promozione di un sistema integrato di sicurezza”*, recentemente modificata dalla L. R. 30 luglio 2018, n. 13.

In risposta al mandato costituzionale di cui all'art. 117, la norma in esame disciplina l'esercizio delle funzioni di polizia amministrativa locale e detta le norme per la promozione

---

b) non aver subito condanna a pena detentiva per delitto non colposo o non essere stato sottoposto a misura di prevenzione;

c) non essere stato espulso dalle Forze armate o dai Corpi militarmente organizzati o destituito dai pubblici uffici.

3. Il prefetto, sentito il sindaco, dichiara la perdita della qualità di agente di pubblica sicurezza qualora accerti il venir meno di alcuno dei suddetti requisiti.

4. Nell'esercizio delle funzioni di agente e di ufficiale di polizia giudiziaria e di agente di pubblica sicurezza, il personale di cui sopra, messo a disposizione dal sindaco, dipende operativamente dalla competente autorità giudiziaria o di pubblica sicurezza nel rispetto di eventuali intese fra le dette autorità e il sindaco.

5. Gli addetti al servizio di polizia municipale ai quali è conferita la qualità di agente di pubblica sicurezza portano, senza licenza, le armi, di cui possono essere dotati in relazione al tipo di servizio nei termini e nelle modalità previsti dai rispettivi regolamenti, anche fuori dal servizio, purchè nell'ambito territoriale dell'ente di appartenenza e nei casi di cui all'articolo 4. Tali modalità e casi sono stabiliti, in via generale, con apposito regolamento approvato con decreto del Ministro dell'interno, sentita l'Associazione nazionale dei comuni d'Italia. Detto regolamento stabilisce anche la tipologia, il numero delle armi in dotazione e l'accesso ai poligoni di tiro per l'addestramento al loro uso.

<sup>164</sup> Trojanowicz R. C., Bucqueroux B., *Community Policing. How to get started*, Second edition, Anderson Publishing, Cincinnati, 1998, p. 6.

di un sistema integrato di sicurezza delle città e del territorio regionale, da attuarsi per mezzo di politiche volte a conseguire una convivenza civile e pacifica, e improntate alla riduzione dei fenomeni di illegalità e di inciviltà.

Le funzioni della polizia locale, oltre a quelle disciplinate all'articolo 13-bis,<sup>165</sup> si deducono anche dall'articolo 11-bis, laddove viene sancito che la regione Emilia - Romagna promuove lo sviluppo di un modello di polizia locale ispirato ad un modello di polizia di comunità fondato su una serie di principi fondamentali, come la collaborazione con i soggetti attivi sul territorio, l'orientamento al cittadino e la risoluzione dei problemi della comunità, ponendosi come punto di riferimento per i cittadini.

Al fine di realizzare tale obiettivo, il comma 3 del medesimo articolo statuisce che *“la Regione promuove strategie organizzative di supporto all'uso sistematico delle partnership locali e metodologie di lavoro fondate su tecniche di problem-solving, per dare una risposta proattiva alle condizioni emergenti che minano la sicurezza locale, dall'insicurezza diffusa, al disordine urbano, fino alla criminalità”*.

---

<sup>165</sup> Art. 13 bis - Funzioni di polizia locale

1. Le funzioni di polizia locale sono relative alle attività di vigilanza, controllo e sanzionatorie. Esse sono esercitate dai corpi e dai servizi istituiti negli Enti locali e sono finalizzate a garantire e promuovere la sicurezza del territorio e il rispetto della legalità.

2. Le funzioni di cui al comma 1 sono svolte dai corpi e dai servizi di polizia locale istituiti nei Comuni e nelle Unioni di Comuni che le esercitano, prioritariamente, nei limiti di cui alle leggi vigenti, nelle seguenti attività:

a) attività di polizia amministrativa locale e di polizia giudiziaria finalizzate prioritariamente alla tutela della vivibilità e della sicurezza urbana e rurale;

b) attività di polizia stradale finalizzata prioritariamente al controllo della mobilità e della sicurezza stradale;

c) attività di polizia amministrativa commerciale finalizzata prioritariamente alla tutela del consumatore, anche in relazione alle dipendenze patologiche, e della libertà di impresa e al contrasto del fenomeno dell'abusivismo e della contraffazione commerciale;

d) attività di polizia amministrativa edilizia finalizzata prioritariamente alla tutela della qualità urbana e rurale;

e) attività di controllo relativa ai tributi secondo quanto previsto dai rispettivi regolamenti finalizzata prioritariamente al contrasto all'evasione con particolare riferimento a quella fiscale e contributiva;

f) attività di soccorso in caso di calamità, catastrofi ed altri eventi che richiedano interventi di protezione civile;

g) attività ausiliarie di pubblica sicurezza.

3. Le funzioni di cui al comma 1 sono svolte dai corpi e dai servizi di polizia locale istituiti nelle Province e nella Città metropolitana che le esercitano, nei limiti delle leggi vigenti, prioritariamente nelle attività di polizia ambientale ed ittico-venatoria ed attività di soccorso in caso di calamità, catastrofi ed altri eventi che richiedano interventi di protezione civile nonché nelle altre attività di polizia amministrativa nelle materie di propria competenza.

4. Qualora le funzioni di polizia locale vengano gestite in forma associata, anche attraverso le Unioni di Comuni ove costituite, l'atto di conferimento delle stesse deve necessariamente prevedere:

a) l'attribuzione ad un organo composto da tutti i Sindaci dei Comuni aderenti, o loro delegati alla funzione conferita all'Unione, dei compiti di indirizzo, direzione e vigilanza sulla struttura nell'espletamento del servizio di polizia locale;

b) i criteri per la ripartizione delle entrate e delle spese relative all'esercizio delle funzioni in forma associata.

5. Gli Enti locali trasmettono alla struttura regionale competente i dati e le informazioni inerenti le proprie strutture di polizia locale e le attività dalle stesse svolte. Tali informazioni sono elaborate e trasmesse alla Commissione assembleare competente a cadenza annuale.

In linea con la tendenza di un maggiore coinvolgimento e partecipazione attiva del cittadino, l'articolo 8 valorizza la collaborazione con associazioni di volontariato al fine di *“realizzare una presenza attiva sul territorio, aggiuntiva e non sostitutiva rispetto a quella ordinariamente garantita dalla polizia locale, con il fine di promuovere l'educazione alla convivenza e il rispetto della legalità, il rispetto dell'ambiente, la mediazione dei conflitti e il dialogo tra le persone, l'integrazione e l'inclusione sociale”*. Le condizioni di tale collaborazione, dettate al comma 2 del medesimo articolo, prevedono che i volontari, individuati dalle amministrazioni locali, devono operare sulla base del coordinamento del comandante o del responsabile della polizia locale e devono essere adeguatamente formati attraverso corsi specifici promossi dalla Giunta Regionale. E', invece, escluso da tale ruolo chiunque abbia subito una condanna a pena detentiva per delitto non colposo, sia stato sottoposto a misure di prevenzione oppure espulso dalle forze armate o dalle forze di polizia nazionali.

L'art. 17 *septies* stabilisce altresì che la polizia locale può avvalersi della collaborazione di soggetti privati a supporto della sua attività in alcuni ambiti specifici<sup>166</sup>:

---

<sup>166</sup> Art. 17 *septies* - Attività di collaborazione con soggetti privati

1. Gli Enti locali possono avvalersi, ai sensi degli articoli 8 e 10, della collaborazione di volontari e di guardie particolari giurate, con funzioni ausiliarie, a supporto delle attività di polizia locale. Il loro utilizzo è volto a realizzare una presenza attiva sul territorio, aggiuntiva e non sostitutiva rispetto a quella ordinariamente garantita dalla polizia locale e a condizione che avvenga sulla base del coordinamento del comandante o del responsabile della polizia locale o di altro addetto da esso individuato.

2. I volontari possono essere impiegati, a supporto delle funzioni di polizia locale svolte dagli addetti, in particolare nelle attività:

- a) di prevenzione e mediazione dei conflitti stradali;
- b) di prevenzione dei rischi legati alla circolazione stradale e di promozione della mobilità sostenibile;
- c) di educazione e sensibilizzazione all'uso consapevole dello spazio pubblico e dei beni della collettività;
- d) di informazione e sensibilizzazione con riguardo alla corretta fruizione dei parchi e delle aree verdi urbane;
- e) di assistenza e informazione alla cittadinanza durante le fiere e i mercati, nelle spiagge o in altri luoghi e situazioni in cui tali attività sono utili;
- f) altre attività contemplate dalla normativa specifica di settore in tema di tutela ambientale e di vigilanza faunistico-venatoria e ittica.

3. Le attività prestate dai volontari ai sensi del comma 2 sono valorizzate in sede di valutazione nelle selezioni per l'accesso al ruolo della

polizia locale, sulla base delle modalità definite dalla Giunta regionale.

4. Qualora i gestori e gli organizzatori di eventi aperti al pubblico, in particolare nel settore dell'intrattenimento e dello spettacolo si avvalgano degli addetti ai servizi di controllo di cui ai commi da 7 a 13 dell'articolo 3 della legge n. 94 del 2009, per lo svolgimento di attività di Street Tutor, tali addetti cooperano con le polizie locali territorialmente competenti secondo le modalità definite nell'atto di cui all'articolo 9, comma 3.

5. I corpi e i servizi di polizia locale sostengono l'azione dei gruppi di vicinato o gruppi di cittadinanza attiva altrimenti denominati e collaborano attraverso modalità di raccordo e di comunicazione di volta in volta definite con gli stessi, sulla base delle direttive approvate dalla Giunta regionale su parere delle competenti Commissioni assembleari e del Consiglio delle Autonomie locali.

6. Al fine di valorizzare il ruolo di polizia di comunità, i corpi e i servizi di polizia locale si possono avvalere della collaborazione di soggetti che beneficiano della concessione prevista dall'articolo 168 bis del codice penale o che siano destinatari di percorsi di avvicinamento al mondo del lavoro o impiegati in ogni altra tipologia di servizio utile alla collettività.

- a. prevenzione dei rischi legati alla circolazione stradale e di mediazione dei conflitti stradali;
- b. educazione e sensibilizzazione all'uso consapevole e alla corretta fruizione dello spazio pubblico e dei beni della collettività;
- c. assistenza e informazione alla cittadinanza in determinati luoghi e circostanze;
- d. in materia di tutela ambientale.

Al comma 5 si fa poi esplicito riferimento ai gruppi di vicinato, o gruppi di cittadinanza attiva, invitando i corpi di polizia locale a collaborare con gli stessi e a sostenerne le attività.

## 4. La normativa spagnola in materia di sicurezza

### 4.1 Cenni sull'organizzazione territoriale e dello Stato spagnolo

La Costituzione spagnola (*Constitución española*) ha una storia recente, è infatti entrata in vigore il 29 dicembre 1978, in seguito a un periodo di transizione democratica durante il quale lo Stato spagnolo supera il regime dittatoriale di Francisco Franco. L'articolo 1 della Costituzione stabilisce che la Spagna si costituisce come uno Stato sociale e democratico di Diritto che propugna come valori superiori del suo ordinamento giuridico la libertà, la giustizia, l'uguaglianza e il pluralismo politico. La sovranità nazionale risiede nel popolo spagnolo da cui emanano i poteri dello Stato e la forma politica dello Stato spagnolo è la monarchia parlamentare<sup>167</sup>.

Il Re, capo dello Stato, vigila sul regolare funzionamento delle istituzioni, simboleggia l'unità nazionale ed assume la più alta rappresentanza dello Stato spagnolo nelle relazioni internazionali.

L'esercizio del potere legislativo è affidato alle *Cortes Generales*, le quali rappresentano il popolo spagnolo, controllano l'azione del Governo e sono composte dal Congresso dei Deputati (*Congreso de los Diputados*) e dal Senato (*Senado*).

Corrispondono al Governo il potere esecutivo e l'iniziativa di azione legislativa, oltre ai compiti di dirigere la politica interna ed estera, l'amministrazione civile e militare e la difesa dello Stato.

Per quanto riguarda il potere giudiziario, l'articolo 117 della Costituzione stabilisce che la giustizia emana dal popolo ed è amministrata, in rappresentanza del Re, da giudici e magistrati. Dallo stesso articolo si evince il principio di unità giurisdizionale, giacché la giustizia è amministrata da un unico corpo di giudici e magistrati<sup>168</sup>.

---

<sup>167</sup> Artículo 1.

1. España se constituye en un Estado social y democrático de Derecho, que propugna como valores superiores de su ordenamiento jurídico la libertad, la justicia, la igualdad y el pluralismo político. 2. La soberanía nacional reside en el pueblo español, del que emanan los poderes del Estado. 3. La forma política del Estado español es la Monarquía parlamentaria.

<sup>168</sup> Artículo 117.

1. La justicia emana del pueblo y se administra en nombre del Rey por Jueces y Magistrados integrantes del poder judicial, independientes, inamovibles, responsables y sometidos únicamente al imperio de la ley. 2. Los Jueces y Magistrados no podrán ser separados, suspendidos, trasladados ni jubilados, sino por alguna de las causas y con las garantías previstas en la ley. 3. El ejercicio de la potestad jurisdiccional en todo tipo de procesos, juzgando y haciendo ejecutar lo juzgado, corresponde exclusivamente a los Juzgados y Tribunales determinados por las leyes, según las normas de competencia y procedimiento que las mismas establezcan.

Il Tribunale costituzionale (*Tribunal Constitucional*) è l'interprete supremo della Costituzione ed è indipendente dagli altri organi costituzionali, è sottomesso solo alla Costituzione e alla *Ley Organica 2/1979* del 3 ottobre, che lo regola.

La Spagna si caratterizza per essere uno dei paesi più decentralizzati d'Europa, è la stessa Costituzione a riconoscere e garantire il diritto all'autonomia delle nazionalità e delle regioni che costituiscono la nazione spagnola, portando ad una profonda trasformazione dell'organizzazione territoriale dello Stato mediante la creazione delle 17 Comunità Autonome (*Comunidades Autónomas*) e delle città autonome di Ceuta e Melilla, con il conseguente processo di redistribuzione del potere politico e amministrativo fra le istanze centrali e quelle autonome.

Ogni Comunità Autonoma ha un proprio Statuto di Autonomia (*Estatuto de Autonomia*), costituzionalmente riconosciuto all'articolo 147 C.E. e parte integrante dell'ordinamento giuridico dello Stato<sup>169</sup>. Lo Statuto di Autonomia, che deve essere approvato da una *Ley orgánica*, rappresenta la norma istituzionale di base della Comunità, regolandone infatti aspetti fondamentali come l'organizzazione e il funzionamento del suo Parlamento e Governo, le competenze, l'amministrazione, i tratti identitari e distintivi come la lingua o il diritto civile, oltre che le relazioni con lo Stato e le altre Comunità Autonome.

La suddivisione di competenze fra lo Stato e le Comunità Autonome è basata sulla distinzione tra a) competenze esclusive dello Stato o delle Comunità Autonome, che comprendono il potere legislativo e la capacità di esecuzione, b) competenze condivise fra lo Stato e le Comunità Autonome, le quali possono implicare una differente distribuzione della potestà legislativa fra lo Stato e le comunità autonome e, c) competenze concorrenti, nelle quali possono intervenire tanto lo Stato quanto le Comunità Autonome. Eventuali casi di conflitti di competenze devono essere risolti dal Tribunale Costituzionale<sup>170</sup>.

---

4. Los Juzgados y Tribunales no ejercerán más funciones que las señaladas en el apartado anterior y las que expresamente les sean atribuidas por ley en garantía de cualquier derecho.

5. El principio de unidad jurisdiccional es la base de la organización y funcionamiento de los Tribunales. La ley regulará el ejercicio de la jurisdicción militar en el ámbito estrictamente castrense y en los supuestos de estado de sitio, de acuerdo con los principios de la Constitución.

6. Se prohíben los Tribunales de excepción.

<sup>169</sup> Artículo 147. Los Estatutos de Autonomía: 1. Dentro de los términos de la presente Constitución, los Estatutos serán la norma institucional básica de cada Comunidad Autónoma y el Estado los reconocerá y amparará como parte integrante de su ordenamiento jurídico. 2. Los Estatutos de autonomía deberán contener: La denominación de la Comunidad que mejor corresponda a su identidad histórica. La delimitación de su territorio. La denominación, organización y sede de las instituciones autónomas propias. Las competencias asumidas dentro del marco establecido en la Constitución y las bases para el traspaso de los servicios correspondientes a las mismas.

<sup>170</sup> <http://www.lamoncloa.gob.es>



## 4.2 La normativa in materia di sicurezza

L'alto livello di decentramento che caratterizza lo Stato spagnolo si riflette inevitabilmente sulle leggi che regolano la pubblica sicurezza, è stato infatti osservato che “*si la competencia es del Estado y, en el caso de Espana, el Estado se integra por las Comunidades Autonomas y estas por los Municipios agregados a Provincias, la seguridad publica estara participada por todos los niveles de la Administracion, pudiendo asumir el grado de implicacion que consideren mas ajustado a sus necesidades o tradicion de territorios y poblacion, con los limites normativos que se establezcan y un objetivo comun, cumplir y hacer cumplir la ley*”<sup>171</sup>.

L'inquadramento normativo relativo alla sicurezza pubblica in Spagna può essere schematizzato come segue:

1. l'ordinamento nazionale in materia di sicurezza poggia sui tre pilastri relativi al sistema penale, alle istituzioni penitenziarie e alla legiferazione in materia di libertà e diritti fondamentali;
2. a livello di comunità autonome vengono elaborate normative e misure amministrative finalizzate a garantire la sicurezza della cittadinanza e a creare e/o coordinare corpi di polizia;
3. a livello locale, invece, si lavora su aspetti molto più concreti e dettagliati in materia di convivenza della cittadinanza (*convivencia ciudadana*)<sup>172</sup>.

I primi riferimenti normativi legati alla sicurezza pubblica si ravvisano nella Costituzione laddove sancisce, all'articolo 104, commi 1 e 2, la gestione della sicurezza pubblica come competenza esclusiva dello Stato<sup>173</sup>. Sono le forze e i corpi di sicurezza che, sotto la dipendenza del Governo, hanno il compito di garantire e proteggere il libero esercizio

---

<sup>171</sup> “se la competenza in materia di sicurezza è dello Stato e, nel caso della Spagna, lo Stato è composto da Comunità Autonome, Comuni e province, la sicurezza pubblica sarà quindi partecipata da tutti i livelli dell'amministrazione, che possono assumere il grado di coinvolgimento che considerano più adeguato alle proprie necessità e alle tradizioni dei territori e dei popoli, nel rispetto dei limiti normativi stabiliti e con l'obiettivo comune di applicare e far rispettare la legge”, traduzione a cura della scrivente. Antón Barberá F., Cervelló Donderis V., *Estudios sobre ciencias de la seguridad. Policía y seguridad en el Estado de Derecho*, Tirant lo Blanch, Valencia, 2012, p. 1185.

<sup>172</sup> Espasa J. M., *Las Políticas Públicas de Seguridad Ciudadana*, Tirant Lo Blanch, Valencia, 2016;

<sup>173</sup> *Artículo 104:1. Las Fuerzas y Cuerpos de seguridad, bajo la dependencia del Gobierno, tendrán como misión proteger el libre ejercicio de los derechos y libertades y garantizar la seguridad ciudadana. 2. Una ley orgánica determinará las funciones, principios básicos de actuación y estatutos de las Fuerzas y Cuerpos de seguridad.*

dei diritti, delle libertà e della sicurezza dei cittadini. Si specifica, inoltre, che sarà una *ley orgánica* a determinare le funzioni e i principi basilari di attuazione delle forze e corpi di sicurezza. Spiega un'intervistata che *“Las leyes que afectan a los derechos fundamentales solo pueden ser reguladas por Ley Orgánica. La regulación por Ley Orgánica implica que tienen que ser aprobadas por la mayoría del Parlamento y es materia reservada en exclusiva al Estado, las Comunidades Autónomas no pueden legislar en esa materia”*<sup>174</sup>.

Dall'articolo 149.1.29 C.E., si recepisce poi la concezione di sicurezza pubblica come bene costituzionalmente garantito e di competenza esclusiva dello Stato, senza per questo escludere la possibilità, per le Comunità Autonome, di creare proprie forme di polizia nella forma stabilita dai rispettivi Statuti e nel rispetto della legge<sup>175</sup>.

In risposta al mandato costituzionale disposto all'articolo 104 nasce quindi la *Ley Orgánica 2/1986 del 13 marzo, de Fuerzas y Cuerpos de Seguridad*, d'ora in avanti LOFCS, con lo scopo di delineare i vari profili delle forze e dei corpi di sicurezza dello Stato, delle Comunità Autonome e delle corporazioni locali e definirne le competenze specifiche. In questo senso, tale norma rappresenta il culmine di un periodo, seguito all'entrata in vigore della Costituzione spagnola nel 1978, durante il quale si è cercato un modello di polizia che fosse coerente con lo stato delle autonomie.

Nella seconda parte del Preambolo si evidenzia che, prima di qualsiasi altra finalità, la legge rappresenta *“el inicio de una nueva etapa en la que destaca la consideración de la policía como un servicio público dirigido a la protección de la comunidad, mediante la defensa del ordenamiento democrático”*<sup>176</sup>.

Dalla consapevolezza che le norme che disciplinano la sicurezza pubblica non possono fare riferimento a realtà fisiche tangibili, quanto piuttosto ad eventi futuri, dei quali non si conoscono il momento, il luogo, l'importanza e, quindi, le circostanze, oltre che dell'esistenza di molteplici organi di polizia che operano nello stesso territorio con funzioni simili e, in alcuni casi, comuni, deriva la necessità di adottare un testo unico nel quale siano riuniti e

---

<sup>174</sup> Intervista effettuata a Paz Lloria, Professoressa di diritto penale presso l'Università di Valencia e direttrice della Cattedra Protecpol - Cátedra de Protección Ciudadana y Policía Local de Valencia, in data 26 settembre 2017 presso l'Università di Valencia.

<sup>175</sup> *Artículo 149.1. El Estado tiene competencia exclusiva sobre las siguientes materias: 29.ª Seguridad pública, sin perjuicio de la posibilidad de creación de policías por las Comunidades Autónomas en la forma que se establezca en los respectivos Estatutos en el marco de lo que disponga una ley orgánica.*

<sup>176</sup> *“l'inizio di una nuova tappa nella quale venga sottolineata la considerazione della polizia come un servizio pubblico volto alla protezione della comunità, per mezzo della difesa dell'ordinamento democratico”.* Traduzione a cura della scrivente.

specificati i principi di base comuni e le competenze specifiche degli stessi, con l'obiettivo ultimo di giungere ad un coordinamento reciproco fra i vari Corpi e Forze di Sicurezza Pubblica.

Nelle disposizioni generali contenute nel Titolo I della norma in esame, rubricato *De los Cuerpos y Fuerzas de Seguridad*, si specifica che sono Forze e Corpi di Sicurezza<sup>177</sup>:

le forze e i corpi di sicurezza dello Stato dipendenti dal Governo della nazione. Esercitano le proprie funzioni, disciplinate al Titolo II, *De las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad del Estado*, su tutto il territorio nazionale e sono composti dal *Cuerpo Nacional de Policía* (CNP)<sup>178</sup> e dalla *Guardia Civil*. Il CNP è un istituto di natura civile a struttura gerarchica, dipendente dal Ministero dell'Interno, competente in materia di sicurezza e di prevenzione della criminalità nelle aree metropolitane. Oltre alle funzioni generali di garantire l'ordine pubblico e la sicurezza, condivise con la *Guardia Civil*, il *Cuerpo Nacional de Policía* detiene una serie di competenze esclusive elencate all'articolo 12, punto a, della legge in esame, in materia, ad esempio, di sostanze stupefacenti, immigrazione e gioco d'azzardo<sup>179</sup>. La *Guardia Civil*, fondata nel 1844, è un Corpo di Sicurezza Pubblica di natura sia civile che militare, composto attualmente da più di 80.000 membri distribuiti su tutto il territorio nazionale. Dipende dal Ministero dell'Interno per quanto riguarda servizi, retribuzioni, mezzi e operazioni civili e dal Ministero della Difesa per quel che concerne le missioni di carattere

---

<sup>177</sup> *Artículo segundo.*

*Son Fuerzas y Cuerpos de Seguridad:*

a) *Las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad del Estado dependientes del Gobierno de la Nación.*

b) *Los Cuerpos de Policía dependientes de las Comunidades Autónomas.*

c) *Los Cuerpos de Policía dependientes de las Corporaciones Locales.*

<sup>178</sup> <https://www.policia.es/>

<sup>179</sup> *Artículo doce.*

*1. Además de las funciones comunes establecidas en el artículo anterior, se establece la siguiente distribución material de competencias:*

*A) Serán ejercidas por el Cuerpo Nacional de Policía:*

a) *La expedición del documento nacional de identidad y de los pasaportes.*

b) *El control de entrada y salida del territorio nacional de españoles y extranjeros.*

c) *Las previstas en la legislación sobre extranjería, refugio y asilo, extradición, expulsión, emigración e inmigración.*

d) *La vigilancia e inspección del cumplimiento de la normativa en materia de juego.*

e) *La investigación y persecución de los delitos relacionados con la droga.*

f) *Colaborar y prestar auxilio a las policías de otros países, conforme a lo establecido en los Tratados o Acuerdos Internacionales sobre las Leyes, bajo la superior dirección del Ministro del Interior.*

g) *El control de las entidades y servicios privados de seguridad, vigilancia e investigación, de su personal, medios y actuaciones.*

h) *Aquellas otras que le atribuya la legislación vigente.*

militare<sup>180</sup>. Gli ambiti di competenza specifici della *Guardia Civil*, disciplinati all'articolo 12, punto b, spaziano dalla politica doganale e vigilanza portuale, alla direzione del traffico, fino ad operazioni di salvataggio marittimo o di soccorso alpino<sup>181</sup>. Le azioni della *Guardia Civil* non si limitano quindi a proteggere il cittadino dagli atti criminali ma, più in generale, sono finalizzate a soccorrere, aiutare e proteggere la cittadinanza in qualsiasi ambito, anche attraverso la collaborazione con i servizi di protezione civile.

a. I corpi di polizia dipendenti dalle comunità autonome.

La ripartizione delle competenze in materia di sicurezza fra Stato centrale e Comunità Autonome si ravvisa nella presente legge organica oltre che negli Statuti di Autonomia. Al Titolo III della *Ley Organica* in esame, rubricato *De las Policías de las Comunidades Autónomas*, si distingue fra<sup>182</sup>:

- Comunità Autonome con Corpi di Polizia propri e già creati;
- Comunità i cui Statuti di Autonomia prevedono la possibilità di creare propri corpi di polizia;
- Comunità i cui Statuti non prevedono questa possibilità.

Moreto sottolinea come possano essere distinti due modelli di polizia autonoma: 1) la polizia autonoma come corpo di nuova creazione, con piene competenze in materia di polizia giudiziaria. E' questo il caso dei *Mossos d'Esquadra*, che dal 1980 operano nella regione autonoma della Catalogna e dipendono dalla *Generalitat de Catalunya* e del corpo di polizia del Pais Vasco, chiamato *Ertzaintza*; 2) polizia autonoma come

---

<sup>180</sup> <http://www.guardiacivil.es/>

<sup>181</sup> B) *Serán ejercidas por la Guardia Civil:*

a) *Las derivadas de la legislación vigente sobre armas y explosivos.*

b) *El resguardo fiscal del Estado y las actuaciones encaminadas a evitar y perseguir el contrabando.*

c) *La vigilancia del tráfico, tránsito y transporte en las vías públicas interurbanas.*

d) *La custodia de vías de comunicación terrestre, costas, fronteras, puertos, aeropuertos y centros e instalaciones que por su interés lo requieran.*

e) *Velar por el cumplimiento de las disposiciones que tiendan a la conservación de la naturaleza y medio ambiente, de los recursos hidráulicos, así como de la riqueza cinegética, piscícola, forestal y de cualquier otra índole relacionada con la naturaleza.*

f) *La conducción interurbana de presos y detenidos.*

g) *Aquellas otras que le atribuye la legislación vigente.*

<sup>182</sup> *Artículo treinta y siete.*

1. *Las Comunidades Autónomas en cuyos Estatutos esté previsto podrán crear Cuerpos de Policía para el ejercicio de las funciones de vigilancia y protección a que se refiere el artículo 148.1.22 de la Constitución y las demás que le atribuye la presente Ley.*

2. *Las Comunidades Autónomas que no hicieran uso de la posibilidad prevista en el apartado anterior podrán ejercer las funciones enunciadas en el artículo 148.1.22 de la Constitución, de conformidad con los artículos 39 y 47 de esta Ley.*

3. *Las Comunidades Autónomas cuyos estatutos no prevean la creación de Cuerpos de Policía también podrán ejercer las funciones de vigilancia y protección a que se refiere el artículo 148.1.22 de la Constitución mediante la firma de acuerdos de cooperación específica con el Estado.*

unità del corpo nazionale di polizia, dipendente dalla comunità autonoma, con competenze assunte dai rispettivi statuti e concordate con lo Stato<sup>183</sup>. Per quanto riguarda le materie direttamente relazionate alla sicurezza della cittadinanza come droga, istituzioni penitenziarie, polizia e amministrazione della giustizia, le Comunità Autonome hanno intrapreso principalmente due percorsi: uno normativo, sviluppando norme nei propri statuti di autonomia per assumere competenza in materia di sicurezza pubblica e uno di polizia, creando corpi di polizia dipendenti dalle amministrazioni comunali per assicurare il rispetto di tali normative. Hanno istituito una propria polizia oppure hanno adottato un'unità ascritta del CNP, creando accademie di formazione e assumendo il coordinamento delle polizie locali.

b. I corpi di polizia dipendenti dalle corporazioni locali.

Le unità di Polizia Locale, istituti armati di natura civile, con struttura e organizzazione gerarchizzata, non sono organizzate in un unico corpo, ma ognuna dipende dal Comune di appartenenza. Alla polizia locale è dedicato il titolo V della LOFCS, *De las Policías Locales*, nel quale si specifica che, in accordo con quanto previsto nella presente legge, nella *Ley de Bases de Regimen Local* e nella legislazione autonoma, i Comuni hanno la facoltà di creare propri corpi di polizia. Le funzioni e gli ambiti di intervento della Polizia Locale, che saranno oggetto di approfondimento al paragrafo 4.4 del presente elaborato, sono disciplinati dall'articolo 53 della LOFCS e sono limitati all'ordine pubblico e alle infrazioni amministrative anche se, in base al Comune in cui operano, possono ricevere denunce limitatamente ad episodi di furti, rapine e violenza domestica, lasciando così i delitti più gravi di competenza della polizia nazionale.

Altra norma che disciplina la sicurezza pubblica è la *Ley Orgánica 4/2015* del 30 marzo *de protección de la seguridad ciudadana*, approvata dal governo Rajoy, altrimenti nota come *Ley Mordaza* (legge bavaglio), che sostituisce la *Ley Orgánica 1/1992* del 21 febbraio, *sobre Protección de la Seguridad Ciudadana*, introducendo importanti cambiamenti.

Nel preambolo alla *Ley 4/2015* si sottolinea l'esigenza di sostituire la precedente legge con un nuovo testo, al fine di adeguare gli strumenti normativi in seguito ai cambiamenti di

---

<sup>183</sup> Moreto E. G., *La seguridad publica, modelo policial comparado de Hispanoamerica*, in Cervelló V. D., Barbera F. A., *Estudios sobre ciencias de la seguridad. Policia y seguridad en el Estado de Derecho*, Tirant Lo Blanch, Valencia, 2012, p. 1199.

natura sociale sopraggiunti nel Paese, facendo riferimento alle nuove forme assunte dai rischi e dalle minacce all'incolumità e alla tranquillità dei cittadini e, di conseguenza, sottolineando la necessità di rispondere alle nuove domande ed esigenze della cittadinanza, adattandosi al cambiamento. Emerge la concezione di sicurezza non come fine in sé stesso, ma come strumento al servizio della garanzia dei diritti e delle libertà.

La legge, che parte da un concetto materiale di sicurezza della cittadinanza, intesa come attività volta alla protezione di persone e beni e al mantenimento della tranquillità dei cittadini, definisce al suo primo articolo l'oggetto di tutela, ovvero la sicurezza della cittadinanza, riconosciuta come requisito indispensabile per il pieno esercizio dei diritti fondamentali e delle libertà pubbliche, specificando che la sua salvaguardia, in quanto bene giuridico di carattere collettivo, è funzione dello Stato con rispetto della Costituzione e delle leggi<sup>184</sup>.

Espasa evidenzia una serie di aspetti introdotti dalla normativa che irrigidiscono particolarmente il regime sanzionatorio della sicurezza della cittadinanza:

- a) considerevole aumento delle infrazioni gravi, che da 14 passano a 23 e di quelle lievi (da 10 a 17);
- b) inasprimento delle sanzioni pecuniarie per infrazioni lievi, che possono andare da 100 a 600 euro, risultando essere raddoppiate rispetto a quelle previste dalla legge precedente, fino a un massimo di 300,52 euro. Di conseguenza, aumenta la soglia minima per le infrazioni gravi a 601 euro;
- c) introduzione di infrazioni relative a questioni che erano già state trattate in numerose ordinanze municipali di convivenza della cittadinanza e leggi autonome, come ad esempio in materia di prostituzione o di atti vandalici;
- d) creazione del *Registro Central de Infracciones contra la Seguridad Ciudadana* con il solo scopo di valutare la recidiva di infrazioni alla sicurezza della cittadinanza<sup>185</sup>.

---

<sup>184</sup> *Artículo 1: 1. La seguridad ciudadana es un requisito indispensable para el pleno ejercicio de los derechos fundamentales y las libertades públicas, y su salvaguarda, como bien jurídico de carácter colectivo, es función del Estado, con sujeción a la Constitución y a las Leyes. 2. Esta Ley tiene por objeto la regulación de un conjunto plural y diversificado de actuaciones de distinta naturaleza orientadas a la tutela de la seguridad ciudadana, mediante la protección de personas y bienes y el mantenimiento de la tranquilidad de los ciudadanos.*

<sup>185</sup> Espasa J. M., *Op. cit.*, p. 85.

Le infrazioni, classificate in molto gravi, gravi e lievi sono disciplinate, rispettivamente, dagli articoli 35, 36 e 37 della *Ley Orgánica 4/2015*. Se si pongono a confronto i citati articoli con gli articoli 23, 24, 25 e 26 della precedente *Ley Orgánica 1/1992*, si notano cambiamenti rilevanti.

In primo luogo, sono state aggiunte due infrazioni finalizzate a stabilire confini precisi ai diritti di riunione e di manifestazione. Il riferimento è al punto 1 dell'articolo 35<sup>186</sup>, laddove si specifica che sono da considerarsi infrazioni molto gravi le riunioni o le manifestazioni non comunicate o proibite nelle infrastrutture nelle quali si prestano servizi di base per la comunità, così come nei dintorni immediati o all'interno del perimetro delle stesse, quando generino un rischio per la vita o per l'integrità fisica delle persone. Il punto 2 dell'articolo 36<sup>187</sup> stabilisce poi come infrazione grave la turbativa dell'ordine pubblico in occasione di riunioni o manifestazioni organizzate nei pressi delle sedi del Congresso dei Deputati, del Senato e delle assemblee legislative delle comunità autonome.

Si aggiunge, inoltre, un'altra infrazione classificata come grave che si presenta alquanto generica e indefinita e che riguarda l'uso non autorizzato di immagini o dati personali di autorità o membri delle Forze e dei Corpi di sicurezza quando metta in pericolo la sicurezza familiare o personale degli agenti o a rischio l'esito di un'operazione<sup>188</sup>. Viene poi introdotta come infrazione lieve la mancanza di rispetto e di considerazione verso un membro delle Forze e dei Corpi di sicurezza nell'esercizio delle sue funzioni<sup>189</sup>.

La norma in esame si caratterizza anche per l'attenzione dedicata alle *incivilities* e, in generale, al contrasto di tutte quelle condotte antisociali che producono degrado. Se nella legge precedente l'unico riferimento in questo senso si ravvisava all'articolo 23, punto m,

---

<sup>186</sup> Artículo 35. *Infracciones muy graves.*

*Son infracciones muy graves:*

1. *Las reuniones o manifestaciones no comunicadas o prohibidas en infraestructuras o instalaciones en las que se prestan servicios básicos para la comunidad o en sus inmediaciones, así como la intrusión en los recintos de éstas, incluido su sobrevuelo, cuando, en cualquiera de estos supuestos, se haya generado un riesgo para la vida o la integridad física de las personas.*

*En el caso de las reuniones y manifestaciones serán responsables los organizadores o promotores.*

<sup>187</sup> Artículo 36. *Infracciones graves.*

*Son infracciones graves:*

2. *La perturbación grave de la seguridad ciudadana que se produzca con ocasión de reuniones o manifestaciones frente a las sedes del Congreso de los Diputados, el Senado y las asambleas legislativas de las comunidades autónomas, aunque no estuvieran reunidas, cuando no constituya infracción penal.*

<sup>188</sup> 23. *El uso no autorizado de imágenes o datos personales o profesionales de autoridades o miembros de las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad que pueda poner en peligro la seguridad personal o familiar de los agentes, de las instalaciones protegidas o en riesgo el éxito de una operación, con respeto al derecho fundamental a la información.*

<sup>189</sup> 4. *Las faltas de respeto y consideración cuyo destinatario sea un miembro de las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad en el ejercicio de sus funciones de protección de la seguridad, cuando estas conductas no sean constitutivas de infracción penal.*

laddove si riconoscevano come gravi infrazioni quelle condotte volte a causare disordini nelle vie, spazi o stabilimenti pubblici o ad arrecare danni ai beni di uso pubblico<sup>190</sup>, con la nuova normativa si specifica e si amplia lo spettro di questa tipologia di condotte. In particolare, viene considerata come infrazione grave non solo il fatto di causare disordine nelle vie, spazi e stabilimenti pubblici, ma anche quello di ostacolare le vie pubbliche con arredi urbani, veicoli, contenitori o altri oggetti, causando una grave alterazione della sicurezza<sup>191</sup>.

Ai punti 7,13, 14, 15 e 17 dell'articolo 27<sup>192</sup> si aggiungono inoltre 5 infrazioni lievi a quelle già previste dalla *Ley Orgánica 1/1992*. Il riferimento è, in particolare, all'occupazione di qualsiasi immobile, abitazione o edificio contro la volontà della proprietà o di chiunque sia titolare di diritti sugli stessi, così come all'occupazione di vie pubbliche per la vendita ambulante non autorizzata; al danneggiamento o all'imbrattamento di beni mobili o immobili, siano essi di uso o servizio pubblico, oppure beni privati collocati in una via pubblica; all'arrampicarsi su edifici o monumenti; alla rimozione di ostacoli o di altri elementi, fissi o mobili, collocati dalle forze dell'ordine per delimitare perimetri di sicurezza; al consumo di bevande alcoliche in spazi o trasporti pubblici.

All'elenco delle infrazioni gravi si aggiunge poi, al punto 11, la richiesta o l'accettazione da parte del richiedente di servizi sessuali retribuiti in prossimità di spazi pubblici fruibili, in particolare, da minori, quali centri educativi, parchi o spazi dove trascorrere il tempo libero. In questi casi, le autorità possono richiedere l'allontanamento di dette persone<sup>193</sup>, è evidente quindi l'analogia con quanto previsto dal "Daspo urbano"

---

<sup>190</sup> m) *Originar desórdenes graves en las vías, espacios o establecimientos públicos o causar daños graves a los bienes de uso público, siempre que no constituya infracción penal.*

<sup>191</sup> 3. *Causar desórdenes en las vías, espacios o establecimientos públicos, u obstaculizar la vía pública con mobiliario urbano, vehículos, contenedores, neumáticos u otros objetos, cuando en ambos casos se ocasione una alteración grave de la seguridad ciudadana.*

<sup>192</sup> 7. *La ocupación de cualquier inmueble, vivienda o edificio ajenos, o la permanencia en ellos, en ambos casos contra la voluntad de su propietario, arrendatario o titular de otro derecho sobre el mismo, cuando no sean constitutivas de infracción penal. Asimismo la ocupación de la vía pública con infracción de lo dispuesto por la Ley o contra la decisión adoptada en aplicación de aquella por la autoridad competente. Se entenderá incluida en este supuesto la ocupación de la vía pública para la venta ambulante no autorizada.*

13. *Los daños o el deslucimiento de bienes muebles o inmuebles de uso o servicio público, así como de bienes muebles o inmuebles privados en la vía pública, cuando no constituyan infracción penal.*

14. *El escalamiento de edificios o monumentos sin autorización cuando exista un riesgo cierto de que se ocasionen daños a las personas o a los bienes.*

15. *La remoción de vallas, encintados u otros elementos fijos o móviles colocados por las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad para delimitar perímetros de seguridad, aun con carácter preventivo, cuando no constituya infracción grave.*

17. *El consumo de bebidas alcohólicas en lugares, vías, establecimientos o transportes públicos cuando perturbe gravemente la tranquilidad ciudadana.*

<sup>193</sup> 11. *La solicitud o aceptación por el demandante de servicios sexuales retribuidos en zonas de tránsito público en las proximidades de lugares destinados a su uso por menores, como centros educativos, parques infantiles o espacios de ocio accesibles a menores de edad, o cuando estas conductas, por el lugar en que se realicen, puedan generar un riesgo para la seguridad vial.*



introdotto dal decreto legge 20 febbraio 2017, n. 14 recante "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città".

La *Ley Orgánica 4/2015*, fortemente criticata, ha suscitato l'attenzione e l'azione di *Amnesty International* che, quando la legge era ancora solo una proposta, ha aperto una petizione firmata da 69.914 persone, definendola una "riforma legislativa che mette a rischio la libertà di informazione e la protesta pacifica", che condurrà le forze di sicurezza a godere di maggiori poteri, mentre i cittadini avranno meno garanzie per difendere i propri diritti<sup>194</sup>.

A questo riguardo si vogliono riportare le parole di Paz Lloria, docente di diritto penale all'Università di Valencia, secondo la quale: "*Esta ley regula la seguridad a un nivel nacional, es una ley muy criticada, reaccionaria [...] que puede suponer la limitación del derecho de reunión, del derecho de manifestación, que impide por ejemplo tomar fotografías de los policías, que es algo inaudito en un país democrático*"<sup>195</sup>.

---

*Los agentes de la autoridad requerirán a las personas que ofrezcan estos servicios para que se abstengan de hacerlo en dichos lugares, informándoles de que la inobservancia de dicho requerimiento podría constituir una infracción del párrafo 6 de este artículo.*

<sup>194</sup> <https://www.es.amnesty.org/actua/acciones/espana-ley-seguridad-ciudadana-oct14/> (documento consultato in data 25 settembre 2018).

<sup>195</sup> "Questa legge regola la sicurezza a livello nazionale, è una legge molto criticata, reazionaria [...] che può comportare la limitazione del diritto di riunione, del diritto di manifestazione, che impedisce per esempio fotografare i poliziotti, che è qualcosa di inaudito in un paese democratico". Traduzione a cura della scrivente, intervista effettuata a Paz Lloria in data 26 settembre 2017 presso l'Università di Valencia.

### 4.3 La gestione locale della sicurezza

In che modo è gestita la sicurezza a livello locale? Qual è il grado di partecipazione dei comuni alle politiche di sicurezza? Con quali strumenti intervengono e quali obiettivi perseguono?

E' stato riconosciuto che *“en la busqueda de la mejora de la seguridad en la ciudad, los ayuntamientos utilizan medios propios que van desde los servicios sociales de proteccion hasta las policias locales, actuando estas como verdaderas policias de intervencion frente al delito”*<sup>196</sup>.

In questo contesto si segnala la *Ley 27/2013*, del 27 dicembre, *de racionalización y sostenibilidad de la Administración Local*, sostitutiva della *Ley 7/1985*, de 2 de abril, *Reguladora de las Bases del Régimen Local*, d'ora in avanti LRBRL.

Tale norma nasce come revisione profonda dell'insieme delle disposizioni relative allo statuto giuridico delle Amministrazioni Locali, cercando innanzitutto di fare chiarezza sulle competenze dei Comuni, elencate all'articolo 25, comma 2<sup>197</sup>, per evitare che queste si

---

<sup>196</sup> “Nel tentativo di migliorare la sicurezza nella città, i Comuni utilizzano mezzi propri che vanno dai servizi sociali di protezione fino alle polizie locali, impiegandoli come vere e proprie politiche di intervento di fronte al delitto”. Traduzione a cura della scrivente. Rodríguez L. R., “La gestion urbana de la seguridad: politica criminal y municipios”, in *Revista Electrónica de Ciencia Penal y Criminología*, 2010, p. 2.

<sup>197</sup> *El artículo 25 queda redactado como sigue:*

2. *El Municipio ejercerá en todo caso como competencias propias, en los términos de la legislación del Estado y de las Comunidades Autónomas, en las siguientes materias:*

- a) *Urbanismo: planeamiento, gestión, ejecución y disciplina urbanística. Protección y gestión del Patrimonio histórico. Promoción y gestión de la vivienda de protección pública con criterios de sostenibilidad financiera. Conservación y rehabilitación de la edificación.*
- b) *Medio ambiente urbano: en particular, parques y jardines públicos, gestión de los residuos sólidos urbanos y protección contra la contaminación acústica, lumínica y atmosférica en las zonas urbanas.*
- c) *Abastecimiento de agua potable a domicilio y evacuación y tratamiento de aguas residuales.*
- d) *Infraestructura viaria y otros equipamientos de su titularidad.*
- e) *Evaluación e información de situaciones de necesidad social y la atención inmediata a personas en situación o riesgo de exclusión social.*
- f) *Policía local, protección civil, prevención y extinción de incendios.*
- g) *Tráfico, estacionamiento de vehículos y movilidad. Transporte colectivo urbano.*
- h) *Información y promoción de la actividad turística de interés y ámbito local.*
- i) *Ferias, abastos, mercados, lonjas y comercio ambulante.*
- j) *Protección de la salubridad pública.*
- k) *Cementerios y actividades funerarias.*
- l) *Promoción del deporte e instalaciones deportivas y de ocupación del tiempo libre.*
- m) *Promoción de la cultura y equipamientos culturales.*
- n) *Participar en la vigilancia del cumplimiento de la escolaridad obligatoria y cooperar con las Administraciones educativas correspondientes en la obtención de los solares necesarios para la construcción de nuevos centros docentes. La conservación, mantenimiento y vigilancia de los edificios de titularidad local destinados a centros públicos de educación infantil, de educación primaria o de educación especial.*

sovrappongano a quelle di altre amministrazioni e stabilisce, inoltre, che i Comuni possono promuovere attività e prestare i servizi pubblici che contribuiscono a soddisfare le necessità e le aspirazioni della cittadinanza.

Per quel che interessa ai fini della presente dissertazione, ovvero la gestione della sicurezza a livello locale, ciò che è importante sottolineare è quanto concerne il cambiamento avvenuto nell'ambito delle competenze dei Comuni: se prima la LRBRL contemplava all'articolo 25 come prima competenza del municipio la sicurezza nei luoghi pubblici, con la nuova norma questa scompare e viene sostituita dalla competenza in materia di Polizia Locale. Come è stato osservato si tratta, tuttavia, di un aspetto che ha contribuito solo a generare confusione giuridica, senza influire sulle attività svolte dai municipi in materia di sicurezza<sup>198</sup>.

Fra gli strumenti che i Comuni hanno a disposizione per affrontare i problemi del proprio territorio vi sono le ordinanze municipali di convivenza della cittadinanza (*ordenanzas municipales de convivencia ciudadana*), norme giuridiche subordinate alla legge, valide nell'ambito comunale, la cui base legale si ritrova nella *Ley 57/2003, de 16 de diciembre, de medidas para la modernización del gobierno local*.

In questo contesto assume un ruolo importante la *Federación Española de Municipios y Provincias*<sup>199</sup> (FEMP). Si tratta di un'associazione degli enti locali in ambito nazionale costituita il 6 novembre 1981, che comprende i municipi, le isole, le province e altri enti locali che intendano farne parte. Le finalità che si propone, specificate all'articolo 6 dello Statuto<sup>200</sup>, sono la rappresentanza e la difesa dell'autonomia e degli interessi degli enti locali, oltre che la promozione e il sostegno delle relazioni di solidarietà e di cooperazione fra gli stessi.

La FEMP ha redatto, nel 2009, la *Ordenanza tipo de seguridad y convivencia ciudadana*, composta da 6 titoli e 182 articoli, nella quale si dà spazio ad alcuni fra i più

---

ñ) *Promoción en su término municipal de la participación de los ciudadanos en el uso eficiente y sostenible de las tecnologías de la información y las comunicaciones.*

<sup>198</sup> Espasa J. M., *Op. Cit.*

<sup>199</sup> <http://www.femp.es/>

<sup>200</sup> *Artículo 6*

*1.- Constituyen los fines de la FEMP:*

*a) El fomento y defensa de la autonomía de las Entidades Locales.*

*b) La representación y defensa de los intereses generales de los Entes Locales ante otras Administraciones Públicas.*

*c) El desarrollo y consolidación del espíritu europeo en el ámbito local basado en la autonomía y solidaridad entre los Entes Locales.*

*d) La promoción y favorecimiento de las relaciones de amistad y cooperación con los Entes Locales y sus organizaciones en el ámbito internacional, especialmente con el municipalismo europeo, iberoamericano y árabe.*

*e) La prestación, directamente o a través de sociedades o de entidades, de toda clase de servicios a las Corporaciones Locales o a los entes dependientes de éstas.*

*f) Cualquier otro fin que afecte de forma directa o indirecta a sus asociados.*

rilevanti fenomeni sociali di degrado che colpiscono i Comuni spagnoli quali, ad esempio, il già analizzato fenomeno del *botellón*, graffiti, prostituzione, danneggiamento dei beni pubblici e sporcizia urbana, vendita ambulante.

In un'ottica di prevenzione sociale, l'articolo 169 dispone la sostituzione delle sanzioni pecuniarie con lavori socialmente utili che possono concretizzarsi, ad esempio, con la partecipazione a seminari formativi in materia di convivenza della cittadinanza e di educazione civica, oppure con lo svolgimento di altre attività in beneficio della comunità<sup>201</sup>.

Dall'entrata in vigore della citata *Ley de medidas para la modernización del gobierno local* del 2003 è aumentato notevolmente il lavoro normativo, amministrativo e sanzionatorio dei Comuni, affiancati nello svolgimento di tali compiti da una cooperazione e da un ruolo sempre più decisivo assunto dalla FEMP.

La stessa norma ha aggiunto alla LRBRL il Titolo XI, *Tipificación de las infracciones y sanciones por las Entidades Locales en determinadas materias*, con il quale sono state introdotte le tipologie di infrazioni e le sanzioni che possono essere disposte dagli enti locali in mancanza di una normativa settoriale specifica, al fine di garantire le migliori condizioni di convivenza della cittadinanza ed il corretto uso dei servizi, delle infrastrutture e degli spazi pubblici.

Le infrazioni alle ordinanze locali, elencate all'articolo 140, comma 1 della presente normativa, sono classificate in molto gravi, gravi e lievi e fanno riferimento, in particolare, a quelle situazioni in grado di alterare la pacifica convivenza o che siano volte a ledere l'esercizio di diritti legittimi, fra le quali, ad esempio, impedire od ostacolare il normale

---

<sup>201</sup> *Artículo 169.- Sustitución de multas y reparación de daños por trabajos en beneficio de la comunidad*  
1. *El Ayuntamiento podrá sustituir la sanción de multa por sesiones formativas, participación en actividades cívicas u otros tipos de trabajos para la comunidad.*  
2. *Las sesiones formativas sobre convivencia ciudadana y civismo, de carácter individual o colectivo, sustituirán a las sanciones pecuniarias en los casos en que así esté previsto en la presente Ordenanza. En caso de inasistencia a las sesiones formativas, procederá imponer la correspondiente sanción, en función de la tipificación de la infracción cometida.*  
3. *La participación en las sesiones formativas, en actividades cívicas o en la realización de trabajos en beneficio de la comunidad será adoptada con el consentimiento previo del interesado como alternativa a las sanciones de orden pecuniario, salvo que la ley impusiera su carácter obligatorio. El Ayuntamiento también puede sustituir, en la resolución o posteriormente, la reparación económica de los daños y los perjuicios causados a los bienes de dominio público municipal por otras reparaciones equivalentes en especie consistentes en la asistencia a sesiones formativas, la participación en actividades cívicas u otros tipos de trabajos para la comunidad, siempre que haya consentimiento previo de los interesados, excepto que la ley impusiera su carácter obligatorio. En el caso de que se produzca esta sustitución, el Ayuntamiento deberá reparar los daños causados salvo que el trabajo que realice la persona sancionada consista precisamente en la reparación del daño producido.*  
4. *Cuando, de acuerdo con lo previsto en esta Ordenanza, se adopte la mediación como alternativa al procedimiento sancionador, los acuerdos de reparación tendrán como objeto, principalmente, las medidas alternativas previstas en este artículo.*

funzionamento di un servizio pubblico, atti di danneggiamento all'arredo urbano o, comunque, alle infrastrutture di un servizio pubblico, impedire la fruizione di uno spazio pubblico<sup>202</sup>.

Il ruolo dei Comuni “no se define por la lucha contra la delincuencia, sino por la creación de condiciones de convivencia positivas que reduzcan las tensiones sociales que puedan derivar, entre otras consecuencias, en el delito”<sup>203</sup>.

Nonostante questo, il Governo spagnolo, analogamente a quanto avviene in Italia, riconosce la difficoltà di affrontare i problemi che genera la delinquenza solo per mezzo delle forze di polizia e sottolinea la necessità di coinvolgere le diverse città e i rispettivi governi nella gestione della sicurezza. Risponde a questo scopo il *Convenio marco de cooperación y coordinación entre el Ministerio del Interior y la Federación Española de Municipios y Provincias, en materia de seguridad ciudadana y seguridad vial*, firmato a Madrid il 20 febbraio 2006, nel quale si dichiara la necessità di una partecipazione più attiva dei Comuni spagnoli nella gestione della sicurezza pubblica.

Obiettivo del *Convenio* è, infatti, quello di stabilire il contesto normativo generale che permetta alla FEMP e agli enti locali, in qualità di enti più vicini ai cittadini, una migliore e più concreta partecipazione nella progettazione, attuazione ed evoluzione delle politiche di sicurezza della cittadinanza e di sicurezza stradale che si sviluppino nei rispettivi ambiti territoriali. Per conseguire questo scopo, il *Convenio* stabilisce i meccanismi adeguati per

---

<sup>202</sup> TÍTULO XI. Tipificación de las infracciones y sanciones por las Entidades Locales en determinadas materias.

Artículo 140. Clasificación de las infracciones.

1. Las infracciones a las ordenanzas locales a que se refiere el artículo anterior se clasificarán en muy graves, graves y leves.

Serán muy graves las infracciones que supongan:

a) Una perturbación relevante de la convivencia que afecte de manera grave, inmediata y directa a la tranquilidad o al ejercicio de derechos legítimos de otras personas, al normal desarrollo de actividades de toda clase conformes con la normativa aplicable o a la salubridad u ornato públicos, siempre que se trate de conductas no subsumibles en los tipos previstos en el capítulo IV de la Ley 1/1992, de 21 de febrero, de Protección de la Seguridad Ciudadana.

b) El impedimento del uso de un servicio público por otra u otras personas con derecho a su utilización.

c) El impedimento o la grave y relevante obstrucción al normal funcionamiento de un servicio público.

d) Los actos de deterioro grave y relevante de equipamientos, infraestructuras, instalaciones o elementos de un servicio público.

e) El impedimento del uso de un espacio público por otra u otras personas con derecho a su utilización.

f) Los actos de deterioro grave y relevante de espacios públicos o de cualquiera de sus instalaciones y elementos, sean muebles o inmuebles, no derivados de alteraciones de la seguridad ciudadana.

<sup>203</sup> “non è caratterizzato dalla lotta contro la delinquenza, ma dalla creazione delle condizioni di convivenza positiva che riducono le tensioni sociali che possono portare, fra le altre conseguenze, al delitto”. Traduzione a cura della scrivente. Rodríguez L. R., *Op. cit.*, p. 7.

assicurare una maggiore partecipazione e coordinamento operativo fra le Forze e i Corpi di Sicurezza dello Stato e i corpi di Polizia Locale che operano nello stesso Comune.

Secondo Rodriguez, il *Convenio* nasce in risposta alla scarsa e lacunosa regolamentazione delle competenze comunali in materia di sicurezza pubblica offerta dalla *Ley de Régimen de Bases del Régimen Local* e dalla *Ley Orgánica de Fuerzas y Cuerpos de Seguridad*. A tal proposito si legge nel testo del documento in esame che “*el Ministerio del Interior y la FEMP expresan su opinión favorable a que se establezca un nuevo marco de cooperación que refuerce el sistema público de seguridad; clarifique y potencie las competencias municipales en materia de seguridad; establezca nuevas funciones que puedan ser asumidas o en las que puedan colaborar las Policías Locales, en aquellos aspectos más relacionados con la lucha contra la delincuencia urbana y el mantenimiento de la convivencia ciudadana*”,<sup>204</sup>.

Grande attenzione è, inoltre, posta sulla collaborazione fra le Polizie Locali e i corpi di sicurezza dello Stato, un aspetto al quale è riservata la seconda parte della *Coordinación operativa de las Policías Locales con los Cuerpos de Seguridad del Estado*, laddove si sottolinea la necessità di garantire ai cittadini un servizio più rapido ed efficace, prestando particolare attenzione alle vittime di reato, alle quali devono essere assicurati interventi caratterizzati da sensibilità, qualità ed efficienza.

Nella stessa direzione anche l'articolo 54 della LOCFS che prevede la possibilità, per i Comuni che dispongano di un proprio corpo di polizia, di costituire una Giunta locale di sicurezza, un organo presieduto dal Sindaco, competente per stabilire le forme e le procedure di collaborazione fra i membri delle Forze e dei Corpi di sicurezza nel proprio ambito territoriale<sup>205</sup>.

---

<sup>204</sup> “Il Ministero dell’Interno e la FEMP esprimono la loro opinione favorevole affinché si stabilisca un nuovo ambito di cooperazione che rinforzi il sistema pubblico di sicurezza; chiarifichi e potenzi le competenze municipali in materia di sicurezza; stabilisca nuove funzioni che possano essere assunte o alle quali possano collaborare le Polizie Locali, in quegli aspetti maggiormente legati alla lotta contro la delinquenza urbana e il mantenimento della convivenza della cittadinanza”. Traduzione a cura della scrivente.

<sup>205</sup> *Artículo cincuenta y cuatro.*

1. *En los municipios que tengan Cuerpo de Policía propio, podrá constituirse una Junta Local de Seguridad, que será el órgano competente para establecer las formas y procedimientos de colaboración entre los miembros de las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad en su ámbito territorial.*

2. *La constitución de dichas Juntas y su composición se determinará reglamentariamente. La presidencia corresponderá al Alcalde, salvo que concurriera a sus sesiones el Gobernador civil de la provincia, en cuyo caso, la presidencia será compartida con éste.*

#### 4.4 Il ruolo della Polizia Locale

L'esistenza delle polizie locali viene espressamente riconosciuta dall'art. 148.1.22 della Costituzione spagnola laddove stabilisce che, fra le competenze delle Comunità Autonome, rientrano il coordinamento e le altre facoltà relazionate alle polizie locali, nei termini stabiliti da una legge organica<sup>206</sup>.

Come si è visto, la Ley Organica 2/1986 *de Fuerzas y Cuerpos de Seguridad*, attribuisce una funzione generica e comune a tutte le Forze e ai Corpi di sicurezza pubblica che è quella di proteggere il libero esercizio dei diritti e delle libertà e di garantire la sicurezza della cittadinanza. Alla Polizia Locale è dedicato il *Titulo V* della citata legge ma, già nella IV parte del Preambolo, si legge che alle Polizie Locali sono attribuite le funzioni naturali e costitutive di tutta la polizia, riconoscendo come funzioni specifiche la direzione del traffico urbano, la vigilanza e la protezione di personalità e beni di carattere locale e la collaborazione con le Forze e i Corpi di sicurezza in materia di polizia giudiziaria e sicurezza della cittadinanza<sup>207</sup>.

In base a quanto disposto dall'articolo 53, comma 1, della LOCFS, i corpi di polizia locale dovranno esercitare le funzioni di<sup>208</sup>:

---

<sup>206</sup> Artículo 148 C.E.. Competencias de las Comunidades Autónomas: "Las Comunidades Autónomas podrán asumir competencias en las siguientes materias: 22. La vigilancia y protección de sus edificios e instalaciones. La coordinación y demás facultades en relación con las policías locales en los términos que establezca una ley orgánica.

<sup>207</sup> "se atribuyen a las Policías Locales las funciones naturales y constitutivas de toda policía; recogiendo como específica la ya citada ordenación, señalización y dirección del tráfico urbano; añadiendo la de vigilancia y protección de personalidades y bienes de carácter local, en concordancia con los cometidos similares de los demás cuerpos policiales, y atribuyéndoles también las funciones de colaboración con las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad, en materia de policía judicial y de seguridad ciudadana".

<sup>208</sup> Artículo cincuenta y tres.

1. Los Cuerpos de Policía Local deberán ejercer las siguientes funciones:

- a) Proteger a las Autoridades de las Corporaciones Locales, y vigilancia o custodia de sus edificios e instalaciones.
- b) Ordenar, señalizar y dirigir el tráfico en el casco urbano, de acuerdo con lo establecido en las normas de circulación.
- c) Instruir atestados por accidentes de circulación dentro del casco urbano.
- d) Policía Administrativa, en lo relativo a las Ordenanzas, Bandos y demás disposiciones municipales dentro del ámbito de su competencia.
- e) Participar en las funciones de Policía Judicial, en la forma establecida en el artículo 29.2 de esta Ley.
- f) La prestación de auxilio, en los casos de accidente, catástrofe o calamidad pública, participando, en la forma prevista en las Leyes, en la ejecución de los planes de Protección Civil.
- g) Efectuar diligencias de prevención y cuantas actuaciones tiendan a evitar la comisión de actos delictivos en el marco de colaboración establecido en las Juntas de Seguridad.
- h) Vigilar los espacios públicos y colaborar con las Fuerzas y Cuerpos de Seguridad del Estado y con la Policía de las Comunidades Autónomas en la protección de las manifestaciones y el mantenimiento del orden en grandes concentraciones humanas, cuando sean requeridos para ello.

- a) proteggere le Autorità delle Corporazioni Locali, vigilare o custodire le loro sedi;
- b) dirigere il traffico nel centro urbano, in accordo con quanto stabilito dalle norme di circolazione;
- c) effettuare rilievi in caso di incidenti stradali occorsi all'interno del centro;
- d) esercitare le funzioni di polizia amministrativa nell'ambito di propria competenza, con particolare riferimento alle ordinanze e ad altre disposizioni municipali;
- e) partecipare alle funzioni di polizia giudiziaria, in accordo con la legislazione vigente;
- f) prestare ausilio nei casi di incidente, catastrofe o calamità, partecipando all'esecuzione dei piani della Protezione Civile;
- g) effettuare misure di prevenzione e tutte le azioni volte ad evitare la commissione di atti delittuosi;
- h) vigilare sugli spazi pubblici e collaborare con le Forze e i Corpi di Sicurezza dello Stato e con la Polizia delle Comunità Autonome nella protezione delle manifestazioni e nel mantenimento dell'ordine in grandi concentrazioni umane;
- i) intervenire nella risoluzione dei conflitti privati.

La *Ley 57/2003 de medidas para la modernización del gobierno local* riserva alle Polizie Locali la decima disposizione aggiuntiva, nella quale si evidenzia la necessità di potenziare la partecipazione dei corpi di polizia locale nel mantenimento della sicurezza della cittadinanza, sia come polizia di prossimità, sia nell'ambito dell'esercizio delle funzioni di polizia giudiziaria<sup>209</sup>.

E' evidente, quindi, che si richiede l'intervento della polizia in una grande varietà di situazioni, la maggior parte delle quali non è direttamente legata alla delinquenza, si pensi in questo senso ai trasporti, alle dispute di quartiere, ai problemi di salute mentale, incidenti stradali, ordine pubblico (mendicanti, prostituzione minorile..).

---

i) *Cooperar en la resolución de los conflictos privados cuando sean requeridos para ello.*

<sup>209</sup> «Disposición adicional décima. Policías locales.

*En el marco de lo dispuesto en las Leyes Orgánicas 6/1985, de 1 de julio, del Poder Judicial 2/1986, de 13 de marzo, de Fuerzas y Cuerpos de Seguridad; 1/1992, de 21 de febrero, sobre Protección de la Seguridad Ciudadana, y en las disposiciones legales reguladoras del régimen local, se potenciará la participación de los Cuerpos de policía local en el mantenimiento de la seguridad ciudadana, como policía de proximidad, así como en el ejercicio de las funciones de policía judicial, a cuyos efectos, por el Gobierno de la Nación, se promoverán las actuaciones necesarias para la elaboración de una norma que defina y concrete el ámbito material de dicha participación.».*



Come già emerso dall'intervista effettuata al Responsabile della Polizia Locale di Denia, riportata nel secondo capitolo, nella realtà quotidiana la polizia si scontra con una gamma molto ampia di problemi tanto che, secondo Garrido *et al*, si può dire che l'intervento della polizia è richiesto in tutte quelle situazioni che la società civile non è in grado di risolvere<sup>210</sup>.

Rodriguez ravvisa invece un problema di ordine pratico ancora più importante nella gestione della sicurezza da parte delle polizie locali, che consiste nella “*enorme diferencia territorial, de habitantes y de recursos entre las diferentes ciudades españolas y el sometimiento a un sistema legal y competencial común*”<sup>211</sup>.

L'autore, riferendosi alla differenza di risorse a disposizione di una piccola città e di una capitale, ritiene che le funzioni di polizia locale non possano essere le stesse, pertanto il risultato è un adattamento dei Comuni ai mezzi e alle risorse, modalità che fa sì che vengano elaborate politiche di sicurezza locale diverse e, soprattutto, modulate sulla base delle rispettive possibilità economiche<sup>212</sup>.

---

<sup>210</sup> Garrido V., Stangeland P., Redondo S., *Op. cit.*, p. 690.

<sup>211</sup> “Enorme differenza territoriale, di abitanti e di risorse fra le diverse città spagnole e l'assoggettamento ad un sistema legale e di competenze comune”. Traduzione a cura della scrivente. Rodriguez, *Op. cit.*, p. 7.

<sup>212</sup> *Ibidem*.

## **PARTE II – CONTROLLO DI VICINATO, MEDIAZIONE E POLIZIA DI PROSSIMITÀ': LE FORME DI PARTECIPAZIONE ALLA SICUREZZA**

### **5. Il controllo di vicinato come forma di partecipazione attiva: l'esperienza dei comuni di Medicina e di Castel San Pietro Terme**

#### **5.1 Unità di analisi**

Per indagare il fenomeno della cittadinanza coinvolta in modo attivo nelle questioni di pubblica sicurezza, nella fase preliminare della ricerca si è svolta un'attività di natura esplorativa funzionale a individuare l'unità di analisi dello studio. Il primo passo in questo senso è stato quello di ricercare e selezionare esperienze di sicurezza comunitaria. Considerata la numerosità di tali tipologie di attività, la ricerca è stata circoscritta all'area della provincia est bolognese, territorio ben conosciuto dalla scrivente. La selezione, dettata anche dalla disponibilità a partecipare manifestata dalle autorità locali e dai cittadini, ha portato ad individuare come unità di analisi in un primo momento il comune di Medicina e, successivamente, il comune di Castel San Pietro Terme.

Si tratta di due casi ritenuti particolarmente interessanti in quanto i cittadini sorvegliano il proprio quartiere svolgendo attività di controllo di vicinato per mezzo di gruppi formati su WhatsApp. La modalità di svolgimento delle attività è la medesima di quella dei tradizionali gruppi di *neighborhood watch*, con la differenza che gli iscritti al gruppo si avvalgono dello strumento di WhatsApp per condividere le informazioni in tempo reale in modo più rapido ed efficace, raggiungendo nello stesso momento centinaia di persone. Ogni gruppo riunisce i residenti di una specifica area o quartiere, è gestito da un referente che ha il compito di monitorarne l'attività ed è, a sua volta, inserito in un gruppo di livello superiore che comprende i referenti di tutte le zone, per facilitare lo scambio di eventuali segnalazioni di interesse comune.

I due Comuni sono contigui per territorialità, non troppo dissimili per densità demografica (rispettivamente 16.739 e 20.821 abitanti) e guidati da amministrazioni locali con medesimo orientamento politico. Ciò che contraddistingue l'esperienza di Medicina è il

fatto che i cittadini si sono aggregati in modo spontaneo e la loro attività è svincolata dai desiderata dell'amministrazione locale, ottenendo nonostante (o grazie a) questo notevoli riscontri: l'iniziativa è stata intrapresa in via sperimentale nel mese di agosto del 2015 ed è divenuta un'esperienza consolidata: nel 2017, periodo in cui si è svolta la ricerca, si contavano 13 gruppi, uno per ogni quartiere, ai quali risultavano iscritti oltre 900 cittadini.

Nel caso di Castel San Pietro è stata invece l'amministrazione locale a chiedere ad alcuni esponenti della consulta comunale di organizzare e gestire i gruppi di vicinato, le cui attività, nello stesso periodo considerato, sono tuttavia risultate essere piuttosto infruttuose.

Per sviluppare il progetto si è scelto di utilizzare una metodologia di ricerca integrata qualitativa e quantitativa funzionale, da una parte, a comprendere le motivazioni che soggiacciono alla partecipazione dei cittadini e, quindi, le vulnerabilità degli stessi in termini di sicurezza urbana, dall'altra, ad esplorare gli effetti del controllo di vicinato cercando di valutarne benefici e rischi.

In particolare, la fase qualitativa della ricerca è stata utile per raggiungere una piena comprensione dell'organizzazione dei gruppi di vicinato ed è stata organizzata in tre fasi:

- a) svolgimento di un *focus group* con i referenti dei gruppi di vicinato di Medicina;
- b) somministrazione di 23 interviste semi strutturate a testimoni privilegiati e a *stakeholder* istituzionali finalizzate ad acquisire maggiori informazioni, sia in merito alla criminalità locale, sia in riferimento all'attività svolta dai gruppi. Sono quindi stati coinvolti i responsabili delle forze di polizia, gli amministratori locali e i referenti dei gruppi di vicinato;
- c) analisi del contenuto delle chat WhatsApp alle quali la scrivente ha avuto la possibilità di iscriversi.

Questa fase della ricerca è stata inoltre propedeutica allo sviluppo dell'indagine quantitativa. Si è infatti predisposto, successivamente, un questionario strutturato volto a indagare, fra i vari aspetti, l'efficacia del programma, la percezione di sicurezza ed eventuali episodi di vittimizzazione subiti dagli intervistati. Esso è stato somministrato ad un insieme di riferimento empirico della realtà di riferimento, coinvolgendo gli iscritti ai gruppi di vicinato e ad un gruppo di controllo composto di cittadini non iscritti, al fine di indagare se e quali differenze sussistano fra i due.

Una volta individuato l'insieme di riferimento, prima di procedere con la ricerca, ci si è documentati sui casi presi in esame per conoscere meglio i territori oggetto di studio. Le attività svolte in questa fase possono essere schematizzate come segue:

1. acquisizione e analisi dei dati relativi alle statistiche socio-demografiche della popolazione di riferimento;

2. partecipazione agli incontri pubblici organizzati dai gruppi di vicinato e a quattro incontri tra i referenti<sup>213</sup>. Le informazioni acquisite nel corso di questi incontri sono state raccolte ed organizzate avvalendosi di registrazioni audio, poi deregistrate al fine di disporre di un resoconto fedele e, durante il corso degli incontri, al fine di registrare anche i commenti personali, si sono presi appunti annotando, da una parte, la descrizione dei fatti e la registrazione di frasi e conversazioni dei soggetti studiati e, dall'altra, l'interpretazione del ricercatore e le relative riflessioni teoriche, distinguendo la descrizione oggettiva di fatti, luoghi e persone e l'interpretazione, soggettiva, degli avvenimenti.

In occasione delle serate alle quali si è partecipato, organizzate per pubblicizzare i gruppi di vicinato ed esortare i cittadini all'iscrizione, si è percepito il massimo appoggio da parte delle forze dell'ordine, nella persona del Comandante della Stazione dei Carabinieri di Medicina, allo sviluppo di questa iniziativa, il quale ha più volte ribadito che "*i cittadini devono essere i nostri occhi sul territorio*"<sup>214</sup>. Il tenente dei Carabinieri presente alla serata, successivamente trasferito ad altro Comune, ha sottolineato come l'attività svolta dai gruppi di vicinato abbia portato ad interventi più rapidi ed efficaci. Nel corso degli incontri sono state le stesse forze dell'ordine a sottolineare l'importanza del contributo di ogni cittadino nel far loro pervenire con rapidità le informazioni e ad esortare i cittadini ad iscriversi, con lo scopo di fare rete per garantire una maggiore sicurezza e tutelare la collettività. Un aspetto ricordato anche dal sindaco il quale, però, pone l'accento sull'importanza di non sconfinare dal proprio ruolo<sup>215</sup>.

---

<sup>213</sup> In relazione agli incontri pubblici sul tema della sicurezza si fa riferimento ai sopra citati eventi organizzati dai gruppi di vicinato nel comune di Medicina "Sicurezza residenziale: stop ai furti", nelle seguenti date: 17/12/2015 e 09/06/2016, entrambi svolti presso la sala parrocchiale del Comune di Medicina. Si è poi partecipato a riunioni tra i referenti dei gruppi il 14 e il 17 luglio 2016, oltre che tra referenti e forze dell'ordine il 23 e il 26 luglio 2016.

<sup>214</sup> Tenente dei Carabinieri Domenico Lavigna all'incontro pubblico svolto in data 15 dicembre 2015.

<sup>215</sup> Come si vedrà in seguito, tra i promotori dei gruppi di controllo del vicinato vi sono due consiglieri comunali di diversa linea politica rispetto a quella del Sindaco, il minore entusiasmo espresso dal primo cittadino in quella sede potrebbe essere quindi ricondotto a motivazioni di tipo meramente politico. Di diverso avviso, infatti, il comandante della stazione carabinieri che, con un'ottica più orientata alle attività di prevenzione e repressione della criminalità nel territorio, evidenzia la necessità di una sinergia maggiore tra le forze di polizia e i cittadini.

3. A seguito di questi incontri si sono presi contatti con gli ideatori e con i rappresentanti dei gruppi al fine di verificarne la disponibilità a rilasciare interviste, ottenendo la massima collaborazione alla realizzazione della ricerca.

Questa prima attività di natura esplorativa ha permesso di delineare una prima visione d'insieme rispetto al contesto fisico dei territori nei quali nasce e si sviluppa l'azione sociale studiata, oltre che del contesto sociale, osservando le interazioni informali fra i soggetti iscritti ai gruppi e quelle formali fra questi ultimi e le istituzioni.

Si ritiene utile, prima di presentare i dati emersi dall'indagine qualitativa, delineare i tratti più significativi dei due territori oggetto di studio. Come già accennato, i Comuni scelti presentano caratteristiche fisiche e sociali molto simili.

Castel San Pietro Terme si estende su una superficie di 148,48 km con una popolazione residente pari a 20.886 abitanti, ed è composta dalle frazioni di Gallo Bolognese, Molino Nuovo, Osteria Grande, Poggio Grande e Varignana<sup>216</sup>.

Il territorio di Medicina, invece, con i suoi 159,10 km, è il terzo comune più vasto della provincia di Bologna, ma con una popolazione di 16.667 abitanti, inferiore quindi a quella di Castel San Pietro. Si aggiungono al capoluogo le 11 frazioni prevalentemente rurali di Buda, Crocetta, Fantuzza, Fiorentina, Fossatone, Ganzanigo, Portonovo, San Martino, Sant'Antonio, Via Nuova e Villa Fontana<sup>217</sup>.

Entrambi i Comuni godono di una rete di associazionismo piuttosto estesa, ospitano infatti numerose associazioni culturali, sportive e di volontariato, un aspetto che, come si approfondirà in seguito, viene sottolineato e valorizzato nel corso delle interviste sia dai sindaci sia delle forze dell'ordine di Medicina che di Castel San Pietro Terme.

Dai dati demografici relativi alla popolazione straniera, composta dai residenti con cittadinanza diversa da quella italiana, aggiornati al primo gennaio 2018, emerge una situazione di sostanziale somiglianza fra i due comuni. Gli stranieri residenti a Medicina al 1° gennaio 2018 sono 1.315 e rappresentano il 7,8% della popolazione residente e gli stranieri residenti a Castel San Pietro Terme, alla stessa data, sono 1.796, ovvero l'8,6% della popolazione residente<sup>218</sup>.

---

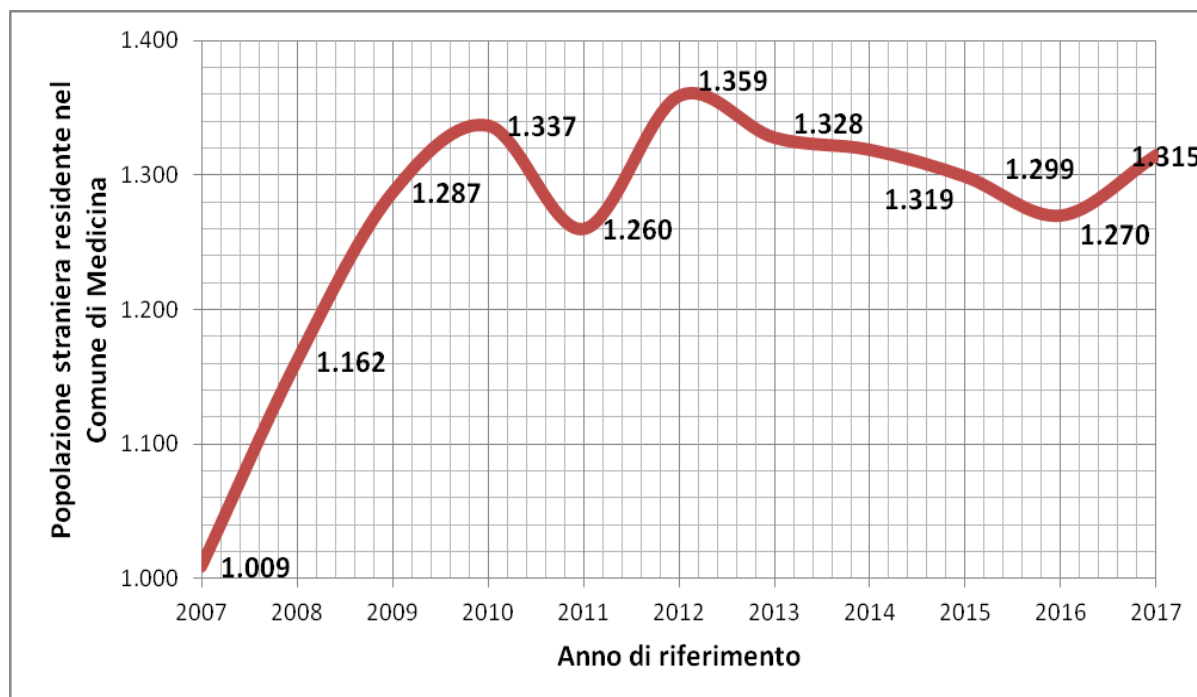
<sup>216</sup><http://www.comune.castelsanpietroterme.bo.it/ufficio/1/1/2/126/servizi-anagrafici-elettorale-statistica-e-censimenti/statistiche-sulla-popolazione-residente>. (Documento consultato da ultimo in data 30 luglio 2018).

<sup>217</sup> <http://www.comune.medicina.bo.it/files/allegati/Statistica%20Giugno%202018.pdf>. (Documento consultato da ultimo in data 30 luglio 2018).

<sup>218</sup> <http://demo.istat.it/>. (Documento consultato da ultimo in data 30 luglio 2018).

Prendendo in considerazione i dati riferiti al decennio 2007 – 2017 si registra, nel Comune di Medicina, un graduale aumento nell'andamento della popolazione straniera fino al 2010, seguito da un periodo di stabilità fino al 2016 e da un lieve incremento avvenuto nel 2017 (grafico 3).

La maggior parte degli stranieri (62,4%) risiede nel capoluogo e la comunità più numerosa proviene dalla Romania, (35,6%), dal Marocco (14,8%) e dal Pakistan (7,9%)<sup>219</sup>.

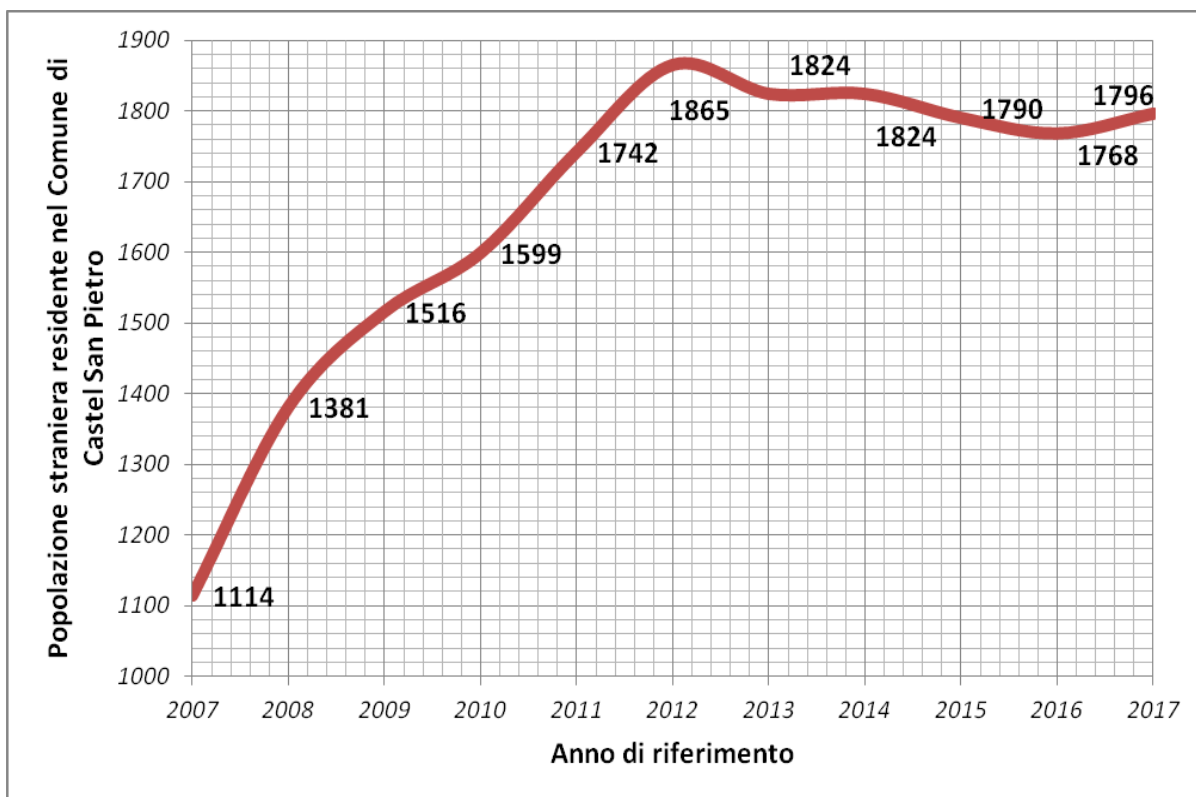


**Grafico 3 – Andamento della popolazione straniera residente a Medicina (2007 – 2017). Fonte: elaborazione propria a partire dai dati ISTAT.**

La situazione è molto simile anche a Castel San Pietro Terme. Considerando il medesimo arco temporale, dal grafico 4 si nota infatti che, dopo un progressivo aumento fino al 2012, si registra un lieve calo ed una sostanziale stabilità sino al 2017. Anche in questo caso le provenienze principali dei membri della comunità straniera, presente principalmente nel capoluogo (70%) e distribuita in modo omogeneo nelle frazioni, sono la Romania (23%), il Marocco (16%) e il Pakistan (12%)<sup>220</sup>.

<sup>219</sup>Città di Medicina, *Servizi al cittadino. Statistiche demografiche anno 2017*, XIX edizione, <http://www.comune.medicina.bo.it/files/allegati/2017%20Statistiche%20Demografiche.pdf>. (Documento consultato in data 30 luglio 2018).

<sup>220</sup> Comune di Castel San Pietro Terme, <http://www.comune.castelsanpietroterme.bo.it/ufficio/1/1/2/126/servizi-anagrafici-elettorale-statistica-e-censimenti/statistiche-sulla-popolazione-residente> (Documento consultato in data 30 luglio 2018).



**Grafico 4 – Andamento della popolazione straniera residente a Castel San Pietro Terme (2007 – 2017).**

*Fonte: elaborazione propria a partire dai dati ISTAT.*

Per quanto concerne invece i livelli di criminalità apparente, che saranno presentati e approfonditi al paragrafo 5.5 del presente elaborato, si sono potuti acquisire i dati di entrambi i territori. In linea generale si può anticipare che, sia a Castel San Pietro Terme che a Medicina, il livello di criminalità è piuttosto contenuto e che la problematica principalmente sentita dalla popolazione e denunciata è rappresentata dalla commissione di furti, dei quali si è registrato un picco nel 2014 nel Comune di Medicina. Come si vedrà, è stato proprio questo incremento di furti il motivo che ha portato alla creazione e allo sviluppo dei gruppi di controllo di vicinato formati su WhatsApp.

## 5.2 Il focus group

Prima di iniziare ad effettuare le interviste, si è ritenuto importante svolgere un *focus group* con i promotori dei gruppi di Medicina, al fine di indagare in via preliminare alcuni concetti chiave necessari a comprendere il funzionamento dei gruppi di vicinato, ma anche per instaurare con loro un rapporto di fiducia e reperire i contatti dei referenti degli altri gruppi.

La tecnica del *focus group* consiste, come noto, nell'intervistare un gruppo di persone accomunate dall'essere coinvolte in una particolare situazione, dalla conoscenza dell'argomento in discussione e dall'aver partecipato direttamente ad un certo fatto sociale<sup>221</sup>. In questo contesto il ruolo dell'intervistatore è quello di indagare a fondo il problema e di controllare la dinamica dell'interazione, stimolare e dirigere la discussione "in modo da far emergere le diverse interpretazioni, le reazioni emotive, le valutazioni critiche: si tratta quindi di un dibattito focalizzato su un evento ben preciso"<sup>222</sup>.

Secondo la definizione proposta da Morgan, "*Focus groups are group interviews. A moderator guides the interview while a small group discusses the topics that the interviewer raises. What the participants in the group say during their discussions are the essential data in focus groups*"<sup>223</sup>. Si tratta di uno strumento che non viene impiegato con lo scopo di ipotizzare proiezioni statistiche o per generalizzare i risultati, ma che si rivela particolarmente utile quando l'obiettivo è quello di approfondire un argomento specifico attraverso la discussione e il confronto delle diverse opinioni espresse all'interno di un piccolo gruppo di pari. L'obiettivo non è quello di modificare le opinioni dei partecipanti, ma di verificarne il livello di radicamento, prestando altresì attenzione alla dimensione relazionale e di interazione. Secondo Morgan, infatti, il focus group è una tecnica di ricerca che colleziona dati attraverso l'interazione di gruppo, su un tema determinato dal ricercatore<sup>224</sup>.

---

<sup>221</sup> Il *focus group* viene proposto, per la prima volta nell'ambito della ricerca sociale, da Merton, Fiske e Kendall i quali coniarono il termine di *focused interview*, intervista mirata. Si veda, a proposito, Merton R.K., Fiske M., Kendall P.L., *The Focused Interview*, Free Press, Glencoe, 1956; Merton R. K., "The Focussed Interview and Focus Groups: Continuities and Discontinuities", in *The Public Opinion Quarterly*, Vol. 51, No. 4, Oxford University Press, 1987, pp. 550-566.

<sup>222</sup> Corbetta, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, 1999, p. 422.

<sup>223</sup> Morgan D. L., *The focus group guidebook*, Sage, London, 1998, p. 1.

<sup>224</sup> "focus groups as a research technique that collects data through group interaction on a topic determined by the researcher. This definition has three essential components. First, it clearly states that focus groups are a research method devoted to data collection. Second, it locates the interaction in a group discussion as the source of the data. Third, it acknowledges the researcher's active role in creating the group discussion for data collection purposes". Morgan D. L., "Focus groups", *Annual Review of Sociology*, Vol. 22, 1996, p.130.



Si tratta di una discussione che deve essere il più possibile libera e spontanea per approfondire le motivazioni alla base delle opinioni, in cui quell'asimmetria che, in una certa misura, è sempre presente in un'intervista dovrebbe essere più sfumata.

Il *focus group* può essere impiegato nella fase preliminare o di sfondo della ricerca per sollevare domande da verificare eventualmente in seguito con altri strumenti e per approfondire la conoscenza di fenomeni e tematiche sui quali non si hanno ancora abbastanza informazioni. Uno strumento che si rivela particolarmente utile in ricerche valutative, oppure quando lo scopo è quello di enunciare nuove teorie esplicative o interpretative di determinati fenomeni.

Si è utilizzato questo strumento coinvolgendo coloro i quali hanno dato l'impulso alla nascita dei gruppi di controllo di vicinato di Medicina. In particolare, il *focus group* è stato effettuato il 14 luglio del 2016 presso un esercizio pubblico ubicato nel Comune e sono state intervistate quattro persone.

E' possibile distinguere fra diverse tipologie di *focus group*, in funzione della composizione del gruppo, del grado di strutturazione e del ruolo del moderatore<sup>225</sup>. Nel caso in esame e per ciò che concerne la composizione del gruppo, gli intervistati, accomunati dalla conoscenza dell'oggetto di studio, si conoscevano già prima dell'incontro. Non si segnalano differenze significative fra gli stessi a livello socio culturale, in termini di età, livello di istruzione e attività lavorativa svolta, si esclude pertanto la possibilità che alcuni di loro possano essersi sentiti in soggezione dalla presenza o dalle esperienze degli altri partecipanti, un aspetto che indubbiamente si riflette sulla buona riuscita della discussione, dal momento in cui "la percezione di trovarsi tra "pari" fa sentire le persone a proprio agio e le incoraggia a condividere opinioni ed esperienze"<sup>226</sup>.

Due dei quattro partecipanti fanno parte di un partito politico diverso rispetto a quello dell'amministrazione comunale, gli altri due non sono invece coinvolti in attività partitiche, essendo inoltre dichiaratamente più prossimi a orientamenti politici di segno opposto. Si tratta quindi di un gruppo abbastanza omogeneo, composto da tre persone attive dal punto di vista lavorativo e una in pensione.

Il livello di strutturazione del *focus group* è stato piuttosto basso, non si è cioè predisposta una griglia di domande definite in anticipo, ma solo una guida con alcune tematiche da affrontare e si è scelto di adottare un approccio non direttivo, proponendo il tema

---

<sup>225</sup> Corrao S., *Il focus group*, Franco Angeli, Milano, 2002, p. 46.

<sup>226</sup> *Ivi*, p. 48.

oggetto di discussione e prevedendo alcune domande guida. Si è lasciata così ampia libertà ai partecipanti nel corso della conversazione, intervenendo solo per evitare eccessive deviazioni dal tema e per equilibrare gli interventi. Si è registrato, nel complesso, un buon grado di partecipazione e di interazione fra gli intervistati, i quali sono intervenuti nella conversazione in misura equilibrata, dimostrando di essere in sintonia fra loro.

Per agevolare il lavoro di analisi del contenuto, la conversazione, della durata di circa due ore, è stata registrata con il consenso dei partecipanti e successivamente trascritta ma, al fine di tutelare la privacy degli intervistati, si è scelto di non riportarne i nomi completi.

Il dibattito è stato focalizzato principalmente su tre aree tematiche: a) nascita e organizzazione dei gruppi; b) percezione di sicurezza e criminalità e c) legami sociali.

a) Perché nascono i gruppi di vicinato nel comune di Medicina? Gli intervistati riferiscono che, sulla base dell'esperienza di gruppi di vicinato attivi in Comuni limitrofi, hanno avuto l'idea di utilizzare questo sistema anche nel proprio territorio a fronte di una generale percezione di aumento della criminalità, in particolare dei furti in abitazione, avvertita da conoscenti e concittadini.

In particolare, si sono basati sul sistema FaDoRa<sup>227</sup>, un progetto avviato tra privati cittadini nel 2011 a seguito di una serie di molteplici furti, finalizzato a segnalare tempestivamente alle forze dell'ordine qualsiasi situazione ritenuta "sospetta" e ad avvisare, attraverso l'invio di un messaggio, i cittadini aderenti all'iniziativa.

I partecipanti al *focus group* hanno quindi deciso di creare anche a Medicina gruppi di vicinato avvalendosi, però, di WhatsApp, con lo scopo di far circolare nel modo più rapido possibile informazioni relative a percepite situazioni di allerta sul territorio.

I due consiglieri comunali hanno voluto precisare come questa iniziativa non abbia nulla a che vedere con la politica, perché *"poi non sei neanche particolarmente credibile, se non sono tifoso della tua squadra politica fatico ad appassionarmi, ma qui si tratta di mettere da parte le questioni politiche per andare tutti uniti verso una nuova concezione di sicurezza e di cultura, solo che se ci mettiamo sempre davanti le cose politiche non ci arriviamo mai"*. E. e C., infatti, hanno solo avviato l'attività dei gruppi di vicinato insieme agli altri due partecipanti, senza però ricoprire il ruolo di referenti proprio al fine di evitare facili incomprensioni. Al contrario S. ed A., che non sono iscritti ad alcun partito, sono entrambi referenti di gruppi di vicinato di Medicina ed inseriti all'interno di altri gruppi attivi nei

---

<sup>227</sup> FaDoRa è l'acronimo di Fantuzza, Dozza e Raggi, i nomi delle tre prime strade a cavallo tra i comuni di Medicina, Castel Guelfo, Imola e Massa Lombarda.

territori limitrofi, fra cui quello di Castel San Pietro Terme. E' proprio in questa occasione che si viene a conoscenza dell'esistenza di quest'ultimo gruppo di vicinato e che si decide di sceglierlo come altra unità di analisi dello studio.

Durante il dibattito viene chiarito che l'obiettivo dei gruppi WhatsApp rimane quello dei tradizionali gruppi di controllo di vicinato, già delineato nel secondo capitolo del presente elaborato, ovvero quello di aiutare le istituzioni a prevenire e a combattere il crimine nel proprio quartiere, senza volersi sostituire all'operato delle forze dell'ordine, nessun iscritto infatti è autorizzato a sostituirne o emularne l'attività. A questo proposito, nel corso del dibattito, E. sottolinea *“l'importanza del non intervenire, non sono io lo strumento che fa giustizia, perché io se intervengo faccio danni [...] io devo sapere come utilizzare lo strumento, lo strumento sono le forze dell'ordine. Non faccio ronde, non vado in giro, non do pugni, non faccio niente: devo sapere come utilizzare lo strumento che c'è, devo capire come funziona la macchina e guidarla”*. A sostegno di questa interpretazione, un altro partecipante afferma come le ronde effettuate in un Comune poco distante da Medicina si siano rivelate inutili e inefficaci, oltre ad essere una misura eccessivamente dispendiosa in termini di impegno ed energie e, quindi, destinata ad esaurirsi nel giro di poco tempo perché *“quest'operazione di volontariato parte magari in 20, poi ci inizi a mettere il tempo, la benzina, la macchina, la pioggia.. e poi comunque la mattina vai a lavorare. Da 20 a un certo punto ti trovi in 15 e poi in 10, in 3.. e poi non ci va più nessuno”*.

Sono quindi stati formati 15 gruppi WhatsApp sulla base di un criterio di suddivisione territoriale. S. specifica che, una volta individuati i referenti, *“ognuno ha individuato il territorio come meglio ha potuto. Io ad esempio ho fatto una lettera con nome, indirizzo e numero di telefono, l'ho imbucata in tutte le famiglie di tutte le strade che erano interessate”*. In questo modo, *“abbiamo un gruppo di referenti, ogni referente con la sua fetta di popolazione e i gruppi. Le notizie, le segnalazioni le discutiamo nel gruppo dei referenti e decidiamo, ogni referente la gira nel gruppo suo. La segnalazione che riceviamo, o dal gruppo o da qualsiasi fonte, prima va verificata con i carabinieri per vedere se è vero, ci accertiamo che sia una notizia concreta, poi la giriamo, altrimenti rischiamo di fare segnalazioni inutili e allarmanti per niente. Quindi c'è un gruppo di referenti dove ogni referente ha un suo gruppo, una volta che decidiamo.. giriamo nel gruppo. In pochissimo tempo quindi la segnalazione la leggono 700-800 persone”*.

Per diffondere la nascita di questa iniziativa gli intervistati hanno svolto attività di volantinaggio e hanno organizzato un incontro pubblico con i cittadini presso la sala comunale messa a disposizione dall'amministrazione. L'importanza accordata alla formazione

e all'informazione è un concetto ricorrente nel corso del dibattito. Gli intervistati hanno infatti organizzato incontri formativi, ai quali hanno partecipato anche le forze dell'ordine locali, rivolti ai referenti dei gruppi e alla cittadinanza, finalizzati non solo a pubblicizzare e ad illustrare l'attività svolta dai gruppi di vicinato, esortando l'iscrizione di nuovi cittadini, ma anche a formare ed informare la cittadinanza rispetto a come comportarsi in caso di eventuali truffe e alle modalità attraverso le quali sporgere denuncia. Questi incontri sono stati funzionali a raccogliere un maggior numero di iscritti ai gruppi di vicinato e a migliorare la qualità delle segnalazioni: *“inizialmente chi faceva le segnalazioni non era preparato, quindi diceva ‘è passata una macchina bianca’, non indicava modello, targa, non sapeva quante persone c'erano, adesso grazie a un sacco di incontri fatti anche per ogni zona di medicina per tutte le frazioni, è venuto fuori dalle forze dell'ordine che arrivano delle segnalazioni che ormai sono veramente straprecise, addirittura anche come sono vestiti all'interno delle macchine. [...] I gruppi sono partiti subito e la gente ha aderito però avevamo il problema che la gente poi non segnalava, o che aspettava che altri segnalassero, invece piano piano a forza di fare questi incontri continui con le persone grazie anche all'aiuto delle forze dell'ordine che hanno sempre partecipato, la gente ha capito e ha iniziato a comunicare sui gruppi, a unirsi, a parlare, e ogni volta a iniziare a segnalare, prima chiaramente in modo anche errato e poco corretto, poi piano piano si sono tutti specializzati, l'informazione ormai è mirata”*.

Nel corso del focus group emerge l'importanza accordata dagli intervistati ad un maggiore controllo sociale informale e di mutuo soccorso, sottolineando anche come una maggiore vicinanza della comunità alla vittima rappresenti un importante ausilio per superare il torto subito: *“ci è venuto in mente di intagliare un qualcosa che riallacciasse i rapporti sociali e che potesse essere un aiuto, principalmente abbiamo pensato anche nel momento in cui subisci il furto, che è il momento in cui ti senti stuprato e solo, nel momento in cui subisci il furto ti senti veramente violentato e solo contro tutti, con una rabbia addosso che dici la prossima volta gli sparo. Abbiamo pensato a quel momento singolo e abbiamo pensato come facciamo a dare una risposta, chi c'è sempre che può dare una mano in quel momento lì, il tuo vicino di casa ti può dare un bicchier d'acqua, può accendere la luce, può tenerti compagnia quella mezzora quando hai scoperto che ti sono entrati in casa e allora su quello abbiamo iniziato a ragionare”*.

b) Con riferimento ai legami sociali, è emerso un importante cambiamento nella percezione degli intervistati rispetto ai rapporti con le istituzioni locali, da un lato e, dall'altro, fra gli stessi cittadini.

Dalle informazioni acquisite nel corso del *focus group*, in merito al rapporto con le forze dell'ordine e con l'amministrazione comunale, si evince che gli intervistati concordano nel riferire una generale indifferenza nei confronti delle esigenze avvertite dai cittadini in termini di sicurezza, da parte delle istituzioni locali prima dell'istituzione dei gruppi. A questo proposito E. sottolinea che *“prima nessuno dava risposte”*, d'accordo con lui S. aggiunge e sottolinea la reticenza dell'amministrazione comunale rispetto all'attività svolta dai gruppi di controllo del vicinato: *“non hanno mai creduto in quello che facevamo”*. Riferendosi in particolare al Sindaco, uno dei partecipanti afferma che, durante i primi incontri pubblici organizzati, *“lui era nettamente contrario a questa cosa, in principio, io l'ho interpretata in parte per un fatto politico, in parte per paura che si trasformasse in ronde, [...] quindi subito una distanza molto forte. Ognuno deve fare il suo lavoro, questa la frase ripetuta nelle riunioni e sui giornali. Durante le riunioni, non nominava mai i gruppi, quando toccava a lui parlare, lui non parlava mai dei gruppi, lui ribadiva che le forze dell'ordine sono le forze dell'ordine, voi siete cittadini, intervengono solo loro, ma non accennava minimamente, come se noi non esistessimo”*.

A differenza del *neighborhood watch* di stampo anglosassone, ove la collaborazione con le istituzioni, con le forze dell'ordine *in primis*, è alla base del programma, nel caso in esame secondo uno degli intervistati, in virtù degli scopi che si prefiggono i gruppi, l'appoggio delle istituzioni non è determinante per la buona riuscita dell'attività. Al contrario, uno dei principali successi dei gruppi di controllo del vicinato è da ravvisare proprio nel fatto che *“non sia partito da qualcosa di istituzionale e che non si tratta di un servizio, non abbiamo mai dato l'idea che sia un servizio che viene offerto alla collettività, ma è la collettività che si sta attivando in maniera solidale. Se ricevo un servizio lo pretendo e fatico a collaborare per la riuscita di questo servizio, perché è qualcosa che tu mi devi, mentre se io non segnalo non aiuto un'altra persona e di conseguenza non arriva la segnalazione a me, quindi si spinge la gente ad avere un grande senso di responsabilità e questo finora, fino ai riscontri, alla percezione che abbiamo, è stato funzionale sia alle forze dell'ordine sia alla crescita di tutti i gruppi”*.

Un certo atteggiamento di indifferenza tuttavia non viene percepito come una prerogativa esclusiva delle istituzioni, ma viene ravvisato anche nei rapporti fra i cittadini stessi. Gli intervistati parlano infatti di omertà, lamentando una reciproca indifferenza: *“la*

*cosa forte è che abbiamo utilizzato i social per tornare al vecchio quartiere, al sociale, cioè noi tramite i social facciamo conoscere i vicini di casa che, come al solito, come capita un milione di volte, non si considerano, non lo sanno se a ferragosto stai traslocando o ti stanno portando via la casa, perché non ti conosco, invece se nell'arco di un anno sei quello che fa sempre le segnalazioni, oppure ci troviamo nelle riunioni ci si conosce, quando lo vedi è incredibile come lasciando maturare questi gruppi da soli si ottengono una serie di vantaggi indescrivibili perché noi quando andiamo a casa chattiamo con un nostro amico in Australia e ci sta, ma non può essere che io non conosco il mio vicino di pianerottolo, se io sono qua e tu abiti di fronte e non ci conosciamo, quel pezzo di strada è di chiunque, se invece ci conosciamo ci riappropriamo di quel pezzo di strada che è tra me e te, torna a essere nostro”.*

E' forte la volontà di ripristinare i legami sociali e di riappropriarsi del proprio territorio. Se prima non ci si conosceva e non c'era considerazione reciproca, in seguito alla nascita dei gruppi di vicinato la percezione cambia radicalmente: *“la gente piano piano è riuscita da una piccola città omertosa, indifferente, dove ognuno si faceva i fatti suoi e non segnalava, ad arrivare a segnalare realmente tutto”*. Per descrivere la situazione attuale, invece, i partecipanti al focus group usano parole come aggregazione, sensibilità e responsabilità, attenzione, interesse, entusiasmo: *“io sono arrivato a Medicina da Bologna cinque anni fa, non conoscevo nessuno, ma il bello è che gente che abita da 40 - 50 anni in quella zona non si conosce.. gente che abita da sempre in quelle strade, in quel vicinato, in quel quartiere, non si conoscono. Adesso invece siamo arrivati al punto che mi chiedono ‘quand’è che organizziamo una grigliata del gruppo così ci troviamo tutti quanti?’ siamo arrivati a questo, in un anno”*.

Gli intervistati sottolineano inoltre un buon grado di partecipazione e di coinvolgimento nelle attività di segnalazione dei cittadini: *“è anche loro l'entusiasmo, l'interesse, la voglia di mantenere alta l'attenzione per cui c'è stato un coinvolgimento veramente fantastico perché le persone hanno risposto veramente nel migliore dei modi”*.

Analogamente riferiscono un miglioramento considerevole nei rapporti con le istituzioni, in particolare con le forze dell'ordine, avvertono maggiore disponibilità e collaborazione: *“un'altra cosa importante è che è cambiato tanto il rapporto delle forze dell'ordine con i cittadini, cioè prima tu chiamavi, segnalavi, loro ringraziavano e mettevano giù, senza chiedere.. quando sono nati i gruppi, che sanno che ci sono 800 persone che poi possono commentare, questi stanno lì al telefono con te, a volte mi chiamano 10 volte per avere i nominativi, sono molto più attenti perché sanno che non rispondo alla segnalazione di un singolo, ma a più persone”*. Per ciò che riguarda l'atteggiamento da parte

dell'amministrazione comunale, invece, secondo qualcuno *“è cambiato in senso di considerazione, non di collaborazione”*.

c) Un'altra area tematica particolarmente significativa per gli intervistati ha riguardato la percezione di sicurezza e della criminalità. Fra i partecipanti al *focus group*, alcuni hanno focalizzato l'attenzione sul primo aspetto, sostenendo come, grazie all'attività svolta dai gruppi, la percezione di insicurezza sia notevolmente diminuita, e altri che, invece, hanno posto l'accento maggiormente sulla riduzione dei tassi di criminalità.

E' emerso il concetto di sicurezza intesa non come qualcosa di statico e definito, ma come percorso in divenire e come processo dinamico. Secondo gli intervistati un cambiamento culturale in questo ambito è allo stesso tempo l'obiettivo ultimo e il punto di partenza del controllo di vicinato. E' stato sottolineato come i gruppi non siano un servizio offerto alla collettività, qualcosa di dovuto, ma come rappresentino, invece, l'opportunità offerta ai cittadini di assumersi la responsabilità di partecipare attivamente per arrivare ad una legalità diffusa, è questo il cambiamento culturale al quale gli intervistati si riferiscono.

Uno dei partecipanti precisa che anche parte del personale della Casa di riposo ha chiesto l'iscrizione all'interno del suo gruppo, un fatto importante e significativo ad avviso di un altro intervistato perché *“nessuno va a rubare nella Casa protetta, però è la sensazione di sicurezza che trasmettiamo, vogliono essere protetti”*.

Tutti gli intervistati, che hanno dichiarato di essere stati vittime di almeno un reato negli ultimi due anni, hanno affermato con certezza un significativo calo dei furti, imputando questa diminuzione alla nascita e allo sviluppo dei gruppi. Se prima della formazione dei gruppi di vicinato subire un furto era diventata quasi la normalità, la situazione è, a loro avviso, notevolmente migliorata. A questo proposito A. spiega che *“da quando sono entrati i gruppi a Medicina i furti sono praticamente arrivati pari allo zero, quando invece noi che siamo nei referenti Emilia Romagna, in tutto il nostro territorio attorno a noi, Castel San Pietro, Castenaso, Sesto Imolese, Castelguelfo.. furti a non finire. Per quello che dopo hanno iniziato anche loro con il discorso dei gruppi. Perciò secondo me il risultato c'è, anche se purtroppo sia le forze dell'ordine sia il sindaco non hanno mai voluto svelare i dati. Però vedendo quello che succede in giro secondo me un risultato c'è stato”*. Anche S. concorda con questa lettura: *“ce l'hanno confermato anche gli amici in Questura, su Medicina in particolare, hanno confermato un netto calo nel corso dell'anno. I carabinieri non lo dicono, perché in fondo non siamo costituiti in nessuna associazione, non siamo nessuno, non siamo*

*un comitato, non abbiamo uno statuto, un presidente, siamo semplici cittadini che pianifichiamo il lavoro che dobbiamo fare”.*

Secondo l'intervistato questo apparente calo della microcriminalità è dovuto all'attività svolta dai gruppi di vicinato e agli incontri pubblici che sono organizzati in collaborazione con le forze dell'ordine: *“un signore anziano che aveva partecipato a diverse di quelle serate formative che avevamo fatto con anche la Tenenza, è stato avvicinato da una coppia che gli ha chiesto le solite indicazioni.. non è stato colpito grazie anche alle serate formative in cui abbiamo spiegato ‘attenzione ai vari tipi di truffa, non fate entrare nessuno in casa chiunque sia’, questo a questa persona lo ha salvato. Le serate formative sono servite anche a eliminare tante truffe, difficili da interpretare da una persona anziana, perché ti arrivano tre con i vestiti di Hera, ti dicono ‘c’è una fuga di gas’, te ti prendi paura, esci di casa, questi ti svaligiano la casa e ti fanno rientrare”.*

Ancora, A. sottolinea come le segnalazioni dei cittadini siano state fondamentali: *“c’è stata una serie di eventi dove siamo andati bene, dove abbiamo preso persone in flagranza di reato grazie alle segnalazioni. L’ultima eclatante è stata quella della coppia di rom che aveva appena derubato una signora che non se n’era neanche accorta, fortunatamente uno dei nostri referenti che passava di lì ha segnalato, grazie a qualche altra segnalazione è partita la pattuglia, io ho chiamato i carabinieri e li hanno presi, hanno potuto intervenire nei confronti di queste persone e restituire il maltolto”.*

Si vuole ora porre attenzione rispetto ad un passaggio della citazione sopra riportata, laddove A. afferma che *“c’è stata una serie di eventi dove siamo andati bene, dove abbiamo preso persone in flagranza di reato grazie alle segnalazioni”*. L’uso del plurale *“abbiamo preso”* può essere, ad avviso di chi scrive, indicativo del fatto che, nonostante la dichiarata avversione verso le ronde, qualcuno possa in realtà empatizzare eccessivamente con l’attività istituzionale svolta dalle forze dell’ordine e sentirsi responsabile del mantenimento dell’ordine pubblico. Si ipotizza che una confusione dei ruoli in tal senso possa essere uno dei principali nodi problematici delle attività di controllo del vicinato, è un altro intervistato infatti ad evidenziare il rischio *“di non considerarsi amministratori ma proprietari, nel momento in cui ti ritieni proprietario ti sostituisci all’autorità e di conseguenza io da te chiedo un servizio, tu sei il proprietario di quel servizio, hai perso di vista l’obiettivo ultimo”*.



### 5.3 L'intervista qualitativa

Sulla base dei risultati ottenuti nel corso del *focus group* si è proceduto con la predisposizione della griglia per le interviste. L'intervista qualitativa è stata certamente uno strumento fondamentale ai fini di comprendere cosa spinge i cittadini ad organizzarsi e a rendersi parte attiva nel mantenimento della sicurezza del proprio territorio in quanto, attraverso questa, "si cerca di ottenere dati di prima mano, direttamente vissuti, riguardanti le esperienze, le credenze, i sentimenti, i ricordi, i progetti delle persone intervistate"<sup>228</sup>. L'obiettivo dell'intervista è quello di avvicinarsi alla prospettiva del soggetto studiato attraverso "[...] una conversazione guidata, nella quale l'intervistatore stabilisce l'argomento e controlla che lo svolgimento corrisponda ai fini conoscitivi che egli si è posto"<sup>229</sup>.

Nell'arco dei mesi di febbraio e di marzo 2017 si sono effettuate 23 interviste semi-strutturate rivolte ai referenti dei gruppi di vicinato, ai rappresentanti delle forze dell'ordine del territorio e ai vertici delle amministrazioni comunali di riferimento, affrontando tematiche quali la percezione della criminalità e della sicurezza sul territorio, le motivazioni alla base della partecipazione ai gruppi di vicinato, la valutazione delle attività svolte e la percezione rispetto a eventuali cambiamenti, le reti sociali, gli eventuali limiti o difficoltà incontrate.

I temi oggetto di interesse sono stati scomposti in ambiti e in assi tematici al fine di disporre di una traccia alla quale fare riferimento, ma si sono mantenute una certa libertà e discrezionalità rispetto alla formulazione di alcune domande e alla possibilità di sviluppare altri temi nati nel corso delle interviste e ritenuti importanti.

Come schematizzato nelle tabelle sotto riportate, delle 23 interviste effettuate, 6 hanno coinvolto i referenti dei gruppi di vicinato di Castel San Pietro Terme, 9 i referenti di Medicina, 2 i referenti del sistema di allerta FaDoRa, 4 i rappresentanti delle forze dell'ordine e due sono state rivolte ai sindaci dei comuni oggetto di studio.

Ogni intervista, della durata media di circa 40 minuti, è stata registrata con il consenso degli intervistati e, in un secondo momento, trascritta. Anche in questo caso, come per il *focus group*, si è scelto di non riportare i nomi dei referenti al fine di tutelarne la riservatezza.

La maggior parte delle interviste sono state condotte *de visu* e solo 8 sono state condotte al telefono. Le interviste ai referenti si sono svolte presso locali pubblici dei comuni e, in un solo caso, ci si è recati presso l'abitazione di un'intervistata. Le interviste rivolte ai

---

<sup>228</sup> Guidicini P., *Nuovo manuale della ricerca sociologica*, Franco Angeli, Milano, 1987, p. 193.

<sup>229</sup> Corbetta P., *Op. cit.*, p. 406.

sindaci e alle forze dell'ordine, invece, si sono svolte presso le rispettive sedi lavorative degli intervistati.

L'analisi del materiale informativo è stata suddivisa in funzione delle categorie degli interlocutori. Ciò significa che le interviste rivolte ai referenti sono state analizzate separatamente rispetto a quelle somministrate a forze dell'ordine e amministratori locali, ed è sulla base di questa logica che sono stati organizzati i successivi paragrafi.

Trattandosi di una ricerca di tipo qualitativo finalizzata a comprendere le motivazioni dei soggetti intervistati ed interpretarne il punto di vista e non, invece, a individuare relazioni tra variabili, nel lavoro di analisi dei dati si è adottato un approccio olistico secondo un approccio *case-based*, concentrandosi sugli individui<sup>230</sup>. Di conseguenza, i risultati sono stati presentati secondo una prospettiva narrativa, alternando la propria analisi e interpretazione soggettiva con i sostegni empirici rappresentati da casi ed episodi descritti e raccontati dagli intervistati, ritenuti particolarmente significativi per l'analisi.

<b>Referenti gruppi di vicinato - Castel San Pietro Terme</b>			
<b>Intervistati</b>	<b>Ruolo</b>	<b>Data e luogo intervista</b>	<b>Tipologia di intervista</b>
<b>1. L.</b>	Referente gruppo "Castello Allerta"	17 gennaio 2017, Castel San Pietro Terme	Faccia a faccia
<b>2. L.</b>	Referente gruppo "Castello Allerta"	3 marzo 2017	Telefonica
<b>3. M.</b>	Referente gruppo "Castello Allerta"	6 marzo 2017	Telefonica
<b>4. P.</b>	Referente gruppo "Poggio non dorme mai"	5 marzo 2017, Poggio Grande	Faccia a faccia
<b>5. M.</b>	Referente gruppo "Osteria Grande-Varignana"	9 marzo 2017, Osteria Grande	Faccia a faccia
<b>6. M.</b>	Fondatore e partecipante al gruppo "Osteria Grande-Varignana"	3 marzo 2017, Osteria Grande	Faccia a faccia

**Tabella 1 – Griglia interviste referenti C.S.P.**

<sup>230</sup> Ivi, p. 428.

<b>Referenti gruppi di vicinato - Medicina</b>			
<b>Intervistati</b>	<b>Ruolo</b>	<b>Data e luogo intervista</b>	<b>Tipologia di intervista</b>
<b>1. A.</b>	Referente “Medicina centro”	14 gennaio 2017	Telefonica
<b>2. B.</b>	Referente gruppo “Villa Fontana”	4 marzo 2017	Telefonica
<b>3. D.</b>	Referente gruppo “Sant’Antonio”	20 febbraio 2017	Telefonica
<b>4. D.</b>	Referente gruppo “Portonovo”	18 luglio 2016, Portonovo	Faccia a faccia
<b>5. E.</b>	Referente gruppo “Piscina- Tosa”	23 febbraio 2017	Telefonica
<b>6. J.</b>	Referente gruppo “Villa Fontana”	22 febbraio 2017, Medicina	Faccia a faccia
<b>7. S.</b>	Referente gruppo “Fossatone”	27 febbraio 2017, Medicina	Faccia a faccia
<b>8. S.</b>	Referente gruppi “Fossatone”; “Vicinato centro”; “Commercianti”	2 marzo 2017	Telefonica
<b>9. S.</b>	Referente gruppo “Armigeri-Roslè”	22 febbraio 2017	Faccia a faccia
<b>10. F.</b>	Referente “FaDoRa”, Castel Guelfo, Sesto Imolese	3 marzo 2017	Telefonica
<b>11. E.</b>	Referente “FaDoRa”, Castel Guelfo, Sesto Imolese	3 marzo 2017	Faccia a faccia

**Tabella 2 – Griglia interviste referenti Medicina**

<b>Rappresentanti forze dell'ordine</b>			
<b>Intervistati</b>	<b>Ruolo</b>	<b>Data e luogo intervista</b>	<b>Tipologia di intervista</b>
<b>1. Romea Leoni</b>	Assistente Capo Polizia Municipale Castel Guelfo	6 marzo 2017, sede della Polizia Municipale, Castel Guelfo	Faccia a faccia
<b>2. Franco Iachini</b>	Maresciallo Portonovo	8 marzo 2017, Stazione dei Carabinieri, Medicina	Faccia a faccia
<b>3. Daniele Brighi</b>	Responsabile servizio Polizia Municipale Medicina	30 marzo 2017, sede della Polizia Municipale, Medicina	Faccia a faccia
<b>4. Stefano Bolognesi</b>	Comandante della Polizia Municipale di Castel San Pietro Terme	8 gennaio 2018 sede della polizia municipale, Castel San Pietro Terme	Faccia a faccia

**Tabella 3 – Griglia interviste rappresentanti Ffoo**

<b>Amministrazioni comunali</b>			
<b>Intervistati</b>	<b>Ruolo</b>	<b>Data e luogo intervista</b>	<b>Tipologia di intervista</b>
<b>1. Onelio Rambaldi</b>	Sindaco del comune di Medicina	30 marzo 2017, Comune di Medicina	Faccia a faccia
<b>2. Fausto Tinti</b>	Sindaco del comune di Castel San Pietro Terme	8 marzo 2017, Bologna	Faccia a faccia

**Tabella 4 – Griglia interviste sindaci**

### 5.3.1 Il punto di vista dei referenti

Prima di analizzare quanto emerso dai colloqui, si vuole riportare una rapida panoramica sul campione di intervistati relativamente alla categoria dei referenti. In primo luogo occorre precisare che si sono raggiunti tutti e sei i referenti dei gruppi di Castel San Pietro e 9 dei 14 referenti di Medicina, sulla base della disponibilità degli intervistati.

Gli intervistati rientrano nella fascia di età compresa fra i 30 e i 50 anni. I referenti di Castel San Pietro sono tutti di sesso maschile mentre, dei referenti di Medicina, 5 sono di sesso maschile e 4 di sesso femminile. La metà del campione ha dichiarato di essere coniugato/a, con figli.

Se nel caso di Medicina la nascita dei gruppi di vicinato è stata oggetto di dibattito nel corso del *focus group* svolto, i referenti dei gruppi di Castel San Pietro Terme sono invece stati interrogati in merito nel corso delle interviste.

Ciò che emerge è che i gruppi di Castel San Pietro Terme sono stati avviati nel corso di una riunione indetta dall'amministrazione comunale locale con i rappresentanti delle consulte territoriali e le forze dell'ordine, con l'obiettivo di *“cercare di arginare il fenomeno della microcriminalità di paese, soprattutto quella dei furti in appartamento che in alcuni periodi ha destato veramente un allarme notevole”*<sup>231</sup>. Un problema già sollevato e portato all'attenzione del sindaco dai rappresentanti delle consulte territoriali: *“Con la giunta noi ci siamo confrontati mille volte perché il problema della sicurezza era evidente qui ed era evidente un po' in tutte le comunità, a Osteria Grande in particolar modo ma anche nel capoluogo quindi [...] c'era effettivamente una necessità da parte della Polizia Municipale, dei Carabinieri e della giunta di portare degli strumenti, delle soluzioni”*<sup>232</sup>. Nonostante un gruppo di vicinato fosse già stato avviato in una frazione di Castel San Pietro Terme, l'estensione dei gruppi di vicinato al capoluogo e alle altre frazioni del territorio comunale nasce, a differenza di Medicina, in seguito ad una richiesta esplicita da parte dell'amministrazione ai referenti delle consulte territoriali di organizzare e gestire i gruppi di vicinato sulla base delle esperienze dei comuni limitrofi.

La prima domanda posta ai referenti dei gruppi di entrambi i comuni è stata quali siano state le motivazioni alla base della scelta di iscriversi ai gruppi di vicinato. A questo proposito, dall'analisi del contenuto delle interviste emergono chiaramente due elementi in

---

<sup>231</sup> Intervista effettuata a L. il 17/01/2017.

<sup>232</sup> Intervista effettuata a P. il 5/03/2017.

comune e fra loro strettamente correlati, dati dalla percezione di un notevole aumento di episodi di microcriminalità nei comuni di riferimento, in particolare di furti in appartamento, oltre che dalla necessità di fare rete e rinforzare i legami sociali.

Un elemento di discontinuità è dato dal fatto che i referenti dei gruppi di vicinato di Castel San Pietro, probabilmente in virtù della sollecitazione ricevuta dall'amministrazione comunale a ricoprire l'incarico, sottolineano la necessità di essere referente di un gruppo di vicinato non solo e non tanto per tutelare la propria famiglia, come avviene invece nel caso dei referenti di Medicina, quanto in un più ampio contesto di dovere civico, inteso come la necessità di fare rete per prevenire la microcriminalità, tutelando la collettività. Così, un intervistato afferma che ciò che lo ha spinto ad essere referente è stata *“la volontà di mettermi al servizio della comunità, principalmente perché essendo parte del consiglio, della consulta, occupandomi di giovani, quindi di iniziative culturali, eventi, biblioteche, concerti e rassegne, avevo già questa delega e questa della sicurezza è stata soltanto una cosa in più che mi sembrava comunque bene fare [...] mi ha fatto piacere, avevo piacere di fare qualcosa di buono”*<sup>233</sup>.

La ragione per la quale sono stati avviati i gruppi di Castel San Pietro, e la scelta di essere referenti dei gruppi di Medicina accomuna gli intervistati, è stata ravvisata nell'aumento della criminalità e nella necessità di fare rete per fare fronte ad una generalizzata condizione di solitudine, isolamento, disinteresse e reciproca indifferenza.

Gli intervistati raccontano episodi di furti o di tentati furti avvenuti nei pressi della propria zona residenziale, ai quali nessuno ha prestato attenzione. A questo proposito, uno dei referenti di Castel San Pietro Terme racconta come, fondamentale per decidere di ricoprire il ruolo di referente, sia stato *“un furto vicino a casa mia avvenuto alle ore 20,00, un venerdì pomeriggio, dove tutti quanti abbiamo sentito un rumore di martello pneumatico, dei rumori pesanti e tutti ci siamo detti “ma, chissà cosa sta facendo a quest'ora il nostro vicino..”. In realtà erano i ladri che stavano demolendo casa. Allora avendo sentito questa cosa qui e sapendo che tutti abbiamo sentito ma nessuno si è interessato..siamo partiti”*<sup>234</sup>.

Un episodio analogo è stato raccontato anche dal referente del gruppo di Portonovo, una frazione del comune di Medicina, dove, nel corso della stessa notte, sono stati commessi più furti. In particolare l'intervistato sottolinea come la condivisione di informazioni avrebbe potuto evitare gli episodi: *“questi ladri hanno fatto 7 villette, 7 case a Portonovo, soltanto perché non avevamo questo gruppo. Se il primo quando si è trovato il ladro fuori di casa,*

---

<sup>233</sup> Intervista effettuata a M. il 9/03/2017.

<sup>234</sup> Intervista effettuata a M. il 6/03/2017.

*sentiva smanettare nella serratura avesse chiamato i carabinieri, che lo ha fatto, ma avesse anche avvisato un gruppo di paese, questi ladri non ne avrebbero fatto nessun altro, perché dopo tutti stanno più attenti, accendi la luce, guardi fuori [...] allora facciamo un gruppetto così questa cosa non succede più”<sup>235</sup>.*

Un'altra intervistata ha espresso preoccupazione principalmente per la propria famiglia a seguito di un episodio di tentato furto presso l'abitazione della madre: *“Io sono entrata perché abito a Medicina da 5 anni e sembrava un'isola felice, un posto così tranquillo.. poi c'è stata l'estate del 2015 che mi ricordo che io aprivo Facebook alla mattina e c'è un gruppo, ‘Quelli del Comune di Medicina’, che tutte le mattine.. “hanno fatto un furto là, sono entrati in casa di..”, ma una cosa.. infatti io dicevo con mia sorella e mia mamma ‘state attente perché ultimamente hanno preso di mira Medicina’, poi è successo a mia mamma, ai miei, che abitano dietro casa mia, un tentato furto, non sono riusciti a entrare, allora da lì ho iniziato a sentire che stavano cercando di fare qualcosa per la sicurezza e poi c'è stata una riunione e da lì sono entrata nei gruppi, poi mi hanno chiesto la disponibilità per fare la referente perché gli iscritti aumentavano e così sono stata inserita. Il mese di luglio è stato un furto dietro l'altro e la cosa mi preoccupava”<sup>236</sup>.*

C'è anche chi, in un periodo di particolare vulnerabilità, ha avvertito la necessità di una maggiore condivisione e di intessere nuove relazioni: *“Io sono venuta a conoscenza dei gruppi da una mia vicina e mi sono iscritta subito perché ho trovato l'idea molto interessante, vista la situazione a Medicina in quel periodo, c'erano stati abbastanza furti quindi ho aderito subito. [...] Mi piaceva anche l'idea di ritrovare una armonia con i vicini, visto che al giorno d'oggi non ci si conosce neanche più”<sup>237</sup>.*

La percezione di un aumento considerevole di episodi di microcriminalità, in particolare di furti in appartamento e nelle aziende agricole, ha portato i cittadini ad avvicinarsi e ad unirsi in gruppi per controllare e difendere il proprio territorio da minacce esterne. In questo contesto emerge l'attualità del contributo di Emile Durkheim che, in *Le regole del metodo sociologico*, afferma come la criminalità sia un fatto sociale non solo normale, ma soprattutto necessario e utile per mantenere l'ordine e la coesione sociale, nella misura in cui la violazione di norme e valori condivisi comporta una reazione e un consolidamento della coscienza collettiva<sup>238</sup>.

---

<sup>235</sup> Intervista effettuata a D. il 18/02/2017.

<sup>236</sup> Intervista effettuata a S. il 22/02/2017.

<sup>237</sup> Intervista effettuata a E. il 23/02/2017.

<sup>238</sup> Durkheim E., *Le regole del metodo sociologico*, Edizioni di Comunità, Milano, 1996.

Nella medesima prospettiva si colloca anche il pensiero di Lewis Coser, secondo il quale il crimine conduce ad una maggiore coesione morale ed etica attorno alla norma violata<sup>239</sup>. Secondo l'autore, un atto deviante o criminale può assumere una valenza positiva nella misura in cui contribuisce a delineare i confini del comportamento lecito, riducendo l'ambiguità delle norme esistenti e riaffermandone il valore. In secondo luogo, la devianza costituisce un fattore integrante del gruppo quando questo ritrova la solidarietà in declino unendosi contro un nemico comune. Il rifiuto collettivo del deviante quindi contribuisce a rafforzare la compattezza del gruppo, portando alla ridefinizione del comportamento normale. Il carattere unificatore del conflitto è stato sostenuto anche da Vold, secondo il quale la lotta unisce gruppi e persone che altrimenti non avrebbero avuto legami tra loro<sup>240</sup>. Nell'ottica dei teorici del conflitto, quindi, dai conflitti derivano coalizioni e associazioni.

Si verifica, cioè, un cambiamento. A fronte della percezione di un aumento di criminalità e, allo stesso tempo, di un indebolimento dei legami sociali di vicinato, è stata sentita l'esigenza di modificare questa situazione unendosi in gruppi finalizzati a sorvegliare il proprio territorio. Microcriminalità e assenza o precarietà dei legami sociali sono due aspetti che gli intervistati pongono in stretta relazione fra loro, infatti *“in questi anni i ladri hanno avuto campo libero anche proprio per il fatto che non ci si conosceva più fra vicini e che ognuno si faceva gli affari suoi quindi mi è piaciuta l'idea anche per questo”*<sup>241</sup>. Secondo un'altra intervistata il problema è che *“ci si fa i fatti degli altri per altre cose e non magari per quello che serve! Quindi se cambiasse un po' la mentalità.. a me è capitato personalmente, davanti a casa mia si è fermata una macchina che poi si è scoperto essere sospetta, con uno dentro che guardava, allora ho detto con mio figlio: “ma guarda che è sempre lì” e lui: “ah ma cosa vai a fare, non chiamare i carabinieri, adesso ci vado io”, gli ho detto “no, non ci devi andare tu! Se no tu vai lì adesso, lui domani torna, tu non ci sei, la signora che abita di fronte a noi ha 80 e passa anni, quell'altra quasi, quindi non serve a niente”. Però la mentalità è quella, cosa vai a fare, cosa vai a telefonare e così via”*<sup>242</sup>.

Le condizioni di precarietà e di instabilità economica, professionale, culturale che caratterizzano questo periodo storico si riflettono inevitabilmente anche sulla qualità delle relazioni sociali e dei rapporti interpersonali. Bauman parla di società dell'incertezza, Beck di società del rischio, Putnam di indebolimento di capitale sociale e di “effetto tartaruga” e, d'accordo con lui, il sociologo statunitense Richard Sennett introduce il concetto del “sé non

---

<sup>239</sup> Coser L. A., *Le funzioni del conflitto sociale*, Milano, Feltrinelli, 1967.

<sup>240</sup> Vold G., *Theoretical Criminology*, New Jersey, University of Delaware Press, 1958.

<sup>241</sup> Intervista effettuata a E. il 23/02/2017.

<sup>242</sup> Intervista effettuata a B. il 4/03/2017.



collaborativo” per delineare il comportamento rinunciatario dei soggetti più restii a rivolgersi alle istituzioni e a collaborare fra loro per raggiungere uno scopo: “[...] sta emergendo una nuova tipologia caratteriale dai tratti specifici, la persona che non riesce a gestire forme complesse e impegnative di coinvolgimento sociale e quindi si chiude in se stessa”<sup>243</sup>.

L’assenza di legami stabili entro il proprio spazio di vita è un aspetto sottolineato da tutti gli intervistati, al riguardo si ritiene particolarmente significativo riportare il parere di J.: *“Il motivo è che mi sono sempre occupato di sociale in generale, un poco il mio lavoro in sindacato, mi sono sempre occupato di scuola e tutto quello che c’è la possibilità di aiutare il prossimo per me è uno stimolo e questo secondo me è il massimo per poter aiutare il prossimo soprattutto perché la nostra società sta cambiando tantissimo e quindi ci si fa un po’ meno i fatti degli altri, si è chiusi dentro l’abitazione e non ci si accorge più di quello che succede, perché nei paesi come Medicina o Villa Fontana l’arrivo di persone che vengono da fuori, molti sono venuti da Bologna perché qui fino a poco tempo fa le case costavano un pochino meno rispetto all’hinterland bolognese e quindi molti ragazzi giovani sono venuti qua perché costava un po’ meno [...] e poi con l’immigrazione sai.. c’è un po’ di tutto, si è perso questo fatto di conoscersi tutti quanti e quindi mancando questa cosa [...] non ci si interessa più. [...] a Medicina una volta ci si conosceva tutti quanti, se i ragazzi facevano una ragazzata che creavano un problema veramente i genitori nel giro di poche ore lo imparavano, adesso trovi ragazzi che fanno danni, rompono lampioni.. l’ultimo che è successo è stato a Villa Fontana che hanno ribaltato i vasi davanti alla Chiesa e nessuno ha visto niente e quindi c’è proprio un disinteresse della propria comunità. Questo, il fatto di mandarsi i messaggi è un modo come un altro per sentirsi, stare in contatto fra di noi e stimolare un po’ a farsi gli affari degli altri, bisogna ritornare a fare questa cosa qua [...] Ho aderito a questo progetto proprio per stimolare questo tipo di cultura. [...] Purtroppo la società di oggi è on/off, quindi anche le amicizie, anche.. tutto ha questo tipo di rapporto e viene meno sentito tutto quanto”*<sup>244</sup>.

Sulla base di questi primi dati si può quindi ipotizzare che i referenti siano spinti dall’altruismo partecipativo di cui parla Moscovici, una forma di altruismo che non si rivolge

---

<sup>243</sup> Sennett R., *Insieme. Rituali, piaceri, politiche della collaborazione*, Feltrinelli, Milano, 2012, p. 199.

<sup>244</sup> Intervista effettuata a J. il 22/02/2017.

ad un Io, ad un soggetto in particolare, ma ad un Noi, alla comunità nella sua interezza, attraverso l'impegno, il coinvolgimento e la partecipazione alla vita collettiva<sup>245</sup>.

Chiamati ad esprimere un'opinione in merito all'utilità dei gruppi, gli intervistati concordano nel ritenere come questi si siano rivelati fondamentali per conoscere nuove persone e per rafforzare i legami sociali di vicinato, un aspetto che, a loro avviso, ha inciso in termini positivi sulla percezione di sicurezza degli iscritti.

Il referente del gruppo di una frazione di Castel San Pietro Terme afferma che, con i gruppi di vicinato, *“sicuramente si è creata una rete più forte tra i cittadini, io stesso non conoscevo moltissime persone della mia frazione anche se siamo veramente in pochi, si parla di 2500 abitanti [...] col gruppo abbiamo avuto la possibilità di conoscere molte più persone a partire dai vicini che non sapevamo neanche fossero lì”*<sup>246</sup>.

Secondo un altro intervistato del medesimo comune, condividere le informazioni e creare un gruppo è anche funzionale ad evitare l'isolamento delle fasce più deboli della popolazione e ad alleviare la solitudine: *“tutte queste informazioni, innanzitutto danno la percezione di essere un po' tutti attenti, danno la sensazione di sicurezza [...] anche da un punto di vista sociale è un coinvolgimento generale perché essendoci tante persone anziane sole.. comunque è molto dispersiva la frazione di Poggio, molto grande, un modo per tenersi tutti sotto controllo, uniti, e anche per conoscersi [...] soprattutto le persone anziane, in questo modo si sentono anche più sicure [...]. Svolgiamo un ruolo di percezione della sicurezza, dare una sensazione di sicurezza maggiore alla frazione e in più svolgiamo anche un'attività sociale, quindi garantire alla frazione e il fatto di conoscersi e dire avviso Tizio, Caio che c'è una macchina oppure do una voce ai miei vicini che c'è qualcosa.. questo crea comunità”*<sup>247</sup>.

Altri referenti intervistati, che si sono trasferiti a Medicina provenendo da un altro paese, hanno inizialmente provato una sensazione di spaesamento data dalla difficoltà di adattarsi ad un contesto diverso dal proprio e ad integrarsi nel nuovo tessuto sociale. Attivarsi per ricoprire il ruolo di referente è stato, in questo senso, un aiuto a sviluppare un maggior senso di appartenenza al territorio e alla società: *“a me fa sentire più sicura perché vedo molta gente più attenta [...] si è creato anche un gruppo di amicizia [...] Conoscevo pochissima gente perché io venivo da Castel Maggiore quindi.. non so, conoscevo le mamme di mio figlio*

---

<sup>245</sup> Moscovici S., Doise W., *Conflict and Consensus: A General Theory of Collective Decisions*, Sage, London, 1994.

<sup>246</sup> Intervista effettuata a M. il 9/03/2017.

<sup>247</sup> Intervista effettuata a P. il 5/03/2017.

*che andava a scuola qua e poi basta perché non è che.. è stato anche un modo per conoscere più gente qui a Medicina”<sup>248</sup>.*

Secondo un altro intervistato i gruppi hanno portato ad un graduale avvicinamento fra i residenti: *“Io ad esempio è dal 2010 che sono qua e non conoscevo nessuno dove abito io, nessuno mi conosceva ma ho visto che anche fra di loro non si conoscevano, gente che abitava da un sacco di anni, da sempre, qui. Invece adesso siamo arrivati anche a prendere un caffè uno con l’altro, è molto rivitalizzata la convivenza di vicinato”<sup>249</sup>.*

La percezione di maggiore sicurezza è intimamente legata alla presenza di altre persone sulle quali poter fare affidamento: *“ho avuto modo di conoscere persone che a momenti non sapevo neanche che abitassero nella mia strada [...] quando uno sa che c’è qualcun altro che guarda, che tiene d’occhio la tua zona anche quando non ci sei, sicuramente è una cosa che ti dà più sicurezza. Almeno io, per come la vivo io da iscritta”<sup>250</sup>.*

Ai gruppi viene quindi imputato il merito di aumentare la fiducia verso il prossimo e diminuire, allo stesso tempo, la sensazione di solitudine: *“ [...] molte volte si scopre che il vicino non lo si conosce tanto e invece con questo discorso di vicinato, così.. io ho ripreso un po’ di rapporti con delle persone che era già da un po’ che.. li saluti e poi basta, invece è valido, secondo me è valido. Non solo per le allerte ma anche proprio per un rapporto di vicinato. Molte volte si rischia di salutarsi appena e invece.. io ad esempio abito in campagna, prima che ci fosse questo gruppo non eravamo molto attenti, invece lo siamo di più adesso, dire “vado via”, un anno e mezzo fa uno andava via ma non lo diceva neanche e invece adesso c’è più questa tendenza, ad avvisare il vicino e poi così facendo si apre anche un rapporto diverso da quello che era prima, o anche un rapporto di vicinato proprio, che è giusto che ci sia. [...] per me adesso siamo un pelino più aperti verso il prossimo che non due anni fa”<sup>251</sup>.*

E’ degno di nota il fatto che sia comune agli intervistati questa tendenza a contrapporre la situazione antecedente la formazione dei gruppi, caratterizzata da solitudine, indifferenza, disinteresse reciproco, egoismo, ad una nuova situazione connotata da equilibrio e stabilità, non solo in termini di una maggiore sicurezza, ma anche di una più forte integrazione, interazione, interesse, attenzione e vicinanza. Su questa percezione, infatti, non sembrano influire variabili relative al comune di residenza, al genere, allo stato civile, né al fatto di essere o meno genitore. Un altro intervistato afferma che *“ci si può aiutare nel*

---

<sup>248</sup> Intervista effettuata a S. il 22/02/2017.

<sup>249</sup> Intervista effettuata a S. il 27/02/2017.

<sup>250</sup> Intervista effettuata a E. il 23/02/2017.

<sup>251</sup> Intervista effettuata a S. il 2/03/2017.

*momento di bisogno in cui arriva qualcuno che vuole entrare nella propria abitazione o semplicemente se è entrato qualcuno nella propria abitazione, la persona subisce un trauma violento perché proprio, viene violato tutto, si sente veramente spaesato. Sapere che il tuo vicino è stato avvisato con un messaggio, magari viene e ti dà conforto nell'attesa che arrivano le forze dell'ordine, perché non è detto che arrivino subito, perché magari stanno già seguendo una pista tanto da te il furto c'è già stato, vengono ma in un secondo momento, per prendere e fare le rilevazioni, sapere che comunque il vicino può venire a darti una mano, mi può confortare, magari la persona è stata anche colpita e quindi ha avuto un problema, è stordita, insomma.. sapere che qualcuno può aiutarti anche in questo senso veramente ci si sente più sicuri, se si è tutti insieme si è più forti”<sup>252</sup>.*

Se è vero che i legami sociali, rinforzati a seguito di episodi di devianza e criminalità che attentano alle norme condivise e minano la coscienza collettiva, possono stimolare solidarietà e aiuto reciproco, andando a compensare una diffusa percezione di isolamento e solitudine, è però necessario fermarsi a riflettere sui rischi che quest’aggregazione contro un nemico comune, sia esso una persona o un evento, può portare.

Viene da chiedersi, in accordo con Bauman, “laddove lo Stato ha fallito, riuscirà la comunità, la comunità locale, la comunità “materiale”, fisicamente tangibile, una comunità impersonificata in un territorio abitato dai propri membri e da nessun altro (nessuno che “non faccia parte di noi”), a proiettare il senso di “sicurezza” che il mondo nel suo complesso cospira palesemente a distruggere?”<sup>253</sup>.

Si è visto come, nella prospettiva dei teorici del conflitto, la commissione di un atto deviante o criminale conduca ad una ridefinizione del comportamento considerato “normale”, lecito. Si pone però il problema, a seguito di questo cambiamento, e in particolare in questo contesto, di quale sia il confine fra questo comportamento considerato socialmente accettabile e il comportamento, le situazioni o le persone da considerarsi, invece, un rischio, un pericolo o una minaccia all’integrità individuale e della comunità.

A questo proposito si ritiene emblematico quanto affermato da un’intervistata quando racconta: “[...] una sera c’è stato un episodio vicino a casa mia che.. dalla mattina si vedeva un personaggio fermo in macchina che beveva e mangiava in macchina, che stava lì e guardava, poi si spostava un pochettino più avanti e poi guardava. Quindi sono iniziate ad arrivare le allerte, sono stati avvisati i carabinieri che sono andati a controllare, era uno in

---

<sup>252</sup> Intervista effettuata a J. il 22/02/2017.

<sup>253</sup> Bauman Z., *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari, 2001, p. 109.

*regola che ha mostrato i documenti, lui non faceva mica niente di male, stava lì così, solo che il fatto di continuare a vederlo per tutta la giornata.. continuavano ad arrivare segnalazioni di questa persona e io dicevo nel gruppo che i carabinieri erano già stati avvisati, che era tutto a posto, tutto regolare e lo tenevano controllato, però tutti continuavano a postare. Allora ho chiamato i carabinieri dicendo “guardate, mi stanno massacrando nel gruppo perché non si danno pace per questa persona che è qua da stamattina” e loro “cosa possiamo fare? Abbiamo controllato, è tutto in regola, non sta facendo niente di male, noi più che fare un giro ogni tanto e controllare quella zona lì non possiamo fare altro”, però nel gruppo non si calmavano, continuavano a mandare messaggi fra di loro. Magari questa persona qui ferma uno la poteva notare una volta e poi non ci faceva più caso per tutta la giornata, adesso sei più portato a notare certe cose”<sup>254</sup>.*

Il rischio è che possa essere avvertita come minaccia o come pericolo qualsiasi situazione o persona non più che devia dalla norma, ma che anche può semplicemente essere non abituale o sconosciuta. A che cosa, dunque, sono associati i concetti di pericolosità e di sospetto? Quando un cittadino deve “stare all’erta”? Non si assiste forse ad un’exasperazione dei concetti di appartenenza e di riappropriazione del territorio che può rischiare di condurre all’esclusione di alcuni gruppi sociali, oltre che al dilagare di pericolosi e ingiustificati scenari di allarmismo e psicosi collettive? Questi aspetti, che saranno approfonditi nel prossimo paragrafo relativo all’analisi delle chat WhatsApp, possono essere anticipati riprendendo le risposte degli intervistati interrogati in merito alle segnalazioni più frequenti sui rispettivi gruppi.

Oggetto di segnalazione sui gruppi di vicinato non sono solo furti, tentati furti, truffe o la commissione di atti vandalici, ma anche la presenza di zingari e rom e, più in generale, di persone o cose ritenute “sospette”: *“persone sospette, che non.. che fingono di essere di Enel, di Hera, oppure delle poste, oppure che ne so.. vogliono cercare batterie usate o ferro vecchio.. insomma persone che sembra che ti vogliano o entrare in casa o comunque capire gli orari in cui il proprietario è presente per.. con la scusa di venire a chiederti qualcosa magari sono anche in grado di capire come è orientata la casa, le vie di fuga, il sospetto c’è sempre. Quindi le segnalazioni sono di persone piuttosto che auto sospette che procedono lentamente”<sup>255</sup>.*

Il sospetto c’è sempre. Chi o che cosa debba essere considerato come sospetto, invece, non è così chiaro. La diffidenza è evidente. Le parole di Sofsky descrivono bene lo scenario:

---

<sup>254</sup> Intervista effettuata a S. il 22/02/2017.

<sup>255</sup> Intervista effettuata a D. il 20/02/2017.

“Nascono così di continuo nuove paure di rischi immaginari. Si caratterizzano per la totale assenza di informazioni sicure. La causa del potenziale danno non è dimostrabile, la sua probabilità non calcolabile, né sono valutabili le sue dimensioni. Benché non sia neppure possibile verificare se il rischio effettivamente sussista, l’agitazione è grande. Perché nulla appare più minaccioso dell’incertezza”<sup>256</sup>.

La presenza di un elemento diverso nell’abituale e, in quanto tale, rassicurante contesto di vita, suscita l’attenzione e altera la quotidianità di chi in quel contesto vive, in particolare in campagna, nelle frazioni dei comuni dove, in misura maggiore rispetto al capoluogo, *“capisci se c’è qualcosa di sospetto o meno, tutti sanno che macchina hanno i vicini di casa in campagna. Qui in centro non ci stai dietro, ci sono troppe persone, succede questo, succede che magari tu vedi una cosa che è strana ma in realtà è tutto normale, sei un po’ titubante a segnalare una cosa.. questo lo vedo anche da parte di tutti nei partecipanti del gruppo, sei un po’ titubante a segnalare una situazione, perché magari si fa i fatti suoi liberamente, [...] fai fatica a capire qui nel capoluogo con così tante persone qual è il malintenzionato da chi non lo è, se li conosci bene, ma col fatto che si conoscono veramente poco i vicini, insomma.. io.. non so chi sono i vicini, non li conosco. E se vedo uno che gira intorno alla macchina faccio fatica a dire sta facendo cose buone o cose non buone, nel dubbio dico di segnalare sempre e comunque ma.. io nel dubbio faccio due o tre volte avanti e indietro con la macchina, quando vedo che ha le chiavi in mano dopo rinuncio, ma insomma è fatica quando hai tante persone gestire la situazione, rispetto alla campagna”*<sup>257</sup>.

In un contesto più ampio e dispersivo come può essere il capoluogo di una città, caratterizzato da maggiore eterogeneità, individuare la presenza di un evento o di una persona non abituale è certamente più complicato e l’intervistato riconosce come non possano essere fatte segnalazioni ingiustificate: *“[...]cosa faccio segnalo tutti quelli che passeggiano? Non possiamo, faresti delle male informazioni, un malo uso del mezzo. Ovvio che se vedo uno, come ho visto dietro casa mia, che è salito su una ringhiera e si è affacciato dentro al cortile del vicino per curiosare ho chiamato subito i carabinieri, non solo l’ho segnalato. C’è differenza. In campagna, io fino a 5 anni fa abitavo in campagna, conoscevo ogni macchina che avevano tutti, conoscevo tutte le persone, tutti i vicini, ma nel raggio di 5-6 km, perché c’è meno densità di popolazione. Quindi ieri ho visto questa macchina anomala e l’ho segnalata subito, non ho avuto dubbi a farlo, mentre qui ti possono venire dei dubbi. E’ uno*

---

<sup>256</sup> Sofsky W., *Rischio e sicurezza*, Einaudi, Torino, 2005, p. 30.

<sup>257</sup> Intervista effettuata a M. il 6/03/2017.

*che abita qua? Uno che non abita qua? Insomma, hai una scala di valutazione che è leggermente diversa*<sup>258</sup>.

Diviene sospetto tutto ciò che è strano, inusuale, diverso, sconosciuto e i gruppi di vicinato hanno portato i referenti ad adottare un diverso atteggiamento nei confronti delle più disparate situazioni che si verificano nella vita quotidiana: *“un tempo non ci si pensava, adesso invece è così, adesso c’è la macchina che va piano e che rallenta.. la gente alla finestra lo nota quindi è positivo*<sup>259</sup>” e, ancora, *“Questa cosa ti porta ad osservare delle cose che prima non ci facevi neanche caso, tutto quello che vedi pensi.. potrebbe essere sospetto?*<sup>260</sup>”.

Il rischio risiede, ad avviso di chi scrive, nello sviluppo di una cultura della diffidenza e del sospetto. Il rischio risiede nell’effetto destabilizzante che porta potenzialmente con sé una qualsiasi novità introdotta nella stabile quotidianità. Si ravvisano, nei brani di interviste sopra citati, alcuni tratti della persona diffidente descritta da Sofsky: “I suoi sensi sono sempre allerta, soppesa ogni gesto, ogni mossa inconsapevole che potrebbe tradire le vere intenzioni dell’altro. [...] Il mondo del sospettoso è pieno di segnali di allarme. La sensazione che la situazione attorno a lui sia in ordine è svanita. Tutti gli eventi che erano stati finora solo incidentalmente notati oppure del tutto ignorati pretendono improvvisamente massima vigilanza. L’attenzione non è assorbita solo dai dettagli oscuri o inattesi; motivo di turbamento è anche l’assenza di segnali consueti”<sup>261</sup>.

Un’altra conseguenza di questa cultura della diffidenza e del sospetto può essere ravvisata nell’esclusione o nella stigmatizzazione di determinati gruppi sociali. Sebbene questo aspetto sia affiorato solo nel corso di un’intervista, emergerà chiaramente, invece, dall’analisi delle chat dei gruppi WhatsApp. Per questo si ritiene importante riportare il punto di vista di una referente secondo la quale, per garantire una maggiore sicurezza sarebbe necessario, oltre a potenziare i sistemi di videosorveglianza, allontanare i nomadi nei pressi dei centri commerciali: *“[...] vediamo tanti rom che sono sempre davanti alla Coop, bisognerebbe mandare via un po’ di più quella gente e non essere troppo attenti a quei limiti, alle multe.. bisognerebbe mandare via questi soggetti, perché anche quando si va a fare la spesa tutte le volte ci sono quelle facce lì che vediamo benissimo che non sono delle persone limpide, bisognerebbe essere un po’ più lì: oggi, domani, domani l’altro e mandarli via, allora forse non vengono più, ma se li lasciamo lì e dobbiamo tutte le volte fare delle*

---

<sup>258</sup> *Ibidem*

<sup>259</sup> Intervista effettuata a S. il 2/03/2017.

<sup>260</sup> Intervista effettuata a S. il 22/02/ 2017.

<sup>261</sup> Sofsky W., *Op. cit.*, p. 57.

*segnalazioni perché ci sono dei rom.. vengono lì, controllano e poi non.. io capisco che loro non possono fare più di tanto, però sinceramente rompe le scatole avere sempre questa gente lì. Non è normale che uno tutte le volte che va a fare la spesa ci sia uno lì che ti chiede dei soldi. Io penso che i nostri gruppi così uniti non siano male ecco, che svogli un po', cioè che se loro devono andare in un paese dove vedono che la gente è un po' più attenta e l'altro paese un po' meno è probabile che vadano nell'altro paese”<sup>262</sup>.*

Per garantire una sicurezza maggiore occorre, secondo gli intervistati di entrambi i comuni, intensificare i controlli sul territorio per mezzo del potenziamento dei sistemi di videosorveglianza e di una più assidua presenza di forze dell'ordine. La scarsa presenza di organico nei Carabinieri e nella Polizia Municipale viene avvertita come un nodo problematico che, in particolare a Castel San Pietro Terme, si riflette sulle frazioni: *“noi abbiamo minore presenza nelle frazioni che nel capoluogo, delle forze dell'ordine, quello è sempre stato un problema che abbiamo avuto, noi abbiamo veramente poche pattuglie qui, soprattutto la sera [...] essendo noi frazione limitrofa al comune non sempre, anzi quasi mai, abbiamo una sorveglianza adeguata se non nei giorni di mercato”<sup>263</sup>*, ma che viene riconosciuto anche dal referente del gruppo di vicinato del capoluogo, il quale afferma che *“ci sono dati obiettivi, oggettivi e incontestabili che sono per esempio la carenza del personale delle forze dell'ordine [...] i Carabinieri sono pochi. I Carabinieri hanno sicuramente questo problema di carenza di organico e di personale, questo è innegabile”<sup>264</sup>.*

Si tratta di una lacuna che, secondo qualche referente di Medicina, può, in parte, essere colmata dall'attività dei gruppi di vicinato: *“il gruppo di vicinato alla fine deve servire a questo, ad avere due occhi in più sul territorio quando non sono presenti effettivamente le pattuglie dei carabinieri che fanno il loro giro di perlustrazione, per il resto dovrebbero esservi altre attività”<sup>265</sup>*. Secondo un'altra intervistata i gruppi di vicinato possono essere un'alternativa ai pattugliamenti delle forze dell'ordine nella misura in cui possono dissuadere i delinquenti dal commettere reati sul territorio: *“I gruppi sono nati anche un po' perché c'era, mi spiace dirlo, una mancanza da parte dell'amministrazione comunale, sicuramente lo sappiamo tutti, i soldi ai Comuni mancano, quindi.. in fatto di polizia municipale.. fa soltanto certi orari.. insomma, i tagli purtroppo ci sono e fanno quello che possono. I carabinieri anche a loro sono stati ridotti i mezzi.. sicuramente mi rendo conto che.. adesso*

---

<sup>262</sup> Intervista effettuata a S. il 2/03/2017.

<sup>263</sup> Intervista effettuata a M. il 9/03/2017.

<sup>264</sup> Intervista effettuata a L. il 17/01/2017.

<sup>265</sup> Intervista effettuata a D. il 20/02/2017.



*non voglio sparare a zero, mi rendo conto che non è facile gestire una situazione in un territorio come Medicina che è estremamente vasto perché poi Medicina ha un sacco di frazioni ed è un territorio veramente molto ampio quindi anche loro poveretti non è che possono stare dappertutto quindi mi rendo conto che non è facile. Poi magari mettere delle telecamere negli accessi al capoluogo, questo sarebbe un ulteriore deterrente e sarebbe una cosa da fare, da portare avanti, avere un po' più sotto controllo la situazione, molto banalmente, mettere proprio anche dei cartelli all'entrata di Medicina scrivendo 'zona sottoposta al controllo di vicinato', per far capire molto bene anche al malintenzionato che qui la gente ti guarda. Ognuno di noi, chi è iscritto, ha fatto un cartello e lo ha messo davanti alla propria entrata, però metterli anche proprio all'inizio, quando entri in paese, non sarebbe male'<sup>266</sup>.*

La percezione degli intervistati rispetto all'andamento della criminalità non è omogenea: anche se i referenti di Castel San Pietro riferiscono una effettiva diminuzione dei tassi di microcriminalità, non si spingono però ad imputarla alla presenza dei gruppi di vicinato come affermano, al contrario, alcuni referenti di Medicina, secondo i quali dall'avvio dei gruppi si è registrato un calo significativo del numero dei furti: *“quando i ladri imparano che i vicini si tengono d'occhio uno con l'altro vanno da un'altra parte. Da quando sono nati i gruppi ci sono stati cambiamenti”<sup>267</sup>*. È importante sottolineare come questa opinione sia ascrivibile in particolare a chi è, al tempo stesso, fondatore e referente dei gruppi di vicinato: *“le persone anziane ci dicono che siamo i loro angeli, cioè dicono “noi abbiamo qualcuno che possiamo chiamare”, addirittura proprio ci chiamano loro, non mandano neanche il messaggio, telefonano, a forza di fare delle serate .. un signore anziano si è salvato da una truffa proprio perché era stato a una nostra serata, me l'ha detto lui, da lì ha capito che questo gli voleva portare via l'orologio, perciò le persone anziane, come posso dire.. lo vedi perché ogni volta che facciamo le serate a Medicina il gruppo delle persone anziane ritornano sempre, perciò si vede che sono persone che si sentono sole e si sentono più protette dal fatto che c'è sempre qualcuno, che se hanno bisogno c'è un referente e gli possono telefonare. Una signora che si è iscritta perché.. era una maestra, è andata in pensione con suo marito, si è trasferita a Medicina, dopo un mese o due che si sono trasferiti le è morto il marito, lei abita da sola, lei dice “per me da quando voi siete nati..” (lei mi*

---

<sup>266</sup> Intervista effettuata a E. il 23/02/2017.

<sup>267</sup> Intervista effettuata a S. il 2/03/2017.

*segue sempre, ogni riunione che facciamo è sempre in prima fila), “da quando siete nati io mi sono risolleata perché so che se ho bisogno qualcuno che risponde c’è sempre”<sup>268</sup>.*

Continua l’intervistato sottolineando il rapporto di fiducia privilegiato che si instaura fra la figura del referente e i cittadini, argomentando come il referente, cittadino qualunque, possa a volte rappresentare una figura più vicina e familiare rispetto alle forze dell’ordine, con la quale determinate categorie sociali possono aprirsi più liberamente *“Perché il problema di chiamare le forze dell’ordine a volte.. una persona anziana ha anche difficoltà, perché chiaramente quando le forze dell’ordine gli rispondono, loro si devono riuscire a spiegare, fanno fatica a spiegarsi, invece quando chiamano noi si sentono molto più liberi di cercare di farci capire qual è stato il problema, poi magari ci segnalano una persona che sembra strana, una macchina strana e allora non hanno il timore di dire “se lo diciamo ai carabinieri poi alla fine non è quello, magari ci sgridano”, con noi si aprono molto di più rispetto che con le forze dell’ordine. Questo è un po’ il rapporto con le persone”<sup>269</sup>.*

Da questa prospettiva, il referente assume una funzione positiva di interfaccia fra gli iscritti e le forze di polizia ma, allo stesso tempo, si potrebbe delineare una problematicità, già emersa nell’analisi del *focus group*, relativa al rischio di accentramento del mezzo da parte di pochi che potrebbero attribuirsi il merito del miglioramento di una situazione di vulnerabilità.

Emblematica, in questo senso, anche la testimonianza di un altro referente, a sua volta fondatore dei gruppi: *“Dai dati si vede, è documentato che i furti sono calati, abbiamo varie testimonianze, in ultimo ieri sera, che le segnalazioni ai carabinieri sono aumentate, sono triplicate, sono aumentate in maniera esponenziale. Siamo riusciti a coinvolgere i cittadini, ad educare, più che altro, i cittadini, con un po’ di difficoltà, a segnalare, a non avere paura, a fare attenzione al minimo particolare insomma, quello che può essere considerato banale, quello che può essere ritenuto di poca importanza.. loro segnalano, segnalano, segnalano, segnalano”<sup>270</sup>.*

Chiamato ad esprimere una valutazione in merito al grado di partecipazione degli iscritti ai gruppi, l’intervistato riferisce un loro forte coinvolgimento, in misura maggiore rispetto agli altri referenti, sia di Medicina sia di Castel San Pietro Terme, sottolineando come le richieste di iscrizione siano in costante aumento e come la partecipazione degli iscritti dipenda, in buona misura, dal modo più o meno presente con cui il referente si pone: *“sono aumentati gli iscritti. Anche la gente è contenta perché ogni tanto viene fuori l’articolo sul*

---

<sup>268</sup> Intervista effettuata ad A. il 14/01/2017.

<sup>269</sup> *Ibidem*

<sup>270</sup> Intervista effettuata a S. il 27/02/2017.

*giornale di un'operazione particolare, chiaramente non tutte vengono riportate e non tutte sappiamo se vanno a buon fine, ma per quelle che sappiamo, che abbiamo certezza che sono andate a buon fine le segnalazioni, lo mettiamo nei gruppi, magari l'articolo lo giriamo nei gruppi o nella pagina Facebook e la gente ci ringrazia. Quindi c'è una partecipazione e un coinvolgimento molto molto buono. E poi c'è un buon rapporto in ogni gruppo fra referente e gruppo e chiaramente ogni referente che conosce le persone che ha nel gruppo.. è anche una specie di psicologo, perché sa come prenderle, sa come incentivarle, sa come stimolarle, sa come sgridarle, deve anche saper capire e valutare questi aspetti”<sup>271</sup>.*

Gli altri referenti di Medicina e di Castel San Pietro sottolineano, invece, una generale titubanza a segnalare, ravvisandone la ragione nel timore di un giudizio negativo da parte degli altri iscritti o delle forze dell'ordine, piuttosto che per semplice vergogna o imbarazzo: *“sicuramente c'è una tendenza ad essere un po' passivi, cioè a ricevere messaggi, ad inviarne.. pochi, pochi.. c'è qualcuno un po' più attivo, altri.. la maggior parte sono passivi [...] diciamo che attingono alle informazioni più che condividerle”<sup>272</sup>.*

Un altro aspetto indagato nel corso delle interviste ha riguardato la presenza di eventuali limiti o difficoltà incontrate nella gestione dei gruppi di vicinato. A questo proposito, i referenti dei gruppi di Castel San Pietro concordano nel rilevare un'organizzazione in generale poco efficiente dei gruppi, la cui attività viene giudicata meno efficace laddove c'è una densità di popolazione più alta, quindi in particolare nel capoluogo. Sottolineano la necessità di una maggiore formazione e informazione sull'esistenza dei gruppi e sulle attività svolte a fronte dello scarso livello di coinvolgimento dei cittadini, sia per quanto riguarda gli iscritti, restii ad effettuare le segnalazioni, sia per una scarsità di richieste di iscrizione. I referenti di Medicina, invece, non rilevano particolari limiti o difficoltà, se non l'esigenza di una maggiore interazione e integrazione fra le forze dell'ordine e l'amministrazione comunale, ma anche fra i referenti stessi.

Con riferimento ai rapporti con le forze dell'ordine e le amministrazioni comunali locali, i referenti dei gruppi di Castel San Pietro riferiscono una collaborazione proficua e costante, ponendo l'accento sull'attenzione e sull'interesse del sindaco verso queste attività. I referenti di Medicina affermano come l'iniziale diffidenza da parte dell'amministrazione comunale sia stata superata e come si sia raggiunta una forte collaborazione.

---

<sup>271</sup> *Ibidem.*

<sup>272</sup> Intervista effettuata a P. il 5/03/2017.

Per quanto riguarda invece eventuali rapporti con altri servizi presenti sul territorio, nel caso di Medicina esiste un gruppo specifico che riunisce i commercianti ed è stato richiesto l’inserimento nei gruppi anche da parte di alcuni servizi pubblici come la Casa di riposo. Nel caso di Castel San Pietro Terme, invece, vi è più collaborazione con i Comuni limitrofi, in particolare *“con il Comune di Ozzano che ha adottato da poco la nostra stessa strategia, del gruppo Whatsapp per quartiere, e con quello di Imola, di cui noi facciamo comunque parte come circondario [...] Più avanti verranno organizzate riunioni aperte con gli amministratori dei vari gruppi di sicurezza e quindi la cosa verrà proprio presa più sul serio e magari troveremo dei rimedi a molte cose. Secondo me la rete in questo tipo di soluzione è molto importante perché noi adesso, tutt’ora riceviamo anche segnalazioni da Medicina, da Ozzano.. abbiamo persone che sentono gli altri gruppi perché magari non so, hanno la zia a Ozzano che fa parte di un altro gruppo [...] quindi è possibile che non so un episodio di Ozzano può succedere anche qua”*<sup>273</sup>.

---

<sup>273</sup> Intervista effettuata a M. il 9/03/2017.

### **5.3.2 Il punto di vista delle istituzioni: forze dell'ordine e amministratori locali**

Quale percezione hanno le forze dell'ordine locali e i sindaci rispetto all'attività svolta dai gruppi di vicinato? A questo proposito le domande poste agli intervistati hanno avuto lo scopo principale di indagare la percezione di utilità dei gruppi di vicinato con riferimento specifico a tre dimensioni: a) legami sociali, b) percezione della sicurezza e c) prevenzione della criminalità. Per approfondire la conoscenza dei territori oggetto di studio sono poi stati approfonditi altri aspetti quali le principali preoccupazioni dei cittadini, chiedendo inoltre di esprimere opinioni in merito alla criminalità locale e alle strategie ritenute più efficaci per gestire la sicurezza del territorio.

Gli intervistati che, in virtù della posizione professionale ricoperta, possono essere considerati testimoni privilegiati dei territori oggetto di studio, sono stati chiamati ad esprimere un parere in merito agli aspetti che destano maggiore preoccupazione nei cittadini. E' interessante in questo caso notare una sostanziale omogeneità nelle risposte, sindaci e rappresentanti delle forze dell'ordine di Castel San Pietro e di Medicina sollevano infatti gli stessi aspetti problematici, che ruotano attorno ai concetti di perdita dei beni acquisiti e di paura del diverso, dello straniero.

Se solo in un caso è stata sollevata una generale percezione di lontananza e di inadeguatezza da parte delle istituzioni nel rispondere alle esigenze della cittadinanza, è invece comune agli intervistati l'idea che il problema principale sia dato da truffe e furti in abitazione. A questo proposito il responsabile del servizio Polizia Municipale di Medicina, nel sottolineare come la realtà comunale non presenti problematiche particolari, specifica come siano principalmente i furti alle proprietà a spaventare di più, perché *“quando uno sta bene chiaro che vorrebbe continuare a stare bene, quindi se gli entri in casa e gli porti via degli oggetti di valore gli fai un po' di dispetto e quindi questo forse è quello che percepiscono di più”*. Si tratta di una percezione comune agli intervistati, un problema che, secondo il sindaco del Comune, ha a che vedere con una più generale *“paura di perdere quello che hanno acquisito negli anni, acquisito con il lavoro, con la fatica, con i risparmi, quindi c'è questa paura di perdere, qual è il primo problema che tu hai, hai paura che qualcuno te lo rubi, è questo il primo problema”*.

Il sindaco e il responsabile della Polizia Municipale di Medicina, quindi, concordano nel ravvisare la preoccupazione principale dei cittadini nei furti e, in particolare, nella paura di

perdere il benessere acquisito nel corso degli anni: *“Qui a Medicina le persone stanno bene. Il livello di benessere è veramente alto, anche dal punto di vista economico, sono poche le famiglie in difficoltà tant'è che il Comune riesce a occuparsene abbastanza facilmente di quei pochi casi. Per cui devo dire che insomma alla fine le persone stanno bene, sono persone che vengono da una tradizione rurale e, non tutti per carità, però molti si sono arricchiti quando l'agricoltura era una buona fonte di guadagno e quindi adesso hanno trovato una buona situazione di benessere, hanno le case di proprietà, hanno delle case di buona qualità, stanno bene. E' chiaro che forse il punto su cui si spaventano facilmente è quando qualcuno inizia ad arrivare e a rubare un po' nelle case delle persone, perché i furti alle proprietà sono quelli che spaventano di più perché quando uno sta bene chiaro che vorrebbe continuare a stare bene”*.

Il sindaco di Medicina sottolinea come un'altra fonte di preoccupazione sia data dall'immigrato, dal diverso, spesso associato ad episodi di devianza e criminalità. Una percezione che egli riconosce essere errata ma comunque presente, dovuta a suo avviso ad un problema di disinformazione, a concetti veicolati in modo scorretto sia dai mezzi di comunicazione sia da parte della politica che, spesso, anziché chiarire questi aspetti, fa leva proprio su queste paure per ottenere consensi: *“il secondo problema, hai paura che il tuo status sociale ti venga usurpato da altri, ecco il problema verso il diverso, verso il migrante, che è una roba.. è una bomba a orologeria [...] non voglio associare i migranti ai ladri, sono due discorsi diversi, parlo di paure dei cittadini, perché loro magari dicono “io ho una pensione al minimo, devo pagare il ticket, aspetto due mesi per la visita e arrivano questi qua e li pagate anche”, che magari non è così, però la percezione è questa, poi la politica chiaramente in questo caso non aiuta, perché ci sono dei partiti che spingono su queste cose, non fanno informazione, fanno disinformazione e quindi alimentano la benzina”*. Secondo Stefano Bolognesi, comandante della Polizia Municipale del comune, si tratta di un pregiudizio in una certa misura inevitabile, presente in particolare nelle campagne: *“Le preoccupazioni.. vedono il forestiero, vedono il diverso, la persona a piedi, fa scalpore la persona che gira a piedi nelle campagne, la segnalazione delle targhe, una targa straniera viene segnalata, passano un po' i pregiudizi, comunque li vedi, passano [...] stranieri, i nomadi, il circo, le persone di colore che camminano per strada, la targa diversa, la targa straniera ma anche la targa forestiera perché poi nelle campagne non sembra però il controllo c'è ancora, nel senso che la macchina strana, non del vicino, la vedi che c'è e quindi viene segnalata, ci guardano”*. Anche Leone, assistente capo della Polizia Municipale di Castel Guelfo, concorda nel ritenere che l'insicurezza sia legata prevalentemente alla presenza

dello straniero, sottolineando, però, come il problema non risieda tanto nella presenza dell'immigrato, quanto piuttosto nel *“fatto di vedere i nomadi in giro, quindi il nomade che chiede l'elemosina davanti alla Coop viene sentito come motivo di insicurezza, oppure c'è il circo [...] sono queste le minacce che più avvertono”*.

Per approfondire i concetti emersi nel corso del *focus group* e delle interviste, gli intervistati sono stati chiamati ad esprimere un'opinione in merito all'efficacia e all'utilità dei gruppi di vicinato di incentivare lo sviluppo di nuove relazioni. Dall'analisi del materiale emerge come sia opinione comune agli intervistati un'efficacia in termini di rafforzamento dei legami sociali.

In questo senso, Fausto Tinti, sindaco di Castel San Pietro Terme, afferma che i gruppi *“[...] fanno quello che si è perso, fanno il vicinato, quindi il giudizio è complessivamente totalmente positivo, se gestiti correttamente per me sono strumenti utili socialmente”*. Si tratta di un'attività che ritiene importante per il suo comune perché ha permesso alle persone di conoscersi: *“fanno gruppo, le persone comunque mediaticamente si conoscono ma si conoscono poi anche fisicamente in piccoli gruppi [...] potrebbe essere quel valore aggiunto della comunità che oggi più è grande, meno ci sono relazioni forti tra i cittadini”*. Un'opinione condivisa anche dal comandante della Polizia Municipale del comune, il quale, però, pone l'accento sulle opportunità che derivano dall'uso del mezzo di comunicazione, che offre modalità di conoscenza diverse rispetto a quelle passate: *“va a sopperire un pochino quella che magari qualche tempo fa era conoscere i vicini, sapere le abitudini dei vicini, oggi la vita è talmente diversa per tutti, gli orari sono veramente diversissimi, [...] è un sistema per andare a sopperire quel legame di vicinato che magari una volta era una voce, uno sguardo, ti vedo la mattina e ci salutiamo, al bar prendiamo il caffè insieme, ecco magari oggi non è più così, non è più possibile che sia così, il gruppo WhatsApp [...] secondo me va a sopperire queste carenze.. carenze, diversità di comunicazione fra persone e quindi penso che il valore sostanziale sia quello, cioè di fatto non è cambiato niente, è semplicemente secondo me l'adozione di un'alternativa rispetto alla comunicazione diretta interpersonale, come in tutti gli ambiti. Di bello ha che ha la velocità e con una frase condivido con tutti, sempre, siamo tutti sempre lì ad ascoltare, quindi secondo me diventa più potente probabilmente della comunicazione ordinaria interpersonale. Secondo me il significato è questo, nel senso che.. è un'applicazione nuova, una modalità nuova che prima magari non sapevi neanche chi ti abitava a fianco, oggi lo sai perché hai uno strumento in più di comunicazione e di dialogo”*.

Il sindaco afferma che nel comune di Medicina i legami sociali di vicinato sono sempre stati piuttosto solidi, in particolare nelle frazioni, riconoscendo però ai gruppi il merito di aver esteso e potenziato la rete di relazioni fra i cittadini.

Secondo il maresciallo del paese i gruppi non solo hanno permesso a molte persone di conoscersi, ma aggiunge come collaborare per un fine comune sia stato utile ad appianare le divergenze che potevano esserci fra vicini di casa.

Emerge, ed è ricorrente nel corso delle interviste, il concetto di sicurezza intesa come responsabilità che deve essere condivisa da istituzioni e cittadini, a questo proposito il responsabile del servizio di Polizia Municipale di Medicina afferma che *“la sicurezza la si costruisce assieme, checché se ne dica, tu puoi anche militarizzare il tuo territorio ma se non hai la partecipazione dei cittadini, tu la sicurezza non ce la fai a costruirla, non c'è niente da fare”*.

In particolare, i gruppi di vicinato sono serviti ad attivare e rinforzare nei cittadini i legami fiduciari, di solidarietà e di aiuto reciproco, ma anche a renderli consapevoli del loro ruolo nel mantenimento della sicurezza. Afferma Brighi, ad esempio, che *“quello che mi è piaciuto in questa cosa qui è che finalmente si è superato il concetto di monade isolata che non ha contatti con nessuno. Viviamo in un mondo che è un mondo sociale quindi alla fine dobbiamo renderci conto che forse se ci aiutiamo e ci facciamo aiutare riusciamo dove non eravamo riusciti da soli, quindi questa secondo me è la struttura che porta al realizzarsi di questo miracolo che sono i gruppi di vicinato, WhatsApp eccetera eccetera.. perché hanno capito che dovevano un po' rimboccarsi le maniche”*.

Anche il sindaco di Medicina condivide l'idea secondo la quale la sicurezza non possa essere demandata esclusivamente alle forze dell'ordine e come i gruppi siano utili a *“dimostrare che il cittadino deve capire che si deve anche aiutare da solo, non può solo sperare sempre che arrivi.. i carabinieri sono persone come noi, fanno quello che possono”*.

Affinché la collaborazione fra i cittadini sia efficace, è necessario, secondo Brighi, che l'aggregazione nasca in modo spontaneo e venga gestita in autonomia dai cittadini, qualsiasi interferenza da parte delle istituzioni sarebbe controproducente perché *“noi facciamo fatica in divisa a sollecitare la partecipazione dei cittadini, perché o si sentono dei delatori e quindi dopo hanno paura di essere guardati con sospetto dagli altri, hanno paura di essere estromessi dal tessuto sociale di riferimento oppure ci guardano con sfiducia: “cosa vuoi da me, tanto voi non ci siete mai, quando c'è bisogno vi chiamo e non rispondete, arrivate in ritardo” eccetera eccetera.. [...] in quel caso lì dandogli lo strumento in mano, dicendo: va bene, ce l'avete voi gestitevelo voi, noi non interferiamo, se avete bisogno siamo qua, già*



*quello io ho visto che è un bel passo avanti perché chi ha voglia di collaborare entra nei gruppi”.*

Per questa ragione l'intervistato ritiene che, affinché l'attività svolta dai gruppi sia efficace, è necessario che l'amministrazione comunale rimanga fuori da questi e che continuino ad essere autogestiti: *“[...] l'idea è buona proprio perché parte dal presupposto che sia una cosa autogestita, auto costruita, in modo tale che non si percepisca l'influenza di soggetti terzi interessati e questo aiuta, perché credo che oggi serva [...] in questo periodo storico magari possiamo cercare di aiutare un po' i cittadini ad avvicinarsi anche tenendo un po' lontana quella parte che loro percepirebbero come negativa, allora se loro possono organizzarsi, muoversi, gestirsi senza l'influsso di qualcuno che ci vuole mettere il berretto sopra e capiscono, e noi gli diamo il feedback che sono utili, che stanno facendo un bel lavoro, che ci hanno aiutato a fare delle cose importanti eccetera eccetera, secondo me si crea un meccanismo virtuoso [...] secondo me stanno lavorando bene”.* Ancora, *“[...] è stata una buona scelta secondo me quella dell'amministrazione comunale di non entrare né nel coordinamento né nelle attività, ma di lasciare che siano loro ad autogestirsi”.*

Di diversa opinione il comandante della Polizia Municipale di Castel San Pietro, secondo il quale un minimo di controllo e di monitoraggio da parte dell'amministrazione comunale sull'attività svolta dai gruppi è necessario e funzionale a scongiurare il rischio di un'esasperazione della percezione di insicurezza.

Si registra qualche differenza fra gli intervistati relativamente a eventuali cambiamenti avvenuti nel rapporto con i cittadini.

A questo proposito Brighi percepisce una generale lontananza del cittadino dalle istituzioni: *“non ci dobbiamo vergognare di renderci conto che i cittadini sono lontani, si sentono lontani e percepiscono una lontananza ancora superiore rispetto a quello che sia realmente. Anziché cercare di nasconderci o cercare di far finta di niente, prendiamo a mano questo problema e cerchiamo di risolverlo, lavoriamoci sopra”.* E' proprio in questo contesto che, secondo l'intervistato, nascono i gruppi di vicinato, che altro non sono che un tentativo di riavvicinamento della cittadinanza alle istituzioni mosso da una generalizzata percezione di solitudine e di abbandono.

Dello stesso parere anche il maresciallo dei Carabinieri, il quale riscontra un notevole miglioramento nel rapporto con i cittadini, caratterizzato da un più forte legame fiduciario dovuto alla disponibilità e alla collaborazione fra le parti. Anche in questo caso l'insicurezza principale viene ravvisata in un generalizzato senso di abbandono da parte delle istituzioni che

non riescono a far fronte alle esigenze della cittadinanza, ma il maresciallo Iachini sottolinea che *“con questi gruppi di vicinato si sono dovuti ricredere e quindi apprezzare di più il lavoro o l'operato e soprattutto la possibilità che abbiamo noi di dargli una mano, nel senso che sono a conoscenza delle nostre.. dei nostri poteri e hanno capito il senso del vicinato perché è l'unica soluzione che abbiamo per arginare il fenomeno”*.

E' interessante notare come questa idea di percezione di lontananza del cittadino dalle istituzioni non sia condivisa dal Comandante della Polizia Municipale di Castel San Pietro Terme, secondo il quale la spinta alla base della formazione dei gruppi, al di là della paura di essere vittima di un reato, risieda nella naturale tendenza umana all'aggregazione, nella necessità di unirsi per sentirsi più forti e condividere le problematiche *“[...] perché l'uomo è un animale sociale e ha bisogno degli altri per sentirsi forte. Quindi secondo me la spinta è solo quella”*. L'intervistato non riscontra cambiamenti significativi nel rapporto fra polizia municipale e cittadini, affermando come il legame fosse già decisamente solido: *“a Castel San Pietro noi avevamo già una consolidata partecipazione popolare, in un Comune che non è grande e non è piccolo, [...] c'è molta attenzione, molta partecipazione, cioè il cittadino castellano è molto attento alla gestione pubblica in genere, della Polizia Municipale in particolare perché comunque noi siamo molto presenti sul territorio e quindi abbiamo dei legami forti con la città e con i gruppi.. con i referenti dei gruppi è nato chiaramente un rapporto privilegiato perché addirittura quando ci sono segnalazioni particolari, significative, gravi, importanti, ci contattano direttamente, mi contattano direttamente al cellulare [...] per noi non è che ha cambiato più di tanto secondo me perché abbiamo deciso di utilizzare un altro strumento per dialogare, [...] di presenza sul territorio, il caffè nella frazione lo abbiamo preso, lo abbiamo preso e lo prendiamo, [...] non è che abbiamo degli incontri specifici, c'è un dialogo, c'è un dialogo proprio diffuso”*.

In particolare, Bolognesi pone l'accento sull'importanza e sulla necessità di una polizia più prossima al cittadino: *“la polizia è uno strumento sociale, secondo me la maggior parte del nostro lavoro è preventivo e quindi secondo me sarebbe importante che ci fosse condivisione e sapere che la polizia c'è, soprattutto la Municipale [...] io ho un'idea della polizia molto sociale, quindi divulgare proprio anche i rapporti di servizio, la presenza all'esterno, far vedere che ci sei, far vedere che sei fuori, anche per poter consentire al cittadino di venirmi a dire “da noi non ci siete mai”, anche di correggere il tiro, oppure di spiegare direttamente “da noi non veniamo perché non c'è il problema, non c'è l'esigenza, il problema più grosso e là”, per dire che cosa: che quando la gente partecipa, conosce, sa, sa*

*anche difendersi, ridimensiona i problemi, da ai problemi la dimensione giusta e sa che strumenti mettere in campo, sa anche se fare una chiamata o non farla”.*

Nonostante non vi siano incontri istituzionalizzati, organizzati a cadenza regolare con i cittadini, Bolognesi sottolinea che almeno un paio di volte all’anno partecipano alle consulte di frazione “*[...] dove vengono analizzati i problemi all'ordine del giorno, i problemi più vari della frazione, tra questi anche i temi della sicurezza”*, ma come “*Il feedback con i cittadini è nel lavoro quotidiano, è nel quotidiano, noi abbiamo un legame forte con la città [...] la politica di gestione della Polizia Municipale è per presidi quindi si mantiene un forte decentramento proprio per far tesoro del feedback intenso che c'è con la città. [...] in altri Comuni ho dei colleghi che non si perdono a chiacchierare con il pensionato, la persona anziana. Però io ho avuto dei feedback, io le faccio queste cose, le faccio spesso, però occorre del tempo, occorre dedizione, però ti fai il legame, instauri un rapporto di fiducia, tieni aperto il dialogo”.*

Un aspetto che emerge in tutte le interviste riguarda l’importanza attribuita alla rete di volontariato come ausilio nella gestione della sicurezza urbana. I sindaci di entrambi i Comuni affrontano questo aspetto, le associazioni di volontariato sono un “tessuto prezioso” secondo il sindaco di Medicina, il quale afferma che il suo “*è un comune di confine, perché non è né in Romagna né in Emilia, è lì a metà ed è sempre stato in lite con tutti, quindi noi essendo in lite con tutti siamo mentalmente organizzati a fare da soli, ecco perché abbiamo tanti volontari, perché noi cerchiamo prima di tutto di arrangiarci, poi se viene un aiuto bene, se no.. ecco questa è un po’ la nostra mentalità, di darci una mano da soli”.*

Anche il sindaco di Castel San Pietro Terme evidenzia il ruolo svolto dalle associazioni di volontariato presenti sul territorio nel mantenimento della sicurezza, affermando come gli oltre 60 impianti di videosorveglianza installati nelle aree comunali siano sì un buon deterrente, ma come non siano sufficienti a sostituire la presenza delle forze dell’ordine, della polizia municipale e della rete di volontariato costituita, fra le altre, dall’Associazione Nazionale dei Carabinieri, dall’Associazione Volontari Pubblica Assistenza e Protezione Civile e dall’Associazione Città Sicura, quest’ultima composta da 15 volontari impegnati a svolgere attività di osservazione per la sicurezza del territorio sotto il coordinamento della Polizia Municipale, una presenza costante in alcuni momenti della vita settimanale della città, all'entrata e all'uscita delle scuole, durante il mercato rionale o nel corso di manifestazioni.

Il Comandante della Polizia Municipale del comune rimarca l'importanza delle associazioni di volontariato, nelle quali rientrano a suo avviso anche i gruppi di vicinato formati su WhatsApp, presenze visibili e attente al territorio che il responsabile del servizio di Polizia Municipale di Medicina pone in stretta relazione con la sicurezza: *“Sono in tutto 170, 180 persone fra Auser, Croce Rossa, Protezione Civile, assistenti civici, vigili del fuoco, associazione dei carabinieri, che sono carabinieri in pensione, costituiscono un'associazione che è patrocinata proprio dall'Arma dei Carabinieri e questi si costituiscono, hanno dei distaccamenti e qui c'è il distacco di Medicina e anche loro sono una ventina e aiutano e sono un numero considerevole, fanno veramente presenza. Teniamo presente che questi sono sempre coinvolti quando ci sono le principali manifestazioni sul territorio, [...] questi sono tutti soggetti che a vario titolo vengono coinvolti, i vigili del fuoco ci garantiscono il presidio durante la manifestazione [...] hanno sempre una loro pattuglia presente, [...] la Croce Rossa garantisce due ambulanze sempre nel corso della manifestazione, quindi devo dire che veramente partecipano su tutto. E' un aiuto fondamentale perché altrimenti sarebbe difficile garantire veramente la sicurezza in questa manifestazione, perché comunque associazione dei carabinieri, protezione civile, il gruppo degli assistenti civici veramente sono un punto di riferimento [...]. Dovremmo essere il doppio noi per riuscire a fronteggiare le problematiche che ci sono qui a Medicina come Polizia Municipale quindi il loro aiuto direi che è fondamentale. Io li metto tutti assieme, cioè i gruppi di vicinato assieme a queste associazioni, perché c'è poi sicuramente una commistione, quella è la rete della sicurezza, ed è una rete che per noi è fondamentale perché ci aiuta a capire cosa succede sul territorio, ci aiuta a intervenire anche tempestivamente quando ci sono delle manifestazioni significative e che possono andare a mettere in crisi la sicurezza, quindi secondo me è una presenza fondamentale”*.

Bolognesi si dice convinto del fatto che *“[...] la partecipazione, il dialogo, la comunicazione e la condivisione anche delle problematiche renda forte la società”*, affermando inoltre che, a suo avviso, l'attività svolta dai gruppi può aumentare la sicurezza percepita dei cittadini. La stessa percezione è condivisa anche dal sindaco di Castel San Pietro Terme, secondo il quale i gruppi sono un elemento rassicurante per i cittadini, e dagli altri intervistati.

Sono invece contrastanti le opinioni dei rispondenti relativamente all'efficacia dei gruppi nel prevenire la microcriminalità. Tinti, il sindaco di Castel San Pietro, mostra qualche perplessità in merito, affermando che *“[...] alcune truffe magari possono avvenire anche in*

*momenti in cui l'allerta è massima, la vigilanza è massima, però tutto quello che riguarda i temi dei furti notturni continuano ad avvenire quindi.. [...] hanno una efficacia limitata sulla sicurezza in generale".* Dello stesso parere anche Bolognesi che, pur riconoscendo all'attività svolta dai gruppi una potenziale funzione dissuasoria, sottolinea come questi non debbano essere impiegati come strumenti con finalità di prevenzione *"non è un'azione determinante e strategica per contrastare il crimine, questo bisogna che sia chiarissimo, io non penso che sia questo, abbiamo cercato di trasmettere questo messaggio anche ai cittadini, è una delle azioni che possono essere messe in pratica per essere un po' più forti, per fare più gruppo"*.

Se il Sindaco e il Vicecomandante della polizia municipale di Castel San Pietro Terme concordano nel ritenere che, nonostante la presenza dei gruppi di vicinato, i furti siano ancora una realtà che non ha subito variazioni significative, il Sindaco di Medicina e le forze dell'ordine del Comune riportano una situazione differente, affermando un calo notevole in particolare dei reati predatori, imputandolo in parte anche all'attività svolta dai gruppi nella misura in cui questi hanno consentito interventi più rapidi ed efficaci.

A questo proposito sottolinea il maresciallo dei Carabinieri che, in alcuni casi, le segnalazioni hanno permesso un intervento tempestivo e che *"con la complicità e col gruppo gli obiettivi e i risultati si vedono, posso già dire che rispetto agli anni passati la percentuale dei reati nella mia giurisdizione è diminuita e non solo, quei pochi di reati che ci sono stati, più della metà, a differenza di prima, gli autori sono stati scoperti. [...] non dico che qui non si verificano reati però si sono ridotti drasticamente sia per tempestivo intervento delle Forze dell'Ordine, che dopo una segnalazione si fanno vedere in zona quindi scoraggiano i malintenzionati, ma soprattutto perché le persone non hanno più le porte aperte, nel senso che danno meno occasione ai malintenzionati di perpetrare i reati"*.

Anche il Sindaco afferma che alcune segnalazioni dei cittadini hanno portato ad arresti, individuando nella rete che si è instaurata fra i cittadini grazie ai gruppi di vicinato un utile strumento di prevenzione: *"secondo me se il ladro si accorge che comunque è visto, è osservato, lui fa fatica dopo a operare perché quando parte la telefonata dopo un po' i carabinieri arrivano e quindi sa che ha poco tempo e in poco tempo non è che fai dei grossi danni"*.

Analogamente, il responsabile della Polizia Municipale di Medicina riconosce l'ausilio che una maggiore osservazione e attenzione da parte del cittadino può apportare all'attività di indagine di polizia, soprattutto a fronte di una certa carenza di personale *"c'è un gruppo di Sant'Antonio che è stato abbastanza utile per intercettare alcuni soggetti che andavano a fare"*

*quei furti di gasolio nelle aziende agricole, noi abbiamo un territorio che è molto vasto, a livello geografico siamo il terzo Comune nella provincia di Bologna come estensione, mi sembra 156 km quadrati e noi facciamo fatica ad arrivare dappertutto, i carabinieri fanno fatica ad arrivare dappertutto, allora avere delle vedette che ogni tanto, soprattutto nelle zone così di campagna, ci danno qualche segnale non è male e qualcuno è stato intercettato, bloccato e arrestato, grazie alle segnalazioni che arrivavano dai gruppi di WhatsApp”.* Nonostante questa affermazione l’intervistato non si spinge ad affermare l’esistenza di un legame fra l’attività svolta dai gruppi di vicinato e la diminuzione della criminalità, una deduzione a suo avviso ancora troppo prematura, oltre che non giustificata in un contesto come quello di Medicina caratterizzato da un elevato livello di benessere.

La vicecomandante della polizia municipale di Castel Guelfo, pur sottolineando come la presenza dei gruppi di vicinato non debba assolutamente sostituire la presenza delle forze dell’ordine, riconosce l’utilità insita in una maggiore attenzione da parte dei cittadini, che si concretizza in un’attenta osservazione del territorio, un ausilio fondamentale all’attività delle forze dell’ordine. L’intervistata riferisce come anche i cittadini abbiano compreso che *“veramente quella segnalazione o quella targa può essere fondamentale nel corso dell’indagine perché vedono che magari immediatamente la polizia municipale e i carabinieri si attivano ed è già capitato che poi alcune segnalazioni siano andate a buon fine quindi.. solo qualche giorno fa i carabinieri del comune di Castel Guelfo grazie alla lettura di un messaggio, di un sms, di una luce accesa presso un’abitazione si sono recati e hanno sentito che era il ladro che era ancora dentro in casa, il quale li ha visti, gli ha lanciato un cacciavite ed è scappato, però ha consentito loro di disturbarlo e di non mettere in atto il furto”.*

#### 5.4 L'analisi del contenuto delle *chat* WhatsApp: netnografia o etnografia digitale?

Il rapporto di fiducia che si è riusciti ad instaurare con i referenti di entrambi i gruppi di vicinato e la disponibilità da loro dimostrata all'effettuazione di una ricerca sulla loro esperienza ha permesso alla scrivente di essere annoverata fra i partecipanti di due *chat* WhatsApp dei gruppi oggetto di studio.

L'iscrizione ai gruppi ha permesso di immergersi nella realtà studiata ed è risultato di estremo interesse analizzare il contenuto delle *chat* WhatsApp che raccolgono le segnalazioni degli iscritti, al fine di esaminare quelle situazioni che vengono da loro avvertite come maggiormente pericolose e destabilizzanti, oltre che per verificare quale tipo di interazione vi sia fra iscritti e referenti e fra gli iscritti stessi.

Definita come “un insieme di metodi che sono orientati al controllo di determinate ipotesi su fatti di comunicazione (emittenti, messaggi, destinatari e loro relazioni) e che a tale scopo utilizzano procedure di scomposizione analitica e di classificazione, normalmente a destinazione statistica, di testi e di altri insiemi simbolici”<sup>274</sup>, l'analisi del contenuto, o *content analysis*, è lo studio delle comunicazioni umane in cui “l'osservazione richiede molta attenzione nel trattamento di ‘cosa’ è comunicato, ma l'analisi dei dati raccolti permette di affrontare le domande sul ‘perché’ e ‘con quale effetto’”<sup>275</sup>.

Una prima analisi di tipo meramente descrittivo si è ottenuta avvalendosi dell'ausilio dell'applicazione *WhatsApp Analyzer*, uno strumento che consente, una volta esportate le *chat* in formato testo, l'elaborazione e l'analisi statistico-descrittiva delle attività svolte nei singoli gruppi quali, ad esempio: persone più attive nella *chat*, frequenza delle parole più usate, orari e giorni della settimana durante i quali sono inviati più messaggi.

In un secondo momento il contenuto delle informazioni raccolte con le *chat* Whatsapp è stato analizzato avvalendosi del *software* per l'analisi qualitativa dei dati MAXQDA - *Software for Qualitative and Mixed Methods Research*<sup>276</sup>. Si tratta di un programma sviluppato nel 1989 che permette di costruire una base dati offrendo il vantaggio di imporre una logica di organizzazione rigorosa del lavoro, suddividendo gli argomenti per categoria e

---

<sup>274</sup> Rositi F., “Analisi del contenuto”, in Livolsi M., Rositi F. (a cura di), *La ricerca sull'industria culturale*, NIS, Roma, 1988, p. 9.

<sup>275</sup> Babbie E., *Ricerca sociale*, Apogeo, Milano, 2010, p. 366.

<sup>276</sup> Al proposito si veda <https://www.maxqda.com/>

ordinando il materiale archiviato. Le principali fonti che possono essere utilizzate come archivio dati sono testuali, ma è possibile importare anche file Excel e tabelle, fotografie, immagini, mappe, oltre a file audio e video. Si sottolinea che l'inserimento della scrivente tra i partecipanti ai gruppi è avvenuto senza che i referenti precisassero tale presenza, in questo modo è stato possibile osservare la realtà studiata senza alterarla in alcun modo. Si tratta, in un certo senso, di un'attività di osservazione non partecipante o dissimulata svolta non in un ambiente fisico, ma in uno spazio virtuale. Si precisa che l'inserimento di altri numeri di telefono, compreso quello della scrivente, aggiunti dai referenti all'interno delle *chat*, non ha sollevato domande da parte delle persone già iscritte. L'obiettivo dei gruppi di controllo del vicinato è infatti quello di riunire il maggior numero di persone e l'ingresso di nuovi membri all'interno degli stessi è una prassi che non desta curiosità.

In particolare la scrivente è stata iscritta alla *chat* del capoluogo di Castel San Pietro Terme, che conta 106 partecipanti, e alla *chat* di una frazione di Medicina, che conta 73 persone.

La *chat* di Medicina è stata creata in data 27 giugno 2015, mentre quella di Castel San Pietro il 12 febbraio 2016, l'inserimento della sottoscritta nel primo caso ha avuto inizio in data 19 luglio 2016, nel secondo in data 7 marzo 2017. In entrambi i casi l'osservazione è durata sino al termine ultimo della ricerca stessa<sup>277</sup>.

L'attività svolta si pone al confine fra netnografia ed etnografia digitale, due metodologie di ricerca di matrice etnografica finalizzate a comprendere i caratteri peculiari di una cultura o di una comunità, che trovano applicazione nell'ambiente virtuale e che, spesso, rischiano di essere confuse<sup>278</sup>.

La netnografia, neologismo coniato da Robert Kozinets<sup>279</sup>, derivante dalla fusione delle parole "etnografia" e "internet", indica una metodologia di ricerca qualitativa ed interpretativa generalmente applicata all'ambito del *marketing* per comprendere le necessità e le preferenze di gruppi di consumatori.

A differenza della tradizionale etnografia, che osserva persone, la netnografia è basata primariamente sull'osservazione e sulla ricontestualizzazione di discorsi testuali scritti e mediati da un supporto informatico, in un contesto in cui è difficile distinguere le identità dei

---

<sup>277</sup> I testi delle *chat* sono stati esportati in data 22 luglio 2018.

<sup>278</sup> Natale P., Airoidi M., *Web e social media. Le tecniche di analisi*, Maggioli, Milano, 2017.

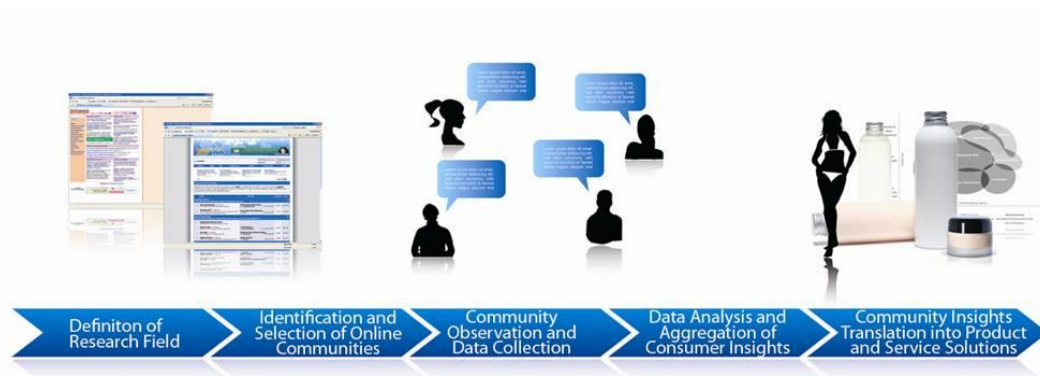
<sup>279</sup> Si veda, al riguardo, Kozinets R. V., *Netnography: doing ethnographic research online*, Sage, Los Angeles, 2010.



partecipanti. Il ricercatore può immergersi nella realtà studiata e nelle conversazioni *online* in modo totalmente non intrusivo e deve agire con la consapevolezza di analizzare il contenuto di atti comunicativi di una comunità online<sup>280</sup>.

E' fondamentale in questo metodo di ricerca la definizione chiara del campo di indagine, ovvero occorre identificare la comunità virtuale oggetto di studio e osservarne le dinamiche di interazione attraverso l'osservazione partecipante del ricercatore, quando sceglie di partecipare attivamente alle interazioni, oppure attraverso l'osservazione dissimulata<sup>281</sup>.

La figura 1 di seguito riportata rappresenta i 5 *step* metodologici della netnografia così come sono stati proposti dallo studioso tedesco Michael Bartl<sup>282</sup>, relativi a: definizione del campo della ricerca; identificazione e selezione delle *community online*; osservazione della *community* e raccolta dei dati; analisi dei dati e raccolta delle opinioni dei consumatori; traduzione delle opinioni dei consumatori in prodotti e servizi.



**Figura 1 – I 5 step metodologici della netnografia. Fonte: [www.michaelbartl.com](http://www.michaelbartl.com)**

L'etnografia digitale, invece, studia le piattaforme digitali (*Twitter, Facebook, Blogs, Instangram, Forums, etc.*) come se fossero ecosistemi nei quali si realizza l'interazione quotidiana. Essa è stata definita come “*an emerging style of online ethnography that has the purpose of studying the cultural conditions of a contemporary networked society through the internet*”<sup>283</sup>.

<sup>280</sup> Kozinets R. V., “The Field Behind the Screen: Using Netnography For Marketing Research in Online Communities”, in *Journal of Marketing Research*, Vol. 39, 2002.

<sup>281</sup> Natale P., Airoidi M., *Op. cit.*

<sup>282</sup> Bartl M., “Netnography – Utilizing Online Communities as source of Innovation in the Cosmetics Industry”, 2009, p. 2, in <http://www.michaelbartl.com> (documento consultato in data 25 settembre 2018).

<sup>283</sup> Caliendo A., “Ethnography in Digital Spaces: Ethnography of Virtual Worlds, Netnography, and Digital Ethnography”, in Sunderland P., Denny R., *Handbook of Business Anthropology*, Left Coast Press, New York, 2014, 738–61.

Si tratta di una metodologia di ricerca ibrida, basata su un approccio di ricerca sia qualitativo sia quantitativo, che prevede procedure meno formalizzate rispetto alla netnografia e che si estende ad analizzare anche i metadati, ovvero “tutte quelle informazioni naturalmente presenti in rete che danno forma, organizzano, e permettono di tenere traccia delle dinamiche dell’Internet, in particolar modo di social media e social network”<sup>284</sup>.

A differenza della netnografia, l’oggetto della ricerca della etnografia digitale non è identificabile in uno spazio virtuale preciso e dai confini definiti, da una comunità dotata di proprie regole e disposizioni, ma da un più vasto ed eterogeneo pubblico inteso “nella sua accezione di associazione mediata tra estranei che sono uniti in una temporanea intensità emotiva diretta verso un oggetto comune”<sup>285</sup>.

L’essere stata iscritta ai gruppi di vicinato per due anni in un caso, e per quasi un anno e mezzo nell’altro, ha permesso di osservare direttamente le dinamiche di interazione presenti all’interno di questi spazi virtuali.

Una prima osservazione è legata alle conversazioni fra gli iscritti. Si vuole infatti sottolineare come, in nessuna delle due *chat*, si siano mai letti messaggi di natura diversa dalle segnalazioni per le quali i gruppi stessi sono nati. Non si sono cioè mai letti commenti di natura personale da parte degli iscritti, né tantomeno vi sono stati scambi di opinioni in merito alle situazioni, alle persone o alle cose segnalate. Al contrario, le comunicazioni si sono contraddistinte per il loro carattere piuttosto “asettico” e impersonale, non si sono registrati veri e propri scambi comunicativi, tanto da mettere in discussione la correttezza stessa dell’uso della parola “interazione”, intesa nell’accezione di Goffman come “ciò che traspira unicamente nelle situazioni sociali, cioè in ambiti nei quali due o più individui sono fisicamente l’uno alla presenza della risposta dell’altro”<sup>286</sup>.

Una seconda osservazione concerne la natura delle segnalazioni. Se è vero che, come è stato in precedenza specificato, la scrivente all’interno dell’ambiente studiato non ha mai e in alcun modo partecipato alle dinamiche del gruppo per non alterare il normale flusso delle segnalazioni ed evitare di influenzare i soggetti iscritti, al fine di disporre di una visione dei fatti il più obiettiva possibile, è vero anche che è lo stesso ambiente di studio ad influenzare il ricercatore il quale, quindi, non può avere pretese di oggettività assoluta e tenderà inevitabilmente a formarsi un’opinione sui fatti osservati.

---

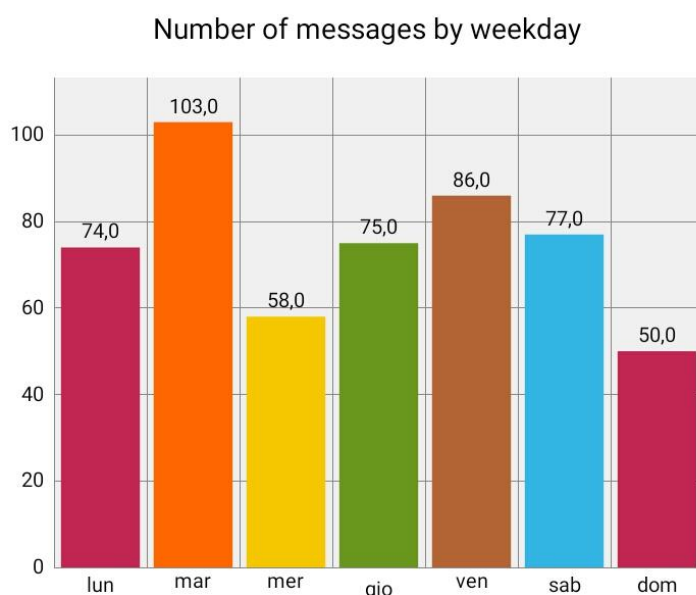
<sup>284</sup> Natale P., Airoldi A., *Op. cit.*, p. 80.

<sup>285</sup> *Ivi*, p. 81.

<sup>286</sup> Giglioli P. (a cura di), *Erving Goffman. L’ordine dell’interazione*, Armando, Roma, 2006, p. 43.

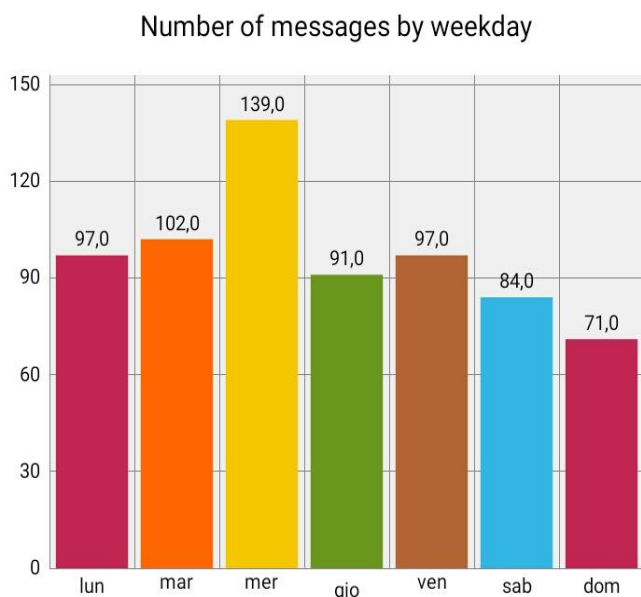
Per raccogliere informazioni in merito alla frequenza con la quale sono stati inviati messaggi sui gruppi, si è effettuata una prima analisi automatizzata avvalendosi del *software* “WhatsApp Analyzer”<sup>287</sup>.

Dai risultati emerge che il giorno della settimana in cui sono stati inviati più messaggi è il martedì nel caso di Castel San Pietro Terme (figura 2) e il mercoledì nel caso di Medicina (figura 3). E’ curioso notare che, contrariamente alle aspettative, in nessuno dei due casi vengono effettuate un maggior numero di segnalazioni durante i giorni in cui si svolge il mercato, previsto il lunedì nel primo caso e il giovedì nel secondo. In entrambi i gruppi, inoltre, la domenica è il giorno della settimana durante il quale vengono effettuate meno segnalazioni, più intense durante i giorni lavorativi.



**Figura 2 – Numero di messaggi per giorno della settimana – chat di Castel San Pietro Terme.**

<sup>287</sup> <https://whatsapp-analyzer.en.uptodown.com/android>



**Figura 3 - Numero di messaggi per giorno della settimana – chat di Medicina.**

Per quanto riguarda il momento della giornata in cui vengono inviati più messaggi, dal grafico 4 sotto riportato si evince come, nel caso di Castel San Pietro Terme, la maggior parte delle segnalazioni siano inviate principalmente durante la mattinata, per poi diminuire nel corso della giornata, aumentare di nuovo intorno alle 20 e poi calare fortemente.

Nel caso di Medicina, invece, dopo un graduale aumento a partire dalle prime ore del mattino, l'andamento è piuttosto altalenante dalle ore 12 alle 16 circa, quando si raggiunge il picco delle segnalazioni, seguito da un calo significativo fino a sera (figura 5).



**Figura 4 - Numero di messaggi per ora – chat di Castel San Pietro Terme**

Number of messages by hour of day

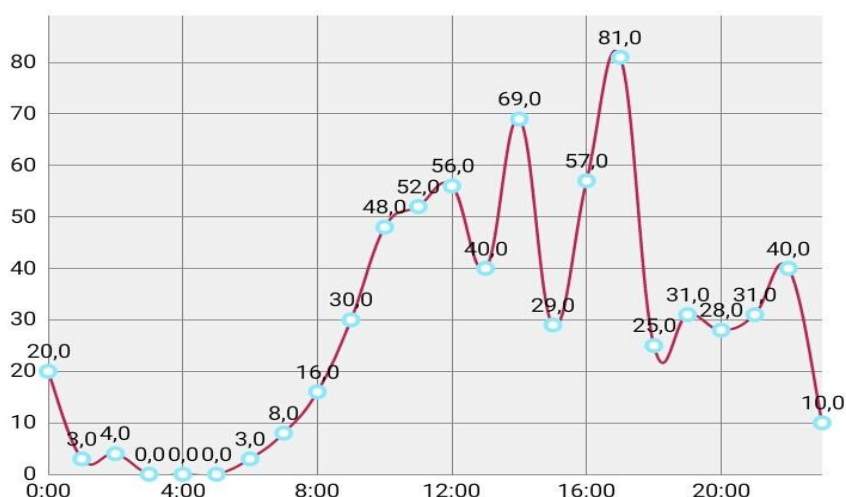


Figura 5 – Numero di messaggi per ora –chat di Castel San Pietro Terme.

Prima di effettuare l’analisi testuale delle *chat* oggetto di studio con il *software* per l’analisi qualitativa, si è ritenuto opportuno acquisire una visione di insieme dei contenuti avvalendosi anche dell’ausilio del programma “Word Cloud”<sup>288</sup>, uno dei tanti strumenti disponibili *online* che permette di creare una rappresentazione grafica delle parole e dei lemmi più frequenti contenuti in un testo.

Sulla base dei risultati emersi si propone di seguito una lettura delle parole più ricorrenti, riassumendole in tre macro-ambiti che fanno riferimento a) al luogo fisico al quale gli iscritti ai gruppi fanno più riferimento; b) agli episodi vittimizzanti; c) agli oggetti o alle persone segnalati.

- a) Come si evince chiaramente dalle *tag clouds* (nuvole di parole) sotto riportate, la parola più ricorrente in entrambe le *chat* è “via”. Si può quindi avanzare una prima riflessione in merito ai luoghi interessati dalle allerte, il termine “via” può infatti rimandare ad una dimensione locale ben definita e circoscritta rispetto, ad esempio, alla parola “zona”, che connota uno spazio dai confini più incerti e che ricorre con meno frequenza. Analogamente, in entrambe le rappresentazioni grafiche si nota la presenza della parola “casa”, una dimensione ancora più intima e delimitata rispetto a “via”.

<sup>288</sup> Il programma è reperibile al seguente URL: <http://www.wordclouds.com/>

- b) La seconda area tematica, invece, fa riferimento ad eventuali episodi di vittimizzazione. Non desta stupore la presenza, evidente in entrambe le *chat*, della parola “carabinieri”, dal momento in cui la ragione stessa dei gruppi di controllo del vicinato è quella di avvisarsi vicendevolmente e di segnalare alle Forze dell’Ordine quelle situazioni, cose o persone che vengono percepite come sospette<sup>289</sup>. La ricorrenza delle parole “furto”, “truffa” e “ladri” porta ad ipotizzare, in linea con quanto emerso dalle interviste effettuate ai referenti dei gruppi, che siano questi i fatti reato più spesso segnalati dagli iscritti.
- c) Quali sono, a prima vista, le cose o le persone più richiamate? I termini “targa”, “auto” e “macchina”, sembrano rispondere a questa domanda. Si vuole però richiamare l’attenzione anche sulle parole “nomadi”, “zingari”, “roulotte” e “accampamento” che, come si evince dalle *tag clouds*, emergono in particolare nel testo della *chat* relativa al gruppo di Castel San Pietro Terme. Ad una visione più attenta, si nota come proprio in questo gruppo, a differenza di quello di Medicina, sembra sia presente con una certa frequenza anche la parola “autostrada”. Una possibile lettura di ciò è legata alla presenza, a Castel San Pietro, del raccordo autostradale A14 che, come si è avuto modo di osservare dalla lettura delle segnalazioni, è spesso sede di campi di nomadi in spazi ad esso adiacenti.

---

<sup>289</sup> Si ritiene utile specificare che il motivo per cui ci sono soltanto i Carabinieri è dovuto alle dimensioni delle due cittadine, inferiori ai 50.000 abitanti.







### 5.4.1 Le cause dell'allarme: furti e campi nomadi

Sulla base di questi primi risultati, si è ritenuto opportuno effettuare un'analisi qualitativa più attenta ed approfondita del contenuto delle *chat* WhatsApp attraverso il *software* MAXQDA.

Una volta importati i file testuali relativi alle *chat* dei due gruppi di controllo del vicinato, si sono assegnati specifici codici alle porzioni di testo ritenute particolarmente significative. Come schematizzato nella figura 8, si sono creati 6 codici per ciascun documento, ai quali sono state applicate le etichette di “luogo”, “allerta”, “forze dell'ordine”, “veicolo”, “reato”, “stranieri”.

Il codice “luogo” contestualizza le segnalazioni, ovvero si riferisce allo spazio fisico nel quale si sviluppano i fatti sociali oggetto di segnalazione.

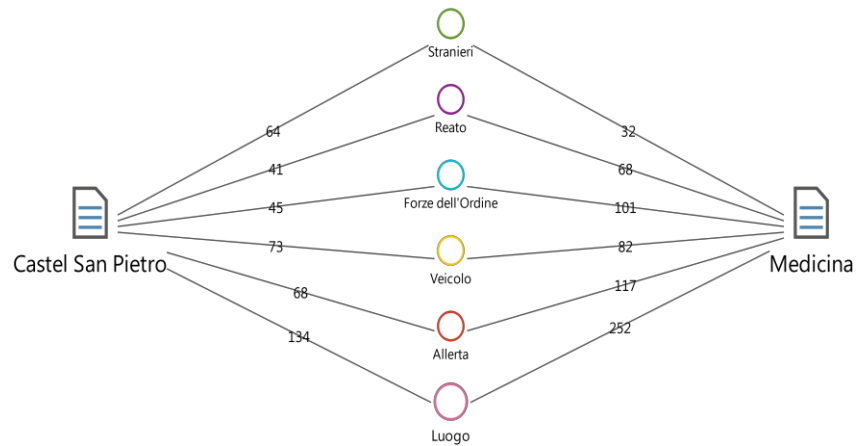
Il codice “allerta” serve a evidenziare con quale ricorrenza nel testo vengono usati termini connotati da allarmismo.

Il codice “forze dell'ordine”, invece, è stato creato con lo scopo di verificare quanto spesso si fa riferimento a queste ultime.

Gli ultimi tre codici “veicolo”, “reato” e “stranieri”, rappresentano il vero e proprio oggetto delle segnalazioni effettuate dagli iscritti.

All'interno di ciascun codice, al quale è stato attribuito un colore, confluiscono una serie di parole che si ritiene siano ad esso collegate, in particolare:

- “luogo” → “via”, “casa”, “zona”, “parcheggio”, “autostrada”;
- “allerta” → “allerta”, “attenzione”;
- “forze dell'ordine” → “forze dell'ordine”, “carabinieri”, “cc”, “polizia municipale”;
- “veicolo” → “auto”, “furgone”, “roulotte”, “targa”;
- “reato” → “truffa”, “furto”, “tentato furto”;
- “stranieri” → “zingari”, “nomadi”, “rom”, “roulotte”.



**Figura 8 – Mappa dei codici**

Attraverso un'analisi di natura esplorativa effettuata su entrambi i documenti si è voluto indagare il concetto di sospetto che, come è stato osservato nel corso della disamina delle interviste, è denso di ambiguità e di indeterminatezza. Quali attività, persone, cose o situazioni sono ritenute sospette, in particolare? Per chiarire questo aspetto si è ritenuto utile verificare a cosa questo termine viene associato nelle *chat* degli iscritti. Si è quindi utilizzata una particolare funzione del *software* MaxQDA, definita “albero di parole interattivo”, che permette di esplorare il contesto nel quale una parola, o combinazioni di parole, sono inserite.

A questo proposito, come rappresentato nella figura 9, è emerso che il carattere di sospettosità è riconducibile principalmente a persone sconosciute, genericamente indicate come “tipo”, “uomo”, “individuo” o “persone straniere”, le quali vengono segnalate per un loro modo di osservare, di camminare, o anche solo di guidare percepito, però, come inusuale.



**Figura 9 – Albero di parole interattivo “sospetto”**

Continuando ad analizzare il testo emerge che “campo nomadi all’uscita dell’autostrada” è la combinazione di parole più ricorrente in entrambe le chat (figura 10). La parola “nomadi”, che ricorre in totale 38 volte nei testi esaminati, è preceduta dai termini “roulotte”, “accampamento”, “gruppo”, “camper”, “campo” e seguita da “all’uscita dell’autostrada”. Tali risultati confermano quanto già emerso dalle *tag clouds* analizzate e, pertanto, si è voluto approfondire questo aspetto e verificare quanto incidono le segnalazioni legate alla presenza di persone straniere e quanto, invece, quelle legate alla commissione di reati.

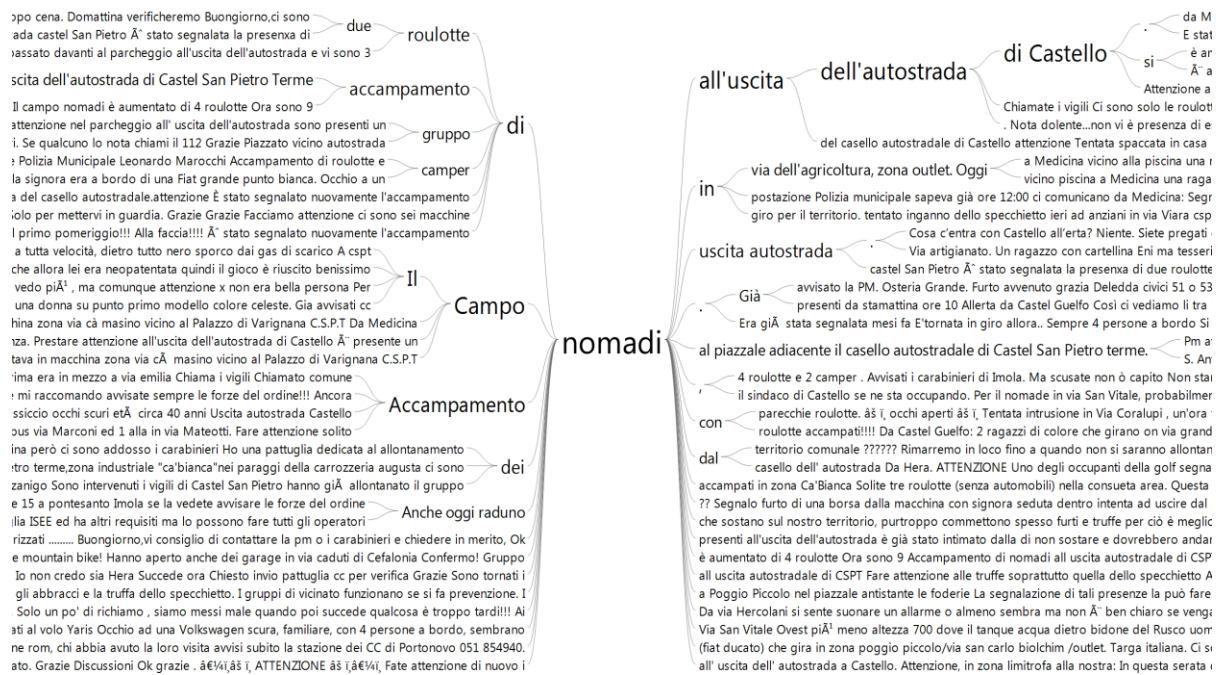


Figura 10 – Albero di parole interattivo “nomadi”

La tabella 5, sotto riportata, illustra la distribuzione delle frequenze di ciascun codice assegnato all’interno dei documenti oggetto di analisi. Come si evince in modo più chiaro dal grafico 3, dai dati emerge che il codice “stranieri” copre il 15,1% del testo nella *chat* di Castel San Pietro Terme e solo il 4,9% in quella di Medicina.

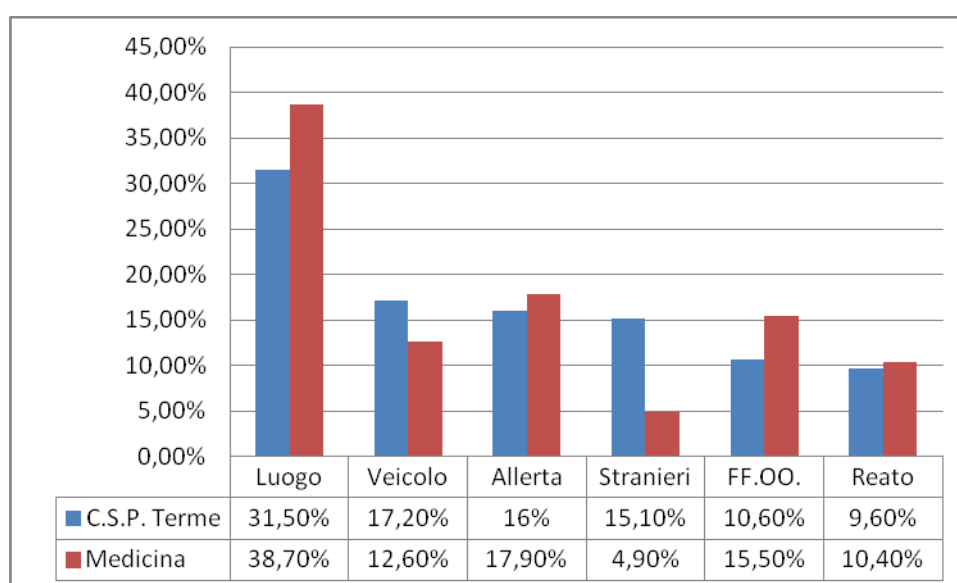
Come si può facilmente intuire, il codice maggiormente rappresentato in entrambi i testi è “luogo”, è inevitabile infatti il riferimento ricorrente agli spazi fisici, siano essi zone più o meno circoscritte, interessati dalle segnalazioni degli iscritti (grafico 5).

I segmenti testuali codificati come “veicolo” sono distribuiti in modo simile in entrambi i documenti, questo dato mostra come sia comune a entrambi i gruppi segnalare marche, modelli e targhe di automobili, furgoni o altri mezzi presenti sul territorio.

Le etichette “allerta” e “Forze dell’Ordine”, invece, sono distribuite in misura maggiore nella *chat* di Medicina rispetto a quella di Castel San Pietro Terme.

	Castel San Pietro	Medicina	Totale
Forze dell'Ordine	45	101	146
Veicolo	73	82	155
Allerta	68	117	185
Luogo	134	252	386
Reato	41	68	109
Stranieri	64	32	96
<b>Σ SOMMA</b>	<b>425</b>	<b>652</b>	<b>1.077</b>
<b># N (Documenti)</b>	<b>1 (50%)</b>	<b>1 (50%)</b>	<b>2 (100%)</b>

**Tabella 5 – Distribuzione di frequenze dei codici**

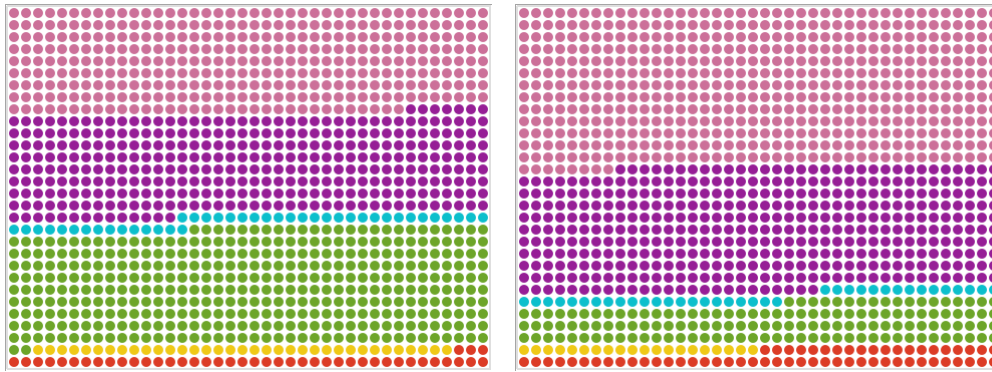


**Grafico 5 - Segmenti con codici**

Le immagini dei documenti di seguito riportate (figura 11) offrono una rappresentazione visiva diversa dei medesimi dati: i segmenti codificati dei testi vengono trasformati in punti grafici colorati, ordinati in base alla frequenza di ciascun codice<sup>290</sup>.

Anche in questo caso l'elemento che immediatamente si nota è la maggiore presenza di segmenti testuali di colore verde, corrispondente all'etichetta "stranieri", nella *chat* di Castel San Pietro rispetto a quella di Medicina.

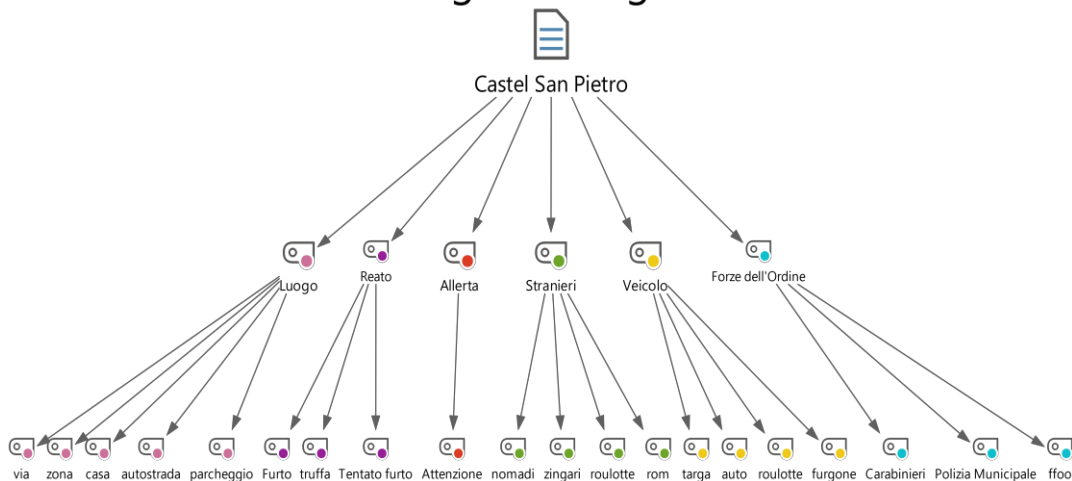
<sup>290</sup> I colori utilizzati per la codifica dei testi sono: verde=stranieri, blu=forze dell'ordine, rosso=allarme, viola=reato, rosa=luogo, giallo=veicolo.



**Figura 11 - Immagine dei segmenti codificati nei documenti di Castel San Pietro e di Medicina**

Si sono quindi volute indagare, in un secondo momento, le frequenze dei segmenti testuali codificati comprensivi dei sotto-codici precedentemente esposti (figura 12).

### Modello a caso singolo con gerarchia di codici



**Figura 12 – Mappa dei codici e dei sotto codici**

Come si evince dai dati rappresentati nella tabella 6, nella *chat* del gruppo di Castel San Pietro Terme le segnalazioni legate alla presenza di stranieri sono maggiormente rappresentate nel testo (10,8%) rispetto a quelle relative alla commissione di eventi criminosi (6,7%).

La differenza nella distribuzione del codice “stranieri”, che nel caso di Medicina copre solo il 3,5% del testo, si estende alle sottocategorie del codice in esame, con particolare riferimento ai segmenti di testo codificati con le etichette “zingari”, “nomadi” e “roulotte”, ricorrenti in misura decisamente maggiore nella *chat* dei gruppi di Castel San Pietro.

Nel gruppo di Medicina invece vengono segnalati con maggiore frequenza furti e truffe, arrivando a coprire l'8,3% dei segmenti testuali codificati.

Un'altra differenza che si rileva fra i documenti è relativa al codice "allerta", più rappresentato nella *chat* di Medicina, dove i segmenti di testo etichettati "attenzione" rappresentano il 13,3% del totale, facendo ipotizzare la presenza di toni leggermente più allarmistici nei gruppi che si sono formati spontaneamente, cioè su sola iniziativa dei cittadini.

Con riferimento al codice "luogo", si richiama l'attenzione ai sotto codici "autostrada" e "parcheggio", che coprono rispettivamente il 4,7% e il 2,2% del testo codificato relativo alla *chat* di Castel San Pietro Terme, ma solo l'1,6% e lo 0,4% di quello di Medicina. Questi dati sembrano suffragare l'interpretazione precedentemente esposta relativamente all'influenza che la regolare presenza di accampamenti di nomadi nel parcheggio in prossimità del raccordo autostradale ha sulla percezione degli iscritti ai gruppi. Nella *chat* di Medicina invece il 22,9% del testo codificato fa riferimento a spazi più ridotti e contenuti come "casa" (4,8%) e "via" (18,1%), rispetto a Castel San Pietro dove coprono il 14,6% del testo.

I veicoli sono oggetto di segnalazione in entrambe le *chat* e, a parte "roulotte" che ricorre solo nella *chat* di Castel San Pietro Terme, gli altri sotto codici "furgone", "auto" e "targa" sono distribuiti in modo simile nei due documenti.

Per quanto concerne i sotto codici di "Forze dell'Ordine", le percentuali fanno intuire che, in entrambi i gruppi, il punto di riferimento degli iscritti sia dato in misura maggiore dai Carabinieri rispetto alla Polizia Municipale.

	Castel San Pietro	Medicina	Totale
▲ Forze dell'Ordine	0,2%		0,1%
☐ Polizia Municipale	1,4%	0,4%	0,8%
☐ Carabinieri	6,5%	12,2%	9,8%
☐ ffoo	0,5%	0,4%	0,4%
▲ Veicolo	0,2%		0,1%
☐ roulotte	3,8%	0,4%	1,8%
☐ furgone	1,1%	1,2%	1,2%
☐ targa	4,3%	5,7%	5,1%
☐ auto	3,8%	2,9%	3,2%
▲ Allerta	2,2%	1,2%	1,6%
☐ Attenzione	10,1%	13,3%	12,0%
▲ Luogo	5,0%	9,1%	7,4%
☐ zona	3,8%	6,0%	5,1%
☐ autostrada	4,7%	1,6%	2,9%
☐ parcheggio	2,2%	0,4%	1,1%
☐ casa	4,0%	4,8%	4,5%
☐ via	10,6%	18,1%	15,1%
▲ Reato	6,7%	8,3%	7,6%
☐ Tentato furto	0,7%	0,9%	0,8%
☐ Furto	2,7%	3,4%	3,1%
☐ truffa	3,8%	2,5%	3,0%
▲ Stranieri	10,8%	3,5%	6,5%
☐ rom	0,7%	0,4%	0,5%
☐ zingari	2,9%	1,1%	1,8%
☐ roulotte	3,8%	0,4%	1,8%
☐ nomadi	3,8%	2,0%	2,7%
Σ SOMMA	100,0%	100,0%	100,0%
# N (Documenti)	1 (50%)	1 (50%)	2 (100%)

**Tabella 6 – Distribuzione di frequenze di codici e sottocodici**

Il contenuto delle segnalazioni conferma quindi due aspetti che sono emersi nel corso delle interviste. Il primo riguarda la diffusa apprensione dei cittadini per la commissione di episodi di microcriminalità, in particolare di furti, oggetto di preoccupazione principale degli iscritti ai gruppi di Medicina.

In secondo luogo sembra essere concreto il rischio di dilaganti sentimenti di sospetto e diffidenza rivolti agli *outsiders*, ossia a “quelle persone che dalle altre vengono giudicate come devianti, e perciò rimangono fuori dalla cerchia dei membri “normali” del gruppo”<sup>291</sup>.

Così, la sola presenza di “roulotte”, “campi”, “accampamenti” di nomadi in determinati punti della città può facilmente divenire fonte di allarme anche in assenza di una reale minaccia nei confronti dell’incolumità di chi in quella città risiede o lavora.

Come noto, nella prospettiva di Howard Becker, la devianza “non è una semplice qualità, presente in certi tipi di comportamento e assente in altri, ma è piuttosto il prodotto di un processo che implica le reazioni di altre persone a un determinato comportamento. [...] che un determinato atto sia deviante o meno dipende in parte dalla natura dell’atto stesso (cioè se ha o meno violato qualche norma), e in parte dalla reazione delle altre persone”<sup>292</sup>.

<sup>291</sup> Becker H. S., *Outsiders. Saggi di sociologia della devianza*, Ega, Torino, 1987, p. 33.

<sup>292</sup> Ivi, p. 32.



Pertanto viene da chiedersi se l'asetticità dei messaggi transitati su entrambi i gruppi, analizzata in prima battuta da una semplice disamina dei testi, non sia però mediata da un dilagante, diffuso ed allarmante sospetto nei confronti del diverso, dello straniero, inteso nella sua accezione più ampia e non strettamente legata alla nazionalità o all'etnia, ma piuttosto alla non appartenenza al contesto sociale, al luogo, al territorio dove operano gli stessi gruppi<sup>293</sup>. Ci si chiede dunque se la reale funzione dei gruppi sia quella di mitigare una ipotetica (percepita?) recrudescenza della criminalità urbana o funga maggiormente da collante, da legame sociale, informale, e solo in un secondo momento assuma una sua pragmaticità nella partecipazione al mantenimento della sicurezza sul territorio. Se è vero che legami sociali forti possono contenere l'insorgere di comportamenti devianti, deve altresì essere riconosciuto che una forte coesione sociale può portare ad una chiusura totale verso il mondo esterno, ingenerando un eccessivo timore ed alimentando sentimenti di insicurezza non giustificati dalla realtà esistente. Vi è il rischio dunque di incorrere in una sorta di profezia che si autoadempie, dove predizione ed evento sono in un rapporto circolare, secondo il quale la predizione genera l'evento e l'evento verifica la predizione. Tale circolo vizioso, già teorizzato nel 1928 da W. I. Thomas, nell'assunto "*If men define situations as real, they are real in their consequences*"<sup>294</sup>, viene poi ripreso da Merton in *Social Theory and Social Structure*, laddove definisce la profezia che si autoadempie come "*a false definition of the situation evoking a new behaviour which makes the originally false conception come true*"<sup>295</sup>.

---

<sup>293</sup> Emblematico in questo senso è un messaggio transitato all'interno di un gruppo dove si segnalava un'autovettura sospetta con a bordo due persone, rivelatesi poi una coppia che voleva appartarsi in una zona isolata.

<sup>294</sup> Thomas W. I., Thomas D. S., *The child in America. Behaviour problems and programs*, Knopf, New York, 1928, p. 572.

<sup>295</sup> Merton R. K., *Social theory and social structure*, The Free Press, Glencoe, Illinois, 1957, p. 423.

## 5.5 Il questionario

La fase quantitativa della ricerca ha previsto la costruzione e la somministrazione di un questionario finalizzato a comprendere il legame fra partecipazione, legami sociali e sicurezza percepita.

Il questionario è stato somministrato ad un insieme di riferimento empirico della realtà di riferimento, coinvolgendo gli iscritti ai gruppi di vicinato e ad un gruppo di controllo composto di cittadini non iscritti, al fine di indagare se e quali differenze sussistano fra i due.

Si è scelto di utilizzare il questionario, ovvero, “un piano strutturato di domande che consente di verificare – quantitativamente – le ipotesi della ricerca”<sup>296</sup>, in quanto si tratta di uno strumento di rilevazione particolarmente indicato quando è necessario lavorare su grandi numeri e, pertanto, utile quando le informazioni devono essere quantificate e tradotte nel codice statistico ed esiste un nesso diretto e ben definito con le ipotesi di ricerca. Questo strumento, che permette di “ottenere dati comparabili e, in una certa misura, attendibili”<sup>297</sup>, presenta il vantaggio di un notevole risparmio nei costi di rilevazione ed è supportato dalla logica della quantificazione: somministrando ad un campione statisticamente significativo stimoli identici, rappresentati dalle domande, si presume che si possa quantificarne, in modo impersonale, opinioni, comportamenti e caratteristiche.

### 5.5.1 Campione di riferimento e modalità di somministrazione

L'insieme di riferimento empirico della realtà di riferimento è composto da tutti gli iscritti ai gruppi di vicinato di Medicina e di Castel San Pietro Terme e da un campione, non precedentemente formato, che costituisce il gruppo di controllo ed è composto da cittadini non iscritti ad alcun gruppo. La scelta di coinvolgere anche questi ultimi è stata dettata dalla necessità di confrontare i dati fra i due gruppi al fine di comprendere se e quali differenze sussistano. Si è optato per una duplice modalità di somministrazione: *de visu*, in alcuni dei luoghi rappresentativi dei territori comunali come biblioteche, Ausl “Azienda Unità Sanitaria Locale” e Urp “Ufficio Relazioni con il Pubblico” e *on line*, a distanza, pubblicando il *link* del questionario sui gruppi WhatsApp e coinvolgendo le principali associazioni del territorio presenti sui più comuni *social network*. L'indagine, pubblicata *on line* il 17/03/2017, è stata

---

<sup>296</sup> Guidicini P., *op. cit.*, p. 250.

<sup>297</sup> *Ivi*, p. 251.

riproposta a cadenza regolare per un periodo di tre settimane, al termine delle quali si sono raggiunti 380 questionari compilati. Per quanto riguarda in particolare il gruppo di controllo occorre sottolineare che, non essendo stato possibile impostare un preciso disegno di campionamento, si è optato per un “campionamento di convenienza”<sup>298</sup> intervistando le persone disponibili. I dati così ottenuti non sono pertanto generalizzabili e i campioni non possono e non vogliono avere pretese di rappresentatività statistica.

---

<sup>298</sup> Il “campionamento di convenienza” è inserito fra le tecniche di campionamento non probabilistico. A questo riguardo si veda, *inter alia*, Corbetta P., *Op. cit.*, p. 353.

### 5.5.2 La struttura

Il questionario<sup>299</sup> è composto da una batteria di 31 domande con le quali si sono voluti cogliere atteggiamenti e quindi opinioni, sentimenti, giudizi e valutazioni, oltre che comportamenti dei cittadini in materia di sicurezza, unitamente ai dati socio-demografici<sup>300</sup>.

Nella fase di costruzione del questionario e di formulazione delle singole domande si è tenuto in considerazione il fatto che, essendo questo strumento un tipo di intervista altamente strutturata, risente inevitabilmente del processo di interazione e le varie dimensioni concettuali possono essere comprese in modo diverso: i soggetti infatti potrebbero attribuire un senso differente a domande formalmente identiche, rendendo differente ciò che il ricercatore ha concepito come uguale. Le risposte variano a seconda del contesto, dell'intervistatore, da quanto si richiama in memoria e, più che misurare le opinioni, queste possono essere rilevate.

Le domande sono state formulate dal generale al particolare, seguendo una logica “a imbuto” e secondo il criterio generale di economicità, si sono poste solo quelle ritenute centrali per gli scopi conoscitivi della ricerca al fine di limitare la lunghezza del questionario.

Sebbene la maggior parte delle domande sia a risposta chiusa, con l'aggiunta, ove ritenuto necessario, della voce “altro” alla fine dell'elenco delle possibili risposte, si è scelto di formulare una domanda a risposta aperta laddove l'intervistato è stato chiamato a descrivere la tipologia di reato subito.

A seconda dei casi si sono quindi adottate domande a risposta binaria; di filtro, quando si sono voluti sondare comportamenti certi e ottenere una chiara presa di posizione in relazione a precise tematiche; domande a risposte con liste di preferenza, con cui si è data la possibilità all'intervistato di scegliere una o più risposte fra quelle proposte; domande a risposta con costruzione di graduatorie, quando si sono affrontate questioni particolarmente complesse per le quali non è opportuno sintetizzare eccessivamente l'informazione e si rende necessario cogliere il grado di importanza attribuita a singoli aspetti di un unico concetto; oppure

---

<sup>299</sup> Per la consultazione del questionario si rimanda alla sezione Allegati.

<sup>300</sup> Per la costruzione del questionario si sono consultati Pellicciari G., “*Il questionario e l'intervista*” e “*Come si fa un questionario*” in Guidicini P., *Nuovo manuale della ricerca sociologica*, Franco Angeli, Milano, 1987, oltre a Cremonini F., *Rilevazione diretta di informazioni: esemplificazione di un percorso di indagine tramite questionario*, in Cremonini F. (a cura di) *Strumenti e tecniche per l'indagine criminologica. Una introduzione*, Franco Angeli, Milano, 2002; Corbetta P., *Op. cit.*; Babbie E., *Ricerca sociale*, Apogeo, Milano, 2010.

domande di scala, quando l'obiettivo era quello di valutare l'intensità dell'atteggiamento del rispondente in relazione ad un determinato aspetto<sup>301</sup>.

A fronte dell'eterogeneità del campione di riferimento si è utilizzato un linguaggio semplice e chiaro, che fosse comprensibile da tutti.

Ciascuna domanda posta ha perseguito un obiettivo preciso e, per agevolare il lavoro di analisi dei dati, il questionario è stato suddiviso in tre principali ambiti tematici, ciascuno dei quali è stato ulteriormente sviluppato in assi volti a specificare meglio i concetti<sup>302</sup>. A titolo esemplificativo si riporta la griglia utilizzata (tabella 7).

Ambiti tematici	Assi tematici
1) Percezione della sicurezza (d. 1-8, 12)	a) percezione della sicurezza (d. 1-2-3-12) b) esperienze di vittimizzazione subite (d. 4-5) c) fiducia nelle forze dell'ordine e istituzioni (d. 6-7-8)
2) Attaccamento al territorio (d. 9-11, 13)	a) soddisfazione servizi amministrazione comunale (d. 9,10) b) grado di partecipazione (d.11) c) legami sociali (d.13)
3) Controllo di vicinato (d. 14-22)	a) coinvolgimento (d.14,16,22) b) motivazione (d.18) c) utilità (d.15,19,20,21)
Dati socio-demografici	a) caratteristiche anagrafiche (d.23-25,30,31) b) caratteristiche sociali (26,27,28,29)

**Tabella 7 – Costruzione del questionario in ambiti e in assi tematici**

1) Si ipotizza che la percezione di un aumento della criminalità, un maggiore senso di insicurezza, l'essere stati esposti ad episodi vittimizzanti ed un certo grado di sfiducia verso le istituzioni siano fattori determinanti la scelta di iscriversi ad un gruppo di controllo di vicinato. Il primo ambito tematico, che comprende le domande dalla 1 alla 8 e la numero 12, è volto ad indagare la sicurezza percepita dai cittadini e il grado di fiducia nelle istituzioni. Esso

<sup>301</sup> Si è fatto riferimento alla distinzione delle domande riportata, *inter alia*, da Pellicciari G., *Il questionario e l'intervista*, in Guidicini P., *Op. cit.*, pp. 211-212, oltre che Cremonini F., *Rilevazione diretta di informazioni: esemplificazione di un percorso di indagine tramite questionario*, in Cremonini F. (a cura di), *Op. cit.*, p. 81 e ss.

<sup>302</sup> Per la distinzione in ambiti e assi tematici si rimanda, *inter alia*, a Cremonini F., *Rilevazione diretta di informazioni: esemplificazione di un percorso di indagine tramite questionario*, in Cremonini F. (a cura di), *Op. cit.*, pp. 71 e ss.

si sviluppa lungo i seguenti tre assi: a) percezione della sicurezza; b) esperienze di vittimizzazione subite; c) fiducia nelle Forze dell'ordine.

a. Percezione della sicurezza

Con le domande previste in questo asse tematico si vogliono in via preliminare esplorare le opinioni dei cittadini in materia di sicurezza e si raccolgono, quindi, valutazioni e giudizi in merito. Le prime due domande, con liste di preferenza, chiedono rispettivamente di esprimere una valutazione circa l'andamento della criminalità negli ultimi tre anni e il sentimento di sicurezza percepita nel proprio comune di residenza<sup>303</sup>.

Con la terza domanda si vogliono cogliere i fattori che concorrono a generare sentimenti di insicurezza nell'intervistato, al quale viene chiesto di indicare, per ciascun *item* proposto, quanto influisce sulla sua percezione di insicurezza (per niente, poco, abbastanza, molto)<sup>304</sup>.

Si richiede una riflessione sullo stesso aspetto alla domanda numero 12, ma con riferimento ai fattori che trasmettono un maggiore senso di sicurezza e tutela<sup>305</sup>.

Sapere cosa preoccupa il cittadino e cosa invece lo fa sentire al sicuro è utile per verificare se questi aspetti incidono sulla scelta di iscriversi ad un gruppo di controllo del vicinato.

Si sottolinea che, per la domanda numero 3, si è ritenuto opportuno costruire indicatori sociali individuali che, come noto, sono simboli numerici utili per rappresentare un fenomeno sociale e che “esprimono un rapporto tra due grandezze diverse, costituiscono il legame tra un elemento rilevabile e un concetto (il fenomeno che si vuole rappresentare), per cui hanno un valore simbolico, nel senso che l'indicatore assume un significato rispetto al concetto che rappresenta, veicola un'informazione che rimanda a qualcosa di più del semplice dato che esprime”<sup>306</sup>.

---

<sup>303</sup> Q.1 A suo avviso, negli ultimi 3 anni la criminalità nel suo Comune di residenza è: a) diminuita; b) rimasta uguale; c) aumentata; d) non so.

Q.2 In termini di sicurezza, Lei come definirebbe il Comune nel quale vive? a) molto sicuro; b) sicuro; c) poco sicuro; d) per niente sicuro.

<sup>304</sup> Q.3 Indichi quanto i seguenti aspetti influenzano la sua percezione di insicurezza: a) presenza di immigrati; b) presenza di senza tetto, venditori ambulanti...; c) prostituzione; d) aggressioni, violenze; e) molestie sessuali; f) furti nelle abitazioni; g) rapine; h) scippi; i) spaccio di droga; l) atti vandalici.

<sup>305</sup> Q.12 Quali di questi fattori Le trasmettono un maggior senso di sicurezza? a) Presenza sul territorio delle Forze dell'Ordine; b) sistemi di videosorveglianza; c) illuminazione stradale; d) trasporto pubblico; e) coinvolgimento dei cittadini in materia di sicurezza.

<sup>306</sup> Cremonini F., *Op. cit.*, p. 110.

A questo proposito si sono accorpati specifici *item* al fine di ottenere differenti indici di percezione di insicurezza, in particolare:

1. Indice “categorie sociali marginali” (I\_cat), finalizzato a rilevare l’influenza di categorie sociali marginali sulla percezione di sicurezza → accorpa gli *item* 3.1 “presenza di immigrati” e 3.2 “presenza di senza tetto, venditori ambulanti”;
2. Indice “degrado” (I\_deg), finalizzato a rilevare l’influenza del degrado sociale → accorpa gli *item* 3.3 “prostituzione”, 3.9 “spaccio di sostanze stupefacenti” e 3.10 “atti vandalici”;
3. Indice “reati contro la persona” (I\_frs), finalizzato a rilevare l’influenza di furti, rapine e scippi → accorpa gli *item* 3.6 “furti nelle abitazioni”, 3.7 “rapine” e 3.8 “scippi”;
4. Indice “violenze” (I\_agg), finalizzato a rilevare l’influenza di aggressioni e molestie sessuali → accorpa gli *item* 3.4 “aggressioni, violenze” e 3.5 “molestie sessuali”.

I sopra esposti indici possono assumere valori continui da un minimo di 2 ad un massimo di 12, in funzione delle tipologie accorpate. Gli indicatori sono stati calcolati attribuendo un valore numerico da 1 a 4 per la scala a connotazione semantica, quindi sono stati sommati i valori ottenuti nei singoli *items* e sono, poi, stati definiti quattro intervalli di indice per ogni dimensione analizzata, ovvero: bassa, medio bassa, medio alta, alta.

#### b. Esperienze di vittimizzazione subite

L’ipotesi di ricerca sottesa in questo ambito tematico è quella secondo la quale l’essere stato vittima di un evento criminoso sia uno di quei fattori che più incidono non solo sulla percezione di sicurezza del singolo, ma anche e soprattutto sulla scelta di iscriversi a programmi di controllo di vicinato. Per queste ragioni si è ritenuto imprescindibile sondare tale aspetto: le domande 4 e 5 chiedono così all’intervistato se sia rimasto vittima di reato negli ultimi 3 anni e, in caso di risposta affermativa, attraverso una domanda aperta si chiede di specificare la tipologia di reato subito<sup>307</sup>.

#### c. Fiducia nelle forze dell’ordine

---

<sup>307</sup> Q.4 Le è capitato di essere vittima di un reato negli ultimi 3 anni? a) sì; b) no; c) preferisco non rispondere.  
Q.5 Se sì, vuole descriverlo sinteticamente con parole sue?

Dopo aver colto le *opinioni* si vogliono ottenere informazioni in merito ai *comportamenti* adottati dalla vittima in seguito all'evento criminoso, in particolare per quanto riguarda l'eventuale denuncia. Questa sezione è evidentemente riservata a coloro i quali hanno dichiarato di aver subito un reato, distinguendo chi lo ha denunciato da chi non lo ha fatto e cercando di capirne il motivo. Avere informazioni sull'eventuale denuncia può essere un elemento utile al fine di valutare il grado di vicinanza dell'intervistato alle istituzioni. Sono qui previste le domande numero 6, 7 e 8<sup>308</sup>.

2) Il secondo ambito tematico, che comprende le domande dalla 9 alla 11 e la 13, vuole valutare il livello di appartenenza al territorio. Per indagare questo aspetto si è ritenuto necessario analizzare il grado di soddisfazione degli intervistati rispetto a una serie di servizi erogati dall'amministrazione comunale locale (d.9), la fiducia riposta nelle principali istituzioni locali (d.10), l'eventuale partecipazione ad attività locali di volontariato (d.11) e i legami sociali con il vicinato (d.13)<sup>309</sup>. Anche in questo caso è stato importante creare degli indici al fine di sintetizzare le informazioni ottenute, sommando il valore numerale assegnato alla scala a connotazione semantica, relativo alle risposte ottenute, per poi definire tre intervalli di indice per ogni dimensione analizzata, ovvero: nulla, media, elevata.

#### a. Soddisfazione servizi

---

<sup>308</sup> Q.6 Ha denunciato il reato alle Forze dell'Ordine? a) Sì (Se ha risposto sì può passare alla domanda n. 7); b) No (Se ha risposto no può passare alla domanda n.8).

Q.7 Se sì, perché? a) volevo consegnare il responsabile alla giustizia; b) volevo evitare che il responsabile facesse del male ad altre persone; c) volevo ottenere un risarcimento; d) altro.

Q.8 Se no, perché? a) non volevo ripensare a quell'episodio; b) ho scarsa fiducia nelle Forze dell'Ordine; c) avevo paura di ritorsioni; d) non volevo perdere tempo in pratiche burocratiche; e) altro.

<sup>309</sup> Q.9 In termini generali, quanto si ritiene soddisfatto dei seguenti servizi erogati dal Suo Comune di residenza? (Per niente soddisfatto, poco soddisfatto, soddisfatto, molto soddisfatto, non ho mai usufruito di questo servizio): a) gestione della sicurezza; b) cura e manutenzione della città; c) trasporti pubblici; d) servizi scolastici; e) servizi culturali e ricreativi; f) servizi sanitari.

Q.10 Quanta fiducia ripone nelle seguenti istituzioni del Suo Comune di residenza? (nessuna fiducia, poca fiducia, fiducia, molta fiducia): a) scuola; b) Forze dell'Ordine; c) amministrazione comunale; d) servizi sanitari).

Q.11 Con quale frequenza nell'ultimo anno ha partecipato a: a) manifestazioni politiche/di partito; b) iniziative legate ai problemi del quartiere; c) attività in associazioni di volontariato; d) attività in associazioni professionali/di categoria; e) Attività in associazioni culturali/sportive/ricreative. (Mai, da 1 a 5 volte, da 6 a 10 volte, ogni mese).

Q.13 Pensi alle persone del suo vicinato: a) quanto ritiene di conoscerle?; b) quanto le frequenta?; c) si rivolgerebbe a loro in caso di bisogno?; d) è disponibile ad aiutarli in caso di bisogno? (Per niente, poco, abbastanza, molto).



L'intervistato è stato qui chiamato ad esprimere il proprio grado di soddisfazione (per niente soddisfatto, poco soddisfatto, soddisfatto, molto soddisfatto, non ho mai usufruito di questo servizio), per ciascuno dei 6 servizi proposti, attraverso una batteria di domande a risposta di scala con connotazione semantica a 4 livelli (valore attribuito da 1 a 4), con un quinto livello "non ho mai usufruito di questo servizio", al quale è stato attribuito valore 0. Per poter effettuare una analisi più puntuale è stato quindi creato l'indice additivo "soddisfazione" che può assumere valori continui da 0 a 24, poi suddiviso in tre classi a connotazione semantica: "nulla", "media" e "alta" :

- nella classe "nulla" (valori ottenuti "0-7") vengono raggruppate tutte le risposte date a "non ho mai usufruito di questo servizio" oppure a "per niente soddisfatto", ma anche chi ha risposto una sola volta "poco soddisfatto";
- nella classe "media" (valori ottenuti "8-15") vengono raggruppati i casi di chi ha risposto a tutte le domande "poco soddisfatto", ma anche a chi ha risposto a tre domande "soddisfatto";
- nella classe "elevata" (valori ottenuti "16-24") sono confluite tutte le altre risposte.

#### b. Fiducia nelle istituzioni

Si pongono qui domande utili a fornire indicazioni relativamente al grado di fiducia nutrito nei confronti di alcune istituzioni locali. In questo caso è stato creato l'indice additivo "fiducia", che può assumere valori continui da un minimo di 4 ad un massimo di 16. Sono poi stati definiti tre intervalli ragionati, al fine di fornire una connotazione semantica all'indice così costruito:

- nella classe "nulla" (valori ottenuti "4-7") vengono raggruppati i casi di chi ha risposto "nessuna fiducia" in tutti e 4 gli *item*, ovvero ha risposto a un *item* "nessuna fiducia" e a tre *item* "poca fiducia";
- nella classe "media" (valori ottenuti "8-10") vengono raggruppati i casi di chi ha risposto a 2 domande "poca fiducia" e ad altre due con "fiducia";
- nella classe "elevata" (valori ottenuti "11-16") sono confluite tutte le altre risposte.

### c. Coinvolgimento

La domanda 11 chiede all'intervistato se e con quale frequenza, nell'ultimo anno, ha partecipato a varie attività e iniziative. Sommando le risposte fornite è stato definito l'indice addittivo "coinvolgimento", che, in questo caso, può assumere valori continui da un minimo di 5 ad un massimo di 20 e sono poi stati definiti i tre intervalli ragionati:

- nella classe "nulla" (valori ottenuti "5-7") vengono raggruppati i casi di chi ha risposto "mai" in tutti e 5 gli *item*, ovvero ha risposto a tre *item* "mai" e a due *item* "da 1 a 5 volte";
- nella classe "media" (valori ottenuti "8-12") vengono raggruppati i casi di chi ha risposto "da 1 a 5 volte" in tutti e 5 gli *item*, ovvero tre risposte "da 1 a 5 volte" e due "da 6 a 10 volte";
- nella classe "elevata" (valori ottenuti "13-20") sono confluite tutte le altre risposte.

### d. Legami sociali

La domanda 13 vuole testare la solidità dei legami sociali dell'intervistato con le persone residenti nel suo vicinato. E' stato quindi creato l'indice addittivo "legami sociali", che può assumere valori continui da un minimo di 4 ad un massimo di 16. Di seguito si riportano i tre intervalli ragionati:

- nella classe "nulli" (valori ottenuti "4-7") vengono raggruppati i casi di chi ha risposto "per niente" in tutti e 4 gli *item*, ovvero ha risposto a due *item* "per niente" e a due *item* "poco";
- nella classe "medi" (valori ottenuti "8-10") vengono raggruppati i casi di chi ha risposto "poco" in tutti e 4 gli *item*, ovvero due risposte "poco" e due "abbastanza";
- nella classe "elevati" (valori ottenuti "11-16") sono confluite tutte le altre risposte.

Si è, infine, creato un ulteriore indice, definito indice “appartenenza”, dato dalla somma dei quattro precedenti indici “soddisfazione”, “fiducia”, “coinvolgimento” e “legami sociali”.

3) Il terzo ambito tematico, che comprende le domande dalla 14 alla 22, è focalizzato sulla partecipazione ai gruppi di controllo di vicinato ed è stato anch’esso articolato lungo tre assi tematici: a) coinvolgimento; b) motivazione; c) utilità.

#### a) Coinvolgimento

Le domande 14 e 16 sono state poste allo scopo di distinguere il campione di riferimento, composto dai soggetti iscritti ai gruppi, dal gruppo di controllo, costituito da persone non iscritte. Una prima domanda filtro vuole verificare se i gruppi di controllo di vicinato siano conosciuti dal rispondente e, in caso di risposta affermativa, la domanda 16 riguarda l’iscrizione o meno agli stessi. Il gruppo di controllo, dunque, è costituito dagli intervistati che hanno dichiarato di non conoscere i gruppi di controllo del vicinato e da coloro che, pur conoscendoli, non vi hanno preso parte. Ai soggetti iscritti viene poi richiesto, con una domanda aperta, di specificare il gruppo di appartenenza al fine di individuare gli intervistati di Medicina e quelli di Castel San Pietro Terme, una informazione utile per effettuare successive comparazioni in sede di analisi<sup>310</sup>.

#### b) Motivazione

Questo asse tematico è finalizzato a comprendere le ragioni che sono alla base della scelta di iscriversi o meno ai gruppi di controllo di vicinato. In questo senso, la domanda 18 è rivolta agli iscritti, ai quali viene chiesto di indicare un solo *item* fra quelli proposti, mentre la domanda 22, anch’essa a risposta con lista di preferenza, è riservata a quella parte del gruppo di controllo che ha dichiarato di conoscere i gruppi ma di non farne parte. Vista la scelta limitata di opzioni di risposta, si è ritenuto importante aggiungere, in entrambi i casi, la voce “altro”<sup>311</sup>.

---

<sup>310</sup> Q.14 Lei sa che cosa sono i gruppi di vicinato? a) sì; b) no (se ha risposto no può passare alla domanda n.23).

Q.16 Lei è iscritto a un gruppo di vicinato? a) sì; b) no (se ha risposto no può passare alla domanda n.22).

Q.17 A quale gruppo è iscritto?

<sup>311</sup> Q.18: Per quale motivo ha deciso di iscriversi ai gruppi di vicinato? a) voglio contribuire alla sicurezza del mio quartiere; b) per aumentare la sicurezza della mia famiglia; c) per conoscere nuove persone; d) altro.

### c) Utilità

Le domande 15, 19, 20 e 21 sono finalizzate ad indagare l'efficacia dei gruppi di controllo di vicinato. La domanda 15, alla quale sono stati chiamati a rispondere sia gli iscritti che il gruppo di controllo, chiede agli intervistati se i gruppi siano utili ad incrementare la percezione di sicurezza. Le domande 19, 20 e 21 sono, invece, riservate al gruppo di riferimento e hanno lo scopo di verificare se vi sia un legame fra iscrizione ai gruppi e percezione della criminalità da un lato e, dall'altro, fra iscrizione e consolidamento dei legami sociali<sup>312</sup>.

Con l'ultima batteria di domande, dalla 23 alla 31, vengono richiesti i dati socio-demografici dei rispondenti, ai quali è stato garantito l'anonimato in fase di somministrazione. In particolare si sono raccolte informazioni su genere, età, nazionalità, titolo di studio conseguito, attività svolta e luogo di residenza.

Ultimata la fase di somministrazione, le informazioni rilevate sono state elaborate attraverso tecniche statistiche, avvalendosi dell'ausilio del *software* di analisi quantitativa *SPSS Statistical Package for the Social Sciences*, versione 20.0.

---

Q.22: Solo se ha risposto "no" alla domanda n. 16: lei conosce i gruppi di vicinato ma non è iscritto/a perché: a) non ne sento la necessità; b) non ho tempo; c) non so esattamente di cosa si occupano; d) nel mio quartiere non ci sono gruppi di controllo di vicinato; e) altro.

<sup>312</sup> Q.15: Lei ritiene che i gruppi di vicinato possano aumentare il senso di sicurezza? a) sì; b) no.

Q.19: A suo avviso, da quando sono nati i gruppi fino ad oggi, la criminalità è: a) diminuita; b) rimasta uguale; c) aumentata; d) non so.

Q.20: Da quando è iscritto al gruppo ha conosciuto nuove persone? a) sì; b) no.

Q.21: Se sì, le frequenta anche nel tempo libero? a) no, non le frequento; b) sì, le frequento occasionalmente; c) sì, le frequento spesso; d) altro.

### 5.5.3 Chi sono gli intervistati

Dei 380 soggetti che hanno aderito all'indagine, solo 279 hanno completato il quadro socio-demografico, i rimanenti intervistati hanno però risposto a tutte le altre domande proposte. Nel paragrafo precedente sono state illustrate le modalità attraverso le quali sono stati reperiti gli intervistati ed è stato specificato che non si tratta di un campione statisticamente rappresentativo; si ritiene ora opportuno, quindi, presentare alcune caratteristiche di base del gruppo di riferimento e del gruppo di controllo, al solo scopo di verificare come siano rappresentate le diverse tipologie socio-demografiche.

Dalle risposte valide<sup>313</sup> si evince che la nazionalità non rappresenta un dato rilevante, avendo risposto al questionario quasi esclusivamente soggetti di nazionalità italiana (solo due sono stranieri).

Il gruppo di riferimento è suddiviso per genere con una leggera flessione positiva nei confronti delle donne, infatti il 41% dei rispondenti sono di genere femminile, il 36% di genere maschile ed il restante 23% ha preferito non fornire questo dato; mentre per quanto riguarda la composizione per genere del gruppo di controllo si osserva un sostanziale equilibrio con il 40,5% di uomini ed il 41,2% donne (il 18,3% non ha inteso rispondere a questa domanda).

Per quanto riguarda l'età, prevalgono, in entrambi i gruppi, le classi centrali degli adulti tra i 36 e i 55 anni. Nel campione di riferimento i giovani sotto i 25 anni sono molto meno rappresentati (2,6%) rispetto al gruppo di controllo dove, invece, rappresentano il 17,1% del campione. I soggetti che hanno superato i 65 anni sono scarsamente rappresentati in entrambi i gruppi (tabelle 8 e 9).

<b>Iscritti</b>			
<b>Età</b>	<b>Maschi</b>	<b>Femmine</b>	<b>Totale</b>
<b>fino a 25 anni</b>	2,8%	2,4%	2,6%
<b>da 26 a 35 anni</b>	16,7%	17,1%	16,9%
<b>da 36 a 45 anni</b>	37,5%	32,9%	35,1%
<b>da 46 a 55 anni</b>	20,8%	25,6%	23,4%
<b>da 56 a 65 anni</b>	15,3%	18,3%	16,9%
<b>oltre 65 anni</b>	6,9%	3,7%	5,2%
<b>Totale (200)</b>	100,0%	100,0%	100%

**Tabella 8 – Genere e classi di età: iscritti**

<sup>313</sup> Per risposte valide si deve intendere l'insieme delle risposte complete anche dei dati socio-demografici.

<b>Non Iscritti</b>			
<b>Età</b>	<b>Maschi</b>	<b>Femmine</b>	<b>Totale</b>
<b>fino a 25 anni</b>	14,8%	19,4%	17,1%
<b>da 26 a 35 anni</b>	18,0%	19,4%	18,7%
<b>da 36 a 45 anni</b>	16,4%	27,4%	22,0%
<b>da 46 a 55 anni</b>	26,2%	25,8%	26,0%
<b>da 56 a 65 anni</b>	19,7%	6,5%	13,0%
<b>oltre 65 anni</b>	4,9%	1,6%	3,3%
<b>Totale (153)</b>	100,0%	100,0%	100%

**Tabella 9 – Genere e classi di età: non iscritti**

Per quanto riguarda il gruppo di riferimento si precisa, in primo luogo, che il 59% è iscritto a un gruppo di Medicina e il 41% a un gruppo di Castel San Pietro Terme.

Relativamente al titolo di studio, oltre la metà del campione (65,6%) ha conseguito il diploma di istruzione secondaria superiore e il 19,5% ha frequentato le scuole dell'obbligo, di cui il 18,2% la scuola media inferiore. Solo il 14,3% dei soggetti ha proseguito con gli studi universitari e, di questi, il 5,2% ha conseguito una laurea di primo livello e il 9,1% il titolo di laurea specialistica o di laurea magistrale a ciclo unico.

Per quanto riguarda l'occupazione svolta, due terzi degli intervistati (76,6%) è rappresentato da soggetti attivi dal punto di vista lavorativo, suddivisi tra lavoratori dipendenti (52,6%) e lavoratori autonomi (24%). Il 17,4% di soggetti inattivi è composto in buona misura da pensionati (9,7%), seguiti da casalinghe (3,9%), persone in attesa di occupazione (3,2%) e solo una persona ha dichiarato di essere inabile al lavoro (0,6%).

Con riferimento allo stato civile, il 71,4% ha dichiarato di essere coniugato/a, mentre il 28,6% non è vincolato da un rapporto matrimoniale o da unione di fatto e il 63,6% degli intervistati ha figli.

Per quanto riguarda il comune di residenza, gli intervistati residenti a Castel San Pietro Terme sono meno rappresentati (36,1%) rispetto a quelli residenti a Medicina (63,9%).

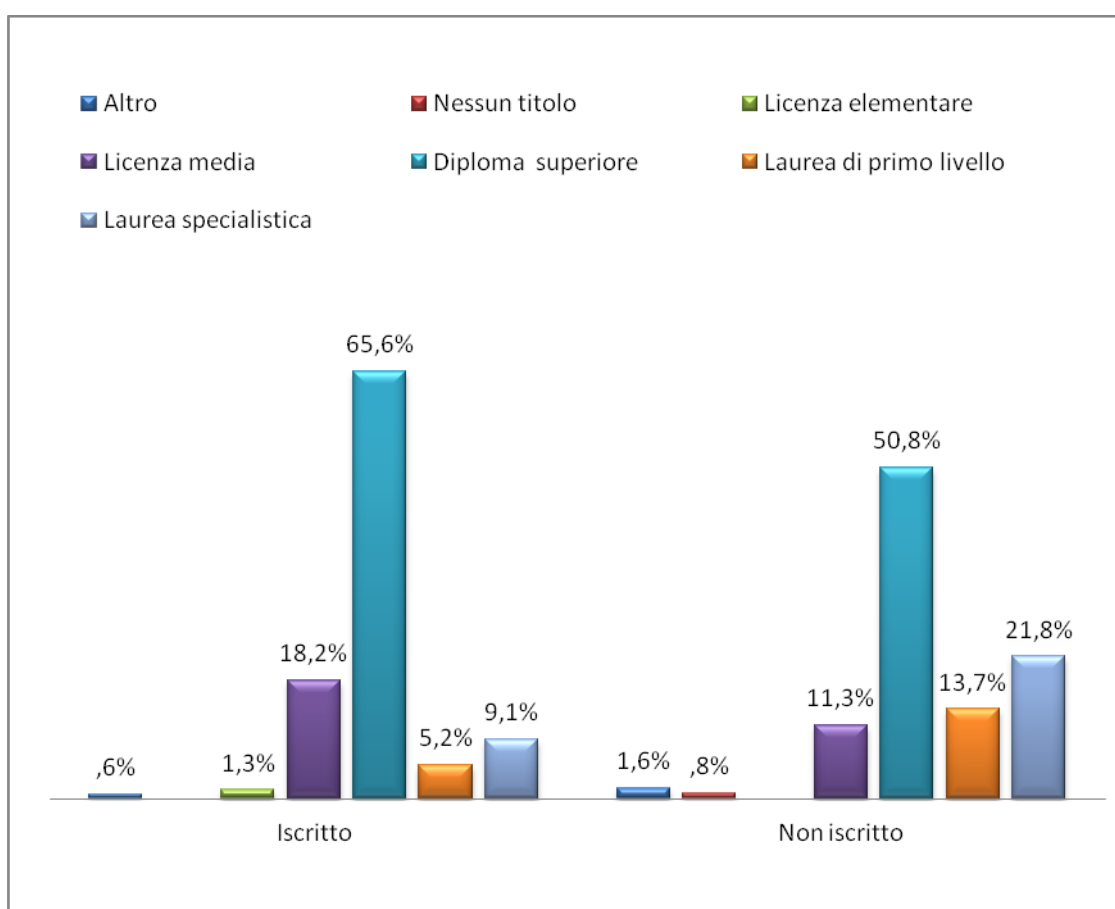
Per quanto concerne invece il gruppo di controllo e relativamente al titolo di studio, la metà degli intervistati (50,8%) ha conseguito il diploma di istruzione secondaria superiore e solo l'11,3% si è fermato alla scuola media inferiore. Un significativo 35,5% ha, invece, proseguito gli studi universitari, di questi il 13,7% ha conseguito una laurea di primo livello e il 21,8% il titolo di laurea specialistica o di laurea magistrale a ciclo unico (grafico 6).

Come rappresentato nel grafico 7, quasi due terzi degli intervistati (74,2%) è rappresentato da soggetti attivi dal punto di vista lavorativo, suddivisi tra lavoratori

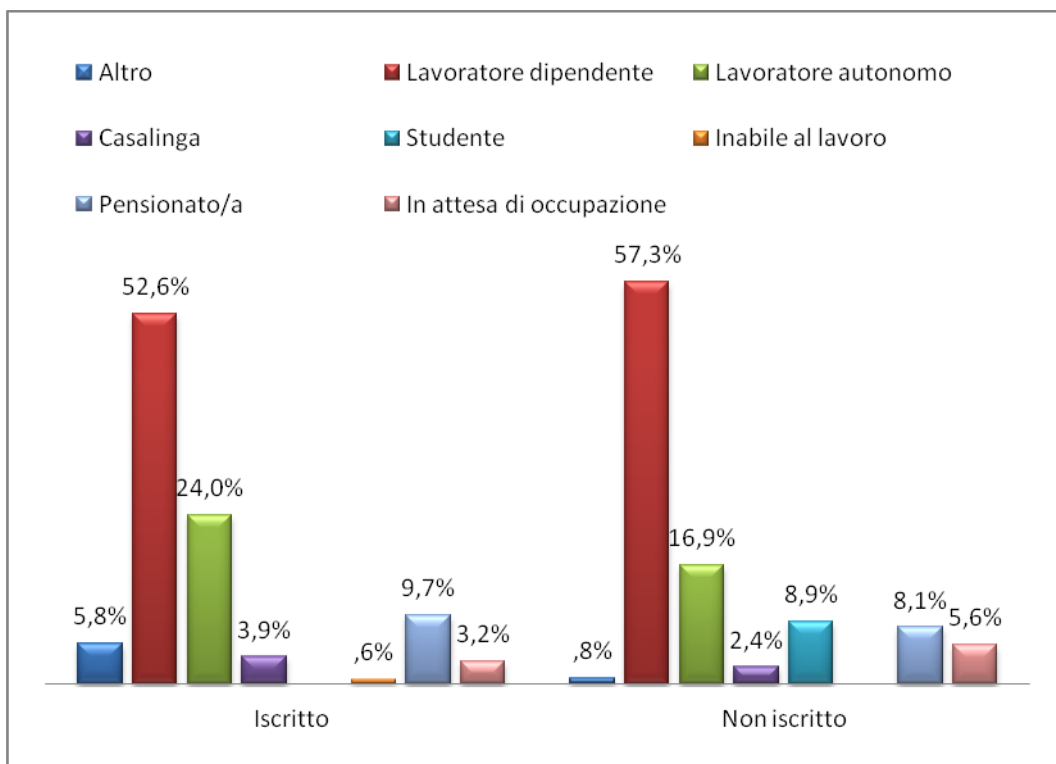
dipendenti (57,3%) e lavoratori autonomi (16,3%). Dei soggetti inattivi (25%), la maggior parte sono studenti (8,9%), seguiti da pensionati (8,1%), persone in attesa di occupazione (5,6%) e casalinghe (2,4%).

In maniera pressoché simile al gruppo di riferimento, ben oltre la metà del campione (67,2%) ha dichiarato di essere coniugato/a, mentre il 32,8% non è vincolato da un rapporto matrimoniale o da unione di fatto. Il 58,4% degli intervistati ha figli (tabelle 10 e 11).

Relativamente al comune di residenza, dalla tabella 12 si evince che, in questo caso, sono maggiormente rappresentati gli intervistati residenti a Castel San Pietro Terme (54,4%) rispetto a quelli residenti a Medicina (45,6%).



**Grafico 6 – Titolo di studio**



**Grafico 7 – Occupazione**

Stato civile	Iscritto	Non iscritto	Totale
Coniugato/a	71,4%	67,2%	69,5%
Libero/a	28,6%	32,8%	30,5%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 10 – Stato civile**

Figli	Iscritto	Non iscritto	Totale
Sì	63,6%	58,4%	61,3%
No	36,4%	41,6%	38,7%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 11 - Figli**

Residenza	Iscritto	Non iscritto	Totale
C.S.Pietro	36,1%	54,4%	44,2%
Medicina	63,9%	45,6%	55,8%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 12 - Residenza**

La tabella 13 mostra che il 64,1% degli intervistati appartenenti al gruppo di controllo sa cosa sono i gruppi di vicinato ma non è iscritto, principalmente perché non ne ha sentito la necessità (24,5%) o perché non ha abbastanza tempo da dedicare a questa attività (20,4%). Si vuole sottolineare che una parte significativa di questi (41,8%) crede che i gruppi non siano



presenti sul proprio territorio ed è altresì interessante notare che, di questi ultimi, ben oltre la metà risiede nel Comune di Castel San Pietro Terme (61,9%). Quest'ultimo dato conferma quindi quanto riportato dai referenti dei gruppi di vicinato quando, chiamati ad esprimersi in merito ad eventuali criticità riscontrate, hanno sottolineato la necessità di una più vasta pubblicizzazione dei gruppi a fronte delle scarse richieste di adesione.

<b>Motivo non iscrizione</b>	<b>C.S.Pietro</b>	<b>Medicina</b>	<b>Totale</b>
<b>Altro</b>	4,8%	12,2%	8,8%
<b>Non ne sento la necessità</b>	16,7%	28,6%	23,1%
<b>Non ho tempo</b>	16,7%	22,4%	19,8%
<b>Non so di cosa si occupano</b>		6,1%	3,3%
<b>Non ci sono</b>	61,9%	30,6%	45,1%
<b>Totale</b>	100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 13 – Motivo non iscrizione**

#### 5.5.4 Percezione di sicurezza ed esperienze vittimizzanti

Le opinioni dell'insieme di riferimento empirico in merito all'andamento della criminalità nel proprio Comune di residenza, negli ultimi tre anni, non rispecchiano quelle dei referenti intervistati. Dalla tabella 14 sotto riportata, che illustra la relazione fra la variabile relativa alla percezione della criminalità e quella relativa al gruppo di vicinato di appartenenza, si evince che quasi la metà dei soggetti iscritti ai gruppi di vicinato (49%) afferma come il crimine sia aumentato, mentre per il 20% non ha subito variazioni significative e solo il 22% ne percepisce un calo, il restante 9% non esprime invece un'opinione in merito.

Anche se il 30,5% dei soggetti iscritti di Medicina percepisce un calo della criminalità dall'istituzione dei gruppi di controllo del vicinato, il 43,2% afferma come questa sia, invece, aumentata. Analogamente, oltre la metà degli iscritti ai gruppi di Castel San Pietro ritiene vi sia stato un aumento dei reati.

<b>Secondo lei la criminalità è:</b>	<b>C. S. Pietro</b>	<b>Medicina</b>	<b>Totale</b>
<b>Diminuita</b>	9,80%	30,50%	22,00%
<b>Rimasta uguale</b>	26,80%	15,30%	20,00%
<b>Aumentata</b>	57,30%	43,20%	49,00%
<b>Non So</b>	6,10%	11,00%	9,00%
<b>Totale</b>	100,00%	100,00%	100,00%

**Tabella 14 – Percezione della criminalità in funzione del gruppo di appartenenza**

Si ritiene interessante interpretare questi dati confrontandoli con le statistiche relative al numero dei reati commessi nei Comuni di Castel San Pietro Terme e di Medicina, messi a disposizione dalla Prefettura di Bologna e riferiti agli anni 2010-2016 (grafico 8).

Nel periodo considerato emerge un quadro tutt'altro che preoccupante: nel Comune di Castel San Pietro Terme si evidenzia infatti un considerevole e pressoché costante calo dei furti a partire già dal 2011, passando da 745 a 530 furti in totale commessi nel 2016. Come illustrato più chiaramente nel grafico 9, una diminuzione analoga interessa anche Medicina ad eccezione di un picco importante relativo al 2015, anno in cui sono nati i gruppi di controllo del vicinato, immediatamente seguito da un nuovo calo.

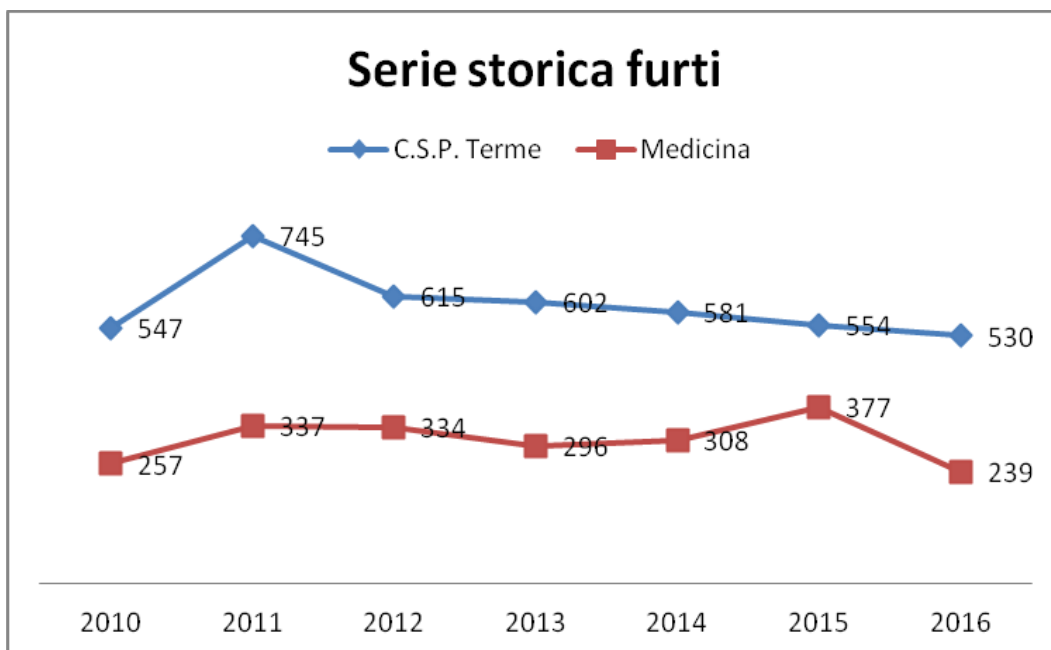


Grafico 8 – Serie storica dei furti a C. S. P. Terme e Medicina (2010-2016)

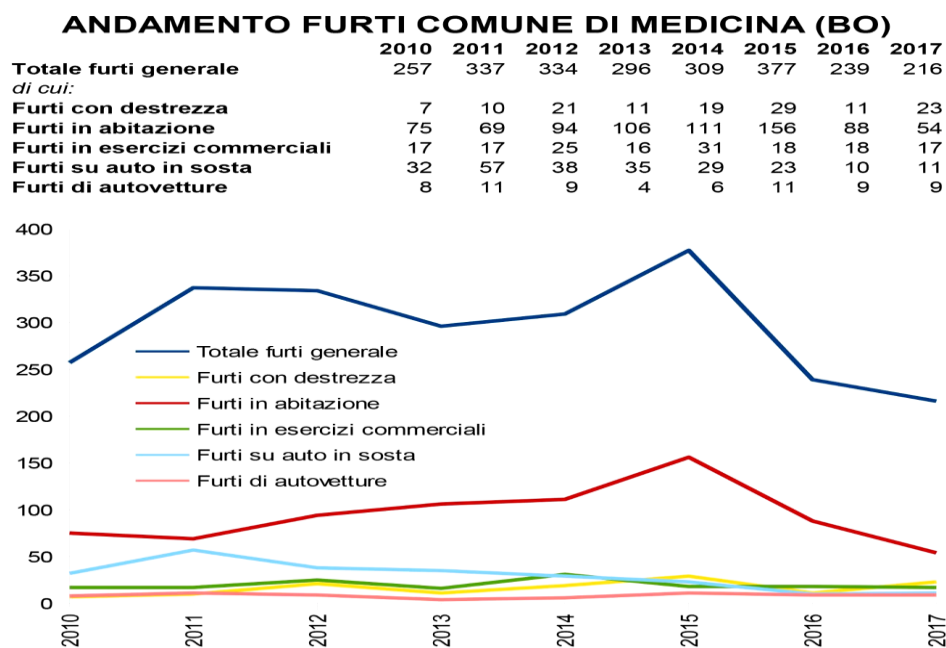


Grafico 9 – Serie storica dei furti a Medicina (2010 – 2017)

Pertanto questi dati se, da un lato, confermano la percezione degli intervistati di Medicina circa l'aumento della criminalità prima della formazione dei gruppi, non sostengono però, dall'altro, la percezione di un aumento della stessa negli ultimi anni.

Infatti oltre la metà dei soggetti iscritti ai gruppi (58%) afferma di sentirsi poco sicuro (50,5%) o per niente sicuro (7,5%) nel proprio Comune di residenza. Accorpare gli *item* “poco sicuro” e “per niente sicuro”, emerge che il 64,6% degli intervistati iscritti ai gruppi di Castel San Pietro, percepiscono il proprio territorio come particolarmente insicuro, contro il 53,4% degli iscritti di Medicina (tabella 15).

Percezione sicurezza	C.S.Pietro	Medicina	Totale
<b>Molto Sicuro</b>	1,2%		,5%
<b>Sicuro</b>	34,1%	46,6%	41,5%
<b>Poco Sicuro</b>	57,3%	45,8%	50,5%
<b>Per niente sicuro</b>	7,3%	7,6%	7,5%
<b>Totale</b>	100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 15 – Percezione della sicurezza: iscritti**

Richiamando quanto già evidenziato nel capitolo 1, la percezione di sicurezza dei cittadini spesso non corrisponde alla situazione oggettiva, ma dipende da una molteplicità di fattori fra i quali il modo in cui le notizie vengono presentate dai media, l'essere stato o meno vittima di reato, ma anche le cosiddette *incivilities*, ovvero tutti quegli atti che, seppur non propriamente devianti o criminali, sono legati al degrado urbano.

Ma quali sono, in particolare, le preoccupazioni principali del campione di intervistati e cosa, invece, li fa sentire più sicuri?

Dopo aver indagato la percezione di sicurezza degli intervistati, procedendo dal generale al particolare si chiede loro se siano stati vittima di reato negli ultimi tre anni.

Dalla tabella 16 si evince che solo il 28,5% dell'insieme di riferimento empirico ha patito almeno un'esperienza vittimizzante e l'8% ha preferito non rispondere alla domanda, mentre la maggior parte (63,5%) ha dichiarato di non aver subito alcun reato negli ultimi 3 anni e, di questi, oltre la metà (57,9%) sono iscritti ad un gruppo di Medicina (tabella 17).

<b>Vittima</b>	<b>C.S.Pietro</b>	<b>Medicina</b>	<b>Totale</b>
<b>Sì</b>	29,3%	28,0%	28,5%
<b>No</b>	62,2%	64,4%	63,5%
<b>N/D</b>	8,5%	7,6%	8,0%
<b>Totale</b>	100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 16 – Vittimizzazione: iscritti**

<b>Gruppi</b>	<b>Vittima</b>	<b>Non vittima</b>	<b>Preferisco non rispondere</b>	<b>Totale</b>
<b>Castel San Pietro</b>	42,1%	40,2%	43,8%	41,0%
<b>Medicina</b>	57,9%	59,8%	56,2%	59,0%
<b>Totale</b>	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 17 – Iscrizione al gruppo in funzione della vittimizzazione**

Dei soggetti che hanno subito un reato (28,5%), il 3,5% non si è rivolto alle Forze dell'Ordine e il 23% dichiara di aver sporto denuncia non tanto per ottenere un risarcimento, quanto piuttosto per consegnare il responsabile alla giustizia (8%) o per evitare che nuocesse ad altri (6,5%) (tabella 18).

<b>Motivo denuncia</b>	<b>Frequenza</b>	<b>Percentuale</b>
	154	77,0
<b>Altro</b>	16	8,0
<b>Consegnare il responsabile alla giustizia</b>	16	8,0
<b>Evitare che il responsabile nuocesse ad altri</b>	13	6,5
<b>Volevo un risarcimento</b>	1	,5
<b>Totale</b>	200	100,0

**Tabella 18 – Motivi denuncia**

Quale rapporto intercorre fra esperienza di vittimizzazione e percezione della sicurezza? Nonostante sia stato rilevato che «[...] il soggetto che ha subito un reato non rielabora automaticamente i propri meccanismi percettivi verso un atteggiamento di maggiore timore [...]»<sup>314</sup>, nel caso del campione in esame e senza alcuna pretesa di generalizzazione, l'aver subito episodi vittimizzanti ha invece una diretta ricaduta sulla sicurezza percepita. Come chiaramente riportato dalla tabella 19, è subito evidente che la

<sup>314</sup> Forlivesi A., *Criminalità, rischio e sicurezza*, Clueb, Bologna 2004, p. 87.

percentuale delle vittime di reato che afferma di sentirsi “poco sicuro” supera la metà (71,9%) e scende notevolmente al 42,5% per chi invece non è mai stato colpito dal crimine.

Sicurezza	Vittima	Non vittima	Preferisco non rispondere	Totale
Molto Sicuro		,8%		,5%
Sicuro	19,3%	53,5%	25,0%	41,5%
Poco Sicuro	71,9%	42,5%	37,5%	50,5%
Per niente sicuro	8,8%	3,1%	37,5%	7,5%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 19 – Percezione della sicurezza in funzione della vittimizzazione**

Una possibile interpretazione di questo dato potrebbe essere che «[...] il processo di vittimizzazione ha effetto pregiudizievole sul sentimento di appartenenza ad una comunità che si correla ad un intenso senso di abbandono e di messa in discussione dei valori culturali basilari»<sup>315</sup>. E' vero che non sempre l'aver subito un reato si traduce in un maggiore senso di insicurezza, ma è altrettanto vero che la vittima, resa più vulnerabile dall'evento criminoso, può reagire ripiegandosi su se stessa e, quando non supportata adeguatamente dalla rete di controllo formale ed informale, ciò può avere importanti ricadute in termini di sicurezza percepita.

Anche la percezione circa l'andamento della criminalità nel proprio comune di residenza risulta essere influenzata dall'aver subito un reato. Infatti, superano la metà (59,6%) gli intervistati vittime di un episodio criminoso che percepiscono un aumento della criminalità (tabella 20).

Criminalità	Vittima	Non vittima	Preferisco non rispondere	Totale
Diminuita	19,3%	26,0%		22,0%
Rimasta uguale	17,5%	22,0%	12,5%	20,0%
Aumentata	59,6%	40,2%	81,3%	49,0%
Non So	3,5%	11,8%	6,3%	9,0%
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 20 – Percezione della criminalità in funzione della vittimizzazione**

<sup>315</sup> Bisi R., “Vittimizzazione: l'imprevedibilità di un percorso e la necessità di uno studio”, in Balloni A., Bisi R., Costantino S., “Legalità e comunicazione. Una sfida ai processi di vittimizzazione”, Franco Angeli, Milano, 2008, p. 31.

### 5.5.5 Fiducia nelle istituzioni, coinvolgimento e legami sociali: quale appartenenza al territorio?

E' curioso notare che la maggior parte del campione (66%) ha dichiarato di essersi iscritta ad un gruppo di vicinato per tutelare il quartiere piuttosto che per garantire la sicurezza della propria famiglia (30,2%) e solo un intervistato lo ha fatto per conoscere nuove persone (tabella 21). Questa considerazione è valida in particolare per coloro i quali risultano essere iscritti ai gruppi di Castel San Pietro Terme.

Motivo iscrizione	C.S.Pietro	Medicina	Totale
Altro	3,8%	2,8%	3,1%
Sicurezza del quartiere	69,8%	64,2%	66,0%
Sicurezza della famiglia	26,4%	32,1%	30,2%
Conoscere nuove persone		,9%	,6%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 21 – Motivo di iscrizione**

L'origine di questa esigenza di tutela del quartiere è da ricercare, ad avviso di chi scrive, nella percezione di una gestione della sicurezza carente e lacunosa nel proprio Comune di residenza, un aspetto del quale, come mostrato dalla tabella 22, quasi la metà del gruppo di riferimento (48,9%) si dice poco soddisfatta e il 15,9% per niente soddisfatta.

Gestione sicurezza	C.S.Pietro	Medicina	Totale
Per niente soddisfatto	6,8%	9,1%	15,9%
Poco soddisfatto	19,9%	29,0%	48,9%
Soddisfatto	9,1%	17,6%	26,7%
Molto soddisfatto	,6%		,6%
Mai usufruito del servizio	1,7%	6,3%	8,0%
Totale	38,1%	61,9%	100,0%

**Tabella 22 – Soddisfazione gestione della sicurezza**

Complici, forse, anche aspettative disattese e un generale scontento rispetto all'operato dell'amministrazione comunale locale, verso la quale il 47,7% degli intervistati, la maggior parte dei quali di Medicina (29%), ha dichiarato di nutrire poca fiducia (tabella 23). I dati presentati nella tabella 24 mostrano, invece, come vi sia un elevato livello di fiducia nei confronti delle Forze dell'Ordine.

<b>Amm.ne comunale</b>	<b>C.S.Pietro</b>	<b>Medicina</b>	<b>Totale</b>
Nessuna fiducia	4,5%	11,4%	15,9%
Poca fiducia	18,8%	29,0%	47,7%
Fiducia	14,2%	18,8%	33,0%
Molta fiducia	,6%	2,8%	3,4%
<b>Totale</b>	<b>38,1%</b>	<b>61,9%</b>	<b>100,0%</b>

**Tabella 23 – Fiducia: amministrazione comunale**

<b>FF.OO</b>	<b>C.S.Pietro</b>	<b>Medicina</b>	<b>Totale</b>
Nessuna fiducia	4,0%	5,7%	9,7%
Poca fiducia	15,9%	12,5%	28,4%
Fiducia	13,6%	32,4%	46,0%
Molta fiducia	4,5%	11,4%	15,9%
<b>Totale</b>	<b>38,1%</b>	<b>61,9%</b>	<b>100,0%</b>

**Tabella 24 – Fiducia: Forze dell'Ordine**

La diffusa percezione di insicurezza e di aumento degli episodi criminosi avvertita dagli intervistati può, ad avviso di questi ultimi, essere mitigata dai gruppi di controllo del vicinato: la tabella 26 mostra infatti che il 56,8% dei rispondenti afferma di aver percepito una diminuzione della criminalità da quando sono nati i gruppi e la quasi totalità del campione (95,5%), senza differenze significative fra gli iscritti a Medicina e a Castel San Pietro, ritiene che i gruppi siano efficaci per aumentare la percezione di sicurezza (tabella 25).

E' interessante notare che sono in particolare gli iscritti ai gruppi di Medicina a percepire una diminuzione della criminalità, un dato, questo, che conferma quanto emerso dalle interviste effettuate. Sembra infatti che i partecipanti ai gruppi nati spontaneamente siano più inclini a considerarli particolarmente efficaci in questo senso rispetto a chi è iscritto ad un gruppo perché spinto, in qualche modo, dall'amministrazione comunale locale.



<b>Percezione sicurezza</b>	<b>C.S.Pietro</b>	<b>Medicina</b>	<b>Totale</b>
Si	94,0%	96,3%	95,5%
No	6,0%	3,7%	4,5%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 25 – Utilità gruppi: “percezione della sicurezza”**

<b>Criminalità</b>	<b>C.S.Pietro</b>	<b>Medicina</b>	<b>Totale</b>
Diminuita	35,8%	67,0%	56,8%
Rimasta uguale	47,2%	15,6%	25,9%
Aumentata	3,8%	3,7%	3,7%
Non so	13,2%	13,8%	13,6%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 26 – Utilità gruppi: “diminuzione della criminalità”**

Un significativo 56,8%, senza differenze rilevanti fra i due gruppi, ha poi dichiarato di aver conosciuto nuove persone dal momento dell’iscrizione, frequentandole anche nel tempo libero occasionalmente (41,3%) o spesso (8,7%), in particolare per quanto riguarda gli iscritti a Castel San Pietro Terme (tabella 27).

<b>Frequenza</b>	<b>C.S.Pietro</b>	<b>Medicina</b>	<b>Totale</b>
Altro	3,4%	1,6%	2,2%
No	31,0%	55,6%	47,8%
Si, occasionalmente	55,2%	34,9%	41,3%
Si, spesso	10,3%	7,9%	8,7%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 27 – Utilità gruppi: “conoscenza nuove persone”**

### 5.5.6 L'iscrizione ai gruppi di vicinato come variabile dipendente

Cerchiamo, però, di rispondere alla domanda di ricerca: per quale motivo alcune persone decidono di iscriversi ad un gruppo di vicinato ed altre no?

Quanto influiscono i fattori demografici, quali genere ed età e quanto quelli sociali come lo stato civile, l'aver figli, l'occupazione o il titolo di studio?

Per rispondere a questi quesiti si sono effettuate analisi bivariate che, come noto, confrontano due variabili fra loro per cercare associazioni fra le stesse, analizzandole attraverso tabelle di contingenza dove la variabile indipendente è stata posta in colonna, mentre in riga vi sono i dati relativi alla variabile dipendente, rappresentata dall'iscrizione o meno a un gruppo di vicinato.

Dall'analisi dei dati emerge che il *genere* non influisce in modo significativo sull'iscrizione ai gruppi e, per quanto riguarda *l'età*, il dato degno di nota è che, sul totale del campione, i giovani fino a 25 anni sono rappresentati per l'84% da soggetti non iscritti ai gruppi (tabelle 28 e 29).

Confrontando quanto emerso anche in altri studi sull'argomento, già richiamati nel capitolo 2<sup>316</sup>, si può ipotizzare che vi sia un legame fra l'essere coniugato ed avere figli e la scelta di iscriversi ad un gruppo di controllo del vicinato. Questo viene anche qui avvalorato esaminando la correlazione tra l'aver figli o l'essere coniugati e la partecipazione a gruppi di controllo di vicinato. Infatti, le tabelle 30 e 31 mostrano che chi è sposato (56,7%) e chi ha figli (57,3%) è iscritto ai gruppi in una proporzione superiore rispetto alla media degli iscritti stessi, rispettivamente del 1,5% e del 2,1%<sup>317</sup>.

Popolazione	Maschio	Femmina	Totale
Iscritto	53,7%	56,6%	55,2%
Non iscritto	46,3%	43,4%	44,8%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 28 – Iscrizione ai gruppi in funzione del genere**

<sup>316</sup> Il riferimento è, in particolare, a Kang J. H., *Op. cit.*; Bennett T., Holloway K., Farrington D., *Op. cit.*; Wallace D., *Op. cit.*

<sup>317</sup> Questi valori sono stati calcolati confrontando la percentuale di colonna con il totale marginale di riga. Deve essere ricordato che “un’associazione non è un legame di causa-effetto”, Cremonini F., *Op. cit.*, p. 93. Non si vuole certo affermare che l'iscrizione ad un gruppo di vicinato sia dovuta al proprio status sociale, ma ci si limita ad osservare che, dai risultati emersi e senza pretese di generalizzazione, l'iscrizione ad un gruppo di controllo di vicinato è più facilmente associata all'essere coniugato e all'aver figli.

Popolazione	fino a 25 anni	da 26 a 35 anni	da 36 a 45 anni	da 46 a 55 anni	da 56 a 65 anni	oltre 65 anni	Totale
<b>Iscritto</b>	16,0%	53,1%	66,7%	52,9%	61,9%	66,7%	55,6%
<b>Non iscritto</b>	84,0%	46,9%	33,3%	47,1%	38,1%	33,3%	44,4%
	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 29 – Iscrizione ai gruppi in funzione dell'età**

Popolazione	Coniugato/a	Libero/a	Totale
<b>Iscritto</b>	56,7%	51,8%	55,2%
<b>Non iscritto</b>	43,3%	48,2%	44,8%
<b>Totale</b>	100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 30 – Iscrizione in funzione dello stato civile**

Popolazione	Figli Sì	Figli No	Totale
<b>Iscritto</b>	57,3%	51,9%	55,2%
<b>Non iscritto</b>	42,7%	48,1%	44,8%
<b>Totale</b>	100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 31 – Iscrizione in funzione dei figli**

Ancora, se l'iscrizione ai gruppi non sembra essere correlata all'occupazione, lo è invece al titolo di studio. Come si evince dalla tabella 32, infatti, ad una istruzione universitaria, di primo o secondo livello, corrisponde, in percentuale, una minore adesione ai gruppi di vicinato e, analogamente, le percentuali di chi ha frequentato solo le scuole dell'obbligo sono maggiori nel campione di soggetti iscritti ai gruppi.

Popolazione	Altro	Nessun titolo	Licenza elementare	Licenza media	Licenza Superiore	Laurea di primo livello	Laurea specialistica	Totale
<b>Iscritto</b>	33,3%		100,0%	66,7%	61,6%	32,0%	34,1%	55,4%
<b>Non iscritto</b>	66,7%	100,0%		33,3%	38,4%	68,0%	65,9%	44,6%
<b>Totale</b>	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 32 – Iscrizione in funzione del livello di istruzione**

Secondo le ipotesi iniziali, vi sarebbero altri fattori, oltre ai dati socio-demografici, che influiscono sulla scelta di iscriversi ad un gruppo di vicinato fra i quali, ad esempio, una elevata percezione di insicurezza e l'essere stato vittima di reato.

A tal fine si è analizzata la relazione fra percezione di sicurezza, considerata come variabile indipendente, e popolazione di riferimento, ovvero l'insieme degli iscritti e dei non iscritti ai gruppi (tabella 33).

Accorpendo gli item “molto sicuro” con “sicuro” e “poco sicuro” con “per niente sicuro” e confrontando la percentuale di colonna con il totale marginale di riga, si può notare come, tra chi lamenta una insicurezza diffusa, il 61,1% risulta iscritto a gruppi in una proporzione superiore (+4,4 punti percentuali) rispetto alla media degli iscritti stessi, mentre tra chi ritiene di risiedere in un territorio sicuro è superiore alla media del campione la quota di chi non è iscritto a gruppi (48,5%, +5,2 punti percentuali), confermando dunque l’ipotesi iniziale. L’associazione fra le due variabili è emersa, applicando ai dati rilevati, l’indice di associazione Q di Yule<sup>318</sup>, che si basa sulla differenza tra i diversi prodotti incrociati, evidenziando in questo caso un valore pari a  $Q=0,19$ , indicativo di una relazione di associazione anche se di livello debole.

<b>Popolazione</b>	<b>Sicuro</b>	<b>Non Sicuro</b>	<b>Totale</b>
Iscritto	51,5%	61,1%	56,7%
Non iscritto	48,5%	38,9%	43,3%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 33 – Iscrizione in funzione della percezione di sicurezza**

Si è poi voluto indagare se l’aver subito eventuali episodi di vittimizzazione possa aver spinto le persone ad iscriversi ad un gruppo di controllo del vicinato. La tabella 34 mostra che anche in questo caso si è verificata una correlazione, dato che tra chi è stato vittima di reato il 65,5% è iscritto ad un gruppo di controllo di vicinato (+8,5 punti percentuali rispetto alla media del campione). Calcolando nuovamente la Q di Yule emerge, anche in questo caso, una relazione fra le variabili ( $Q \text{ di Yule}=0,23$ ).

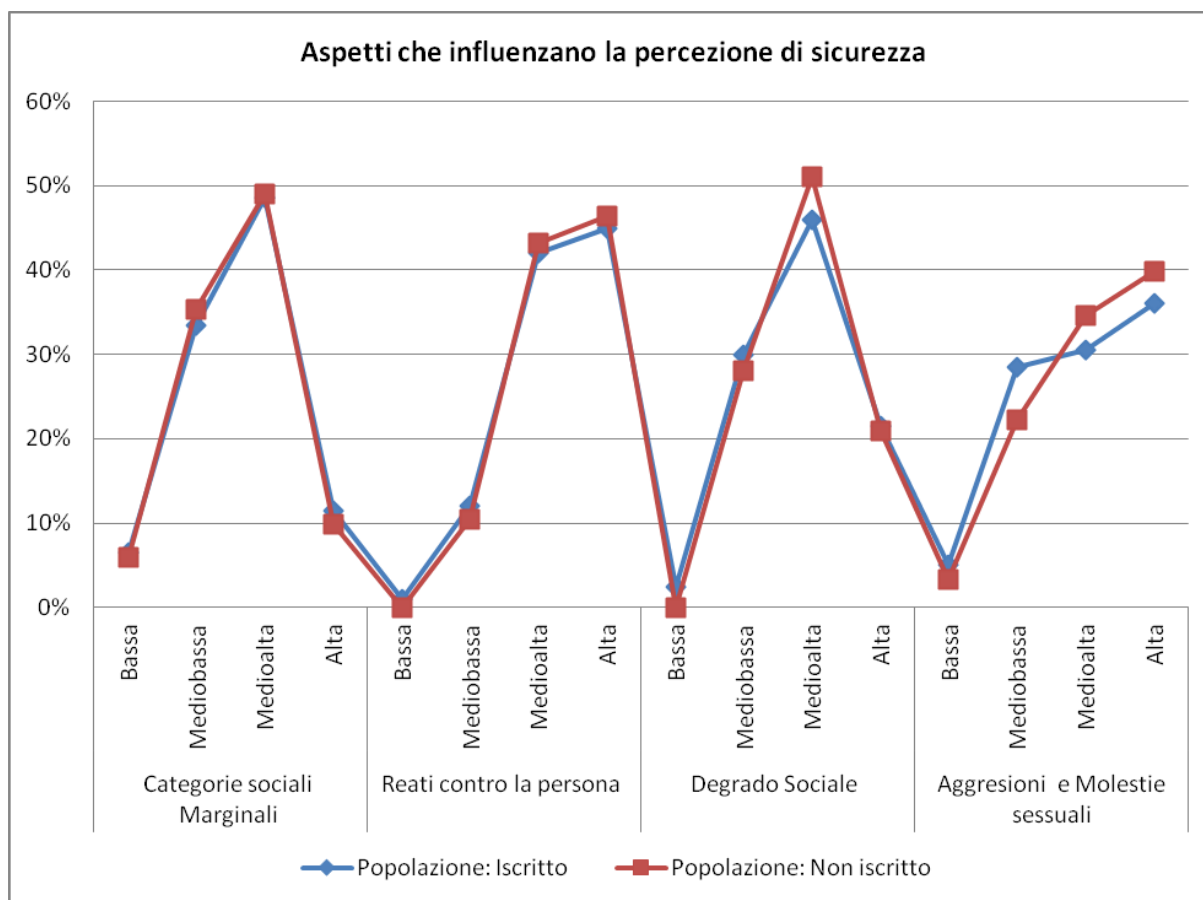
<b>Popolazione</b>	<b>Vittima</b>	<b>Non Vittima</b>	<b>Marginale</b>
Iscritto	65,5%	53,8%	57,0%
Non iscritto	34,5%	46,2%	43,0%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 34 – Iscrizione in funzione della vittimizzazione**

Il grafico 10 rappresenta chiaramente come l’influenza di determinati aspetti sulla sicurezza sia la medesima in entrambi i campioni. La presenza di categorie sociali marginali come immigrati e senza tetto ha un’influenza alta o medio alta sulla percezione di insicurezza

<sup>318</sup> Corposanto C., *Il ciclo statistico della ricerca sociale*, Franco Angeli, Milano, 2002, p. 81.

nella maggior parte degli intervistati, siano essi iscritti ad un gruppo di controllo del vicinato oppure no.



**Grafico 10 – Aspetti che influenzano la percezione di sicurezza**

E' preoccupante osservare come gli intervistati siano spaventati in misura maggiore dalla presenza di categorie sociali marginali anziché dalla commissione di reati contro la persona o di aggressioni sessuali. Tale paura va di pari passo con la percezione di un incremento del crimine: è infatti significativo che, fra chi lamenta un aumento della criminalità, il 52,2% ritenga che la presenza sul territorio di determinate categorie sociali abbia una influenza medio alta sulla propria percezione di sicurezza e il 18% alta (tabella 35). Tali risultanze emergono in maniera analoga sia per gli iscritti sia per chi non è iscritto ai gruppi di vicinato.

<b>Categorie sociali marginali</b>	<b>Diminuita</b>	<b>Rimasta uguale</b>	<b>Aumentata</b>	<b>Non So</b>	<b>Totale</b>
Bassa	10,3%	8,6%	2,8%	11,1%	6,2%
Medio bassa	41,4%	46,9%	27,0%	30,6%	34,3%
Medio alta	46,6%	39,5%	52,2%	55,6%	48,7%
Alta	1,7%	4,9%	18,0%	2,8%	10,8%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 35 – Influenza della variabile “categorie sociali marginali” sulla percezione di criminalità**

Analogamente, anche reati contro la persona quali furti, rapine e scippi destano notevole preoccupazione fra i rispondenti. Una lieve differenza la si può riscontrare in riferimento all’indice “degrado sociale”, infatti, atti vandalici, spaccio e prostituzione hanno un’influenza medio alta in particolare sulla percezione di insicurezza dei soggetti non iscritti, ma rimangono fattori che spaventano tutti gli intervistati in misura decisamente maggiore rispetto ad aggressioni e molestie sessuali (tabella 36).

<b>Fattori insicurezza</b>		<b>Popolazione:</b>	
		<i>Isritto</i>	<i>Non iscritto</i>
<b>Categorie sociali Marginali</b>	<i>Bassa</i>	6,5%	5,9%
	<i>Mediobassa</i>	33,5%	35,3%
	<i>Medioalta</i>	48,5%	49,0%
	<i>Alta</i>	11,5%	9,8%
	<b>Totale</b>	100,0%	100,0%
<b>Reati contro la persona</b>	<i>Bassa</i>	1,0%	0,0%
	<i>Mediobassa</i>	12,0%	10,5%
	<i>Medioalta</i>	42,0%	43,1%
	<i>Alta</i>	45,0%	46,4%
	<b>Totale</b>	100,0%	100,0%
<b>Degrado Sociale</b>	<i>Bassa</i>	2,5%	0,0%
	<i>Mediobassa</i>	30,0%	28,1%
	<i>Medioalta</i>	46,0%	51,0%
	<i>Alta</i>	21,5%	20,9%
	<b>Totale</b>	100,0%	100,0%
<b>Aggressioni e Molestie sessuali</b>	<i>Bassa</i>	5,0%	3,3%
	<i>Mediobassa</i>	28,5%	22,2%
	<i>Medioalta</i>	30,5%	34,6%
	<i>Alta</i>	36,0%	39,9%
	<b>Totale</b>	100,0%	100,0%

**Tabella 36 – Fattori di insicurezza**

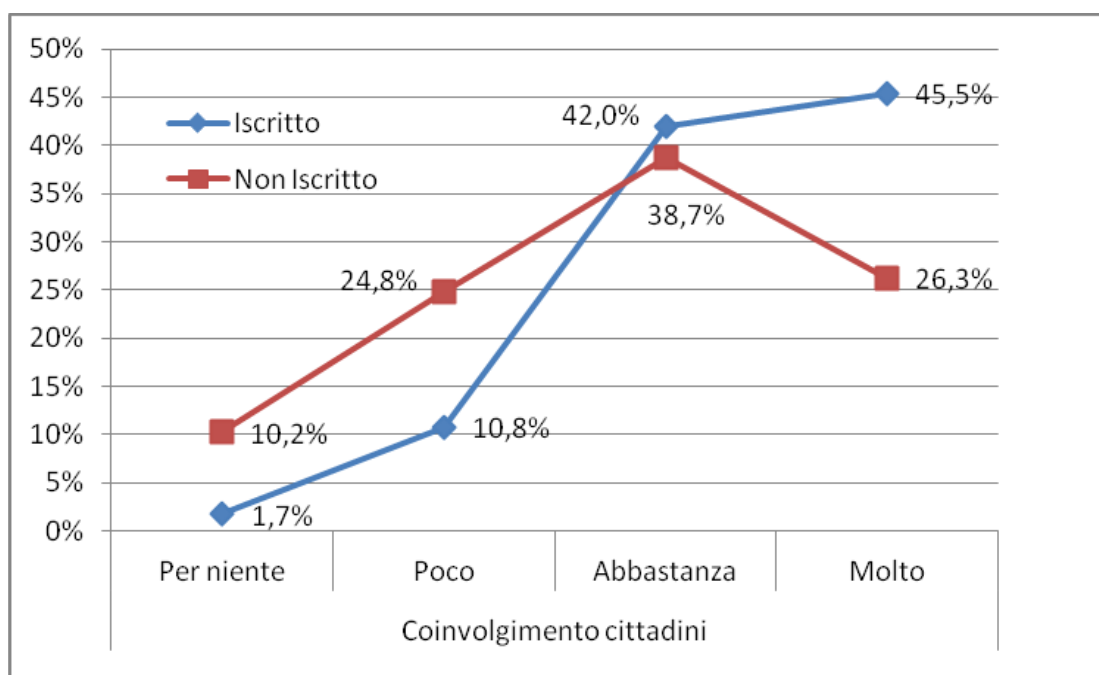
Quali sono, invece, i fattori che trasmettono una maggiore sicurezza agli intervistati? Dalla lettura della tabella 37 emerge un risultato interessante, meglio evidenziato dal grafico

11, che concerne il “coinvolgimento dei cittadini in questioni di sicurezza”. Si tratta di un aspetto percepito come particolarmente importante in misura maggiore dai soggetti iscritti ai gruppi (45,5%) rispetto ai non iscritti (26,3%), i quali ritengono invece molto importante una più cospicua presenza di forze dell’ordine sul territorio.

Si riscontra un sostanziale equilibrio fra i due gruppi, invece, nell’elevata importanza accordata ad altre misure di prevenzione situazionale, quali l’impiego dei sistemi di videosorveglianza, ritenuto abbastanza importante per entrambi i gruppi e il potenziamento dell’illuminazione stradale.

Fattori sicurezza		Popolazione	
		Iscritto	Non iscritto
<b>Forze dell'ordine</b>	<i>Per niente</i>	3,4%	3,6%
	<i>Poco</i>	14,2%	14,6%
	<i>Abbastanza</i>	45,5%	39,4%
	<i>Molto</i>	36,9%	42,3%
	<b>Totale</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>
<b>Telecamere</b>	<i>Per niente</i>	4,5%	8,0%
	<i>Poco</i>	24,4%	22,6%
	<i>Abbastanza</i>	40,3%	40,9%
	<i>Molto</i>	30,7%	28,5%
	<b>Totale</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>
<b>Illuminazione stradale</b>	<i>Per niente</i>	,6%	2,9%
	<i>Poco</i>	13,1%	8,0%
	<i>Abbastanza</i>	47,2%	49,6%
	<i>Molto</i>	39,2%	39,4%
	<b>Totale</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>
<b>Trasporto pubblico</b>	<i>Per niente</i>	14,8%	10,2%
	<i>Poco</i>	34,7%	39,4%
	<i>Abbastanza</i>	39,8%	35,0%
	<i>Molto</i>	10,8%	15,3%
	<b>Totale</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>
<b>Coinvolgimento cittadini</b>	<i>Per niente</i>	1,7%	10,2%
	<i>Poco</i>	10,8%	24,8%
	<i>Abbastanza</i>	42,0%	38,7%
	<i>Molto</i>	45,5%	26,3%
	<b>Totale</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

**Tabella 37 – Fattori che generano sicurezza**



**Grafico 11 – Influenza sulla percezione di sicurezza “coinvolgimento di cittadini” in funzione dell’iscrizione**

Si rileva altresì che oltre il 63,6% degli intervistati che hanno dichiarato di essere “per niente soddisfatti” dei servizi erogati dal proprio Comune per quanto concerne la gestione della sicurezza sono iscritti ai gruppi di vicinato (tabella 38).

Gestione sicurezza	Per niente soddisfatto	Poco soddisfatto	Soddisfatto	Molto soddisfatto	Mai usufruito del servizio	Totale
<b>Iscritto</b>	63,6%	60,1%	47,5%	50,0%	56,0%	56,2%
<b>Non iscritto</b>	36,4%	39,9%	52,5%	50,0%	44,0%	43,8%
<b>Totale</b>	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 38 – Iscrizione ai gruppi in funzione della soddisfazione (gestione sicurezza)**

Si tratta di una problematica che, probabilmente, gli iscritti ai gruppi di vicinato imputano principalmente all’amministrazione comunale piuttosto che alle Forze dell’Ordine, verso le quali, come evidenziato nella tabella 39, ripongono una fiducia maggiore rispetto al gruppo di controllo.



FF.OO	Nessuna fiducia	Poca fiducia	Fiducia	Molta fiducia	Totale
<b>Iscritto</b>	56,7%	54,3%	57,9%	54,9%	56,2%
<b>Non iscritto</b>	43,3%	45,7%	42,1%	45,1%	43,8%
<b>Totale</b>	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 39 – Iscrizione ai gruppi in funzione della fiducia (Forze dell’Ordine)**

Al contrario, la tabella 40 mostra che il 55,6% di intervistati che ha dichiarato di nutrire poca fiducia nei confronti dell’amministrazione comunale è iscritto ad un gruppo di vicinato.

Amm.ne comunale	Nessuna fiducia	Poca fiducia	Fiducia	Molta fiducia	Totale
<b>Iscritto</b>	50,9%	55,6%	63,7%	37,5%	56,2%
<b>Non iscritto</b>	49,1%	44,4%	36,3%	62,5%	43,8%
<b>Totale</b>	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 40 – Iscrizione ai gruppi in funzione della fiducia (amministrazione comunale)**

Il campione di riferimento è, in generale, meno soddisfatto dei servizi erogati dal proprio Comune rispetto al gruppo di controllo. Se si analizza l’indice “soddisfazione”, mettendolo in rapporto con la popolazione di riferimento, si evince infatti che il 52,4% di intervistati che hanno un livello di soddisfazione “nulla” sono iscritti ai gruppi di vicinato (tabella 41).

Soddisfazione	Nulla	Media	Alta	Totale
<b>Iscritto</b>	52,4%	60,2%	49,5%	56,2%
<b>Non iscritto</b>	47,6%	39,8%	50,5%	43,8%
<b>Totale</b>	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 41 – Iscrizione ai gruppi in funzione dell’indice “soddisfazione”**

Risultati contrastanti emergono, però, se si cerca una correlazione fra iscrizione o meno ai gruppi e gli indici “fiducia” e “coinvolgimento”.

Contrariamente a quanto ipotizzato, infatti, gli intervistati iscritti ai gruppi di vicinato rappresentano il 56% (tabella 42) di coloro i quali nutrono una fiducia elevata nei confronti delle istituzioni principali del proprio Comune, quali forze dell’ordine, istituzioni scolastiche

e sanitarie. Chi si iscrive ai gruppi quindi non nutre diffidenza in modo indiscriminato nei confronti delle istituzioni, ma principalmente rispetto all'amministrazione comunale locale.

<b>Fiducia</b>	<b>Nulla</b>	<b>Media</b>	<b>Alta</b>	<b>Totale</b>
Iscritto	55,9%	56,4%	56,0%	56,2%
Non iscritto	44,1%	43,6%	44,0%	43,8%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 42 – Iscrizione ai gruppi in funzione dell'indice “fiducia”**

Analogamente, dai dati riportati nella tabella 43 non emerge alcun legame significativo fra l'essere iscritto ad un gruppo ed una più assidua partecipazione, ad esempio, ad attività di volontariato sul territorio, a iniziative legate ai problemi del quartiere, a manifestazioni politiche, alla luce del fatto che il 57,6% di intervistati che ha un livello di coinvolgimento considerato “nullo” risulta essere iscritto.

<b>Coinvolgimento</b>	<b>Nulla</b>	<b>Media</b>	<b>Alta</b>	<b>Totale</b>
Iscritto	57,6%	54,7%	56,8%	56,2%
Non iscritto	42,4%	45,3%	43,2%	43,8%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 43 - Iscrizione ai gruppi in funzione dell'indice “coinvolgimento”**

La dimensione che, in misura maggiore rispetto alle altre, è associata all'iscrizione o meno ad un gruppo di vicinato è rappresentata dai legami sociali: laddove questi sono più forti, la percentuale di iscritti ai gruppi è nettamente superiore (67,4%) rispetto a quella del gruppo di controllo (tabella 44). In altre parole si segnala che ad un contesto connotato da legami sociali forti si associa più facilmente la presenza di persone iscritte a gruppi di controllo del vicinato. La contraddizione con quanto emerso nel corso delle interviste effettuate è evidente: i referenti hanno infatti dichiarato proprio il contrario e cioè che, grazie ai gruppi di vicinato, hanno avuto la possibilità di intessere nuove relazioni con persone che non conoscevano prima e di ripristinare una coesione sociale che, a loro avviso, si era persa.

Come sottolineato da Wickes *et al*, la probabilità che un insieme di persone residenti nello stesso quartiere si impegnino in azioni di controllo sociale informale per problematiche avvertite come particolarmente significative, rappresentate, nel caso in esame, dalla percezione di un aumento di episodi di microcriminalità, è tanto maggiore quanto più forte e

stabile è il tessuto di relazioni che caratterizza il quartiere e il singolo individuo. La presenza di solidi legami sociali si configura quindi come una condizione di base per l'esercizio del controllo sociale informale<sup>319</sup>.

Da una prospettiva opposta rispetto a quella degli autori, nel caso in esame si interpreta la presenza di legami forti non tanto come un *presupposto* necessario e favorevole alla nascita e allo sviluppo dei gruppi di controllo di vicinato, quanto come una *conseguenza* della partecipazione agli stessi. Essere parte di un gruppo quindi rafforza la percezione, individuale e collettiva, di coesione sociale e di appartenenza al territorio. Così come, nel corso delle interviste, i referenti hanno dichiarato che, grazie ai gruppi, hanno avuto la possibilità di intessere nuove relazioni con persone che non conoscevano prima, allo stesso modo il 56,8% dei soggetti intervistati iscritti ai gruppi ha dichiarato di aver conosciuto nuove persone dal momento dell'iscrizione, frequentandole anche nel tempo libero occasionalmente (41,3%) o spesso (8,7%).

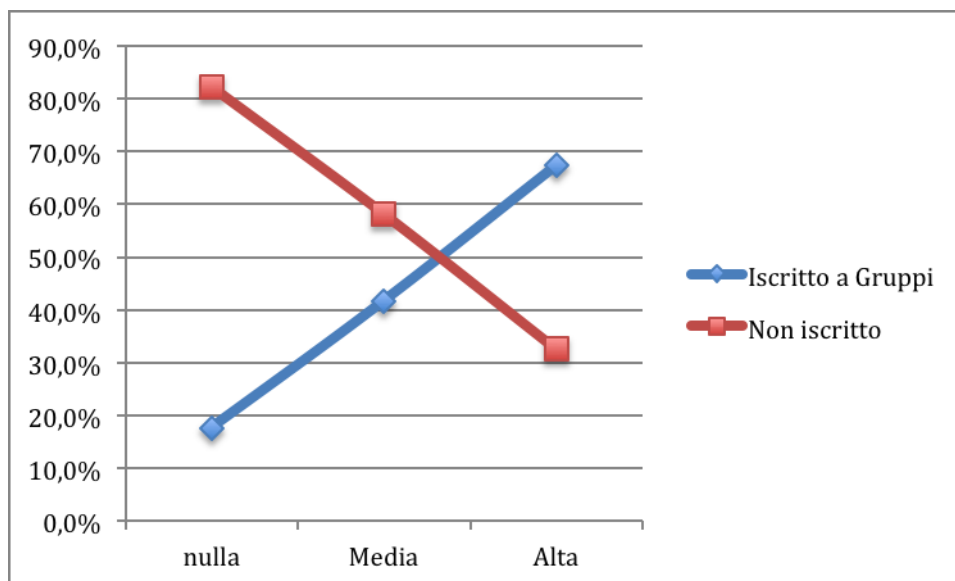
In quest'ottica, dunque, la scelta di partecipare ad un gruppo può derivare dalla percezione di relazioni instabili e precarie caratterizzanti il proprio contesto di vita.

<b>Legami Sociali</b>	<b>Deboli</b>	<b>Medi</b>	<b>Forti</b>	<b>Totale</b>
<b>Isritto</b>	17,6%	41,7%	67,4%	56,2%
<b>Non iscritto</b>	82,4%	58,3%	32,6%	43,8%
<b>Totale</b>	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 44 – Iscrizione ai gruppi in funzione dell'indice “legami sociali”**

Il grafico 12 infatti mostra in modo piuttosto evidente la forte associazione esistente tra le due dimensioni in esame.

<sup>319</sup> Wickes R., Hipp J., Sargeant E., Mazerolle L., “Neighborhood Social Ties and Shared Expectations for Informal Social Control: Do They Influence Informal Social Control Actions?”, in *Journal of Quantitative Criminology*, Vol. 33, 2017.



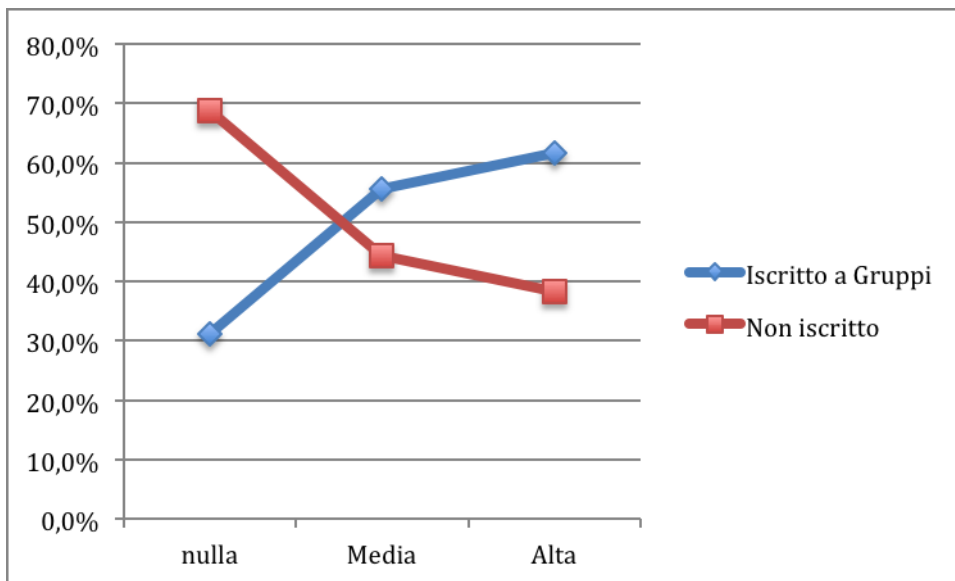
**Grafico 12 – Iscrizione ai gruppi in funzione dell'indice "legami sociali"**

Se è vero che i soggetti iscritti sono meno partecipi ad attività di volontariato promosse a livello locale e ripongono scarsa fiducia verso l'amministrazione comunale locale, soprattutto per quanto concerne la gestione della sicurezza, si sottolinea come un risultato estremamente significativo si ottiene prendendo in esame la variabile "appartenenza", riassuntiva dei quattro indici sopra indicati, relativamente alla condizione di iscrizione o meno ad un gruppo di controllo di vicinato. La tabella 45 mostra, infatti, che i soggetti del campione di riferimento presentano un'appartenenza al territorio decisamente più elevata rispetto al gruppo di controllo.

Appartenenza	Nulla	Media	Alta	Totale
<b>Iscritto</b>	31,3%	55,7%	61,7%	56,2%
<b>Non iscritto</b>	68,8%	44,3%	38,3%	43,8%
<b>Totale</b>	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

**Tabella 45 – Iscrizione ai gruppi in funzione dell'indice "appartenenza"**

Anche in questo caso il grafico 13 illustra in maniera ancor più evidente l'associazione esistente tra differenti livelli di appartenenza e iscrizione a gruppi di controllo del vicinato.



**Grafico 13 – Iscrizione ai gruppi in funzione dell'indice "appartenenza"**

Sebbene non vi sia alcuna pretesa di generalizzare i risultati ottenuti, consapevoli che “interazioni sociali dense, senso di appartenenza ed esercizio del controllo sociale informale sono eventi contingenti e variabili da studiare caso per caso”<sup>320</sup>, si vuole però richiamare quanto già sottolineato precedentemente nel corso della disamina delle interviste con i testimoni privilegiati, ovvero che l’exasperazione dei concetti di appartenenza e di riappropriazione del territorio può rischiare di condurre all’esclusione di alcuni gruppi sociali, oltre che al dilagare di pericolosi e ingiustificati scenari di allarmismo, stigmatizzando determinati soggetti o situazioni ed ingenerando in tal modo un senso di paura che inevitabilmente interferisce sul collante sociale preesistente.

Il dato che emerge è sicuramente che la scelta di iscriversi o meno ad un gruppo di controllo del vicinato risulta essere fortemente correlata alla presenza di legami sociali e ad un elevato senso di appartenenza al territorio, ma è necessario ricordare che un ulteriore aspetto che incide sulla propensione ad iscriversi a questo tipo di gruppi è dato da una forte percezione di insicurezza, oltre che dall’aver vissuto esperienze vittimizzanti.

Come già evidenziato, tuttavia, se è vero che legami sociali forti possono contenere l’insorgere di comportamenti devianti, deve altresì essere riconosciuto che una forte coesione sociale può portare ad una chiusura totale verso il mondo esterno, ingenerando un eccessivo timore ed alimentando sentimenti di insicurezza non giustificati dalla realtà esistente.

<sup>320</sup> Castrignanò M., *Comunità, capitale sociale, quartiere*, Franco Angeli, Milano, 2012, p. 57.

## 6. Prossimità e mediazione come strumenti di partecipazione alla sicurezza: l'esempio della Polizia Locale di Valencia

La ricerca svolta, finalizzata alla comprensione dei meccanismi alla base della partecipazione e del coinvolgimento della cittadinanza nelle questioni di sicurezza, è stata integrata da un periodo di studio e di ricerca trascorso all'estero presso la città di Valencia, in Spagna, dal primo maggio al primo novembre 2017. La scelta del luogo è stata dettata dalla volontà di approfondire e completare lo studio delle forme di partecipazione alla sicurezza a partire, però, da un altro punto di vista. Gli interventi del corpo di polizia locale della città spagnola si contraddistinguono, infatti, per l'attuazione di pratiche di polizia comunitaria improntate alla mediazione e alla prossimità.

### 6.1 Organizzazione e competenze della Comunità Autonoma Valenciana

La Comunità Valenciana, comunità autonoma della Spagna orientale, comprende le province di Castellón, Alicante e Valencia.

Valencia, il capoluogo, conta 792.086 abitanti dei quali 94.575 sono di nazionalità straniera<sup>321</sup>, ed è per densità demografica la terza città di Spagna dopo Madrid e Barcellona. Il territorio del capoluogo è suddiviso a livello amministrativo in 19 distretti (*distritos*) che, a loro volta, si suddividono in 87 quartieri (*barrios*)<sup>322</sup>.

Fanno parte del governo della Comunità Valenciana (*Generalitat Valenciana*), a cui è dedicato il titolo III dello Statuto di Autonomia<sup>323</sup>, le Corti valenciane (*Corts Valencianes*), il Presidente (*President*) e il Consiglio (*Consell*). Le Corti esercitano la potestà legislativa all'interno della Comunità Autonoma, rappresentano il popolo e godono di autonomia nell'esercizio delle proprie funzioni, elencate all'articolo 22 dello Statuto di Autonomia. Al presidente, che rappresenta il Re di Spagna nella regione, spetta il compito di dirigere e coordinare le azioni del Consiglio e costituisce la più alta carica rappresentativa della Comunità Valenciana. Il Consiglio è, invece, l'organo collegiale di governo al quale spetta il potere esecutivo. Gli atti normativi promulgati dalla *Generalitat* sono soggetti solo al

---

<sup>321</sup> Ayuntamiento de Valencia, "Recull Estadistic de la ciudad de València", 2017, reperibile alla pagina web: [http://www.valencia.es/ayuntamiento/webs/estadistica/Recull/Recull\\_Castellano.pdf](http://www.valencia.es/ayuntamiento/webs/estadistica/Recull/Recull_Castellano.pdf) (documento consultato in data 25 settembre 2018).

<sup>322</sup> Ayuntamiento de Valencia, <https://www.valencia.es/>

<sup>323</sup> *Ley Orgánica 5/1982, de 1 de julio, de Estatuto de Autonomía de la Comunidad Valenciana.*

controllo di costituzionalità esercitato dal Tribunale Costituzionale e vengono pubblicati, insieme alla risoluzioni, sul Diario Ufficiale (*Diari Oficial*)<sup>324</sup>.

Fra le materie di esclusiva competenza della *Generalitat*, elencate al titolo IV dello Statuto di Autonomia, rientrano anche quelle della protezione civile e della sicurezza pubblica, senza pregiudicare quanto stabilito dall'articolo 149 della Costituzione.

## **6.2 Il ruolo della Polizia Locale di Valencia**

In base a quanto disposto dall'articolo 148.1.22.<sup>a</sup> della Costituzione spagnola e dall'articolo 39 della *Ley Orgánica 2/1986*, del 13 marzo, *de Fuerzas y Cuerpos de Seguridad*, spetta alle Comunità Autonome il compito di coordinare le polizie locali nei rispettivi ambiti territoriali.

In questo contesto trova giustificazione l'articolo 55.3 della *Ley Orgánica 5/1982* del 1 luglio, dello Statuto di Autonomia della Comunità Valenciana, nel quale si specifica come siano di competenza della *Generalitat* la creazione ed il comando supremo del Corpo Unico della Polizia Autonoma, oltre che il coordinamento delle attività dei corpi di Polizia Locale, nel rispetto della loro dipendenza dalle autorità municipali<sup>325</sup>.

Per rispondere a questa esigenza nascono la *Ley 2/1990* del 4 aprile e la *Ley 6/1999*, del 19 aprile, *de Policías Locales y de Coordinación de las Policías Locales de la Comunidad Valenciana*, quest'ultima recentemente derogata dalla *Ley 17/2017*, del 13 dicembre, *de Coordinación de Policías Locales de la Comunitat Valenciana*, al fine di adeguarsi ai cambiamenti intercorsi e di rispondere alle nuove esigenze e domande di sicurezza dei cittadini.

Tale norma, che nasce con l'obiettivo dichiarato di stabilire i criteri di base per il coordinamento delle polizie locali, vuole offrire un modello comune di sicurezza pubblica al quale possano aderire i diversi corpi di polizia locale della Comunità Valenciana, basato sull'omogeneizzazione dei mezzi e degli strumenti tecnici e sulla pianificazione congiunta degli obiettivi, al fine di potenziare la collaborazione fra le forze di polizia e di incentivare lo sviluppo di attività di prevenzione.

Ciò che contraddistingue questa disposizione normativa dalla precedente del 1999 è l'importanza assegnata alla promozione professionale e un altro elemento di novità è dato dalla creazione, disposta all'articolo 6, dell'Agenzia valenciana di sicurezza e risposta alle

---

<sup>324</sup> <http://www.dogv.gva.es/va/inici>

<sup>325</sup> Art. 61: *Es competencia de la Generalitat, en el marco de la Ley Orgánica a que se refiere el artículo 149.1.29.<sup>a</sup> de la Constitución, el mando supremo de la Policía Autónoma y la coordinación de la actuación de las policías locales de la Comunitat Valenciana, sin perjuicio de su dependencia de las autoridades municipales.*

emergenze (*Agencia Valenciana de Seguridad y Respuesta a las Emergencias – AVSRE*), alla quale corrisponde il compito di eseguire le politiche della *Generalitat* in materia di sicurezza pubblica e di protezione della cittadinanza, oltre che il coordinamento della polizia locale.

Ad accomunare le sopracitate disposizioni normative è l'importanza attribuita alla formazione degli agenti, della quale è incaricato l'Istituto valenciano di sicurezza pubblica ed emergenze (*Instituto Valenciano de Seguridad Pública y Emergencias de la Generalitat - Ivaspe*). La natura e le funzioni di questo organo sono specificate agli articoli 15 e 16 della legge attualmente in vigore, nei quali si dispone che all'Ivaspe è attribuita la titolarità della competenza in materia di sicurezza e corrisponde il compito di formare i corpi di polizia locale della Comunità Valenciana, attraverso l'organizzazione di corsi di perfezionamento professionale. Nato nel 1991 sotto l'impulso del Consiglio della Generalità, l'Ivaspe rappresenta un punto di riferimento per studi di alto profilo in materia di sicurezza pubblica e per la collaborazione con le istituzioni universitarie e, ad oggi, si è occupato della formazione di oltre 70.000 persone fra appartenenti alle forze di polizia locale e personale dei servizi di emergenza<sup>326</sup>.

All'articolo 30 della *Ley 17/2017* si dispone che il compito della polizia locale è quello di garantire la sicurezza pubblica, assicurando il rispetto delle norme locali, autonome e statali e proteggendo il libero esercizio dei diritti e delle libertà dei cittadini, avvalendosi inoltre della collaborazione dei servizi sociali nell'ambito di protocolli o convenzioni sottoscritti dai municipi, in particolare in ambito preventivo, di mediazione e assistenziale.

Alle funzioni svolte dalla polizia locale della Comunità Valenciana sono da aggiungersi, oltre a quelle generiche previste all'articolo 104 della Costituzione spagnola e all'articolo 53 della *Ley organica de cuerpos y fuerzas de seguridad*, già delineate al capitolo 4 del presente elaborato, quelle disposte all'articolo 33 della legge in esame, nel quale si specifica che, oltre alle funzioni segnalate dalla normativa statale, spettano alla polizia locale anche i compiti di:

- a) effettuare rilievi in caso di incidenti stradali occorsi all'interno del centro urbano e nelle zone di sua competenza;
- b) esercitare le funzioni di polizia amministrativa nell'ambito di propria competenza, con particolare riferimento alle ordinanze e ad altre disposizioni municipali, così come alle disposizioni autonome rispetto alle quali le siano state delegate dette funzioni;

---

<sup>326</sup> <http://www.presidencia.gva.es/web/seguridad/ivaspe>



- c) partecipare alle funzioni di polizia giudiziaria, con particolare riferimento al traffico e nell'ambito delle competenze municipali, in accordo con la legislazione vigente;
- d) effettuare misure di prevenzione e tutte le azioni volte ad evitare la commissione di atti delittuosi, tanto nel contesto urbano come in quello rurale;
- e) intervenire nella gestione dei conflitti della cittadinanza nell'ambito della mediazione di polizia quando sia richiesto dai cittadini, collaborando in modo proattivo nella risoluzione di questi conflitti<sup>327</sup>.

E' su quest'ultimo punto che si vuole richiamare l'attenzione, laddove si ritrova un riferimento normativo esplicito all'impiego della mediazione di polizia quale tecnica da utilizzare per la risoluzione dei conflitti, rappresentando il principale fattore caratterizzante l'attività svolta dalla polizia locale di Valencia rispetto alle più generiche funzioni assegnate dalla normativa statale.

In base a quanto disposto all'articolo 16 del Regolamento della polizia locale di Valencia (*Reglamento de la Policía Local de Valencia*), l'organizzazione di quest'ultima deve rispondere alle necessità della società, tenendo in considerazione la configurazione territoriale del municipio e le caratteristiche peculiari della popolazione<sup>328</sup>. Il Corpo della Polizia Locale è stato quindi organizzato in 8 unità, ciascuna delle quali copre uno specifico distretto, secondo una distribuzione territoriale che comprende l'intera area della capitale della Comunità Valenciana.

Per affrontare in modo più efficace determinate problematiche che richiedono una particolare attenzione, sono state create divisioni specifiche in ogni distretto della città:

---

<sup>327</sup> *Artículo 33. Funciones*

1. Son funciones de quienes integran los cuerpos de policía local las señaladas en la normativa estatal sobre fuerzas y cuerpos de seguridad.

2. También serán funciones de quienes integran los cuerpos de policía local las siguientes:

- a) Instruir atestados por accidentes de circulación dentro del casco urbano y en vías de su competencia.
- b) Ejercer las funciones de policía administrativa dentro del ámbito de su competencia, especialmente en lo relativo a ordenanzas, bandos y demás disposiciones municipales, así como en lo relativo a las disposiciones autonómicas respecto de las cuales les hayan sido delegadas dichas funciones.
- c) Participar en las funciones de policía judicial, especialmente con relación al tráfico y en el ámbito de las competencias municipales, de acuerdo con la legislación vigente.
- d) Efectuar diligencias de prevención y cuantas actuaciones tiendan a evitar la comisión de actos delictivos, en el marco de colaboración establecido en las juntas de seguridad y consejos de seguridad local, tanto en el ámbito urbano como rural.
- e) Intervenir en la gestión de los conflictos de la ciudadanía en el marco de la mediación policial cuando sean requeridos por la ciudadanía, colaborando de forma proactiva en la transformación de dichos conflictos.

<sup>328</sup> *Reglamento de la Policía Local de Valencia.*

*Artículo 16: La plantilla deberá responder a las necesidades que demande la sociedad, teniendo en cuenta la configuración territorial del municipio y las características peculiares de la población.*

- a) il gruppo GAMA (*Grupo de Atención a los Malos Tratos*)<sup>329</sup>: nato nel 2003, persegue lo scopo di dedicarsi unicamente alle vittime di violenza di genere;
- b) l'unità medioambientale (*Unidad Medioambiental – UMA*), che interviene nei casi di maltrattamento sugli animali;
- c) il servizio di mediazione di polizia, che si occupa di risolvere i conflitti evitando il ricorso alle vie giudiziarie.

A titolo esemplificativo di seguito si riporta il cartello informativo relativo alla nuova Unità di Distretto 8<sup>a</sup> Campanar (figura 13), nella quale sono sintetizzati i servizi offerti dalla Polizia Locale.



Figura 13 - Cartello informativo relativo alla nuova Unità di Distretto 8<sup>a</sup> Campanar

La stessa struttura della sede centrale della Polizia Locale ne riflette l'alto livello di specializzazione e di organizzazione. L'edificio che ospita la sede della centrale della polizia locale sorge a poca distanza dal centro della città, vanta un'estensione di 9.000 metri quadrati e comprende, oltre al museo e al poligono di tiro, ampi spazi dedicati alla formazione e all'aggiornamento professionale, fra questi l'accademia di formazione (*Cenfor - Centro de formación policial*), una sala conferenze, un laboratorio informatico dove vengono sperimentate le applicazioni, un ufficio dedicato esclusivamente ai progetti europei in corso e

<sup>329</sup> Gruppo di attenzione ai maltrattamenti, traduzione a cura della scrivente.

un ufficio dedicato a tenere i rapporti con la stampa. Infine, uno degli ambienti più grandi dell'intero complesso è stato riservato al CISE, il centro integrato di sicurezza ed emergenze (*Centro Integral de Seguridad y Emergencias*): su uno schermo a parete vengono proiettate due mappe della città nelle quali sono rappresentati, in tempo reale, il numero totale degli agenti in servizio, il loro dispiegamento sul territorio e le funzioni ricoperte in quel momento. Un'altra mappa serve invece a raffigurare la quantità, la posizione e la tipologia di infrazioni o di illeciti commessi e il tempo intercorso fra la chiamata alla polizia e l'intervento. Oltre a consentire una visione d'insieme delle emergenze e degli strumenti a disposizione, questo sistema permette anche un miglior coordinamento ed una valutazione dell'efficacia e dell'efficienza delle misure di intervento impiegate.

Secondo i dati statistici forniti dal “*Recull Estadistic*”<sup>330</sup> riferiti all'anno 2016, la polizia locale ha applicato un totale di 20.513 misure preventive, si è occupata di 8.526 delitti contro la persona e di 7.896 delitti contro la proprietà (tabella 46). La tabella 47 invece mostra come i servizi svolti abbiano riguardato prevalentemente questioni legate al traffico (38,1%), alla sicurezza della cittadinanza (16,7%) o alla pubblica amministrazione (16,5%)<sup>331</sup>.

<b>Azioni di sicurezza della cittadinanza PLV - 2016</b>	
<b>Servizi</b>	42.694
<b>Delitti contro le persone</b>	8.526
<b>Delitti contro la proprietà</b>	7.896
<b>Sicurezza preventiva</b>	20.513
<b>Identificazioni praticate</b>	26.224
<b>Detenzioni realizzate</b>	1.904

**Tabella 46 – Interventi della PLV in materia di sicurezza della cittadinanza. Fonte: “Recull Estadistic de la ciudad de Valencia”**

<sup>330</sup> *Recull Estadistic* è un report pubblicato annualmente dal 2004 nel quale vengono riassunti i principali dati statistici attinenti agli aspetti urbani della città di Valencia.

<sup>331</sup> Ayuntamiento de Valencia, “Recull Estadistic de la ciudad de Valencia”, 2017, reperibile alla pagina: [http://www.valencia.es/ayuntamiento/webs/estadistica/Recull/Recull\\_Castellano.pdf](http://www.valencia.es/ayuntamiento/webs/estadistica/Recull/Recull_Castellano.pdf) (documento consultato in data 25 settembre 2018).

Servizi PLV per tipologia - 2016	
Traffico	38,1%
Sicurezza della cittadinanza	16,7%
Amministrazione pubblica	16,5%
Umanitari	16,1%
Vigilanza	12,5%

Tabella 47 – Tipologia di servizi svolti dalla PLV. Fonte: “Recull Estadistic de la ciudad de Valencia”.

### 6.2.1 La partecipazione a progetti europei

La polizia locale di Valencia, che ha partecipato a numerosi progetti promossi dall’Unione Europea concernenti la sicurezza e la prevenzione della criminalità, è attualmente un riferimento a livello nazionale per il lavoro svolto nello sviluppo di programmi di prevenzione, di mediazione di polizia e di polizia di prossimità, facendo della città la sede privilegiata per effettuare numerosi *test case* finalizzati a sperimentare nuove strategie preventive<sup>332</sup>.

Di seguito si ripercorrono brevemente i principali progetti ai quali la Polizia Locale ha partecipato recentemente (figura 14), soffermandosi in particolare su quelli in materia di polizia di prossimità e di mediazione che maggiormente interessano ai fini della presente ricerca<sup>333</sup>.

Polizia di prossimità	Mediazione	Violenza di genere	Rischio urbano	Prevenzione della recidiva	Criminalità organizzata
<ul style="list-style-type: none"> <li>•Safeland</li> <li>•Inspec2t</li> <li>•Falprev</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>•Safeland</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>•Iceberg</li> <li>•Hera</li> <li>•Wompower</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>•Valuesec</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>•Falprev</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>•Pol Primett</li> <li>•Pol Primett II</li> </ul>

Figura 14 – Progetti PLV suddivisi per area tematica. Elaborazione propria.

<sup>332</sup> Ayuntamiento de Valencia, *Intermediación policial*, reperibile alla pagina: [http://www.valencia.es/ayuntamiento/oposiciones.nsf/vcategoriasacctodasv/718F140BE5472475C1257FAF003836FA/\\$file/ATTB4RHX.pdf/CONTENIDO%20TEMA%2012.pdf](http://www.valencia.es/ayuntamiento/oposiciones.nsf/vcategoriasacctodasv/718F140BE5472475C1257FAF003836FA/$file/ATTB4RHX.pdf/CONTENIDO%20TEMA%2012.pdf) (documento consultato in data 25 settembre 2018). Si segnala, inoltre, che alcuni progetti sviluppati dalla polizia locale di Valencia sono stati insigniti di riconoscimenti istituzionali. Fra questi si riporta, a titolo di esempio, il progetto *Safeland*, per il quale è stato conferito nel 2010 il secondo premio "Rafael Bonet", concesso dalla Generalità Valenciana insieme all’Associazione dei capi della polizia di Alicante (*Asociación de Jefes de Policía Local de Alicante*).

<sup>333</sup> Le informazioni in merito ai progetti sviluppati dalla polizia locale di Valencia sono state reperite da molteplici fonti, il riferimento è, in particolare: a) Espasa J. M., *op. cit.*; b) materiale non pubblicato messo a disposizione dalla stessa polizia locale; c) documenti ufficiali pubblicati sulla piattaforma del Campus virtuale Webpol, reperibile alla pagina <https://campuswebpol.webpol.info/FHome.aspx>

a) I progetti *Pol – Primett* e *Pol – Primett II* in materia di contrasto alla criminalità organizzata:

finanziati dal programma di Prevenzione e Lotta contro il Crimine della Commissione Europea, questi progetti sono stati condotti con lo scopo di progettare nuove strategie per prevenire il furto di rame, un fenomeno delittuoso commesso principalmente per mano della criminalità organizzata, che ha registrato un progressivo aumento negli ultimi anni in Europa. La strategia dissuasoria più efficace è stata identificata in una serie di azioni, che vanno da una più stretta collaborazione fra istituzioni, forze di pubblica sicurezza e settore privato, ad un maggiore scambio di conoscenze, abilità e tecniche di prevenzione, al fine di aumentare la consapevolezza della portata transnazionale di questa tipologia delittuosa. Il primo progetto *Pol – Primett* è stato promosso e condotto dalla Polizia Locale di Valencia dal 2010 al 2013, ed è consistito nella sperimentazione, nei parchi urbani di Cabecera e del 9 de Octubre, di due strumenti:

a) monitoraggio e vigilanza degli impianti elettrici sulla base del sistema Wirewatch, sviluppato da un'impresa privata al fine di prevenire il furto di rame;

b) ADN sintetico: un sistema di marcatura e tracciamento del metallo utile in seguito a eventuali furti.

Nell'ambito del progetto *Pol-Primett II*, avviato nel 2014 e tuttora in corso, si è proceduto, nel luglio del 2015, all'installazione di sistemi di allarme per ridurre le opportunità di furti di rame in luoghi considerati particolarmente a rischio<sup>334</sup>.

b) I progetti *Iceberg*, *Hera* e *Wompower* in materia di violenza di genere:

La Comunità Valenciana è particolarmente attenta alla prevenzione della violenza di genere. Ai progetti *Iceberg* ed *Hera*, entrambi finanziati dalla Commissione Europea attraverso il programma *Daphne III*, hanno infatti partecipato, oltre alla Polizia Locale, anche altre istituzioni valenciane, tra cui la *Conselleria de Governacion de la Generalitat Valenciana* e la *Fundacion Comunidad Valenciana Region Europea*.

Il progetto *Iceberg abrazo comunitario*, sviluppato negli anni 2011-2013, interviene sulla dimensione della prevenzione primaria della violenza di genere con l'obiettivo principale di sviluppare un modello di tutela della vittima basato sul rinforzo delle misure di sostegno sociale. Esito del progetto è stato la redazione della guida *Proyecto Iceberg. Manual*

---

<sup>334</sup> Espasa J. M., *Op. cit.*, pp. 398-400.

*sobre violencia de genero*<sup>335</sup>, finalizzata a pubblicare e a rendere note quelle situazioni di abuso alle quali le donne vittime di violenza di genere sono assoggettate e che troppo spesso rimangono occultate. Nella guida si affrontano quindi il fenomeno della violenza di genere ed i fattori ad esso associati, il ciclo della violenza, si riportano i dati relativi alla diffusione dell'illecito e vengono illustrati i diritti della vittima, oltre che le misure preventive e di protezione più efficaci.

Il progetto *Hera*, svolto nel periodo di tempo compreso fra il 2010 e il 2012, approccia invece la violenza di genere dal punto di vista della prevenzione secondaria cercando di elaborare nuove e più efficaci misure di intervento di polizia per migliorare l'attenzione alle vittime. Esito di questo progetto, a cui hanno partecipato anche diverse istituzioni di Bulgaria, Romania, Lettonia, Lituania, Italia e Regno Unito, è un quaderno che raccoglie le buone prassi in materia<sup>336</sup>.

Il progetto *Wompower*, per il quale non è disponibile materiale elettronico, è consistito nell'organizzazione di corsi ed incontri formativi, rivolti a sole donne, destinati a sviluppare processi di *empowerment* utili a evitare quelle situazioni di dipendenza e di sottomissione che conducono a relazioni di tipo distruttivo<sup>337</sup>.

c) Il progetto *Falprev* in materia di prevenzione della recidiva.

Nello stesso periodo (2010-2012) il progetto *Falprev*, acronimo di “*Formar a Actores Locales en la Prevencion de la Reincidencia*”, interviene in materia di prevenzione della recidiva. Oltre alla Spagna, hanno preso parte al progetto istituzioni di diversi paesi europei fra cui Irlanda del Nord, Romania, Germania, Francia e Italia (Torino), con l'obiettivo di ridurre o evitare il verificarsi di casi di recidiva di ex detenuti per mezzo della formazione, rivolta non solo ai detenuti stessi, ma indirizzata anche agli attori sociali che con loro interagiscono<sup>338</sup>.

d) Il progetto *Valuesec* in materia di gestione del rischio:

---

<sup>335</sup>Il manuale è disponibile alla pagina: <http://nomasvg.com/download/documentos/guias-y-manuales/Manual%20sobre%20violencia%20de%20g%C3%A9nero%20Proyecto%20Iceberg.pdf> (documento consultato in data 25 settembre 2018)

<sup>336</sup> Il quaderno HERA è disponibile alla pagina: <http://adolescentesinviolenciadegenero.com/download/Cuaderno-hera-policia-local-valencia.pdf> (documento consultato in data 25 settembre 2018).

<sup>337</sup> <https://campuswebpol.webpol.info/FHome.aspx> (consultato in data 25 settembre 2018).

<sup>338</sup> <https://campuswebpol.webpol.info/FHome.aspx> (consultato in data 25 settembre 2018).

Anche *Valuesec* è inquadrato nell'ambito di un più ampio progetto europeo ed è stato condotto dal 2011 al 2014 con l'obiettivo di elaborare strategie volte a garantire la sicurezza in situazioni di emergenza o considerate particolarmente a rischio, come può essere ad esempio l'organizzazione di eventi di massa nello spazio urbano. Per rispondere a questo scopo sono state create e sviluppate applicazioni informatiche utili a sostenere e a facilitare la presa di decisioni strategiche relazionate con il mantenimento della sicurezza, al fine di ponderare la relazione costi - benefici delle misure di sicurezza adottate. Il Gran Premio di Formula 1, tenutosi a Valencia nel 2012, è stato lo scenario in cui i soci del progetto hanno potuto testare la validità e l'efficacia del dispositivo di sicurezza elaborato, in termini di coordinamento e di valutazione dei rischi. Le misure adottate per gestire la sicurezza in questa occasione, che ha visto la partecipazione di 53.000 persone all'evento e altre 15.000 nelle aree circostanti, sono state principalmente:

- 1) installazione di videocamere di sorveglianza dotate di *software* di analisi intelligente, con sistemi di riconoscimento facciale e delle targhe;
- 2) scanner posizionati in prossimità delle porte di accesso per l'identificazione di eventuali liquidi o di metalli pericolosi<sup>339</sup>.

e) Il progetto *Safeland*

Il progetto *Safeland*, acronimo di *Safe Living Across European Cities*, è stato finanziato dal Programma Europeo di Prevenzione e Lotta contro il Crimine (*Programa Europeo de Prevencion y Lucha Contra el Crimen*) con l'obiettivo di realizzare programmi di prevenzione attraverso la progettazione e lo sviluppo di interventi e di attività concrete destinate a migliorare la qualità della vita dei cittadini. Per raggiungere questo scopo e avviare nuove iniziative destinate a incrementare la sicurezza dei quartieri, si è ritenuto indispensabile promuovere pratiche di interscambio e di condivisione di esperienze, conoscenze ed informazioni in merito alle differenti modalità di promozione della prevenzione primaria. Per questo nel progetto sono stati coinvolti numerosi partner europei oltre alla polizia locale di Valencia, fra cui il municipio di Sykies (Grecia), la *Fundacion Crime Prevention Foundation* – IGA (Bulgaria), la Provincia di Rovigo (Italia), la *Inspeccion de Educacion Secundaria de Brasov* (Romania), il municipio di Niepolomice (Polonia) e la ONG *Catch22 – Crime Concern* (Regno Unito). Ognuno di questi paesi ha preso in esame una particolare area territoriale, studiando e analizzando le problematiche e gli *hot spots* in essa presenti.

---

<sup>339</sup> Espasa J. M., *Op. cit.*, pp. 296-298.

Con il progetto si sono dunque volute proporre azioni orientate in una duplice direzione:

1) aumentare la sicurezza reale e percepita dei cittadini e la partecipazione della società alla sicurezza coinvolgendo, in particolare, associazioni, scuole e istituzioni, promuovendo una cultura della consapevolezza e di responsabilità condivisa in materia di sicurezza;

2) diminuire il tempo impiegato nella risoluzione dei conflitti e il rischio ai quali sono maggiormente esposti i gruppi più vulnerabili della popolazione.

Per quanto riguarda la realtà spagnola, la Polizia Locale di Valencia, partner del progetto, ha selezionato come area territoriale oggetto di studio Nazaret, uno dei cinque quartieri che compongono il distretto di Poblats Maritims. Situato nella parte occidentale di Valencia, Nazaret si estende per quasi un km quadrato e conta 7.030 abitanti, con un 23,5% di popolazione straniera residente.

Le azioni poste in essere nello sviluppo del progetto possono essere schematizzate in quattro fasi principali:

1) predisposizione e analisi di inchieste di vittimizzazione;

2) creazione di mappe della criminalità (*Crime Mapping*) identificando gli *hot spots* del territorio nei quali implementare misure di prevenzione situazionale;

3) programmi di riqualificazione dell'ambiente urbano, finalizzati a incrementare la percezione di sicurezza dei cittadini in base alle tecniche del CPTED;

4) creazione di una unità di polizia locale di mediazione per la risoluzione dei conflitti.

Dall'attività di *crime mapping* e dall'identificazione delle aree maggiormente vulnerabili è emerso come le problematiche principali del quartiere siano ravvisabili nella prostituzione e nel traffico di droga.

Nonostante le difficoltà incontrate nel corso del progetto, ravvisate principalmente nella mancanza di fiducia iniziale da parte di alcune istituzioni, nello scarso coinvolgimento della fascia più giovane della popolazione e in una polizia ancora riluttante ad aprirsi a metodologie di lavoro innovative, dal report messo a disposizione dalla polizia locale emerge una valutazione complessivamente positiva del progetto, in particolare rispetto alla creazione del servizio di mediazione di polizia e agli importanti cambiamenti intercorsi nel rapporto con la cittadinanza. La polizia locale ha infatti percepito, da parte della cittadinanza, un riconoscimento del lavoro svolto che si è tradotto in una maggiore fiducia verso la figura della polizia di prossimità. Il lavoro in rete, la collaborazione fra polizia e cittadini e lavorare per favorire lo sviluppo di sinergie positive ha portato ad una maggiore



consapevolezza circa il fatto che sicurezza e convivenza non sono solo responsabilità della Polizia, ma anche della stessa cittadinanza.

Lo svolgimento del progetto *Safeland* ha portato la Polizia Locale ad elaborare una serie di *best practice* che integrano i diversi aspetti delle strategie di prevenzione situazionale, sociale e comunitaria e che possono essere schematizzate nei seguenti punti chiave:

1. importanza di conoscere la percezione di sicurezza dei cittadini, avvalendosi anche dell'ausilio delle inchieste di vittimizzazione (ICVS, *Internacional Crime Victims Survey*);

2. il miglioramento dell'ambiente è una condizione fondamentale per una maggiore percezione di sicurezza dei residenti: i disegni urbanistici delle grandi città europee dovrebbero essere integrati da piani di prevenzione della criminalità per mezzo del miglioramento e della riqualificazione dello spazio urbano, ricorrendo alle tecniche di CPTED (*Crime Prevention Through Enviromental Design*);

3. applicare, insieme alla tecnica del *Crime Mapping*, programmi di prevenzione situazionale, con l'obiettivo di ridurre le opportunità di commissione di alcune tipologie di delitti;

4. favorire il lavoro in rete e creare sinergie positive;

5. fornire alla fascia più giovane della popolazione strumenti di inclusione e di formazione, al fine di minimizzare le possibilità di abbandono scolastico;

6. ricompensare l'impegno dei residenti responsabili che si espongono per migliorare l'ambiente e dissuadere i delinquenti con sanzioni educative, per mezzo di programmi di prevenzione terziaria;

7. promuovere e favorire lo sviluppo di programmi di mediazione di polizia per risolvere i conflitti della comunità, a fronte dei buoni risultati ottenuti nel corso del progetto, con l'84% dei casi risolti positivamente<sup>340</sup>.

f) Il progetto *Selpe* in materia di polizia di prossimità:

Acronimo inglese di *Sharing Experience in Local Policing in Europe*, Selpe è un progetto europeo condotto nel 2013 che ha avuto l'obiettivo di creare un contesto per favorire lo scambio di *know how*, al fine di elaborare e condividere buone pratiche fra i corpi di polizia

---

<sup>340</sup> Per la redazione di questo sottoparagrafo ci si è basati su *Safeland good practice*, documento non pubblicato rilasciato dalla Polizia Locale di Valencia, ma è possibile reperire altro materiale informativo alla pagina: <https://campuswebpol.webpol.info/FHome.aspx>. Si segnala, inoltre, Berlanga A., *European Good Practice Exchange on Local Policing*, presentazione di un seminario svoltosi a Valencia il 23 maggio 2013. Documento reperibile alla pagina: [http://www.policia.localvalencia.es/files/rp21660/SELPE/VALENCIA\\_05\\_2013/EL%20PROYECTO%20EUROPEO%20SAFELAND%20-%20ES%20-%202012.45.pdf](http://www.policia.localvalencia.es/files/rp21660/SELPE/VALENCIA_05_2013/EL%20PROYECTO%20EUROPEO%20SAFELAND%20-%20ES%20-%202012.45.pdf) (documento consultato in data 25 settembre 2018).

locale di diversi paesi europei. Al progetto infatti hanno partecipato, oltre alla polizia locale di Valencia, anche la Polizia di Stato italiana (Roma), la West Mercia Police di Worcester (Regno Unito) e la Brabantse Politie di Eindhoven (Olanda). In particolare, gli obiettivi sono stati quelli di condividere e di confrontare le pratiche operative dei vari corpi di polizia locale dell'Unione Europea per favorire una stretta cooperazione fra questi ultimi, ma anche per identificare nuove strategie finalizzate a coinvolgere la fascia più giovane della popolazione, garantire una corretta informazione alla comunità e potenziare lo sviluppo e la formazione della polizia locale. Il progetto è consistito in tre giornate seminariali durante le quali i soci hanno condiviso le buone prassi in materia di prevenzione della criminalità e di coinvolgimento attivo della cittadinanza attraverso lo studio di casi reali, la polizia locale di Valencia, ad esempio, ha presentato il progetto *Safeland*. Nel corso del primo seminario, che si è tenuto a Worcester, sono state affrontate le tematiche della polizia di prossimità e del coinvolgimento attivo della comunità con la polizia locale. Durante la seconda giornata formativa, che si è svolta a Eindhoven, si sono studiate nuove proposte per lavorare con la fascia più giovane della popolazione e prevenire il suo coinvolgimento in episodi di delinquenza. La capitale italiana, infine, è stata la sede nella quale si è svolto l'ultimo seminario, in tema di informazione della comunità e comunicazione. In questo contesto si è sottolineato come una corretta gestione e conservazione delle informazioni, soprattutto da parte delle comunità locali, possa rivelarsi fondamentale nella prevenzione di devianza e criminalità<sup>341</sup>.

---

<sup>341</sup> Polizia Locale di Valencia, "Intercambio europeo de buenas prácticas en la Policía Local", presentazione del seminario tenuto a Napoli dalla Polizia Locale di Valencia in data 11 luglio 2013, nell'ambito del progetto "Selpe" - *Sharing Experience in Local Policing in Europe*. Documento reperibile alla pagina: [http://www.policia-localvalencia.es/files/rp21660/SELPE/NAPLES\\_07\\_2013/SELPE%20BEST%20PRACTICE%20\(%20ICP%20NAPLES%20%20MEETING\)%20Bueno\\_ES.pdf](http://www.policia-localvalencia.es/files/rp21660/SELPE/NAPLES_07_2013/SELPE%20BEST%20PRACTICE%20(%20ICP%20NAPLES%20%20MEETING)%20Bueno_ES.pdf) (documento consultato in data 25 settembre 2018).

### 6.3 Analisi delle interviste

Contemporaneamente all'attività di reperimento di materiale bibliografico e di studio della letteratura in materia di criminalità e sicurezza, funzionale all'analisi delle politiche di prevenzione della criminalità, sono stati individuati e selezionati i testimoni privilegiati ai quali somministrare interviste semi strutturate, al fine di acquisire un quadro più completo in relazione allo sviluppo delle politiche di sicurezza nella città di Valencia. Sono state effettuate in totale sette interviste nei mesi di settembre e ottobre 2017, finalizzate a raccogliere informazioni relative alla percezione di criminalità e sicurezza, oltre che a completare e approfondire lo studio delle misure preventive, focalizzandosi in particolare sulle politiche di polizia di prossimità (*Community Policing*) e di mediazione di polizia, nonché sulle modalità di partecipazione della cittadinanza.

Anche in questo caso si è predisposta una griglia suddivisa in ambiti e assi tematici (tabella 49) per facilitare la conduzione dell'intervista, alcune domande sono state poste a tutti gli intervistati, altre sono state ragionate e modellate in modo da approfondire specifici aspetti in funzione della posizione ricoperta dall'interlocutore. La tabella 48, di seguito riportata, presenta uno schema delle interviste effettuate.

Interviste effettuate			
Intervistati	Posizione professionale	Data e luogo	Tipologia
1. José Martínez Espasa	Comandante della Polizia Locale di Dénia	30 giugno 2017, Centrale della Polizia Locale, Dénia	Faccia a faccia
2. Paz Lloria	Professoressa di diritto penale presso l'Università di Valencia e direttrice della Cattedra <i>Protecpol - Cátedra de Protección Ciudadana y Policía Local de Valencia</i>	26 settembre 2017, Università di Valencia	Faccia a faccia
3. Amparo Peris Salas	Presidente IVMED <sup>342</sup>	28 settembre 2017, Università di Valencia,	Faccia a faccia
4. Antonio Berlanga	<i>Police mediation</i>	6 ottobre 2017,	Faccia a faccia

<sup>342</sup> IVMED, acronimo di *In Valencia Mediación*, è un'associazione formata da professionisti in diversi ambiti disciplinari, specializzati in materia di mediazione, finalizzata ad estendere la figura del mediatore a qualsiasi settore, su scala nazionale. Il sito dell'Associazione è reperibile alla pagina: <http://www.ivmed.es/>

	<i>coordinator researcher</i>	Università di Valencia	
<b>5. Iván Luis Martínez</b>	<i>Project Assistant, Polizia di Valencia</i>	<i>Manager Locale</i>	9 ottobre 2017, Centrale della Polizia Locale, Valencia Faccia a faccia
<b>6. María José Broseta</b>	Presidente della <i>Federación de Asociaciones de Vecinos</i> <sup>343</sup>		31 ottobre 2017, sede della <i>Federación de Vecinos</i> , Valencia Faccia a faccia
<b>7. José Serrano</b>	Comandante della Polizia Locale di Valencia		8 dicembre 2017 E mail

**Tabella 48 – Interviste effettuate a Valencia**

<b>Ambiti tematici</b>	<b>Assi tematici</b>
<b>7. Partecipazione attiva del cittadino</b>	a) controllo di vicinato; b) polizia di prossimità; c) mediazione di polizia.
<b>8. Criminalità e percezione della sicurezza</b>	a) Criminalità e vulnerabilità del territorio; b) percezione di sicurezza.

**Tabella 49 – Griglia delle interviste**

<sup>343</sup> La *Federación de Asociaciones de Vecinos* di Valencia è un'organizzazione non governativa nata nel 1972, con lo scopo di farsi portavoce delle richieste e delle esigenze dei cittadini di fronte all'amministrazione comunale. Il sito della Federazione è reperibile alla pagina: <http://www.vecinosdevalencia.es/>

### 6.3.1 Politiche di prevenzione e percezione della sicurezza

E' comune agli intervistati l'idea secondo la quale la sicurezza pubblica non sia un compito esclusivo della polizia, ma come, invece, sia una responsabilità condivisa da una pluralità di attori sociali: dalle forze dell'ordine alle amministrazioni locali, dalle Università e dagli istituti scolastici ai servizi sociali del territorio, fino alla stessa cittadinanza.

Il capo della polizia locale di Valencia, José Serrano, ritiene che: “[...] *hacer descansar sobre la policía y la justicia todo el peso de la seguridad pública es muy probable que conduzca al fracaso y, por tanto, al aumento de la percepción de la inseguridad entre el vecindario, que ve que son víctimas de delitos o de conductas antisociales no delictivas sin que las autoridades le pongan freno*”<sup>344</sup>.

Secondo l'intervistato, alla base dello sviluppo di qualsiasi progetto o politica di sicurezza con pretese di efficacia ed efficienza devono esservi il confronto e la collaborazione fra istituzioni e professionalità diverse: “[...] *en nuestra sociedad, tendente a encasillar los roles que cada uno tiene que desempeñar sin mirar a su alrededor, nos falta cultura del diálogo y sentido común para pasar por el tamiz de otros observadores cualificados cualquier proyecto que pongamos en marcha. En especial me refiero a los planificadores del territorio, urbanistas, paisajistas, arquitectos y, en definitiva, cualquiera que afecta con su obra el entorno en el que luego tienen que convivir ciudadanos con todos los problemas que acarrea una sociedad democrática y libre*”<sup>345</sup>.

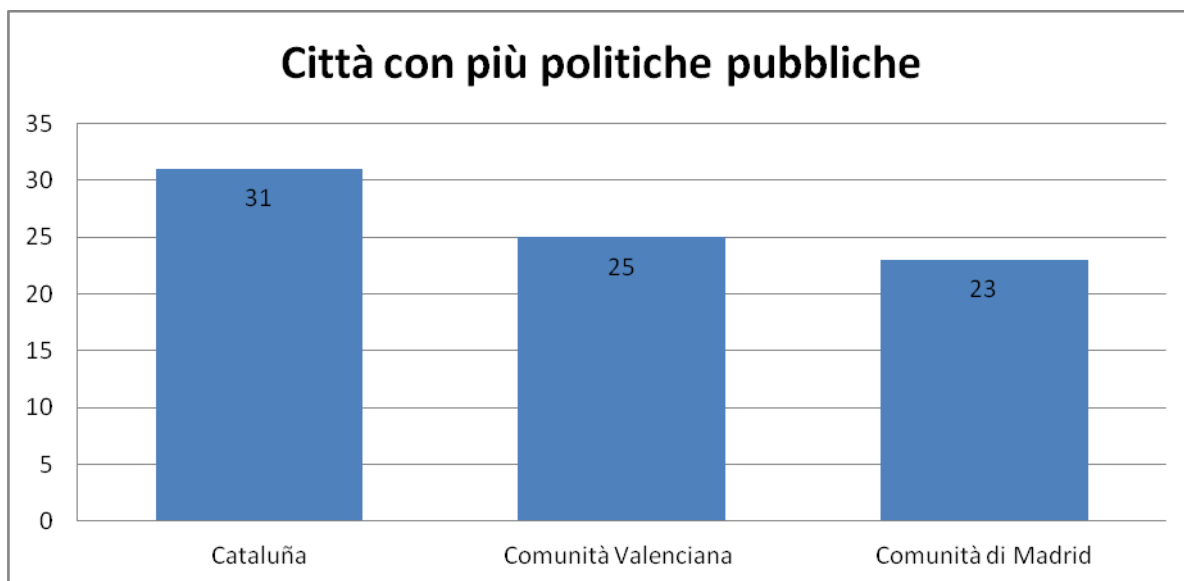
Valencia rientra fra le prime città spagnole che maggiormente promuovono e incentivano lo sviluppo di politiche pubbliche di sicurezza: come illustrato dal grafico 14, delle 115 politiche pubbliche di sicurezza prese in esame nello studio condotto da Espasa, 25 sono state promosse dalla Comunità Valenciana, seconda solo alla Catalogna, in cui ne sono state condotte 31 e seguita da Madrid (23)<sup>346</sup>.

---

<sup>344</sup> “lasciar ricadere sulla polizia e sulla giustizia tutto il peso della sicurezza pubblica molto probabilmente porterebbe al fallimento e, pertanto, all'aumento della percezione di insicurezza fra i cittadini, che vedono di essere vittime di delitti, o di condotte antisociali non delittuose, senza che le autorità intervengano”. Traduzione a cura della scrivente.

<sup>345</sup> “[...] nella nostra società, tendente a incasellare i ruoli che ognuno deve ricoprire senza guardarsi intorno, manca la cultura del dialogo e di un sentimento comune per passare al vaglio di altri osservatori qualificati qualsiasi progetto che si vuole avviare. In particolare mi riferisco ai pianificatori del territorio, urbanisti, paesaggisti e architetti e, in definitiva, a chiunque che, con la sua professione, interviene nell'ambiente nel quale poi dovranno convivere i cittadini con tutte le problematiche che comporta una società libera e democratica”. Traduzione a cura della scrivente.

<sup>346</sup> Espasa J. M., *Op. cit.*, p. 510.



**Grafico 14 - Città spagnole con il maggior numero di politiche pubbliche. Elaborazione propria a partire dai dati presentati in Espasa J. M., *Op. cit.***

Nella capitale della Comunità Valenciana sono numerosi gli esempi di politiche di sicurezza situazionale, comunitaria e sociale applicate all'interno di contesti urbani percepiti come particolarmente vulnerabili, a rischio di degrado e marginalità sociale. Serrano afferma come il ricorso a misure di prevenzione situazionale sia una prassi ormai consolidata e particolarmente utile per restituire ai cittadini la fruibilità di spazi pubblici più sicuri, puntando su interventi volti a dissuadere dalla commissione di atti illeciti: *“puntualmente la policía ha conseguido convencer a algún estamento público para que reacondicione un parque inseguro hasta hacerlo visitable por cualquier ciudadano, también que se mejore la luminosidad de algunas calles como elemento disuasorio para restar oportunidades al que quiera cometer un delito o que se empleen pinturas especiales antigraffiti en zonas en las que resulta difícil vigilar y son propicias para ser empleadas como lienzos para los improvisados artistas callejeros del espray”*<sup>347</sup>.

Di diversa opinione Paz Lloria, che si mostra più scettica rispetto all'efficacia delle tecniche di prevenzione situazionale riferendosi, in particolare, all'utilizzo degli strumenti di videosorveglianza. Secondo l'intervistata, infatti, installare telecamere lungo le strade di città che, come Valencia, non presentano rilevanti problematiche in termini di criminalità, non è di

<sup>347</sup> “la polizia è riuscita regolarmente a convincere alcune istituzioni pubbliche affinché riqualificassero un parco insicuro per renderlo visitabile da qualsiasi cittadino, anche che si migliorasse la luminosità di alcune strade come elemento di dissuasione per togliere opportunità a chi voglia commettere un delitto oppure che si applichino speciali pitture antigraffiti in zone particolarmente difficili da sorvegliare e che si prestano ad essere utilizzate come tele da improvvisati artisti di strada dello spray”. Traduzione a cura della scrivente.

alcuna utilità: “vivimos en un país con índices de criminalidad muy bajos [...] los índices de criminalidad en España, y en Valencia en concreto, son índices muy tolerables”<sup>348</sup>.

Dai dati statistici messi a disposizione dal municipio di Valencia, riferiti agli anni 2014 e 2015<sup>349</sup> (tabella 50), emerge come si sia verificato un calo di quattro punti percentuali della criminalità locale apparente, in particolare per quanto riguarda i furti con violenza e intimidazione e i furti con violazione di domicilio.

	2014	2015	Differenza 2014-2015
<b>Città di Valencia (totale)</b>	<b>47.060</b>	<b>45.119</b>	<b>-4,2%</b>
<b>Omicidi</b>	4	6	50,0%
<b>Furti con violenza e intimidazione</b>	2.530	2.059	-18,6%
<b>Furti con violazione di domicilio</b>	1.811	1.535	-15,2%
<b>Furti di veicoli</b>	919	810	-11,9%
<b>Traffico di sostanze stupefacenti</b>	316	310	-1,9%
<b>Danneggiamenti</b>	5.451	4.958	-9,0%
<b>Furti con scasso</b>	18.899	18.743	-0,8%

**Tabella 50 – Dati sulla criminalità a Valencia, anni 2014-2015. Fonte: <http://www.valencia.es/>**

E’ in questo contesto che Lloria mette in discussione la legittimità dell’utilizzo di impianti di videosorveglianza, ingiustificato, a suo avviso, in un ambiente che non presenta particolari criticità in termini di criminalità e sicurezza, ma anche potenzialmente pericoloso dal momento in cui può comportare una limitazione dei diritti fondamentali: la gestione dei dati personali e della propria immagine, la libertà di movimento, sono aspetti che dobbiamo tutelare e dei quali dobbiamo preoccuparci. Ciò che maggiormente colpisce l’intervistata è l’installazione di telecamere anche in ambienti e contesti che non sono generalmente percepiti pericolosi come, ad esempio, nei pressi di istituti universitari o in luoghi pubblici come giardini e parchi: “Desde el mi punto de vista el tema de las cámaras es muy peligroso. Yo creo que genera.. a parte que creo que no está justificado sinceramente, creo que no está justificado. En esta facultad se planteó la posibilidad de establecer cámaras en los pasillos, lanzamos el grito y nos negamos en redondo. No vivimos en una ciudad tan insegura como

<sup>348</sup> “viviamo in un paese con indici di criminalità molto bassi [...] gli indici di criminalità in Spagna e, in particolare, a Valencia, sono indici molto tollerabili”. Traduzione a cura della scrivente.

<sup>349</sup> I dati in formato Excell sono pubblicati sulla pagina web del municipio di Valencia: <http://www.valencia.es/ayuntamiento/catalogo.nsf/IndiceAnuario?readForm&lang=1&capitulo=15&tema=2&numPagina=2&bdOrigen=ayuntamiento/estadistica.nsf&idApoyo=58FB3C7A3D56E414C1257DD40057EB6C> (documento consultato in data 25 settembre 2018).

*para establecer estas medidas de vigilancia, no. No se justifican porque eso supone una limitación a derechos fundamentales, una cosa es que haya una cámara en un banco, que es un lugar donde puedan existir situaciones de riesgo.. pero que hayan cámaras por las calles, más allá por ejemplo de las necesarias para controlar el tráfico o cosas así.. y creo que es absolutamente innecesario. Yo lo de las cámaras en el río a mí no me gusta [...]. Sé que la Policía Local de Valencia está muy contenta con estas cámaras porque han conseguido reducir los casos de pequeña delincuencia. ¿Que allí estaba justificado? Bueno pues no sé si estaba justificado o no, desde luego yo creo que la protección de datos, la libertad de movimientos, la protección de la propia imagen es algo que debemos cuidar y por lo tanto no sé hasta qué punto está legitimado el uso [...]. Yo desde luego no estoy muy a favor de su uso cuando no es necesario y en esta ciudad no creo que lo sea, la verdad”<sup>350</sup>.*

Anche la presidente dell’Associazione IVMED, Amparo Peris Salas, condivide con Lloria un certo scetticismo rispetto all’impiego di tecniche di prevenzione situazionale sottolineando, in particolare, come l’effetto di questi strumenti sia principalmente quello di spostare la delinquenza da un luogo ad un altro, senza giungere ad una reale soluzione dei problemi. L’intervistata sottolinea come, nonostante sia stato registrato un progressivo miglioramento degli indici di criminalità apparente, le problematiche principali si siano spostate dal centro della città verso i quartieri più piccoli e periferici: “[...] *en el centro la preocupación es que hayan robos, carteristas y tal.. porque el comercio.. la verdad es que eso ha mejorado mucho, ha mejorado mucho porque no se oye tanto robo, tanto hurto, pero yo creo que se ha focalizado en otros sitios, ha habido un traslado de la delincuencia, se ha ido de un sitio hacia otro*”<sup>351</sup>.

La città di Valencia è stata protagonista di un ampio processo di riqualificazione urbanistica che ha comportato la radicale trasformazione di aree prima degradate e

---

<sup>350</sup> “Dal mio punto di vista il tema delle telecamere è molto pericoloso. Io credo che comporti.. a parte che non credo sia giustificato, sinceramente, credo non sia giustificato. In questa facoltà [di diritto penale, n.d.r.] si è presentata la possibilità di installare videocamere nei corridoi, tutti ci siamo rifiutati. Non viviamo in una città così tanto insicura da implementare queste misure di vigilanza, no. Non trovano una giustificazione perché comportano una limitazione dei diritti fondamentali, una cosa è che ci sia una telecamera in una banca, che è un luogo dove possono verificarsi situazioni a rischio.. ma che ci siano telecamere nelle strade, oltre ad esempio a quelle necessarie per controllare il traffico o cose così.. e credo che non sia assolutamente necessario. A me il fatto che vi siano le camere lungo il fiume non piace [...]. So che la Polizia Locale di Valencia è molto soddisfatta di queste telecamere perché hanno ottenuto una riduzione dei casi di piccola delinquenza. Che in questo caso fosse giustificato? Non so se fosse giustificato o meno, certamente credo che la protezione dei dati, la libertà di movimento, la protezione della propria immagine è qualcosa di cui dobbiamo avere cura, pertanto non so fino a che punto sia giustificato l'uso [...]. Io sicuramente non sono molto a favore del loro uso quando non sia necessario e in questa città non credo lo sia, davvero”. Traduzione a cura della scrivente.

<sup>351</sup> “[...] nel centro della città la preoccupazione è che ci siano furti, borseggiatori e così via, perché il commercio.. la verità è che questo è migliorato molto, è migliorato molto perché non si sentono molti furti o rapine, ma io credo che si siano focalizzati in altre zone, c’è stato uno spostamento della delinquenza da un posto ad un altro”. Traduzione a cura della scrivente.



inaccessibili ai cittadini in veri e propri luoghi di aggregazione e di attrazione per turisti provenienti da paesi di tutto il mondo. Per citare solo alcuni fra gli esempi più noti, si pensi al progetto di riappropriazione del territorio in seguito alla deviazione del fiume Turia, affidato al *Taller de Arquitectura* dell'architetto Ricardo Bofill. Si legge, nella Memoria del *Plan Especial de reforma interior del viejo cauce del Rio Turia*, come il letto prosciugato del fiume si offra ad una città che ha sofferto una profonda perdita di qualità della vita urbana, oltre ad una progressiva e costante diminuzione degli spazi pubblici<sup>352</sup>. Per rispondere alla disgregazione dello spazio urbano e all'esigenza di creare un elemento di unione e continuità fra il centro della città, i quartieri periferici ed il mare, nel 1987 è stata quindi avviata la progettazione del *Jardín del Turia*, il polmone verde che oggi attraversa la città per 9 km e che ospita luoghi come la Città dell'arte e della scienza, progettata dall'architetto valenciano Santiago Calatrava<sup>353</sup>.

Un'altra area della città interessata da un ampio progetto di riqualificazione è stata la zona nord del porto di Valencia che, nel 2007, ha ospitato la 32esima edizione dell'America's Cup. In questo contesto sono stati creati nuovi spazi finalizzati a rendere l'area più fruibile ai cittadini, nei quali sono state organizzate numerose attività culturali, sportive e ricreative, determinando una vera e propria rivoluzione di questo spazio, considerato oggi come un esemplare polo di innovazione tecnologica<sup>354</sup>.

---

<sup>352</sup> Ayuntamiento de Valencia, "Plan Especial de reforma interior del viejo cauce del Rio Turia", 1984, documento reperibile alla pagina:

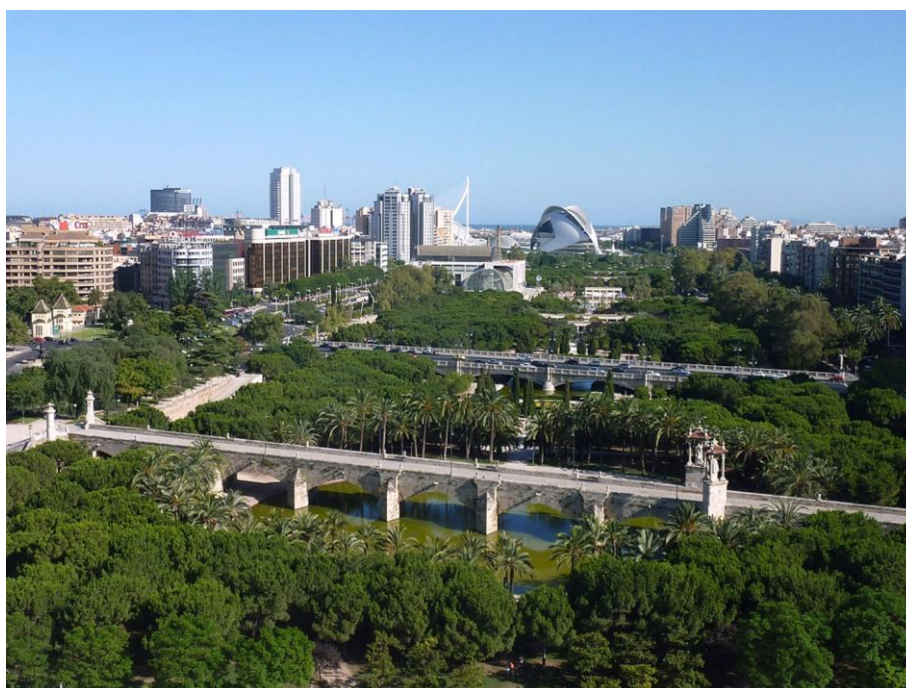
[http://www.valencia.es/AYUNTAMIENTO/URBANISMO2.NSF/0/82C1A942B876E7D2C1257DD400456476/\\$FILE/Memoria\\_firmado.pdf?OpenElement](http://www.valencia.es/AYUNTAMIENTO/URBANISMO2.NSF/0/82C1A942B876E7D2C1257DD400456476/$FILE/Memoria_firmado.pdf?OpenElement) (documento consultato in data 25 settembre 2018).

<sup>353</sup> <http://www.cac.es>

<sup>354</sup> Al riguardo si vedano le pagine: <http://www.lamarinadevalencia.com> e <https://www.valenciaport.com>.



**Figura 15 – Il vecchio letto del fiume Turia. Fonte [www.ricardobofill.com/](http://www.ricardobofill.com/)**



**Figura 16 - Jardí del Túria. Fonte [www.ricardobofill.com/](http://www.ricardobofill.com/)**

Nonostante gli innegabili apporti di questi progetti in termini di vivibilità e fruibilità dello spazio urbano, Salas riconosce il persistere di alcune criticità, ravvisate principalmente nello stato di degrado in cui ancora versano alcuni quartieri della città, riferendosi, in

particolare, alla zona del Cabanyal, la fascia residenziale più vicina alla costa e da sempre identificata come una delle aree più critiche di Valencia: “[...] aquí hay barrios que han quedado muy degradados. De cara al mundo hemos tenido una renovación muy buena porque.. la Ciudad de las Ciencias.. fantástico, pero luego hay pequeños barrios que han quedado degradados, se han focalizado mucho en zonas espectaculares pero luego el día a día de la vida de la gente de los pueblos de los barrios está totalmente degradada [...]. Por ejemplo Cabanyal, Cabanyal que allí hay zonas muy dura”<sup>355</sup>.

Anche Broseta, presidente della Federazione dei vicini di Valencia, pur sottolineando come la città non sia particolarmente pericolosa, identifica nel Cabanyal uno dei quartieri più vulnerabili della città, colpito da problematiche relative al consumo di sostanze stupefacenti e da problemi di convivenza fra i residenti, ravvisandone la causa nello stato di abbandono in cui è stata lasciato: “Valencia no es una ciudad excesivamente peligrosa pero sí que tiene barrios que tienen problemas [...]. En el Cabañal lógicamente han tenido problemas de convivencia, de drogas, de otra serie de cosas pero porque, pues porque ha sido un barrio que se le ha dejado degradar al máximo, pero.. y te lo pongo como un ejemplo de algo que espero que ya va mejorando, pero es cuestión de que se actúe y no se deje degradar”<sup>356</sup>.

Rimangono, quindi, alcuni nodi problematici dettati proprio dalla disparità nella riqualificazione dei vari quartieri. Esempio in questo senso è il caso del porto di Valencia. L’area commerciale del porto presenta, infatti, uno scenario completamente diverso rispetto a quella riqualificata grazie all’organizzazione della 32esima edizione dell’America’s Cup, andando a incidere sulla percezione di sicurezza a livello individuale e collettivo. L’intervistata si chiede in che modo possano vivere questa disparità i residenti della zona: “hemos mejorado muchísimo, pero sigue habiendo problema porque han focalizado sobre determinados sitios del puerto, porque vino la Copa América y tal, pero es que no podemos cerrar los ojos y poner una pared y al lado “aquí no pases”!”. [...] claro eso se siente por la

---

<sup>355</sup> “[...] qui ci sono quartieri che sono rimasti molto degradati. Di fronte al mondo abbiamo avuto una rinnovazione molto buona perché.. la Città delle Scienze.. fantastico, ma poi ci sono piccoli quartieri che sono rimasti degradati, si sono focalizzati molto in zone spettacolari ma poi la quotidianità delle persone dei quartieri è totalmente degradata [...]. Per esempio il Cabanyal, quella è una zona molto dura”. Traduzione a cura della scrivente.

<sup>356</sup> “Valencia non è una città eccessivamente pericolosa ma comunque vi sono quartieri che presentano problematiche [...]. Il quartiere Cabanyal ha avuto logicamente problemi di convivenza, di droga e di un’altra serie di cose perché è stato un quartiere lasciato al massimo degrado però.. e te lo pongo come un esempio di qualcosa che spero vada migliorando, ma dipende dal fatto che si deve intervenire e non lasciare al degrado”. Traduzione a cura della scrivente.

*ciudadanía como un agravio comparativo. Quiero decir: que depende de que yo esté aquí en esta zona o esté aquí? Aquí tengo seguridad, aquí no?”<sup>357</sup>.*

Salas sottolinea però una nota positiva nel graduale riconoscimento, da parte delle istituzioni, della necessità di un maggiore avvicinamento al cittadino e di una profonda conoscenza delle sue reali problematiche e necessità. Occorre un dialogo continuo fra amministrazione comunale e cittadinanza: “[...] *lo que tú no puedes es poner toda la carne en el asador en un determinado sitio que sí que te queda espectacular, pero es que hay barrios que están completamente degradados, abandonados yo creo que esto hay que verlo y todo esto es participación ciudadana. Ahora aquí en Valencia sí que se está propiciando, que Paz está más enterada que yo, se está propiciando que la administración vaya a los barrios a preguntar dónde está el problema, no que se legisle, que se haga desde arriba y vamos a hacer una ciudad que va a haber una zona muy chula muy bonita que va a venir gente a verla y tal, pero nos olvidamos del resto. Eso la ciudadanía lo lleva mal, lo lleva mal*”<sup>358</sup>.

In virtù del suo ruolo di mediatrice, l'intervistata riferisce come le preoccupazioni che più di frequente le vengono trasmesse dai cittadini hanno proprio a che vedere con la mancanza di comunicazione con il governo e con la percezione di non essere ascoltati. Un generale sentimento di sfiducia nelle istituzioni, tanto in quelle governative quanto in quelle di polizia, che, sebbene si sia attenuato in seguito ai numerosi progetti svolti dalla polizia locale, si ripercuote comunque sulla percezione di sicurezza del singolo e della collettività: “*La falta de que se gobierna al margen de lo que ellos piensan, es una falta de comunicación con el gobierno. Incluso que cuando ellos, la ciudadanía, transmite sus problemas no son escuchados, no son oídos, es fundamental. Todo se traduce en eso, si tú no hay confianza, no hay confianza tú le cuentas a tu vecino “fíjate, me han robado esto y tal.. se podría hacer esto..” pero luego no llega, no llega arriba, como te van a solucionar, porque no hay confianza. [...] Yo cuando te hablo de gobernantes también te hablo de policía, si la ciudadanía no confía en la policía que seguridad va a haber?*”<sup>359</sup>.

---

<sup>357</sup> “abbiamo migliorato moltissimo, ma il problema continua ad esserci perchè si sono focalizzati su determinate zone del porto, perchè è venuta la Coppa America, ma non possiamo chiudere gli occhi e alzare un muro e al lato 'qui non passare!'. [...] Chiaramente questo viene percepito dai cittadini come un grave confronto. Voglio dire: da cosa dipende il fatto che io stia qui in questa zona oppure qui? Qui ho sicurezza e qui no?”. Traduzione a cura della scrivente.

<sup>358</sup> “Adesso qui a Valencia sì che si sta agevolando che l'amministrazione vada nei quartieri a chiedere dove sia il problema, non che si legisli, che si intervenga dall'alto e che si vada a creare una città con zone molto belle e visitate, però ci dimentichiamo del resto. Questo la cittadinanza lo prende male, lo prende male”. Traduzione a cura della scrivente.

<sup>359</sup> “Anche quando loro, i cittadini, trasmettono i propri problemi e non sono ascoltati, non sono sentiti, è fondamentale. Tutto si traduce in questo, se tu non hai fiducia, non hai fiducia e racconti al tuo vicino ‘pensa, mi hanno rubato questo e questo.. si potrebbe fare così..’, però poi non arriva, non arriva in alto, come si può

La presidente della Federazione dei vicini, invece, interrogata circa le preoccupazioni maggiormente sentite dai cittadini, afferma come ogni zona della città presenti un problema differente. Alcune aree sono maggiormente colpite da forme di piccola delinquenza che, se non gestite correttamente fin dall'inizio, possono trasformarsi in forme delinquenziali più gravi, portando ad una graduale degradazione del quartiere. Si tratta comunque di problematiche che, a suo avviso, possono essere facilmente risolte per mezzo di vie alternative alla sanzione, giungendo, attraverso il dialogo, ad accordi che possano garantire una pacifica convivenza: *“yo creo que eso se puede solucionar y por eso te digo no es cuestión de sancionar, es cuestión de dialogar”*.

Secondo Broseta la maggior parte delle preoccupazioni non sono legate propriamente alla sicurezza quanto, piuttosto, a dispute di quartiere e a problematiche legate alla convivenza fra vicini, identificando nella mobilità e nella contaminazione acustica le questioni più urgenti da affrontare: *“Yo creo que los problemas de movilidad son importantísimos en la ciudad de Valencia. [...] Movilidad se supone.. tiene que haber rutas peatonales para la ciudadanía, para que pueda ir de unos sitios a otros cómodamente andando, eso nos preocupa porque en cuanto que aquí en Valencia se colocan mesas, sillas, todo lo que tú quieras y eso no es posible, es una carrera de obstáculos [...]”*<sup>360</sup>.

Il capo della polizia locale sottolinea l'importanza di distinguere fra percezione della sicurezza e criminalità reale, riconoscendo come siano due aspetti che, spesso, non vanno di pari passo. Serrano afferma come, in occasione delle riunioni organizzate a cadenza semestrale in collaborazione con la Federazione dei vicini, non sia insolito che i cittadini continuino a considerare come problematiche situazioni che, in realtà, sono da tempo state risolte: *“Hemos comprobado cómo en algunos barrios de la ciudad, incluso pasado un cierto tiempo desde que las políticas de seguridad mejoraron notablemente la seguridad objetiva de los vecinos, siguen planteando los mismos problemas en las reuniones que mantenemos con ellos periódicamente”*<sup>361</sup>.

---

risolvere il problema, perché non c'è fiducia. [...] Quando ti parlo di governanti ti parlo anche della polizia, se i cittadini non hanno fiducia nella polizia che sicurezza può esserci?”. Traduzione a cura della scrivente.

<sup>360</sup> “Io credo che i problemi di mobilità siano importantissimi nella città di Valencia. [...] Per mobilità si intende.. dovrebbero essere previsti percorsi pedonali per i cittadini, affinché ci si possa spostare da un luogo ad un altro comodamente a piedi, questo ci preoccupa perché qui a Valencia si collocano tavoli, sedie e tutto quello che vuoi lungo la strada e questo non è possibile, rappresentano un ostacolo”. Traduzione a cura dell'autrice.

<sup>361</sup> “Abbiamo potuto verificare come in alcuni quartieri della città, nonostante fosse trascorso un periodo di tempo considerevole durante il quale le politiche di sicurezza hanno migliorato notevolmente la sicurezza oggettiva dei residenti, questi hanno continuato a porre gli stessi problemi in occasione delle periodiche riunioni”. Traduzione a cura della scrivente.

Secondo l'intervistato vi sarebbero alcune situazioni, come il fenomeno comunemente conosciuto come *botellón*<sup>362</sup>, la commissione di piccoli furti, oppure il mancato rispetto di alcune ordinanze municipali, verso le quali i cittadini nutrono un'avversione talmente profonda e radicata che difficilmente può essere modificata: *“Así, en alguna de estas reuniones, en el turno de dar respuesta a las consultas de los vecinos, les preguntamos si han notado cierta mejoría desde determinada fecha respecto a algún problema concreto que les preocupaba: botellón, pequeños robos, ruidos molestos, incumplimiento de algunas ordenanzas municipales, etc., y entonces respondían que sí, que sí que era cierto que se había mejorado en esos aspectos que se habían trabajado por la policía, pero estaban tan arraigados que volvían a hablar de ellos en presente, como si siguiesen tal cual antes de la actuación de la policía”*<sup>363</sup>.

L'intervistato vede la percezione come un elemento fondamentale e strettamente legato alla sicurezza pubblica, si tratta di un rapporto bidirezionale. Migliorare la percezione di sicurezza nei quartieri implica un miglioramento nella qualità della vita dei cittadini, ma la percezione opposta, una volta entrata nell'immaginario collettivo, rappresenta un grave fallimento per i modelli di prevenzione della polizia.

Secondo il capo della polizia locale gli aspetti che maggiormente generano insicurezza hanno a che vedere non tanto con la commissione di delitti, quanto piuttosto con la diffusione di atti di inciviltà, con la mancata cura degli arredi urbani, come ad esempio la scarsa pulizia delle strade e, in generale, con servizi sociali carenti e lacunosi: la mancanza di opportunità lavorative, di alternative al tempo libero, di stimoli educativi, culturali e sportivi, oltre che l'assenza di una polizia di prossimità impegnata a pattugliare e vigilare le strade, che conosce i problemi del quartiere e che contribuisce a risolverli, mettendo in contatto i cittadini con gli altri servizi dell'amministrazione comunale, costituiscono le principali fonti di preoccupazione. Ancora, a suo avviso quasi tutti i quartieri nei quali in misura maggiore

---

<sup>362</sup> Termine con il quale si fa riferimento ad un problema di salute pubblica e di convivenza sociale, particolarmente diffuso nella Penisola iberica, rappresentato dall'elevato consumo di bevande alcoliche da parte di grandi concentrazioni di giovani e adolescenti nei pressi di luoghi pubblici come parchi o piazze, per lo più durante le ore notturne. Per approfondimenti si rimanda a: Red de Planes sobre Drogas de Castilla y León, *El fenómeno del “botellón”*, 2006, reperibile alla pagina: [http://ibdigital.uib.es/greenstone/collect/portal\\_social/archives/jcastill/a0002.dir/jcastilla0002.pdf](http://ibdigital.uib.es/greenstone/collect/portal_social/archives/jcastill/a0002.dir/jcastilla0002.pdf) (documento consultato in data 25 settembre 2018).

<sup>363</sup> “Così, nel corso di qualcuna di queste riunioni, al momento di confrontarci con i cittadini abbiamo chiesto loro se avessero notato qualche miglioramento, nell'arco di un determinato periodo, rispetto a qualche problema concreto che li preoccupava: botellón, piccoli furti, rumori molesti, mancato rispetto di alcune ordinanze municipali.. e quindi hanno risposto che sì, che certamente erano migliorati quegli aspetti sui quali era intervenuta la polizia, ma la percezione era talmente radicata che ritornavano a parlare degli stessi problemi al presente, come se continuassero tali e quali a prima dell'intervento della polizia”. Traduzione a cura della scrivente.

rispetto ad altri si percepisce insicurezza, sia essa reale o percepita, sono generalmente quelli più coinvolti dai sopracitati disordini ambientali: *“barrios de trabajadores que ahora han sido colonizados por emigrantes con pocos recursos económicos y educativos, barrios que han sido objeto de degradación [...]”. En definitiva, barrios en los que las condiciones socioeconómicas y de diversidad de cultura y valores mantienen un duro enfrentamiento en el día a día, generando problemas de auténtica convivencia entre ellos mismos y estableciendo frentes, en ocasiones con acciones tipificadas como delitos de odio, que no llevan más que al paulatino deterioro de las relaciones entre sus habitantes a la vez que nos alejan de encontrar soluciones prácticas para resolver el problema. [...]”*<sup>364</sup>.

E' interessante notare che i dati del Barometro del comune di Valencia, riferiti al mese di dicembre del 2017<sup>365</sup>, confermano quanto riportato dagli intervistati in termini di preoccupazioni della cittadinanza. Del campione di soggetti a cui è stato somministrato il sondaggio, infatti, solo l'1,2% indica la sicurezza come problema principale della città, quest'ultimo ravvisato invece dal 36,6% degli intervistati nella disoccupazione, seguito dalla sporcizia 15,6%, dalla corruzione 8,6% e dall'urbanistica 8,6%.

Chiamati ad esprimere una valutazione, in una scala da 1 a 10, in merito ad una serie di servizi pubblici erogati dal comune, la voce “polizia municipale e sicurezza della cittadinanza” ha ottenuto un punteggio di 6,2, delineando così un buon grado di soddisfazione.

Migliorare la sicurezza del proprio distretto rientra fra le principali richieste che gli intervistati (11%) avanzerebbero all'amministrazione comunale, preceduta da una maggiore cura degli arredi urbani (25,2%), dalla pulizia delle strade (21,8%) e da più aree verdi (14,2%). Nonostante questo, dalla tabella 6 emerge chiaramente come i principali problemi del distretto di residenza vengano ravvisati nell'urbanistica e nella sporcizia, mentre la sicurezza in nessun caso rappresenta il primo o il secondo problema principale e solo in 3 distretti su 19 viene indicata come terzo. E' degno di nota il fatto che, in questi quartieri, non

---

<sup>364</sup> “quartieri di lavoratori che ora sono stati occupati da immigrati con poche risorse economiche ed educative, quartieri che sono stati oggetto di degrado [...]. In definitiva, quartieri nei quali le condizioni socioeconomiche e di diversità culturale e valoriale conducono a problematiche di autentica convivenza fra gli stessi residenti e stabilendo frontiere, che possono sfociare in delitti di odio, che non fanno che portare al progressivo deterioramento delle relazioni fra i vicini allontanandoci, allo stesso tempo, dalla possibilità di incontrare soluzioni pratiche per risolvere il problema”. Traduzione a cura della scrivente.

<sup>365</sup> Ayuntamiento de Valencia, “Baròmetre municipal d'opinió ciutadana”, 2017, Il report è reperibile alla pagina:  
<http://www.valencia.es/ayuntamiento/webs/estadistica/Barometro/Presentacion2.pdf> (documento consultato in data 25 settembre 2018).

rientri il distretto di Poblats Maritims nel quale ha sede il quartiere del Cabanyal, che è stato citato dagli intervistati come uno fra i più vulnerabili della città.

<b>I tre problemi principali del distretto di residenza</b>						
	<b>Primo</b>		<b>Secondo</b>		<b>Terzo</b>	
<b>1. Ciutat Vella</b>	Urbanistica	21,2%	Pulizia	17,7%	Traffico	10,6%
<b>2. l'Eixample</b>	Convivenza	22,1%	Pulizia	18,9%	Urbanistica	18,9%
<b>3. Extramurs</b>	Urbanistica	33,5%	Pulizia	17,4%	Aree verdi	8,5%
<b>4. Campanar</b>	Pulizia	27,3%	Urbanistica	15,0%	Trasporti pubblici	14,0%
<b>5. la Saïdia</b>	Occupazione	36,7%	Urbanistica	20,5%	Pulizia	18,8%
<b>6. el Pla del Real</b>	Pulizia	45,7%	Piste ciclabili	17,5%	Trasporti pubblici	10,5%
<b>7. l'Olivereta</b>	Trasporti pubblici	22,3%	Urbanistica	16,6%	Pulizia	15,1%
<b>8. Patraix</b>	Pulizia	26,0%	Urbanistica	16,7%	Occupazione	7,7%
<b>9. Jesús</b>	Occupazione	37,2%	Urbanistica	28,6%	Pulizia	17,3%
<b>10. Quatre Carreres</b>	Pulizia	51,2%	Urbanistica	23,4%	<b>Sicurezza</b>	<b>4,2%</b>
<b>11. Poblats Maritims</b>	Occupazione	27,9%	Pulizia	17,6%	Urbanistica	11,5%
<b>12. Camins al Grau</b>	Pulizia	48,8%	Urbanistica	40,1%	Aree verdi	2,2%
<b>13. Algirós</b>	Pulizia	28,1%	Urbanistica	22,0%	Cap	15,9%
<b>14. Benimaclet</b>	Urbanistica	23,7%	Pulizia	22,0%	Occupazione	14,9%
<b>15. Rascanya</b>	Pulizia	32,4%	Occupazione	28,4%	Urbanistica	15,0%
<b>16. Benicalap</b>	Occupazione	18,6%	Convivenza	18,5%	<b>Sicurezza</b>	<b>12,9%</b>
<b>17. Pobles del Nord</b>	Traffico	28,5%	Infrastrutture e servizi	9,6%	Trasporti pubblici	9,4%
<b>18. Pobles de l'Oest</b>	Pulizia	27,7%	Occupazione	11,5%	<b>Sicurezza</b>	<b>11,5%</b>
<b>19. Pobles del Sud</b>	Trasporti pubblici	13,1%	Traffico	11,4%	Infrastrutture e servizi	10,8%

**Tabella 6 - Problematiche dei cittadini per distretto di residenza. Fonte: Ayuntamiento de Valencia, “Baròmetre municipal d’opinió ciutadana”, 2017.**





### 6.3.2 Il controllo di vicinato

Il primo elemento che si discosta dalla realtà italiana e che immediatamente emerge dalle interviste effettuate riguarda la diffusione di gruppi di controllo di vicinato. Se si tratta di una realtà consolidata e in continua espansione in buona parte del nord Italia, come evidenziato nei capitoli precedenti del presente lavoro, oltre che in altri paesi europei, dallo studio della letteratura<sup>366</sup>, dalla ricerca di programmi di *neighborhood watch* e dalle interviste effettuate emerge come in Spagna siano invece esperienze poco diffuse, se non addirittura del tutto sconosciute.

E' emblematico, a questo proposito, che l'idea di una delle persone intervistate derivi principalmente da quanto ha visto nei film i quali, a suo avviso, non trasmettono un'immagine positiva del controllo di vicinato.

Così come in Italia, anche in Spagna esiste un'associazione nazionale di controllo di vicinato, si tratta dell'associazione "*Vecinos Cooperando y Colaborando de España*" (*Neighborhood Watch of Spain*) fondata nel 1999. L'associazione, annotata nel Registro Nazionale delle Associazioni del Ministero dell'Interno (*Registro Nacional de Asociaciones del Ministerio del Interior*) il 10 novembre 2003 e con sede a Torrevieja, in provincia di Alicante, conta più di 1.300 collaboratori e, analogamente a quella italiana, si pone l'obiettivo dichiarato di combattere la delinquenza locale e di aiutare le forze dell'ordine senza effettuare ronde, illegali tanto in Italia quanto in Spagna. Queste informazioni sono state reperite nel mese di agosto del 2017 alla pagina web della stessa Associazione ([www.nhwinspain.com](http://www.nhwinspain.com)), la quale non risulta tuttavia essere più attiva a partire da aprile del 2018.

Al fine di analizzare realtà territoriali nelle quali siano attivi progetti di controllo di vicinato simili a quelli italiani oggetto di studio, si sono contattati via e-mail alcuni rappresentanti di tale associazione che potessero fornire indicazioni utili. In particolare, sono stati contattati l'ufficio della segreteria dell'Associazione *Vecinos Cooperando y Colaborando de España*, il coordinatore di un gruppo di vicinato che sembrava essere attivo in un paese della Comunità Valenciana, la polizia locale di Teulada Moraira e la polizia locale di un altro territorio della zona. Se nei primi due casi non si sono ricevute risposte, si sono

---

<sup>366</sup> Il riferimento è, *inter alia*, a: García A., de Molina P., *Criminología. Una introducción a sus fundamentos teóricos*, VI edición, Tirant Lo Blanch, Valencia, 2007; García A., de Molina P., *Tratado de criminología*, IV edición, Tirant Lo Blanch, Valencia, 2009; Herrero Herrero C., *Política criminal integradora*, Dykinson, Madrid, 2007; Redondo Illescas S., Garrido Genoves V., *Principios de criminología*, IV edición, Tirant Lo Blanch, Valencia, 2013.

ottenuti riscontri da parte di alcuni agenti dei corpi di polizia locale sopra menzionati, i quali hanno però specificato che i gruppi di controllo di vicinato non siano più attivi<sup>367</sup>.

Le difficoltà incontrate nella ricerca di esperienze simili a quella italiana, ma anche nel rintracciare i coordinatori di quelli che sembravano essere programmi attivi sono indicative della poca diffusione del controllo di vicinato in Spagna e non fanno che confermare quanto esposto dagli intervistati.

Il capo della polizia locale di Denia, José Espasa, sottolinea come il controllo di vicinato non sia una realtà sviluppata in Spagna, facendo presente che l'esperienza di Teulada-Moraira, un paese in provincia di Alicante situato lungo la costa della Comunità Valenciana, rappresenti, di fatto, un'eccezione.

Il programma di *neighborhood watch* di questo territorio, ancora in corso al momento della ricerca condotta dall'intervistato, è stato interrotto a partire dal 2017 in seguito alla sostituzione dell'ufficiale di polizia che lo coordinava, un'informazione ricevuta dall'intervistato e confermata dalla polizia locale di Teulada-Moraira contattata via e-mail. Queste ragioni hanno ostacolato lo svolgimento di una ricerca su una realtà analoga a quella oggetto di studio in Italia. A ciò si aggiunga la difficoltà data dal reperimento di materiale documentale in merito, è lo stesso Espasa infatti a sottolineare come la poca diffusione di queste realtà, unitamente alla mancanza di dati, rappresentino un forte ostacolo allo studio del fenomeno. Non vi sono documenti né rapporti di lavoro pubblicati che permettano a un ricercatore di svolgere un'attività di studio e di analisi dei dati: *“lamentablemente [...] estos programas no se están evaluando y no están recogiendo los datos que permitan por ejemplo a investigadora como tú pudiera desgranar ese programa y analizarlo. No hay un documento, no hay un dossier de trabajo publicado que tú puedas estudiar y analizar y datos, toda esta información que te digo yo, la recogí yo por la cercanía del municipio y por teléfono y con documentos no publicados”*<sup>368</sup>.

E' stato però possibile risalire alle caratteristiche salienti di questo programma di controllo del vicinato a partire dalla ricerca svolta dal capo della polizia di Denia e

---

<sup>367</sup> In particolare, in data 30 agosto 2017 si sono contattati via e mail: a) la segreteria dell'associazione *“Vecinos Cooperando y Colaborando de España”*; b) il coordinatore del programma di controllo di vicinato di Teulada-Moraira, il cui contatto e-mail era indicato sulla pagina web dell'Associazione; c) la centrale della polizia locale di Teulada-Moraira. In data 11 settembre 2017, invece, è stata contattata, su indicazione della polizia locale di Teulada-Moraira, la centrale della polizia locale di Poble Nou de Benitatxell, un altro comune della Comunità Valenciana.

<sup>368</sup> *“purtroppo non si sta facendo una valutazione di questi programmi e non si stanno raccogliendo dati che permettano, per esempio, ad una ricercatrice come te, di approfondirli e analizzarli. Non c'è un documento o un rapporto di lavoro pubblicato che ti permetta di studiare e analizzare i dati, tutta l'informazione che ti dà l'ho acquisita per prossimità territoriale del comune, attraverso telefonate e documenti non pubblicati”*. Traduzione a cura della scrivente.

dall'intervista somministrata a quest'ultimo. Le prime informazioni rilevanti sono date dalle caratteristiche socio-demografiche del comune di Teulada-Moraira. Dei 14.452 abitanti, il 55,3% è rappresentato da cittadini stranieri provenienti dall'Unione Europea ed è proprio l'alta percentuale di stranieri residenti, soprattutto inglesi, unitamente alla preoccupazione per la sicurezza, a costituire il fattore decisivo per l'avvio di questo progetto, a metà dell'anno 2005<sup>369</sup>. Degno di nota è poi il fatto che la maggior parte della popolazione straniera è rappresentata da pensionati che dispongono del tempo libero necessario per dedicarsi a questa attività.

Questo progetto è nato per rispondere a tre scopi principali:

- a) ridurre la delinquenza e la possibilità di creare situazioni che potrebbero provocare un fatto delittuoso;
- b) migliorare le relazioni sociali fra i vicini attraverso un maggiore coinvolgimento e interazione fra gli stessi e la polizia locale;
- c) incentivare la partecipazione dei cittadini al fine di migliorare l'integrazione evitando situazioni di isolamento<sup>370</sup>.

Come spiega Espasa nel corso dell'intervista, il progetto di controllo di vicinato è consistito nell'organizzazione, da parte della polizia locale, di momenti di partecipazione e di coinvolgimento della cittadinanza in materia di sicurezza, favorendo così occasioni di dibattito, discussione e confronto fra cittadini e polizia caratterizzate da reciprocità e trasparenza delle informazioni. Sono proprio questi momenti a costituire, secondo l'intervistato, il successo principale di questo programma.

Da una parte la polizia chiede ai cittadini di essere informata, d'altra parte i cittadini hanno l'occasione di sollevare eventuali criticità o di chiedere chiarimenti alla polizia rispetto ad alcune situazioni quali, ad esempio, una diminuzione del numero di agenti o delle attività di pattugliamento. In questi momenti si creano occasioni di dibattito e di discussione, seguiti dalla condivisione di informazioni in merito alle misure precauzionali che dovrebbero adottare: “[...] ellos mismos participan.. “no hemos visto policia en estas dos semanas.. ?que ocurre? ?sois menos? ?pasa algo?..” y la policia “si que hemos estado pero corriendo por la noche, ahora somos menos porque hay dos policias que están enfermos..”, hay un debate, una discusión, y después participan un poco en qué medidas deberían tomar [...]”<sup>371</sup>. Al fine

---

<sup>369</sup> Espasa J., *Op. cit.*, pp. 385 e ss.

<sup>370</sup> *Ivi*, p. 386.

<sup>371</sup> “gli stessi cittadini partecipano.. ‘non abbiamo visto polizia in queste due settimane, cosa succede? Siete di meno? Succede qualcosa?’ e la polizia ‘si che ci siamo stati, ma durante la notte, adesso siamo un pò meno

di conferire ai cittadini un protagonismo maggiore nelle questioni legate alla sicurezza del proprio territorio sono stati creati un numero di telefono e un indirizzo e-mail dedicati, da utilizzare come strumenti di segnalazione a disposizione del cittadino che voglia riferire di attività o situazioni percepite come sospette. Questo scambio di informazioni tra cittadino e polizia si traduce, secondo l'intervistato, in un aumento della sicurezza percepita anche laddove i livelli di delinquenza non siano allarmanti.

Da alcuni documenti non pubblicati<sup>372</sup> emergono ulteriori informazioni relativamente alle modalità di attuazione, agli scopi ed ai limiti del progetto, oltre che alle preoccupazioni dei residenti di Teulada-Moraira. La partecipazione dei cittadini è stata incentivata dalla polizia locale ricorrendo a diverse modalità, dalla somministrazione di sondaggi per offrire ai cittadini la possibilità di esprimere opinioni su determinate tematiche, all'organizzazione a cadenza regolare di gruppi di discussione, seminari e cicli di conferenze finalizzati a coinvolgere i residenti e diversi settori della comunità al fine di identificare e valutare le principali problematiche, proponendo nuove misure e azioni di intervento.

Le preoccupazioni principali dei residenti di Teulada-Moraira riguardavano, in particolare, episodi di furti in abitazione e una forte percezione di insicurezza legata alla diffusione di notizie di delitti di natura sessuale, ma sono emerse anche problematiche legate alla convivenza e alla commissione di atti di inciviltà, oltre che al tema della viabilità.

I principali limiti e difficoltà avvertite dalla polizia locale, invece, hanno riguardato fondamentalmente la gestione della coesistenza e dell'integrazione fra nazionalità diverse e il modo differente di intendere la partecipazione in materia di sicurezza, oltre che la mancanza di coordinamento della polizia con altri dipartimenti.

Secondo quanto riportato da Espasa, al momento della sua indagine circa il 20% della popolazione di Teulada-Moraira collaborava con la polizia locale. In un articolo pubblicato nel 2008 su un quotidiano online spagnolo<sup>373</sup> si legge che, in seguito all'attivazione dei gruppi

---

perchè ci sono due agenti in malattia..', c'è un dibattito, una discussione e dopo possono essere partecipi rispetto agli strumenti che dovrebbero utilizzare". Traduzione a cura della scrivente.

<sup>372</sup> I documenti ai quali si fa riferimento sono: Navarro Ribelles, M., "Comisión de residentes extranjeros 2013", documento non pubblicato, 2013 e, dello stesso autore, "El incentivo de las relaciones con los colectivos residentes extranjeros por parte de las Policías Locales integrantes de la Comisión de residentes extranjeros", documento non pubblicato, 2013, entrambi citati in Espasa J., *Op. cit.*, p. 386.

<sup>373</sup> Monzonis C., "La colaboración de 1.500 vecinos con la policía local erradica la delincuencia en Teulada", in *Levante-emv.com*, 13 febbraio 2008. L'articolo, qui riportato integralmente, è reperibile alla pagina web <http://www.levante-emv.com/portada/3813/colaboracion-1500-vecinos-policia-local-erradica-delincuencia-teulada/406828.html> (Consultato in data 11 aprile 2018).

*"La localidad de Teulada se ha convertido en una de las más seguras de la Comunidad Valenciana dos años después de que la Policía Local implantase el programa Colaboración Vecinal. En la actualidad, más de 1.500 personas remiten información puntual desde 400 ordenadores mediante correos electrónicos a la Policía Local sobre todo tipo de cuestiones: problemas en una calle para descargar que origina problemas de tráfico, la*

di controllo del vicinato da parte della polizia locale, la località di Teulada è diventata una delle più sicure della Comunità Valenciana. Nonostante questo, a quasi dieci anni dall'avvio del programma, non esistono dati né conclusioni che permettano di valutarne l'efficacia.

Secondo l'intervistato, il grande risultato di questo progetto è da ravvisarsi non tanto in una effettiva riduzione della delinquenza, quanto in un miglioramento della percezione di sicurezza dei cittadini.

Il comandante della polizia municipale di Denia è l'unico degli intervistati a riconoscere un ruolo potenzialmente positivo ai gruppi di vicinato, pur riconoscendone i limiti e sottolineando l'impossibilità, per le forze dell'ordine, di istituzionalizzare applicazioni come WhatsApp al fine di garantire la tutela dei dati personali evitando, ad esempio, la diffusione di fotografie di veicoli o di persone sospettate. L'intervistato quindi, pur riconoscendo il potenziale insito nella comunicazione istantanea permessa da questo mezzo, visto come utile strumento di collaborazione fra i cittadini, sottolinea l'esigenza di utilizzarlo con estrema cautela: *“Es una formula interesante porque el WhatsApp, es una red social muy extendida. Es verdad que a nivel de administración pública para nosotros institucionalizar el WhatsApp es complicado porque, nosotros tenemos una protección de datos y determinar seguridad que el WhatsApp no nos garantiza entonces como colaboración ciudadana está bien, pero la participación pública en este tipo de redes sociales debe ser limitada porque nosotros por ejemplo no podríamos nunca incorporar en WhatsApp una foto para la búsqueda de un vehículo sospechoso, de una persona incluso sospechosa, si una persona esta cometiendo un delito yo no puedo poner esa foto porque tú cuando veas la foto directamente digas “este es un atracador!” y que yo solo te he dicho que lo que quería era saber que si lo veías que me lo*

---

*presencia de personas sospechosas a determinadas horas o el abandono de vehículos en la calzada. El jefe de la Policía Local, Manuel Navarro, que ayer compareció junto al concejal de Seguridad, Antonio Vallés, para presentar el nuevo Plan Local para el 2008, se mostró muy satisfecho con el resultado del programa en estos dos años, hasta el punto que "en el último mes y medio sólo se han producido cuatro delitos". El programa de Colaboración Vecinal consiste en que un responsable de cada calle, zona o sector informa a los agentes de las anomalías sucedidas en sus respectivas urbanizaciones con la finalidad de mejorar cada día los asuntos relacionados con la seguridad. A pesar de que prácticamente se ha erradicado la delincuencia en el municipio, el plan para 2008 comprende ampliar hasta 1.800 el número de personas que colaboran con la Policía, lo que supondría tener casi al 18% de la población en el programa. El jefe de la Policía Local resaltó no sólo la importante labor de estos colaboradores en delitos contra las personas o la propiedad, sino que además permite solventar muchos problemas cotidianos como "el tráfico que se produce en zonas de carga y descarga y que al tenerlo localizado es más fácil actuar". Navarro destacó que los vecinos "no patrullan" ni sustituyen a los agentes de Policía, pero sí que ayudan a prevenir "no sólo delitos, sino otro tipo de problemas que repercuten en el bienestar de todos los vecinos".*

*dijera. Esas redes sociales debemos ir un poco con mucha cautela, pero bueno sí que la información sería mucho más rápido*<sup>374</sup>.

A ciascuno degli intervistati sono stati spiegati attività ed obiettivi dei gruppi di vicinato che sempre di più si stanno diffondendo sul territorio nazionale italiano, chiedendo di esprimere un'opinione in merito. E' interessante notare come, ad eccezione di Espasa, gli altri siano accomunati da una visione sostanzialmente negativa della partecipazione attiva del cittadino attraverso il controllo di vicinato.

La presidente della Federazione dei vicini, ad esempio, pone l'accento sulla responsabilità individuale nell'assolvere i compiti richiesti dal ruolo ricoperto: a ogni attore sociale corrisponde un compito ben preciso e il compito di un cittadino è solamente quello di denunciare eventuali atti illeciti o situazioni percepite come potenzialmente pericolose. Il rischio del controllo di vicinato viene quindi ravvisato in un dislocamento delle responsabilità e Broseta afferma come la Federazione da lei rappresentata non approverebbe l'istituzione di gruppi di questo tipo, che definisce "pattuglie cittadine": *"Yo creo que no son buenas porque aquí cada uno tiene que hacer su trabajo, tiene que haber los ciudadanos que cuando tengamos que denunciar algo lo hagamos, o sea no podemos decir "es que pasa tal cosa y a lo mejor que lo haga.. que lo denuncie el de al lado pero yo no, no"[...] desde nosotros, desde la Federación, no aprobaremos, no estamos de acuerdo con que haya esas patrullas ciudadanas. [...]lógicamente hay grupos de vecinos que se pueden juntar para denunciar esos hechos*<sup>375</sup>.

Specificare che l'attività svolta dai gruppi di vicinato è diversa rispetto a quella delle ronde non porta ad un parere diverso. Attribuire ai cittadini competenze nell'ambito del

---

<sup>374</sup> "E' una formula interessante perché Whats App è una rete sociale molto estesa. E' vero però che, a livello di amministrazione pubblica, per noi istituzionalizzare WhatsApp è complicato perché dobbiamo proteggere e garantire la sicurezza dei dati, cosa che WhatsApp non permette, pertanto va bene come collaborazione fra cittadini, però la partecipazione pubblica a questo tipo di reti sociali deve essere limitata perché noi per esempio non potremmo mai pubblicare su WhatsApp una foto per cercare un veicolo sospetto o una persona sospetta, se una persona sta commettendo un delitto io non posso pubblicare questa foto perché quando tu la vedi dici 'questo è un rapinatore!', invece io ti ho detto solo che volevo essere avvisato nel caso in cui tu lo avessi visto. Dobbiamo essere molto cauti con queste reti sociali, però sì che l'informazione sarebbe molto più rapida". Traduzione a cura della scrivente.

<sup>375</sup> "Io credo che non siano positive [le attività di controllo di vicinato, n.d.r.] perchè qui ognuno deve fare il suo lavoro, dobbiamo esserci noi cittadini che quando dobbiamo denunciare qualcosa lo facciamo, ovvero non possiamo dire 'sta succedendo questo, che lo denunci il mio vicino, ma io no' [...] da parte nostra, della Federazione, non approveremmo, non siamo d'accordo con il fatto che ci siano queste pattuglie di cittadini. [...] ovviamente ci sono gruppi di vicini che si possono unire per denunciare determinati atti". Traduzione a cura della scrivente.

controllo sociale può portare a pericolosi eccessi e ad una limitazione delle libertà e dei diritti fondamentali, rischi che non possono essere sottovalutati<sup>376</sup>.

A questo proposito la professoressa Paz Lloria esprime dubbi, perplessità e notevole preoccupazione rispetto al controllo di vicinato, chiedendosi se quest'ultimo possa essere compatibile con uno stato di diritto. E' interessante notare come, secondo l'intervistata, le attività di vigilanza messe in atto dai cittadini riportino alla memoria l'epoca dell'inquisizione: “[...] *me preocupa cómo hacen los ciudadanos.. que se ponen detrás de las ventanas a mirar.. es horrible. Es un poco.. como inquisitorial, como de la época de la inquisición [...]*”<sup>377</sup>.

E' stato osservato che, lungi dal cercare soluzioni comunitarie per rispondere a criminalità e insicurezza, il controllo di vicinato rischia di tradursi in un semplice aumento delle azioni di polizia in stretta collaborazione con la cittadinanza, trovando terreno fertile principalmente in quegli spazi urbani occupati da una classe media costantemente alla ricerca dello straniero e del diverso da sé<sup>378</sup>.

Lloria sottolinea la pericolosità insita nel ritorno di sentimenti nazionalisti, in particolare in un momento storico, come quello attuale, connotato dalle problematiche connesse al fenomeno migratorio e alla crisi dei rifugiati. Secondo l'intervistata le attività di controllo di vicinato non trovano giustificazione dal momento in cui nascono da una generale convinzione di non essere al sicuro alla quale, il più delle volte, non corrispondono indici di criminalità elevati: “*creo que pueden fomentar el sentimiento de inseguridad [...] me preocupa y me genera inquietud que se estén haciendo estas cosas [...] que es lo que justifica esto? Yo creo que no tiene mucho sentido, que puede llevar a problemas de difamación, de atentados contra el honor de determinadas personas*”<sup>379</sup>.

Occorre tenere distinte queste attività da quello che è un sentimento civico di aiuto, una coscienza civica, indispensabile e comunque presente nei cittadini che mostrano la tendenza a intervenire e a contattare le forze dell'ordine qualora dovessero assistere ad atti illeciti o percepire situazioni potenzialmente pericolose: “*Una cosa es que existe un*

---

<sup>376</sup> Del Castillo J. B., “Prevenición y seguridad ciudadana. La recepción en España de las teorías criminológicas de la prevención situacional”, in *Revista de Derecho Penal y Criminología*, 3ª época, n. 9, 2013.

<sup>377</sup> “Mi preocupa quello che fanno i cittadini.. si mettono dietro alle finestre a guardare.. è orribile. E' un po'.. inquisitoriale, come dell'epoca dell'inquisizione”. Traduzione a cura della scrivente.

<sup>378</sup> Ruiz Rodríguez L. R., “La gestión urbana de la seguridad: política criminal y municipios”, in *Revista Electrónica de Ciencia Penal y Criminología*, 12-09, 2010.

<sup>379</sup> “credo che [i gruppi, n.d.r.] possano incrementare il sentimento di insicurezza [...] il fatto che si stiano facendo queste cose mi suscita preoccupazione e inquietudine [...] da che cosa sono giustificati? Io credo che non abbia molto senso, che possa portare a problemi di diffamazione e attentare all'onore di determinate persone”. Traduzione a cura della scrivente.



*sentimiento cívico de ayuda y por ejemplo sí que hay ciudadanos que si ven a una pelea o ven que se está agrediendo una mujer, o se produce un robo.. los ciudadanos tienen mucha tendencia a intervenir y a llamar en seguida a la policía. Eso sí, hay una conciencia. O ves un coche que parece que está abandonado, en seguida se llama la policía, sí que se comunica*<sup>380</sup>. L'intervistata sottolinea l'importanza della denuncia nel caso in cui ci si trovi in presenza di un fatto illecito, facendo riferimento all'articolo 450 del codice penale spagnolo rubricato *De la omisión de los deberes de impedir delitos o de promover su persecución*<sup>381</sup>, il quale statuisce l'obbligo giuridico di intervenire nel momento in cui si stia verificando un delitto, ma né questo, né un eventuale aumento degli indici di criminalità possono giustificare la presenza di gruppi di cittadini organizzati: “[...] una cosa es esa conciencia cívica, que yo creo que es importante de denunciar cuando estamos en presencia de un hecho ilícito y además el Código Penal, hay un delito de omisión del deber de impedir delitos es decir, existe una obligación jurídica de actuar cuando se está cometiendo un delito [...] porque sí que están habiendo muchos robos últimamente en Valencia de domicilios, pero grupos organizados..”<sup>382</sup>.

Lloria afferma inoltre di non essere a conoscenza di esperienze di controllo di vicinato attive in Spagna, sottolineando, anzi, come una loro diffusione sarebbe impensabile. L'unico episodio a cui fa riferimento riguarda gruppi di cittadini residenti nel quartiere della Malvarrosa, intorno alla fine degli anni '90, che si erano uniti per far fronte ad un grave problema di traffico di sostanze stupefacenti svolgendo non attività di controllo di vicinato, quanto di protesta, le quali prevedevano comunque anche atti di vigilanza. Lo stato di abbandono che ha progressivamente colpito il quartiere ha favorito lo sviluppo di organizzazioni criminali dedite al traffico di sostanze stupefacenti, una situazione alla quale i

---

<sup>380</sup> “una cosa è che vi sia un sentimento civico di aiuto e, ad esempio, ci sono cittadini che se assistono ad una rissa, o vedono che si sta aggredendo una donna, o che si sta verificando un furto.. i cittadini sono soliti intervenire e chiamare la polizia. Questo sì, c'è coscienza [civica, n.d.r.]. Oppure se si nota un'automobile che sembra essere abbandonata si avvisa la polizia, questo sì, si comunica”. Traduzione a cura della scrivente.

<sup>381</sup> L'articolo 450 del Codice Penale spagnolo, rubricato “*De la omisión de los deberes de impedir delitos o de promover su persecución*” e inserito al Titolo XX, dedicato ai delitti contro la pubblica amministrazione, recita:

1. *El que, pudiendo hacerlo con su intervención inmediata y sin riesgo propio o ajeno, no impidiere la comisión de un delito que afecte a las personas en su vida, integridad o salud, libertad o libertad sexual, será castigado con la pena de prisión de seis meses a dos años si el delito fuera contra la vida, y la de multa de seis a veinticuatro meses en los demás casos, salvo que al delito no impedido le correspondiera igual o menor pena, en cuyo caso se impondrá la pena inferior en grado a la de aquél.*

2. *En las mismas penas incurrirá quien, pudiendo hacerlo, no acuda a la autoridad o a sus agentes para que impidan un delito de los previstos en el apartado anterior y de cuya próxima o actual comisión tenga noticia.*

<sup>382</sup> “[...] una cosa è questa coscienza civica, che io credo sia importante denunciare quando siamo in presenza di un atto illecito e anche nel Codice Penale è previsto il delitto di omissione del dovere di impedire delitti, esiste cioè un obbligo giuridico di intervenire quando si stia commettendo un delitto [...] è vero che ultimamente si stanno verificando molti furti in domicilio a Valencia, ma gruppi organizzati..”. Traduzione a cura della scrivente.

residenti hanno risposto unendosi e occupando le strade, manifestando non tanto per una questione di sicurezza quanto di salute pubblica. L'intervistata pone l'accento sull'importanza del contesto nel quale sono nate proteste e manifestazioni di gruppi di cittadini, giustificate da un periodo caratterizzato da un elevato consumo di eroina in un ambiente fortemente degradato, nel quale i tossicodipendenti morivano per overdose, con le siringhe ancora iniettate nel corpo, nei parchi, vicino alle scuole e ai lati delle strade. Occupare le strade rappresentava quindi un'azione di dissuasione, un modo per imporre la propria presenza. L'estrema gravità del problema e il disinteresse del municipio nei suoi confronti, in un quartiere considerato ormai irrecuperabile e marginale, hanno portato, in alcune occasioni, alla realizzazione di pattuglie di vigilanza ad opera dei cittadini: *“Los vecinos ahí [...] si que salieron a la calle, salieron a la calle primero a manifestarse, salían todas las tardes [...] se manifestaban por todo el barrio porque era una manera también de disuadir a los consumidores [...] y luego en algún momento se realizaron patrullas de vigilancia, pero era un problema muy muy muy grave y ciertamente el Ayuntamiento no estaba haciendo nada por evitar aquello, porque como se suponía que era un barrio marginal [...]”*<sup>383</sup>. Il risultato di queste azioni di partecipazione attiva dei residenti, che sono consistite più che altro in manifestazioni che in atti di sorveglianza, ha portato comunque a risolvere il problema della presenza di tossicodipendenti.

Serrano concorda con Lloria nel sostenere che, di fatto, nelle rare occasioni nelle quali si sono poste in essere pattuglie di vicinato, queste hanno avuto più un carattere di protesta, ad esempio, per la mancanza di vigilanza da parte delle forze dell'ordine in luoghi critici, piuttosto che di chiari tentativi di risolvere il problema. Pur riconoscendo la diffusione del *neighborhood watch* nei paesi anglosassoni e la sua potenziale efficacia come forma di partecipazione della cittadinanza alla sicurezza dei propri quartieri, Serrano sottolinea come in Spagna il tentativo sia sempre stato quello di disincentivare la diffusione di queste esperienze: *“[...] conocemos algunas experiencias en forma de voluntariado para la seguridad que son bastante comunes en los países anglosajones, pero, aun reconociendo que encajarían bien en el marco de la participación del vecindario en la seguridad de los barrios, no han cuajado en*

---

<sup>383</sup> “i residenti lì [...] si che uscivano per la strada, in primo luogo per farsi vedere, uscivano tutti i pomeriggi [...], si facevano vedere in tutto il quartiere perché era anche un modo per dissuadere i consumatori [...] e poi in alcune occasioni si sono realizzate pattuglie di vigilanza però era un problema davvero molto molto molto grave e certamente il Comune non stava facendo niente per impedirlo, perché si dava per scontato che quello fosse un quartiere degradato..”. Traduzione a cura della scrivente.

*nuestras latitudes y siempre se han buscado referencias legales para impedir las antes que fomentarlas*<sup>384</sup>”.

Secondo l'intervistato il controllo di vicinato rappresenta un fallimento delle politiche di sicurezza, un'affermazione che, ad avviso di chi scrive, è emblematica del modo in cui la sicurezza sia considerata prerogativa della polizia: *“La policía ha entendido siempre que estas vigilancias vecinales son un fracaso de la política de seguridad de quienes tienen la obligación de prestar servicio público de seguridad*<sup>385</sup>”.

Anche i due ufficiali della polizia locale intervistati confermano la scarsa diffusione di questo tipo di esperienze. A questo riguardo, Ivan Martinez riferisce che: *“nosotros no estamos acostumbrados a este modelo de neighborhood watch, sería extraño [...] en España no son actividades desarrolladas*”<sup>386</sup>.

Così anche l'ufficiale Antonio Berlanga afferma come il controllo di vicinato sia una realtà consolidata in altri paesi europei come Irlanda e Regno Unito, nonché Germania e Austria, ma non in Spagna.

Pur dichiarando di credere fermamente nella partecipazione e nel coinvolgimento dei cittadini, i quali devono chiamare, informare la polizia e partecipare alle riunioni con quest'ultima, non riconosce legittimità a nessun atto di vigilanza, sia esso effettuato per mezzo di ronde o attraverso attività di controllo di vicinato. Prendere iniziative in materia di sicurezza non è compito della cittadinanza, ma della polizia. In particolare, Berlanga sottolinea la necessità di distinguere fra partecipazione e azione diretta del cittadino in materia di sicurezza, effettuata per mezzo di attività di vigilanza, controllo o pattugliamento delle strade. L'intervistato riporta un esempio facendo riferimento al progetto pilota *Inspec2t*<sup>387</sup>, si tratta di un'applicazione per smartphone molto simile, di fatto, ai gruppi di vicinato organizzati su WhatsApp, sviluppata al fine di favorire il coinvolgimento e l'interazione dei cittadini con le forze di polizia, ma con la differenza sostanziale che l'attività non è gestita in autonomia dai cittadini ma, al contrario, è diretta e gestita dalla stessa polizia locale: *“[...] la idea es esta, que los ciudadanos participen con la policía, pero directamente con la policía,*

---

<sup>384</sup> “conosciamo alcune esperienze sotto forma di volontariato in materia di sicurezza che sono abbastanza comuni nei paesi anglosassoni ma, anche riconoscendo che si adatterebbero bene nell'ambito della partecipazione dei cittadini alla sicurezza dei propri quartieri, non si sono sviluppate nelle nostre zone e si sono sempre cercati riferimenti normativi per impedirle anziché fomentarle”. Traduzione a cura della scrivente.

<sup>385</sup> “La polizia ha sempre considerato il controllo di vicinato come un fallimento della politica di sicurezza di chi ha l'obbligo di prestare un servizio pubblico di sicurezza”. Traduzione a cura della scrivente.

<sup>386</sup> “Noi non siamo abituati a questo modello di *neighborhood watch*, sarebbe strano [...] in Spagna non sono attività sviluppate”. Traduzione a cura della scrivente.

<sup>387</sup> Il progetto *Inspec2t* sarà ampiamente trattato al paragrafo 6.3.3.2 del presente elaborato.

*no de forma autónoma. [...] controlada por nosotros, es decir, que el administrador sea la policía*<sup>388</sup>. Riferisce Berlanga come il *software* che la polizia sta sviluppando sia finalizzato a creare un gruppo di *neighborhood watch* all'interno del sistema informatico. I cittadini partecipanti vengono selezionati direttamente dalla polizia che, in questo modo, può identificarli e intervenire nel caso di false segnalazioni: *“Es lo mismo pero la idea nostra es que la app policial que ya la estamos desarrollando, los vecinos se identifiquen y veamos realmente.. porque luego podrían ser bulos, falsas llamadas de emergencia, sepamos quiénes son y podamos actuar. La idea es que si hay un grupo de neighborhood watch que esté dentro del sistema. Esto es lo que tenemos, y sepamos quién participa en el grupo, quiénes son.. es importante*<sup>389</sup>.

### 6.3.3 La polizia di prossimità

Si è visto sino ad ora come il controllo di vicinato sia concepito dalla maggior parte degli intervistati come un'attività potenzialmente pericolosa, che può portare ad una limitazione delle libertà fondamentali dell'individuo. In che termini, quindi, è intesa la partecipazione attiva del cittadino alla sicurezza? Dall'analisi delle interviste effettuate emerge l'importanza attribuita alla polizia di prossimità e allo strumento della mediazione di polizia.

E' stato rilevato che in Spagna si sono verificati numerosi casi di collaborazione fra polizia e cittadinanza che hanno portato a risultati proficui in materia di prevenzione di alcune forme di microcriminalità legate, ad esempio, allo spaccio di sostanze stupefanti o ad aggressioni. In questi casi, la partecipazione della cittadinanza non è nata spontaneamente, ma è stata promossa e incentivata da enti e istituzioni del territorio (associazioni di vicinato, associazioni professionali o comuni), oppure rientrava nell'ambito di più ampi programmi di intervento di *community policing*<sup>390</sup>.

La polizia di prossimità può portare notevoli vantaggi, in particolare: *“disminuye el riesgo de inseguridad y de una criminalidad posible con técnicas que generan una mayor*

---

<sup>388</sup> “L'idea è questa, che i cittadini collaborino con la polizia, ma direttamente con la polizia, non in modo autonomo e indipendente ma controllato da noi, l'amministratore deve essere la polizia”. Traduzione a cura della scrivente.

<sup>389</sup> “la nostra idea per l'applicazione di polizia, che stiamo già sviluppando, è che i cittadini si identifichino e noi vediamo davvero.. perché potrebbero essere bulli o false chiamate di emergenza, sappiamo chi sono e possiamo intervenire. L'idea è sì che ci sia un gruppo di vicinato che stia dentro al sistema. Questo è quello che abbiamo e sappiamo chi partecipa al gruppo, chi sono.. è importante”. Traduzione a cura della scrivente.

<sup>390</sup> Del Castillo, J. B., *Op. cit.*

*confianza entre los ciudadanos por el mayor contacto con una Policía entrenada para cooperar con ellos, o que conoce los riesgos particulares de un vecindario, disminuyendo las oportunidades delictivas*”<sup>391</sup>.

Su questo tema è significativa l'intervista effettuata al capo della polizia locale José Serrano, il quale ha fornito importanti informazioni in merito.

Nonostante sia stato rilevato che lo sviluppo del modello di polizia di prossimità in Spagna è stato ostacolato dall'instabilità politica del governo, oltre che dalla limitata attribuzione di competenze alle Polizie Locali<sup>392</sup>, si può affermare che si tratta di una realtà consolidata nella Comunità Valenciana.

Serrano sottolinea come la polizia di prossimità, avviata a Valencia nel 1992, sia stato probabilmente uno dei progetti che in misura maggiore hanno rivoluzionato il corpo di polizia locale della città.

In particolare, il servizio di prossimità ha comportato importanti modifiche all'organizzazione della polizia locale che possono essere sintetizzate in tre categorie principali:

a) cambiamenti nelle procedure operative: alle tradizionali pattuglie di polizia con le volanti sono state affiancate nuove forme di pattugliamento appiedato effettuato da singoli agenti dispiegati fra i vari quartieri della città, con lo scopo di avvicinarsi ai cittadini e di favorire lo sviluppo di relazioni. Un nuovo modello di intervento che, secondo l'intervistato, ha comportato anche un cambiamento di ordine culturale: *“El proyecto de proximidad supuso también un cambio cultural importante dentro de la propia organización policial. Por aquel entonces estaba muy arraigada la imagen del policía con su compañero en un vehículo policial que reaccionaba sólo cuando eran requeridos. Este nuevo planteamiento policial enterraba parcialmente el modelo de reacción [...]”*<sup>393</sup>.

La creazione di questa nuova forma di pattugliamento ha risposto all'esigenza di modificare il servizio pubblico di polizia in una forma più “gentile” e più prossima, appunto, al cittadino, il quale doveva percepire la presenza e la vicinanza degli agenti. Allo stesso tempo, lo scopo è stato quello di favorire e incentivare lo sviluppo di relazioni con la polizia

---

<sup>391</sup> Del Castillo J. B., *op. cit.*, p. 286: “diminuisce il rischio di percepire insicurezza e di una potenziale criminalità per mezzo di tecniche che generano una maggiore fiducia fra i cittadini, attraverso un maggior contatto con una polizia allenata per cooperare con loro, o che conosce le criticità specifiche di un quartiere, diminuendo le opportunità di commissione di eventi delittuosi”. Traduzione a cura della scrivente.

<sup>392</sup> *Ibidem*.

<sup>393</sup> “Il progetto di prossimità ha comportato anche un importante cambiamento culturale all'interno della stessa organizzazione della polizia. Fino a quel momento era radicata l'immagine del poliziotto con il suo collega, all'interno dell'auto di pattuglia, i quali intervenivano solo quando richiesto. Questo nuovo approccio di polizia sostituiva parzialmente il tradizionale modello di intervento”. Traduzione a cura della scrivente.

locale. Un obiettivo, quest'ultimo, che risultava quasi impossibile da raggiungere per mezzo di interventi a posteriori e dei tradizionali pattugliamenti effettuati in coppia e a bordo della volante.

b) Cambiamenti relazionali: Serrano riferisce come questo primo passo abbia rappresentato l'inizio di un percorso più ampio, che è proseguito con lo stabilire relazioni con i portavoce delle associazioni di vicinato presenti sul territorio i quali, fino agli anni '90 del secolo scorso, vedevano la polizia come un'estensione della non troppo lontana tappa precostituzionale spagnola. Si è reso quindi necessario organizzare numerosi incontri durante i quali entrambe le parti hanno compiuto notevoli sforzi per giungere ad un accordo. Riflettendo sui cambiamenti intercorsi, Serrano riconosce come perseverare in questo progetto di avvicinamento alla cittadinanza si sia rivelata un'idea vincente. Al contrario, rinunciare al cambiamento avrebbe comportato un notevole fallimento, i cui risultati non osa valutare.

c) Cambiamenti culturali: un altro fattore determinante della graduale trasformazione della polizia locale ha riguardato l'aspetto della formazione. In particolare, l'intervistato afferma che: “[...] hubo que “resetear” ciertos comportamientos de nuestros agentes para introducirles nuevos modelos de actuación, todos orientados a la observación de las conductas antisociales, delictivas o no, con el fin de que a partir del conocimiento, pudiesen llegar a la conclusión de cómo podrían prevenirse”<sup>394</sup>. Da questo nuovo approccio, caratterizzato da maggior formazione e informazione, è scaturita una “esplosione di idee” da parte della squadra di polizia di prossimità che l'intervistato ha definito “spettacolare”: gli agenti hanno infatti compreso immediatamente che i delitti sono commessi da chi ne ha la necessità e l'opportunità. Da questo punto di vista, pertanto, ostacolare la commissione di condotte criminose può verosimilmente portare ad una loro diminuzione.

Il carattere partecipativo e preventivo del progetto è stato immediatamente accettato anche dai cittadini, stanchi di un sistema di polizia reattivo solo per questioni strettamente connesse alla sicurezza o in seguito alla commissione di un reato: “Este proyecto que este año cumple 25 años desde sus inicios, por su carácter participativo y preventivo, fue

---

<sup>394</sup> “E’ stato necessario “resettare” determinati comportamenti dei nostri agenti per introdurli a nuovi modelli di intervento, tutti orientati all’osservazione delle condotte antisociali, fossero esse delittuose o meno, con l’obiettivo che, a partire dalla loro conoscenza, si potesse giungere a elaborare adeguate misure preventive”. Traduzione a cura della scrivente.

*inmediatamente aceptado por la ciudadanía cansada de sistemas policiales reactivos que sólo se les “estimulaba” cuando los servicios tenían componentes de seguridad ciudadana, tales como robos, agresiones, ocupaciones de viviendas... en definitiva, cuando el requerimiento se refería a la comisión de un delito”<sup>395</sup>.*

Serrano riconosce però qualche difficoltà con la quale la polizia di prossimità ancora si sta scontrando, facendo riferimento, in primo luogo, alla scarsità dei mezzi a disposizione utili per effettuare quei cambiamenti a livello ambientale che sarebbero a suo avviso necessari per evitare la commissione di atti illeciti. In secondo luogo, sottolinea la difficoltà che si incontra allorché si cerca di coinvolgere e di far capire al resto della società come la sicurezza non sia un problema esclusivo della polizia, ma di molti altri attori che sono assolutamente corresponsabili rispetto all'efficacia delle misure preventive. Il riferimento è, in particolare, alle associazioni dei commercianti e di vicinato, ma anche ad architetti ed urbanisti, oltre che alle amministrazioni comunali stesse.

Ponendo l'accento sull'importanza di fare rete, il capo della polizia locale racconta due episodi per lui significativi, vissuti durante l'avvio del progetto di polizia di prossimità. Il primo riguarda un viaggio fatto a Manchester a metà degli anni '90, finalizzato a prendere contatti con la polizia britannica, alla quale riconosce un particolare talento in termini di partecipazione nelle politiche di sicurezza. In particolare, l'intervistato riferisce di quando gli è stato permesso di assistere ad una riunione presso il dipartimento di polizia, alla quale hanno partecipato vari attori sociali rappresentanti, a vario titolo, della quotidianità del quartiere, dal sacerdote al capo della polizia del territorio, dal personale dei servizi sociali ai rappresentanti di varie associazioni di vicinato e di commercianti, fino a professori e centri di gioventù. L'intervistato sottolinea il forte impatto che questa esperienza ha avuto sull'organizzazione della polizia locale di Valencia, tanto che è stata presa ad esempio e adottata immediatamente. Da oltre un decennio, infatti, la polizia locale si riunisce semestralmente con i responsabili delle associazioni di vicinato e con la polizia nazionale di ogni distretto, in sessioni durante le quali si valutano e si analizzano le problematiche del quartiere e si propongono le misure di polizia più adeguate per risolverle. Secondo Serrano è proprio nel momento in cui abbiamo la sensazione di essere soli di fronte ai problemi che sono necessarie l'attenzione e la partecipazione di altri attori dell'amministrazione comunale.

---

<sup>395</sup> “questo progetto che quest'anno compie 25 anni dal suo avvio, per il suo carattere partecipativo e preventivo fu immediatamente accettato dalla cittadinanza, stanca di un sistema di polizia reattivo al quale si ricorreva solo per questioni legate alla sicurezza come furti, aggressioni, occupazioni abusive di immobili.. quando, insomma, la richiesta si riferiva alla commissione di un delitto”. Traduzione a cura della scrivente.

Il secondo esempio è particolarmente emblematico proprio di ciò che rappresenta la partecipazione congiunta della polizia e di altri servizi del municipio alla risoluzione ottimale dei conflitti di convivenza. L'intervistato riferisce come alcuni clienti di una nota discoteca della città fossero soliti consumare bevande alcoliche, fumare, cantare e gridare all'esterno del locale, approfittando di alcune panchine posizionate in prossimità della discoteca, diventate il loro luogo di aggregazione. La situazione di disagio vissuta dai residenti della zona ha quindi portato ad un intervento della polizia locale la quale, interfacciandosi con il dipartimento municipale incaricato delle infrastrutture e dell'arredo urbano, ha ottenuto la rimozione delle panchine, solitamente non utilizzate durante il resto del giorno. Questa misura, congiuntamente ad un provvisorio incremento di agenti di polizia nella zona, ha avuto un effetto dissuasorio che ha portato alla risoluzione del problema.

La collaborazione fra polizia e cittadini non si esaurisce nell'istituzione della polizia di prossimità, ma si concretizza anche in una comunicazione diretta e costante con le istituzioni locali attraverso riunioni o campagne di informazione durante le quali vengono prese in esame e discusse le varie problematiche. In questo contesto, una polizia adeguatamente formata e in grado di stringere legami di fiducia con la cittadinanza può offrire un notevole apporto in materia di prevenzione, dal momento in cui predisporre il cittadino a collaborare ottenendo, allo stesso tempo, una migliore qualità nelle relazioni e nella comunicazione della quale si può beneficiare non solo e non tanto al momento della denuncia, ma soprattutto prima che si produca l'evento delittuoso, in un'ottica di prevenzione<sup>396</sup>.

### **6.3.3.1 *Protecpol*: un esempio di collaborazione fra istituzioni per garantire sicurezza**

In relazione alla collaborazione fra diverse istituzioni è emblematico il lavoro svolto dalla "Cattedra Protecpol" - *Cátedra de Protección Ciudadana y Policía Local de Valencia*. Le Cattedre Istituzionali sono lo strumento di cui dispone l'Università di Valencia per formalizzare accordi di collaborazione accademica a lungo termine fra Università e altre imprese ed istituzioni, pubbliche o private, con lo scopo di incentivare e favorire lo scambio e la divulgazione di conoscenze accademiche e di ricerca<sup>397</sup>.

La presidente della Cattedra di protezione della cittadinanza, Paz Lloria, sottolinea come il governo locale abbia sostenuto sin dal principio lo sviluppo di questo progetto,

---

<sup>396</sup> Del Castillo, *Op. cit.*

<sup>397</sup> <https://protecpol.com/>



manifestando il proprio interesse a collaborare con l'Università: “[...]Este nuevo gobierno ha tenido un gran interés en colaborar con la Universidad en todos los ámbitos, de hecho casi todas las consejerías del nuevo gobierno han firmado algún acuerdo con la Universidad: sanidad, educación, transparencia y evidentemente justicia y seguridad no iba a ser menos<sup>398</sup>”.

“Protecpol”, la cui Convenzione è stata firmata il 25 aprile 2016, nasce dalla volontà dell'Università di Valencia e della Fondazione della Polizia Locale (*Fundación de la Policía Local de Valencia*) di sviluppare attività culturali, di formazione, di ricerca e di divulgazione scientifica, orientate ad approfondire la conoscenza dei vari aspetti legati protezione della cittadinanza. A questo progetto lavorano i rappresentanti dei principali organi istituzionali: la Cattedra è composta da personale docente dell'Università afferente a diverse discipline, dal capo della Polizia Locale e dall'assessore alla sicurezza del comune di Valencia<sup>399</sup>.

Le tematiche trattate sono varie e si riferiscono alla sicurezza intesa nelle sue diverse sfaccettature: dalla sicurezza urbana alla sicurezza stradale, ma si trattano anche questioni legate alla sicurezza alimentare e ai rischi legati all'utilizzo delle nuove tecnologie, fino alla violenza di genere e alla gestione delle emergenze. Si prendono in considerazione inoltre le tecniche alternative alla risoluzione dei conflitti come la mediazione, aspetti legati alle dispute di quartiere e alla polizia di prossimità, prestando particolare attenzione alle questioni relative ai minori, alla convivenza e al benessere della cittadinanza, alla protezione delle vittime e alla prevenzione di illeciti penali e amministrativi<sup>400</sup>.

La collaborazione fra Università, Polizia Locale e amministrazione comunale permette di valorizzare i punti di forza degli strumenti di cui ognuna di queste istituzioni dispone, adattandosi allo stesso tempo alle necessità della cittadinanza in materia di sicurezza.

Dall'intervista effettuata alla Presidente della Cattedra emerge chiaramente come questa sia nata con lo scopo di rispondere in modo più adeguato ed efficace alle incertezze avvertite dai cittadini: il presupposto alla base del progetto è la consapevolezza che l'esperienza scientifica, insieme alla conoscenza delle reali problematiche dei cittadini, possano contribuire a progettare e a promuovere nuovi strumenti utili a migliorare la qualità della vita nella città.

---

<sup>398</sup> “Questo nuovo governo è stato molto interessato a collaborare con l'Università in tutti gli ambiti, di fatto quasi tutti i comuni del nuovo governo hanno firmato qualche forma di collaborazione con l'Università [negli ambiti, n.d.r.] sanità, educazione e, ovviamente anche giustizia e sicurezza non sono stati di meno”. Traduzione a cura della scrivente.

<sup>399</sup> <https://protecpol.com/>

<sup>400</sup> <https://protecpol.com/>

Lloria sottolinea l'importanza di elaborare e modellare le politiche di sicurezza sulla base delle esigenze, delle necessità e delle opinioni dei cittadini riconoscendo però che, affinché queste possano essere realmente efficaci, è necessario tenere in considerazione una molteplicità di fattori: una volta individuate le fonti di insicurezza e preoccupazione, è necessario comprendere se queste trovino effettivamente riscontro nella realtà e quanto, invece, siano il frutto dell'influenza di altre variabili esterne, come ad esempio i mezzi di comunicazione, o interne all'individuo, come il livello di formazione o lo *status* socio-economico: *“Yo creo que lo que es importante es tomar conocimiento de cuáles son las demandas, que es lo que quieren los ciudadanos. Esto se consigue a través de encuestas, [...] qué inseguridades perciben los ciudadanos, si son reales o no son reales, como están influenciados por los medios de comunicación por ejemplo, como están influenciados por la cercanía o lejanía de la comisión del delito, cómo influye el nivel económico o la formación educativa, que es lo que ellos necesitan, porque creen que lo necesitan y si tiene razón o no, si tienen razón entonces habrá que establecer políticas públicas que vayan a mejorar esa situación y si no la tienen lo que habrá es que informar de que en realidad no es así, explicar porque, incluso informar porque muchas veces los ciudadanos desconocen de los medios que tienen a su alcance para solventar cuestiones de seguridad, no saben cómo resolver [...]”<sup>401</sup>.*

Le politiche pubbliche di sicurezza devono quindi essere elaborate a partire da un'analisi rigorosa ed oggettiva dei dati statistici e delle informazioni raccolte dai cittadini, al fine di valutare il dislivello fra gli indici di criminalità apparente e il modo in cui questa viene percepita. Si tratta di dati importanti in mancanza dei quali non è possibile progettare politiche di sicurezza efficaci, ma c'è un ulteriore fattore da tenere in considerazione che concerne le aspettative dei cittadini: *“[...]si no tenemos los datos no podemos saber qué es lo que esperan de la policía, porque a veces también esperan cosas que son imposibles, que no tienen nada que ver con sus competencias, o si esperan una respuesta absolutamente inmediata. Entonces vamos a ver si tenemos medios suficientes, vamos a ver cuál es el tiempo*

---

<sup>401</sup> “io credo che la cosa importante sia venire a conoscenza delle richieste dei cittadini. Questo si può conseguire attraverso sondaggi [...], quali sono le fonti di insicurezza percepite dai cittadini, se sono reali oppure no, in che modo sono influenzati dai mezzi di comunicazione per esempio, come sono influenzati dall'aver subito o meno un reato, come influiscono i fattori economici o la formazione, di che cosa hanno bisogno e perché credono di averne bisogno, se hanno ragione oppure no. Se hanno ragione allora si dovranno progettare politiche pubbliche che vadano a migliorare quella situazione, se invece non ce l'hanno sarà necessario informarli del fatto che la realtà è diversa e spiegare loro per quale motivo, anche informandoli correttamente perché molte volte i cittadini non sono a conoscenza dei mezzi che hanno a disposizione per gestire questioni legate alla sicurezza che non sanno in che modo risolvere”. Traduzione a cura della scrivente.

*de respuesta si el tiempo de respuesta es adecuado o no, cuánto se tarda en cubrir esa emergencia y porque se ha tardado ese tiempo. Todo eso sí que se está haciendo ya*<sup>402</sup>.

Una volta acquisite queste informazioni si deve procedere lavorando sulla formazione e sull'informazione del cittadino, potenziando allo stesso tempo le competenze dei corpi di polizia locale e autonoma e migliorando gli strumenti di intervento e di prossimità: “[...] yo creo que esas son las vías alternativas realmente, las labores de formación y de información, las campañas de información y también evidentemente será necesario mejorar las competencias de las policías locales y autonómicas, y mejorar los instrumentos de actuación y de.. incluso de cercanía al ciudadano”.

E' evidente quindi come ritorni il concetto di partecipazione attiva del cittadino a questioni legate alla sicurezza inteso come un continuo rapporto di scambio e di una maggiore prossimità fra quest'ultimo e le istituzioni: “[...] Esos datos son los de que hablamos de participación, pedir a los ciudadanos que nos expliquen cuáles son sus problemas y porqué creen que no se resuelven bien”<sup>403</sup>.

Al fine di creare una guida per l'elaborazione di adeguate strategie di sicurezza, i rappresentanti della polizia locale, dell'amministrazione comunale e del mondo accademico partner della Cattedra, prenderanno quindi in considerazione congiuntamente la prospettiva della polizia locale e le aspettative dei cittadini, effettuando un'analisi delle zone maggiormente vulnerabili e a rischio di criminalità avvalendosi dei sistemi di georeferenziazione statistica come il GIS.

In particolare, il progetto “Protecpol” prevede l'esecuzione di tre tipologie di azioni:

- a) attività di formazione, curate da docenti universitari i quali si impegneranno ad organizzare conferenze, seminari e congressi in qualsiasi materia relazionata con la sicurezza;
- b) attività di ricerca volte a progettare e realizzare non solo progetti di ricerca, ma anche inchieste di vittimizzazione e sondaggi di opinione;
- c) attività di divulgazione delle ricerche effettuate<sup>404</sup>.

La funzione della polizia locale nell'ambito di questo progetto è quella di valutare e analizzare l'adeguatezza delle politiche di sicurezza adottate, attraverso attività di raccolta e

---

<sup>402</sup> “se non conosciamo queste informazioni non possiamo sapere cosa si aspettano dalla polizia, perché a volte si aspettano cose che sono impossibili o che non rientrano nelle sue competenze [della polizia, n.d.r.], oppure si aspettano una risposta assolutamente immediata. Andiamo quindi a verificare se disponiamo dei mezzi sufficienti, qual è il tempo di risposta a situazioni di emergenza, se è adeguato o meno, per quale motivo si è tardato tanto tempo. Tutto questo si sta già facendo”. Traduzione a cura della scrivente.

<sup>403</sup> “è sulla base di questi dati che parliamo di partecipazione, chiedere ai cittadini che ci spieghino quali sono i problemi e per quale ragione credono che non si risolvano in modo adeguato”. Traduzione a cura della scrivente.

<sup>404</sup> <https://protecpol.com/>

analisi di dati e ricercando nuove tecnologie e soluzioni che possano migliorare gli strumenti esistenti.

Al fine di avvicinare i cittadini al progetto e di metterli a conoscenza delle funzioni e delle attività che, tanto dall'università quanto dalla polizia locale, si realizzeranno per migliorare le condizioni di vita nella città, sono state organizzate una serie di giornate di incontri con la cittadinanza in diversi quartieri della città, ai quali hanno partecipato sia docenti universitari che agenti della polizia locale, trattando tematiche in tema di sicurezza urbana e ambientale, gestione delle emergenze, violenza di genere oltre che di mediazione e polizia di prossimità<sup>405</sup>.

Frutto della Cattedra Protecpol sarà la creazione di una nuova ordinanza municipale di convivenza alla quale sta lavorando una commissione mista formata dall'assessore alla sicurezza di Valencia, docenti universitari e alcuni esponenti della polizia locale. La nuova ordinanza sarà basata su una nuova visione delle politiche di sicurezza, orientate alla prevenzione e alla mediazione dei conflitti sociali. L'obiettivo è quindi quello di migliorare, in un'ottica di partecipazione attiva, la convivenza attraverso misure preventive, assistenziali ed educative<sup>406</sup>.

### **6.3.3.2 *Inspec2t*: un progetto di collaborazione fra cittadini e polizia locale**

In materia di polizia di prossimità e di partecipazione attiva della cittadinanza, la polizia locale di Valencia ha preso parte a “*Inspec2t*” (*Inspiring CitizeNS Participation for Enhanced Community PoliCing AcTions*), un ambizioso progetto finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del programma Horizon 2020.

Il progetto, avviato nel 2015, si è concluso nel mese di marzo 2018 ed ha visto la partecipazione di 18 *partners* provenienti da 8 paesi europei, selezionati in modo da rappresentare la varietà geografica, sociale e culturale nel contesto europeo e favorire lo scambio di approcci in materia di polizia di prossimità. Fra i soci partecipanti vi sono stati poli universitari e istituti di ricerca indipendenti, ma anche agenzie di controllo sociale formale ed enti privati<sup>407</sup>.

Lo scopo di *Inspec2t* è stato quello di favorire la collaborazione fra comunità e forze di polizia, promuovendo la partecipazione attiva della cittadinanza avvalendosi delle

---

<sup>405</sup> <https://protecpol.com/>

<sup>406</sup> Lloria García P. (a cura di), *Convivencia ciudadana: mediación, conciliación y técnicas de prevención y resolución del conflicto ciudadano*, Iustel, Madrid, 2018.

<sup>407</sup> <http://inspec2t-project.eu/>

potenzialità offerte dalle nuove tecnologie. In particolare è stata sviluppata una soluzione tecnologica innovativa basata su una comunicazione istantanea e bidirezionale la cui efficacia è stata testata in 5 città europee. In particolare, i *test cases* si sono svolti a Valencia (Spagna), Cipro (Grecia), Groningen (Olanda) e Preston (Regno Unito). In ognuno di questi paesi sono stati individuati e selezionati comunità locali, autorità municipali e dipartimenti di polizia, incaricati di testare gli strumenti tecnologici del progetto al fine di verificarne e valutarne la funzionalità e l'efficacia sulle attività di polizia di prossimità e sulla percezione di sicurezza dei cittadini. I *test cases* si sono concretizzati in attività di coinvolgimento della comunità, oltre che di formazione e addestramento rispetto all'utilizzo del sistema e di monitoraggio delle fasi di esecuzione.

Il risultato atteso dal progetto è stato individuato in un miglioramento delle politiche di prevenzione della criminalità grazie ad una più efficace e rapida attività delle forze di polizia e ad un processo di coinvolgimento e responsabilizzazione dei cittadini in materia di sicurezza. Per conseguire questo scopo si è lavorato principalmente sul consolidamento dei legami sociali e fiduciari fra i cittadini stessi e fra questi ultimi e la polizia locale<sup>408</sup>.

Al fine di comprendere a fondo il progetto e in che cosa è consistita la prova sul campo effettuata a Valencia, il 4 ottobre 2017 si è effettuato, presso la centrale della polizia locale, un colloquio in profondità con il coordinatore di Inspec2t, Ivan Martinez, il quale ha fornito utili informazioni in merito a finalità, funzionamento ed applicazione del sistema.

In base alle informazioni raccolte, si è compreso che il progetto si è concretizzato nella creazione e nello sviluppo di una piattaforma web per computer e di un'applicazione per *smartphone* e *tablet*, per mezzo delle quali i cittadini registrati hanno la possibilità di segnalare alla polizia locale in tempo reale non solo eventi delittuosi, ma anche atti vandalici ed altre eventuali problematiche legate alla tutela dell'ambiente urbano, alla sicurezza e all'incolumità pubblica. Attraverso questa applicazione anche la stessa polizia può comunicare istantaneamente con i cittadini, diffondendo informazioni come, ad esempio, eventuali incidenti o situazioni di emergenza che stiano avvenendo nel proprio quartiere.

Si tratta quindi di un sistema interattivo basato su una modalità di comunicazione bidirezionale fra cittadinanza e polizia locale che, da una parte, permette al cittadino di ricevere una risposta molto più rapida rispetto ai canali tradizionali, dall'altra si rivela anche di estrema utilità per il lavoro investigativo. L'applicativo è dotato di un sistema di localizzazione satellitare mediante gps per mezzo del quale è possibile visualizzare

---

<sup>408</sup> <http://inspec2t-project.eu/>

istantaneamente le segnalazioni dei cittadini e il dislocamento degli agenti di polizia, consentendo di effettuare una valutazione in termini efficacia e rapidità dell'intervento. E' inoltre presente un *software* di riconoscimento facciale che potrebbe portare ad una più rapida identificazione e localizzazione di persone sospettate. Il carattere innovativo di questa applicazione, rispetto ad altre già attive come "Alert Cops", risiede secondo l'intervistato proprio nella possibilità per il cittadino di inserire contenuti multimediali quali foto, video o audio, che possono offrire molti più dati rispetto a quelli normalmente acquisiti da una telefonata, facilitando notevolmente il lavoro di polizia: "*Digamos que el punto fuerte de Inspec2t es que va más a cubrir esta falta de elementos multimedia que hacen mucho de más de cualquiera versión hablada*"<sup>409</sup>.

Le potenzialità insite nella mole di informazioni e di dati acquisiti attraverso questa applicazione informatica, raccolte in un *database* all'interno della piattaforma web, in un'area riservata alla polizia, sono evidenti: dall'analisi di questo materiale è infatti possibile elaborare statistiche ed eseguire una mappatura dei luoghi ritenuti più sensibili.

Sorge però spontaneo porsi domande in merito all'affidabilità e all'appropriatezza delle segnalazioni inviate dai cittadini alla polizia, la quale potrebbe trovarsi a gestire una quantità di materiale estremamente eterogeneo. Al riguardo, Martinez afferma come l'ingente volume di informazioni sia un rischio previsto, calcolato, ma soprattutto necessario se l'obiettivo è quello di fornire un buon servizio: "*Actualmente este problema existe, ha habido mucha controversia por éste porque el volumen de información puede ser enorme. [...] Es complicado pero sí que está previsto, entraría mucha información pero si queremos dar un buen servicio tenemos que exponernos a mucha información [...]. Más información tenemos, mejor servicio podemos dedicar a la ciudad, esta es una contrapartida pero es un mal que tenemos que soportar*"<sup>410</sup>. Inoltre, sapere esattamente chi è iscritto all'applicazione permette l'identificazione di chi dovesse effettuare segnalazioni poco affidabili o inappropriate.

Martinez afferma di credere pienamente in questo progetto, sottolineando come sia le amministrazioni pubbliche sia l'attività svolta dai corpi di polizia debbano necessariamente adeguarsi all'evoluzione della società e, quindi, alle nuove tecnologie e ai nuovi modelli di comunicazione, per non rimanere obsolete. "Inspec2t" rappresenta quindi un nuovo e

---

<sup>409</sup> "Diciamo che il punto forte di Inspec2t è che va maggiormente a coprire questa mancanza di elementi multimediali che fanno molto di più di qualsiasi versione parlata". Traduzione a cura della scrivente.

<sup>410</sup> "Attualmente questo problema esiste, è stata una questione molto controversa perché il volume di informazioni può essere enorme. E' complicato ma è previsto, entrerebbe molta informazione, ma se vogliamo offrire un buon servizio dobbiamo esporci a molta informazione. Più informazioni abbiamo e migliore può essere il servizio offerto alla città, è una contropartita ma è un male che dobbiamo sopportare". Traduzione a cura della scrivente.

ambizioso canale di comunicazione che permette di integrare l'attività tradizionalmente svolta dalla polizia di prossimità: *“En España, en concreto en Valencia, a la hora de comunicar cualquier hecho delictivo 'hay un señor que va a robar en mi tienda', cualquier incidencia, 'hay un perro que me está molestando', o bien vien a la policía de barrio o un patrulla en la calle parando y hablando. Entonces, esta solución informática lo que hace es complementar este cauce comunicativo, es decir: un ciudadano no tenía la oportunidad de enviar un vídeo de un hecho delictivo o una grabación de audio de un vicino que lo está molestando o una foto de una deficiencia de una via urbana. A través de Inspec2t podrá hacerlo: un ciudadano podrá en su movil o desde casa comunicarnos cualquier incidencia”*<sup>411</sup>.

Questa applicazione permette una risposta più rapida ed efficace da parte della polizia rispetto ai canali attuali, oltre ad un sensibile avvicinamento alla cittadinanza con particolare riferimento alla fascia più giovane della popolazione, in genere diffidente rispetto all'operato delle forze dell'ordine.

Per incentivare il coinvolgimento e la partecipazione dei più giovani all'utilizzo della piattaforma, è stata creata anche un'applicazione ludica, dal carattere dinamico e interattivo, che permette agli utenti di familiarizzare con il sistema favorendo una comprensione intuitiva delle sue funzionalità, ma anche delle attività di polizia di prossimità, motivando il coinvolgimento nelle stesse. Si tratta di un gioco formativo, rivolto sia alla cittadinanza sia alla polizia stessa, che utilizza i meccanismi dei giochi di ruolo per aiutare gli utenti a capire come e perché dovrebbero collaborare con la polizia di prossimità avvalendosi della tecnologia delle piattaforme “Inspec2t”, dando luogo a comunità più sicure. La speranza è che l'attitudine dei più giovani all'utilizzo delle nuove tecnologie, unitamente al loro coinvolgimento attivo in materia di polizia di prossimità, possa condurre ad un graduale superamento degli atteggiamenti negativi nei confronti delle forze dell'ordine e ad una maggiore fiducia.

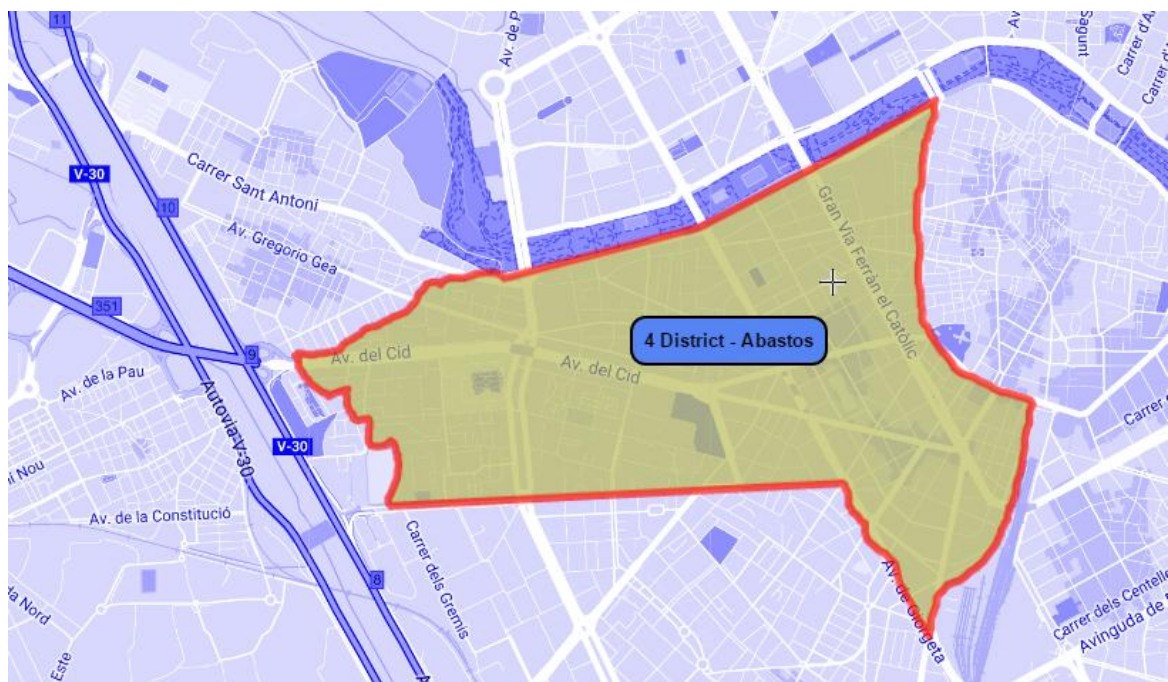
La prova pilota di “Inspec2t” effettuata a Valencia dall'8 al 12 maggio 2017 si è posta molteplici obiettivi, oltre a quello di potenziare la relazione fra polizia locale e cittadini. In particolare, si sono volute sperimentare la capacità tecnica della rete di computer della polizia di supportare l'applicazione e il numero massimo di funzionalità che quest'ultima può

---

<sup>411</sup> “In Spagna, in particolare a Valencia, nel momento in cui si comunica un evento delittuoso ‘qualcuno vuole commettere un furto all'interno della mia attività’ o qualsiasi altra occorrenza ‘un cane che mi sta dando fastidio’, o viene un poliziotto di quartiere, oppure una pattuglia per gestire e risolvere la situazione. Quello che fa questa soluzione informatica è integrare questo canale di comunicazione. Se prima un cittadino non aveva l'opportunità di inviare il video di un evento delittuoso, o la registrazione audio di un vicino intento a disturbare, o fotografie di vie urbane dissestate, attraverso Inspec2t potrà farlo: attraverso il proprio telefono, da casa, il cittadino può comunicare alla polizia qualsiasi evento”.

effettivamente gestire. Altri obiettivi sono stati quelli di sondare il grado di accettazione e di adattamento della polizia locale e della società all'utilizzo di questa nuova applicazione informatica, oltre che di verificare il grado di impegno dei diversi gruppi di *stakeholder* coinvolti.

Il *test case* di “Inspec2t” ha avuto luogo nel distretto di “Abastos” o “Fourth District Unit”, coinvolgendo le aree di Botánico, Abastos 3, Luz, Abastos 1, Aviación, Castilla e Fuensanta (figura 18).



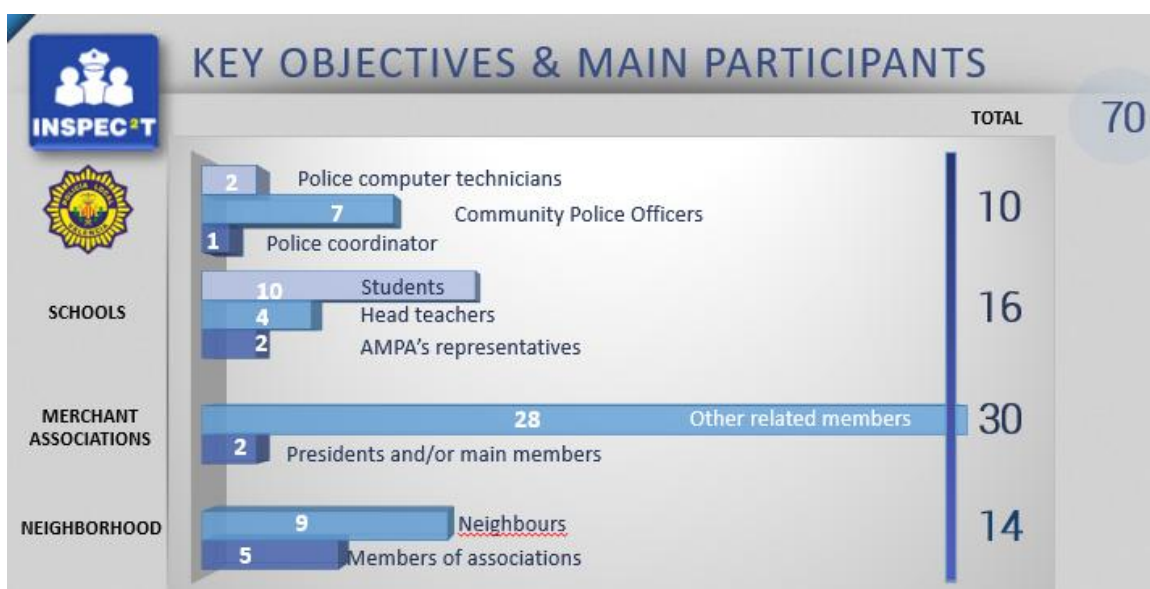
**Figura 18 – Mappa del distretto “Abastos”. Fonte: documento rilasciato dalla Polizia Locale di Valencia.**

La scelta dell’area nella quale svolgere il progetto è stata dettata, oltre che dalle peculiari caratteristiche sociali, anche dal fatto che la centrale della polizia locale ha sede in questo distretto. Si tratta di un territorio con una densità demografica di circa 100.000 abitanti, con una struttura socioeconomica equilibrata, ma caratterizzata da alcuni casi locali di marginalità sociale. Le principali preoccupazioni che vivono quotidianamente i residenti nel distretto di Abastos riguardano problematiche legate all’urbanistica e alla viabilità, furti, dispute di quartiere, violenza di genere e incidenti stradali.

Le attività svolte durante il *test case* sono consistite, in primo luogo, nella selezione e nel reclutamento dei partecipanti: sei agenti di polizia di prossimità del distretto di riferimento



sono stati incaricati di selezionare, sulla base delle proprie esperienze, un campione di cittadini in modo da ottenere un profilo sociale eterogeneo. A questa prima attività è seguita una fase di formazione e di addestramento all'uso dell'applicazione informatica, oltre ad una forte campagna mediatica di divulgazione del progetto attraverso interviste televisive, *social network*, conferenze e dimostrazioni pratiche rivolte agli *stakeholders* selezionati. In particolare sono state coinvolte 3 associazioni di vicinato, 2 associazioni di commercianti e 6 istituti scolastici, oltre ai cittadini residenti nel distretto che si sono resi disponibili a partecipare. Nella sperimentazione del progetto sono stati coinvolti in totale 70 soggetti, compresi 10 agenti di polizia di prossimità (figura 19).



**Figura 19 – Numero di attori coinvolti nel progetto *Inspec2t*. Fonte: documento rilasciato dalla Polizia Locale di Valencia.**

Le prove sul campo si sono svolte ogni giorno in un quartiere diverso fra quelli selezionati e sono consistite in una serie di simulazioni precedentemente progettate e successivamente messe in scena dai partecipanti su base volontaria, relative a dispute urbane ma anche a varie tipologie delittuose fra cui violenza di genere, bullismo, borseggio, rapina e aggressioni.

L'attività svolta durante la prima giornata è consistita principalmente in una preparazione preliminare: tutti i partecipanti (polizia locale, cittadini e *partner* tecnici) si sono riuniti presso la sede centrale della polizia locale per installare e testare l'applicazione su computer e dispositivi mobili.

La prima prova sul campo è stata svolta il secondo giorno, alla presenza di tutti i partner tecnici del progetto, nelle aree di Abastos 1 e Abastos 3. Sono quindi state effettuate simulazioni in materia di violenza di genere e bullismo, furti e borseggi, in ognuna delle quali sono stati coinvolti dai 15 ai 20 soggetti fra residenti, studenti e insegnanti di un istituto scolastico, oltre che rappresentanti di un'associazione di commercianti. Comprovata la stabilità e la funzionalità dell'applicazione, il terzo giorno si sono simulati scenari relativi a dispute di quartiere, furti, aggressioni, violenza di genere e bullismo, coinvolgendo un istituto scolastico e alcuni residenti nell'area di Castilla, testando poi Inspec2t in alcuni esercizi commerciali nella zona di Abastos 3 e in un altro istituto scolastico, nell'area di Botánico. Il giorno successivo le simulazioni si sono svolte nei quartieri di Fuensanta, Luz e Abastos 3 coinvolgendo un istituto scolastico, un'associazione di vicinato e un centro sanitario, mentre l'ultimo giorno della prova sono stati interessati, oltre ai quartieri di Luz e Fuensanta, anche i residenti, i commercianti e un'associazione di vicinato dell'area di Aviación.

Martinez riferisce come la risposta dei cittadini sia stata eccezionale e come si sia creato un vincolo molto forte fra i partecipanti e la polizia locale, ottenendo riscontri soprattutto da parte della fascia più giovane della popolazione, coinvolta e partecipe nelle varie attività proposte. Il *feedback* da parte della cittadinanza si è rivelato molto positivo, anche se alcuni di loro hanno manifestato una certa difficoltà a utilizzare l'applicazione per *smartphone*, a causa di un'interfaccia poco intuitiva rispetto alla piattaforma web per computer. Nonostante questo, è stato sottolineato come partecipare al progetto pilota abbia suscitato nella cittadinanza curiosità, interesse e voglia di collaborare.

La soluzione tecnologica di "Inspec2t" è stata valutata positivamente anche dalla polizia locale, secondo la quale rappresenta uno strumento utile per migliorare la prassi, già consolidata, di polizia di prossimità. In particolare, uno degli aspetti maggiormente positivi dell'applicazione è stato ravvisato nella percezione di una più stretta relazione fra polizia e comunità, ma anche nella qualità della comunicazione, resa più fluida e rapida dalla possibilità di inviare materiale multimediale.

Si tratta quindi di uno strumento ritenuto utile e necessario, ma non privo di criticità. Fra i limiti riscontrati vi sono le ingenti risorse, umane oltre che economiche, necessarie per avviare un progetto di questo tipo. Il cospicuo numero di agenti che dovrebbero occuparsi del filtraggio delle informazioni e della gestione dell'applicazione e della piattaforma online, unitamente alla necessità, per ogni agente di polizia, di possedere almeno un telefono cellulare con connessione internet, rappresentano infatti due criticità rilevanti che devono essere tenute

in considerazione. Sarebbe inoltre necessario migliorare alcuni aspetti tecnici relativi alla gestione di situazioni di emergenza abilitando, ad esempio, un sistema di allarme che si attivi in funzione della gravità degli incidenti segnalati e in grado di inviare informazioni rispetto alla localizzazione dell'emergenza.

### 6.3.4 La partecipazione attiva del cittadino attraverso lo strumento della mediazione di polizia

La polizia locale di Valencia rappresenta attualmente un riferimento a livello nazionale e internazionale per lo sviluppo del suo programma di mediazione di polizia<sup>412</sup>, una strategia ritenuta utile per prevenire criminalità e delinquenza attraverso la partecipazione della cittadinanza alla risoluzione dei conflitti. Si tratta di uno strumento che nasce per favorire un'alternativa alla risoluzione giudiziaria dei conflitti e può essere definita come “*la forma en que las personas pueden resolver sus conflictos, por medio del diálogo y con ayuda de un policía mediador/a que, deberá ser imparcial, en donde cada una de las partes en conflicto tienen la oportunidad de exponer el problema, y colaborar voluntariamente con el fin de lograr un acuerdo que pueda satisfacer a ambas partes, reparando el daño causado y solucionando el problema*”<sup>413</sup>.

L'ipotesi che sta alla base della mediazione di polizia è l'idea secondo la quale gestire un conflitto esercitando particolari abilità sociali quali empatia, creatività e non violenza, possa essere utile per giungere ad una risoluzione positiva e costruttiva dello stesso<sup>414</sup>.

La mediazione di polizia rientra nel più vasto ambito della mediazione comunitaria<sup>415</sup> e si caratterizza per essere un procedimento gratuito, informale, non prevede procedure rigorosamente stabilite ma, allo stesso tempo, strutturato, in quanto devono essere impiegate tecniche specifiche. Il ricorso alla mediazione è volontario, tanto per le parti, quanto per il mediatore ed è un processo confidenziale, le questioni trattate non possono essere divulgate né dalle parti in causa né dal mediatore, quest'ultimo soggetto al segreto professionale disposto dalla LOCFS 2/86. Infine, la mediazione è cooperativa, si tratta di un processo di negoziazione assistita basato sulla collaborazione fra le parti alla risoluzione del conflitto<sup>416</sup>.

---

<sup>412</sup> Ayuntamiento de Valencia, *Intermediación policial*.

<sup>413</sup> Berlanga A., Mogro R. M., *La resolución de los conflictos comunitarios por la Policía Local*, in Antón Barberá F., Cervelló Donderis V., *Estudios sobre ciencias de la seguridad. Policía y seguridad en el Estado de Derecho*, Tirant lo Blanch, Valencia, 2012, p. 754: “la forma nella quale le persone possono risolvere i propri conflitti, per mezzo del dialogo e con l'aiuto di un poliziotto mediatore il quale dovrà essere imparziale e dove ognuna delle due parti in conflitto ha l'opportunità di esporre il problema e collaborare volontariamente con lo scopo di arrivare ad un accordo che possa soddisfare entrambe le parti, riparando il danno causato e risolvendo il problema”. Traduzione a cura della scrivente.

<sup>414</sup> Ayuntamiento de Valencia, *Intermediación policial*.

<sup>415</sup> Berlanga A., Mogro R. M., *La resolución de los conflictos comunitarios por la Policía Local*, in Antón Barberá F., Cervelló Donderis V., *Op. cit.*

<sup>416</sup> Ayuntamiento de Valencia, *Op. cit.*, p. 9.

L'estensione del modello di mediazione all'ambito della polizia trova giustificazione e fondamento all'articolo 53.1.i della *Ley Orgánica 2/86 de Fuerzas y Cuerpos de Seguridad*, nel quale si dispone l'intervento dei corpi di polizia locale nella risoluzione di conflitti privati quando sia richiesto<sup>417</sup>. Un altro riferimento normativo è da ravvisarsi nella *Ley 5/2012*, del 6 luglio, *de mediación en asuntos civiles y mercantiles*, frutto della Direttiva 2008/52/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 21 maggio 2008. La legge, che disciplina le competenze dello stato in materia di legislazione commerciale e civile, rappresenta il contesto di riferimento per l'esercizio della mediazione in Spagna.

Determinati aspetti della legge sopracitata vengono sviluppati dal *Real decreto 980/2013*, il quale regola le condizioni di accesso all'attività professionale del mediatore e specifica il funzionamento delle istituzioni di mediazione.

In un contesto diverso da quello legislativo, la Federazione Spagnola dei Municipi e delle Province sottolinea come le funzioni dei corpi di polizia locale debbano essere estese anche alla risoluzione e alla prevenzione dei problemi di convivenza, di atti di inciviltà e di condotte antisociali. E' stato rilevato come la polizia debba porre particolare attenzione a tutti quei conflitti che nascono all'interno dello spazio urbano e che, per prossimità al contesto familiare, scolastico e di convivenza, procurano allarme sociale andando ad incidere, in generale, sulla pacifica convivenza e sulla sensibilità collettiva<sup>418</sup>.

Dall'intervista effettuata a Berlanga emerge come, secondo l'intervistato, si sia verificato un aumento dei conflitti sociali che ha portato ad una ridefinizione delle funzioni esercitate dalla polizia. E' sempre più frequente, infatti, che i corpi di polizia locale si trovino ad applicare nel lavoro quotidiano tecniche di risoluzione dei conflitti per risolvere problemi di convivenza. Si tratta di un cambiamento che sta attualmente interessando l'organizzazione di tutti i corpi di polizia, non solo in Spagna ma anche negli altri paesi europei, in risposta all'esigenza di una maggiore prossimità al cittadino: "*Se trata de un nuevo modelo de policía más asistencial, más presencial, preparada para mediar y derivar los conflictos de la ciudadanía*"<sup>419</sup>.

L'intervistato si riferisce al fatto che il lavoro della polizia debba aprirsi: "[...] a un sistema mixto entre los principios de la Policía Comunitaria, los cuales enfatizan las relaciones de trabajo eficientes entre la comunidad y la policía, por medio de una

---

<sup>417</sup> Art. 53.1.i: *1. Los Cuerpos de Policía Local deberán ejercer las siguientes funciones: i) Cooperar en la resolución de los conflictos privados cuando sean requeridos para ello.*

<sup>418</sup> Berlanga A., Mogro R. M., *La resolución de los conflictos comunitarios por la Policía Local*, in Antón Barberá F., Cervelló Donderis V., *Op. cit.*

<sup>419</sup> "si tratta di un nuovo modello di polizia più assistenziale, più presente, preparato per mediare e affrontare i conflitti della cittadinanza". Traduzione a cura della scrivente.

colaboración mutua y una Policía dirigida a la Solución de problemas; este modelo busca añadir procedimientos proactivos a las estrategias tradicionales de la Policía<sup>420</sup>”.

Alla polizia è quindi richiesta la capacità di superare i tradizionali modelli di intervento e di aprirsi a nuove tecniche per rispondere a differenti domande sociali, risolvendo i problemi concreti della cittadinanza in un’ottica di *Community Policing*.

La parola chiave che, secondo Berlanga, meglio denota la particolarità della mediazione di polizia è trasversalità, con ciò riferendosi all’eterogeneità delle problematiche che si propone di affrontare: “*La particularidad de esta mediación, me refiero a la Mediación policial, consiste en que las cuestiones sobre las que interviene son aquellas que engloban y afectan a la comunidad, tratando de intervenir en conflictos de diversa índole, siempre en este ámbito comunitario. La palabra clave sería Transversalidad*”<sup>421</sup>.



Figura 20 – Locandina *Community Policing* PLV

I conflitti che possono essere oggetto di mediazione da parte della polizia sono di diversa natura e sono stati ravvisati principalmente in:<sup>422</sup>

- a) problemi di convivenza o di vicinato;
- b) disturbo della quiete pubblica;
- c) problematiche legate a sanità o igiene;

<sup>420</sup> “un sistema misto fra i principi della polizia comunitaria, i quali enfatizzano le efficienti relazioni di lavoro fra comunità e polizia per mezzo di una mutua collaborazione e di una polizia orientata alla risoluzione dei problemi; questo modello cerca di aggiungere procedure proattive alle strategie tradizionali di polizia”. Traduzione a cura della scrivente.

<sup>421</sup> “La particolarità di questa mediazione, mi riferisco alla mediazione di polizia, consiste nel fatto che le questioni sulle quali interviene sono quelle che coinvolgono e affliggono la comunità, cercando di gestire conflitti di natura diversa, sempre in questo ambito comunitario. La parola chiave sarebbe trasversalità”. Traduzione a cura della scrivente.

<sup>422</sup> Ayuntamiento de Valencia, *Op. cit.*, p. 8.

d) problematiche legate all'occupazione del suolo pubblico o comunque a spazi di uso comune.

Vi sono però alcune situazioni e determinati conflitti che non possono essere risolti per mezzo della mediazione di polizia, in particolare:

a) quando la pubblica amministrazione è una delle parti in causa (reclamata o reclamante);

b) in conflitti di natura penale;

c) in conflitti di natura economica;

d) in presenza di gravi patologie psichiatriche, tali da diminuire o alterare le facoltà cognitive;

e) nei casi di violenza di genere: l'articolo 44.5 della Ley 1/2004, del 28 dicembre, *de Medidas de Protección Integral contra la Violencia de Género*, proibisce espressamente la mediazione nei casi di violenza di genere, rimessi ai tribunali che hanno competenza specifica in materia (*Juzgados de Violencia sobre la Mujer*).

Da questo quadro emerge chiaramente come le questioni che possono essere trattate dalla mediazione di polizia non abbiano a che vedere con infrazioni penali, quanto piuttosto con illeciti di natura civile e amministrativa. Se e in che modo, quindi, la mediazione di polizia può essere considerata come uno strumento di prevenzione?

Secondo Berlanga questo strumento si rivela particolarmente utile nell'ambito della prevenzione primaria della criminalità. La mediazione porta ad un miglioramento nella qualità della convivenza il quale si traduce, a sua volta, in una riduzione di futuri atti criminali: “*De esta forma evitamos y conseguimos que conflictos vecinales sin resolverse se conviertan en futuros problemas de verdadera Seguridad Ciudadana y por tanto de hechos delictivos*”<sup>423</sup>. Specifica l'intervistato come il riferimento sia, in particolare, ai delitti di entità più lieve quali insulti, minacce o atti vandalici.

La mediazione di polizia rappresenta quindi una valida alternativa alla giudiziarietà dei conflitti, dal momento in cui evita lo sfociare di problemi di lieve entità in ricorsi giudiziari, oltre ad essere più rapida e meno costosa rispetto ai meccanismi dell'amministrazione della giustizia.

La minimizzazione dei costi è dovuta alla collaborazione di tutte le parti coinvolte nel processo, la partecipazione attiva del cittadino rappresenta infatti uno dei pilastri sui quali

---

<sup>423</sup> “In questo modo evitiamo ed otteniamo che conflitti irrisolti fra i cittadini si convertano in futuri problemi di vera sicurezza della cittadinanza e, quindi, in eventi delittuosi”. Traduzione a cura della scrivente.

poggia la cultura della mediazione di polizia, la quale: *“tiene unos valores propios de compromiso ciudadano, de fomento de la igualdad y el respeto, de implicación, de participación ciudadana y de ejercicio activo de la democracia. [...] Promoviendo un modo de resolución de conflictos que requiere de la participación activa de la ciudadanía y que considera que la comunidad debe “reapropiarse” de la gestión de los conflictos para la gestión de su convivencia”*<sup>424</sup>.

Ritorna quindi il concetto di sicurezza intesa non solo come servizio, ma anche come responsabilità condivisa sia dalle forze dell'ordine sia dai cittadini. Inoltre, la collaborazione di tutti gli attori coinvolti nel pervenire ad un accordo garantisce un servizio rapido ed efficace al cittadino nella gestione dei problemi di convivenza.

La mediazione di polizia, per mezzo della quale il cittadino viene responsabilizzato e coinvolto in modo attivo nella risoluzione dei propri problemi, permette di conseguire un clima migliore nelle relazioni e si ripercuote in un generale miglioramento della qualità della vita e della percezione di sicurezza dei cittadini e, di conseguenza, in un maggior grado di soddisfazione. E' evidente a questo punto la grande importanza attribuita ai legami sociali nel mantenimento della sicurezza: prevenzione e partecipazione attiva della cittadinanza sono state poste in stretta relazione, è stato infatti rilevato che *“la comunidad cada vez mas organizada, ha venido cumpliendo un rol de colaboracion a las tareas de prevencion del delito que realizan las autoridades locales, especialmente junto a la policia local”*<sup>425</sup>.

E' nell'ambito del progetto *Safeland* che la polizia locale di Valencia ha avviato, nel 2010, l'esperienza pilota di mediazione nell'area del Distretto Marittimo. I promettenti risultati raggiunti, con l'84% dei casi risolti in modo positivo, hanno dato l'impulso a estendere il servizio anche agli altri distretti di polizia a partire dal gennaio dell'anno successivo continuando ad ottenere ottimi riscontri: anche nel primo semestre del 2011, infatti, l'83% delle mediazioni effettuate in tutta la città di Valencia si sono concluse con esito

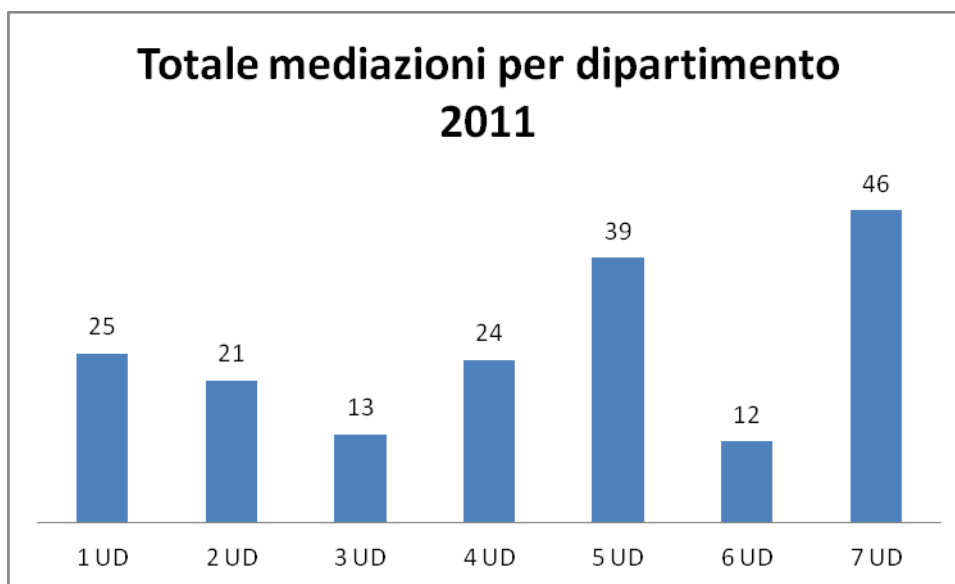
---

<sup>424</sup> “racchiude propri valori di impegno della cittadinanza, di promozione dell'uguaglianza e del rispetto, di coinvolgimento e di partecipazione della cittadinanza ed esercizio attivo della democrazia [...] promuovendo una modalità di risoluzione dei conflitti che richiede la partecipazione attiva dei cittadini e che considera che la comunità deve riappropriarsi della gestione dei conflitti per la gestione della sua propria convivenza”. Traduzione a cura della scrivente.

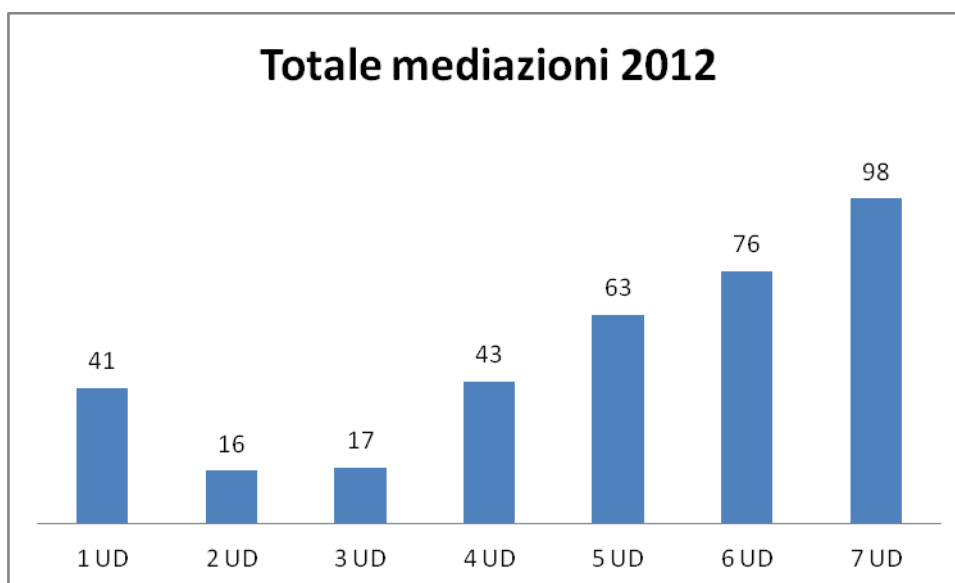
<sup>425</sup> Berlanga A., Mogro R. M., *La resolución de los conflictos comunitarios por la Policía Local*, in Antón Barberá F., Cervelló Donderis V., *Op. cit.*, p. 753: “la comunità ogni volta più organizzata, svolge un ruolo di collaborazione nell'ambito di prevenzione del delitto di competenza delle autorità locali, in particolare ponendosi vicino alla polizia locale”. Traduzione a cura della scrivente.



positivo<sup>426</sup> ed il servizio si è progressivamente consolidato fra i vari quartieri, passando da 180 mediazioni nel 2011 (grafico 15) a 354 nel 2012 (grafico 16)<sup>427</sup>.



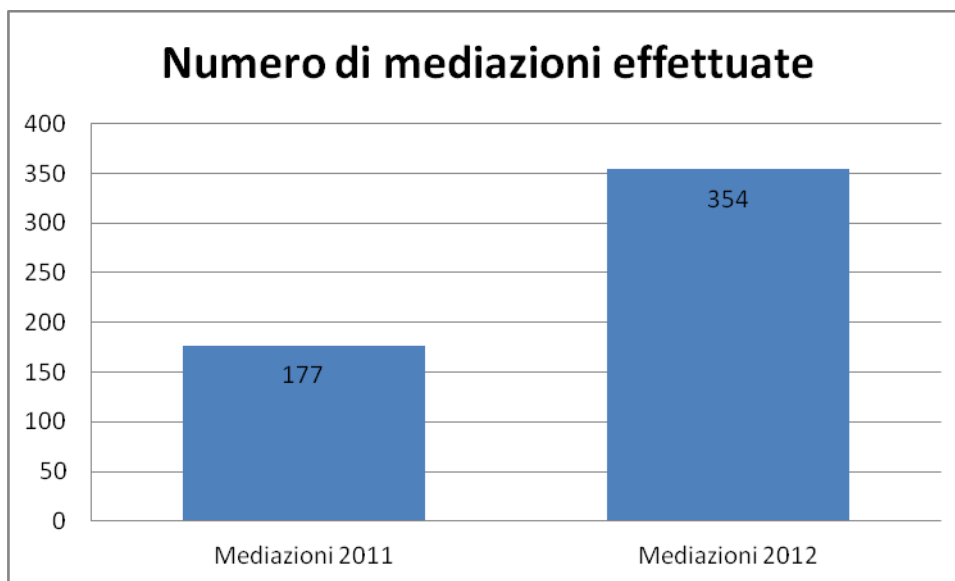
**Grafico 15 – Numero di mediazioni totali effettuate per dipartimento (anno 2011). Fonte: documento rilasciato dalla Polizia Locale di Valencia.**



**Grafico 16 – Numero di mediazioni totali effettuate per dipartimento (anno 2012). Fonte: documento rilasciato dalla Polizia Locale di Valencia.**

<sup>426</sup> Berlanga A., Mogro R. M., *La resolución de los conflictos comunitarios por la Policía Local*, in Antón Barberá F., Cervelló Donderis V., *Op. cit.*, p. 771.

<sup>427</sup> Polizia Locale di Valencia, “Intercambio europeo de buenas prácticas en la Policía Local”, presentazione del seminario tenuto a Napoli dalla Polizia Locale di Valencia in data 11 luglio 2013, nell’ambito del progetto “Selpe” - *Sharing Experience in Local Policing in Europe*. Documento reperibile alla pagina: [http://www.policialocalvalencia.es/files/rp21660/SELPE/NAPOLIS\\_07\\_2013/SELPE%20BEST%20PRACTICE%20\(%20ICP%20NAPLES%20%20MEETING\)%20Bueno\\_ES.pdf](http://www.policialocalvalencia.es/files/rp21660/SELPE/NAPOLIS_07_2013/SELPE%20BEST%20PRACTICE%20(%20ICP%20NAPLES%20%20MEETING)%20Bueno_ES.pdf) (documento consultato in data 25 settembre 2018).



**Grafico 17 – Numero totale di mediazioni effettuate (anni 2011-2012). Fonte: documento rilasciato dalla Polizia Locale di Valencia.**

Nel 2012 viene quindi istituita una specifica unità di mediazione di polizia, la *Mediacion Gama*, attualmente attiva in ciascuno degli 8 distretti della polizia locale di Valencia. Ogni dipartimento è dotato di un ufficio dedicato alla mediazione, si tratta di spazi chiusi e dotati di tavole rotonde, progettati in modo da garantire riservatezza e favorire la comunicazione fra le parti.

Il modello di mediazione è basato su un servizio tanto fisso quanto itinerante. Nel primo caso la mediazione si svolge presso gli uffici ubicati nei vari distretti di polizia, nei quali si ricevono i cittadini del quartiere di riferimento che richiedono il servizio. Dopo essere stati ricevuti da un agente che valuta la problematica, la espongono per iscritto e prendono un appuntamento per effettuare una riunione congiunta fra le parti. Nel caso della mediazione itinerante, invece, sono gli agenti della polizia di quartiere a recarsi presso il domicilio del cittadino che richiede il servizio: è qui che si realizza il primo contatto per valutare il problema e per capire se questo possa o meno essere risolto con la mediazione<sup>428</sup>.

L'unità di mediazione del distretto "Maritimo" offre un servizio continuativo ed è formata da due ufficiali che hanno un compito di coordinamento: un ufficiale coordinatore (*oficial coordinador*) e un ufficiale di quartiere (*oficial de barrios*). Al primo spetta il compito di controllare il corretto svolgimento delle mediazioni in corso e di valutare e coordinare il coinvolgimento con altri enti (associazioni di vicinato, associazioni dei commercianti, degli albergatori, ecc.), effettua rilevazioni statistiche e svolge attività di analisi delle azioni

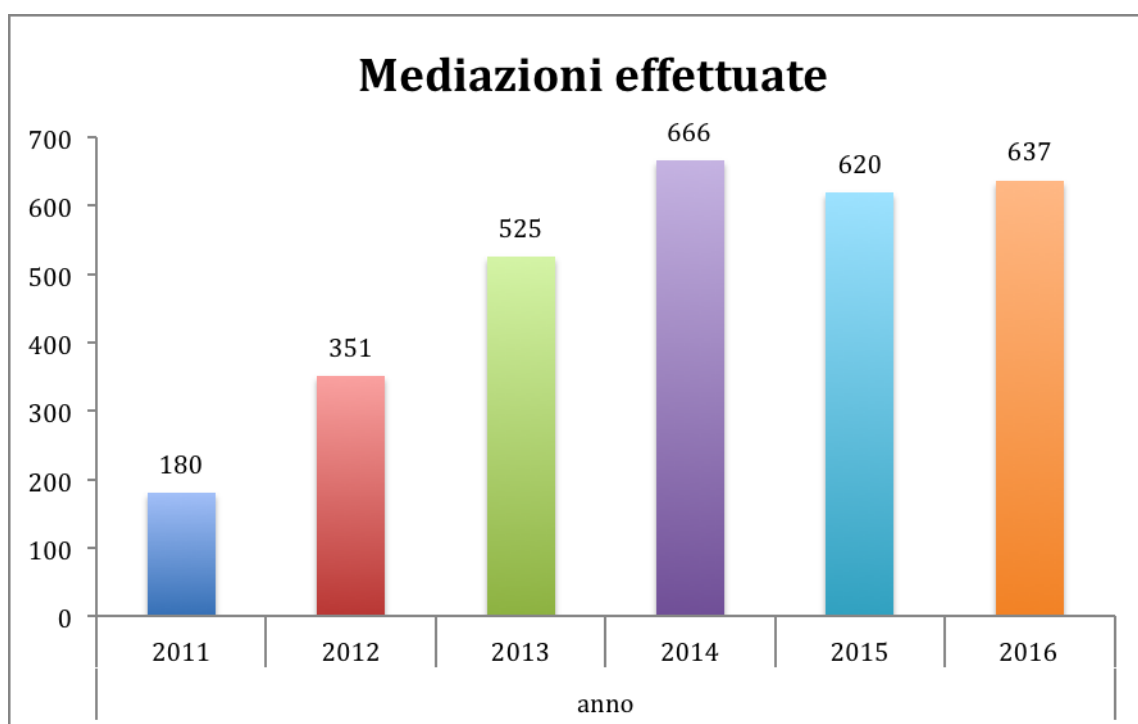
<sup>428</sup> Berlanga A., Mogro R. M., *La resolución de los conflictos comunitarios por la Policía Local*, in Antón Barberá F., Cervelló Donderis V., *Op. cit.*

realizzate. L'ufficiale di quartiere ha invece il compito di coordinare gli agenti di polizia di quartiere (*policías de barrio*) che svolgono le mediazioni<sup>429</sup>.

Uno degli aspetti più significativi è legato all'importanza attribuita alla formazione: ogni agente di polizia di prossimità ha ricevuto una formazione specifica in materia di mediazione e deve aver acquisito competenze in ambito socio-criminologico nel corso degli studi universitari o in fase di istruzione secondaria.

Per quanto concerne le principali tipologie di problematiche affrontate, si tratta di dispute di quartiere, disturbi causati dall'inquinamento acustico, questioni legate ad aspetti igienici e di salute, ma riguardano anche danni e aggressioni, atti vandalici, oltre che aspetti relazionati all'uso degli spazi pubblici<sup>430</sup>.

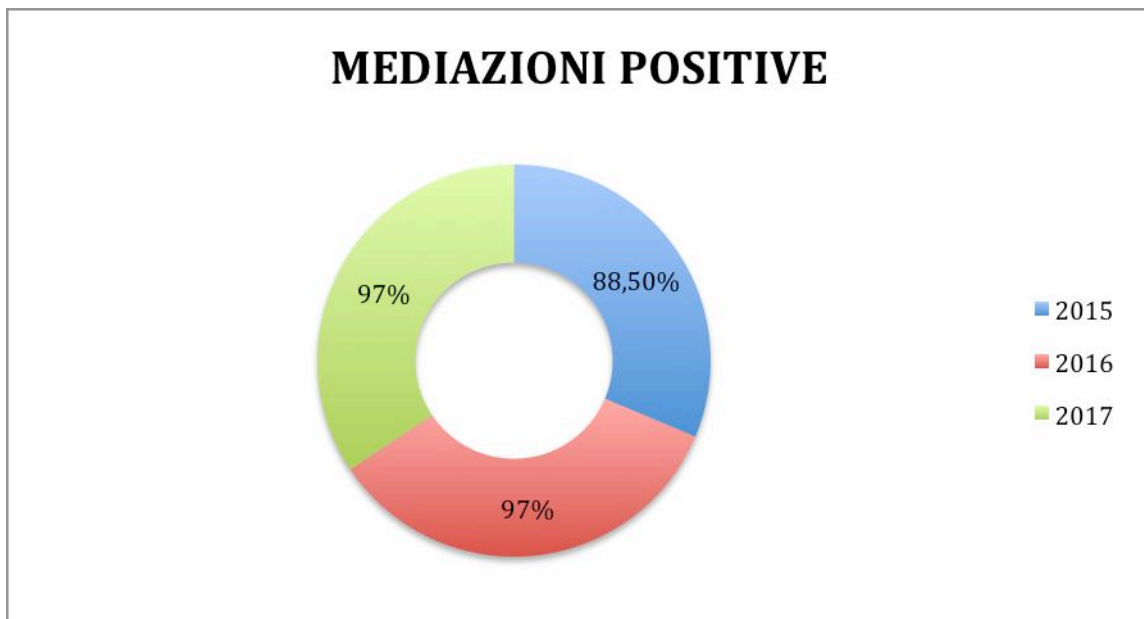
I dati messi a disposizione dalla polizia locale, relativi alle mediazioni intercorse durante gli anni 2011-2016 (grafico 18), mostrano il progressivo consolidamento di questo strumento: le mediazioni effettuate sono significativamente aumentate, passando da 180 nel 2011 a 637 nel 2016. I dati relativi al triennio 2015-2017 evidenziano invece l'efficacia della mediazione che, nella quasi totalità dei casi, ha portato ad una risoluzione positiva dei conflitti (grafico 19).



**Grafico 18 – Mediazioni effettuate (anni 2011-2016). Fonte: documento rilasciato dalla Polizia Locale di Valencia.**

<sup>429</sup> *Ibidem.*

<sup>430</sup> *Ibidem.*



**Grafico 19 – Percentuale di mediazioni con esito positivo (anni 2015-2017). Fonte: documento rilasciato dalla Polizia Locale di Valencia.**

## 7. Conclusioni

Cosa significa, oggi, essere protetti? Secondo Castel, essere protetti significa anche essere minacciati, in quanto “non vuol dire radicarsi nella certezza di poter dominare perfettamente tutti i rischi dell’esistenza; vuol dire piuttosto vivere circondati da sistemi assicurativi che sono costruzioni complesse e fragili e che portano in se stessi il rischio di fallire nel loro compito e di deludere le aspettative che producono. L’insicurezza verrebbe così creata proprio dalla ricerca delle protezioni, per la buona ragione che il sentimento di insicurezza non è un dato immediato della coscienza”<sup>431</sup>.

I dati più recenti sull’attività del Ministero dell’Interno, riferiti al periodo compreso fra il 1° agosto 2017 e il 31 luglio 2018, pubblicati nel Dossier del Viminale e relativi all’andamento della delittuosità, mostrano un calo generale dei delitti, in particolare degli omicidi, delle rapine e dei furti<sup>432</sup>.

Nonostante questo, la crescente e insistente domanda di sicurezza da parte dei cittadini determina l’urgenza di ripensare alle attuali politiche di sicurezza impiegate e alle modalità con le quali i cittadini vengono coinvolti in materia di sicurezza. La prevenzione della criminalità pervade la sfera politica e mediatica e la difesa personale interessa ogni giorno più persone. Dal 1° Rapporto sulla filiera della sicurezza in Italia realizzato dal Censis con Federsicurezza, emerge che è in continua crescita il numero di italiani favorevoli a semplificare le procedure necessarie per ottenere il porto d’armi, tenendo conto del fatto che nel nostro Paese le licenze nel 2017 hanno registrato un incremento del 20,5% dal 2014<sup>433</sup>.

Dai risultati emersi dalle indagini demoscopiche prese in esame al capitolo 1 emerge una situazione poco confortante per ciò che concerne la percezione di sicurezza dei cittadini. L’Italia, insieme a Grecia, Bulgaria e Romania, è infatti fra i paesi in cui le persone si sentono più spesso insicure a uscire la sera e quando sono a casa da sole<sup>434</sup>.

Nonostante la paura della criminalità si sia ridimensionata rispetto a quanto rilevato da precedenti indagini, questa continua ad influenzare in modo significativo le abitudini degli intervistati e si registra un aumento di chi percepisce di vivere in una zona a rischio di criminalità<sup>435</sup>.

---

<sup>431</sup> Castel R., *L’insicurezza sociale. Che significa essere protetti?*, Einaudi, Torino, 2004, p. 5.

<sup>432</sup> Il Dossier del Viminale è reperibile alla pagina web <http://www.interno.gov.it/it/sala-stampa/dati-e-statistiche/dossier-viminale-ferragosto-2018> (documento consultato in data 25 settembre 2018).

<sup>433</sup> Censis, FederSicurezza, “1° Rapporto sulla filiera della sicurezza in Italia”, Roma, 27 giugno 2018.

<sup>434</sup> Eurofound, *European Quality of Life Survey 2016*, 23 gennaio 2018.

<sup>435</sup> Istat, “Sicurezza dei cittadini”, 22 giugno 2018.

Ciò che, in misura maggiore e sempre di più, inquieta, è l’immigrazione, indicato come uno dei problemi principali a cui deve far fronte l’Unione Europea. Chi è altro da sé fa paura e viene percepito come potenzialmente pericoloso. L’immigrato, infatti, è visto come una minaccia per la legalità, per l’ordine pubblico e la sicurezza delle persone, o per l’occupazione<sup>436</sup>.

Le città, i luoghi nei quali mettiamo in scena i rapporti interpersonali, le interazioni sociali basate sulla solidarietà o sul conflitto, dove si manifestano le ansie, le incertezze e le preoccupazioni che nutriamo verso determinati fenomeni, incluso quello migratorio, sono il contesto entro il quale si attuano le politiche di prevenzione della criminalità che, come si è visto, puntano nella direzione della prevenzione integrata o della nuova prevenzione. Così, sono cambiati i protagonisti e l’oggetto stesso delle politiche preventive. Si moltiplicano gli attori che promuovono tali politiche, non più solo lo Stato, ma anche gli enti locali, le associazioni di volontariato e i cittadini stessi, uniti per prevenire tanto i comportamenti devianti o criminali quanto i comportamenti anti sociali intesi nell’accezione più ampia, al fine di sentirsi più sicuri.

La comunità diviene quindi al tempo stesso destinataria e promotrice di azioni e interventi volti a rafforzare i legami fiduciari e di collaborazione ed è sempre più protagonista nell’ambito delle politiche di pubblica sicurezza.

Il coinvolgimento attivo della cittadinanza in ogni fase di progettazione delle politiche di sicurezza urbana è stato presentato come una necessità anche nell’ambito del Manifesto Sicurezza, *Democrazia e città: co-produrre le politiche di sicurezza urbana*, accordando priorità a forme di coinvolgimento basate sulla solidarietà piuttosto che sull’esclusione e sulla mera sorveglianza<sup>437</sup>.

Anche la normativa, come si è visto, si esprime in tal senso. Riprendendo il coinvolgimento dei cittadini già richiamato dalla legge 94/1999, il recente decreto legge 20 febbraio 2017, n. 14, recante “Disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città”, convertito in legge 18 aprile 2017, n. 48, all’art. 5 specifica che prevenzione della criminalità e tutela del decoro urbano, obiettivi primari dei patti per la sicurezza urbana sottoscritti tra il

---

<sup>436</sup> Si vedano, al riguardo: European Union, “Standard Eurobarometer 89 - *Public opinion in the European Union*”, marzo 2018; Osservatorio europeo sulla sicurezza, “Significati, immagini e realtà - Percezione, rappresentazione sociale e mediatica della sicurezza”, X Rapporto sulla sicurezza e l’insicurezza sociale in Italia e in Europa, Fondazione Unipolis, Demos&Pi, Osservatorio di Pavia, febbraio 2017, disponibile alla pagina <http://www.fondazioneunipolis.org/notizie/e-online-il-ix-rapporto-sulla-sicurezza/>.

<sup>437</sup> European Forum for Urban Security, Manifesto “Sicurezza, democrazia e città: co-produrre le politiche di sicurezza urbana”, 2017, p. 11. Manifesto adottato nel 2017 in occasione della conferenza internazionale del Forum europeo per la sicurezza urbana “Sicurezza, democrazia e città: co-produrre le politiche di sicurezza urbana”, tenutasi a Barcellona il 15, 16 e 17 novembre 2017.

Prefetto ed il Sindaco, devono essere perseguiti avvalendosi anche dell'ausilio di reti di volontari, enti ed associazioni operanti nel privato sociale.

I cittadini non sono più destinatari passivi del bene sicurezza ma soggetti attivi che, per poterne fruire, devono collaborare con le istituzioni e modellare i propri comportamenti anche per minimizzare i rischi.

Si è scritto della tendenza sempre più attuale in buona parte del nord Italia a creare gruppi di controllo di vicinato, anche attraverso la sottoscrizione di protocolli di intesa fra Prefettura e Comuni. Si tratta di una realtà ormai consolidata nel territorio emiliano-romagnolo grazie, forse, anche alla legge regionale 4 dicembre 2003, n. 24, "Disciplina della polizia amministrativa locale e promozione di un sistema integrato di sicurezza", recentemente modificata dalla L. R. 30 luglio 2018, n. 13, che definisce le competenze della Polizia Locale nella regione.

Perché nascono i gruppi di controllo del vicinato e per quale ragione alcuni cittadini scelgono di aderire a tali programmi? Quali sono i benefici che da queste attività possono derivare? Per indagare il fenomeno della cittadinanza coinvolta in modo attivo nelle questioni di pubblica sicurezza, si sono individuati come unità di analisi dello studio i comuni di Medicina e di Castel San Pietro Terme, dove i cittadini sorvegliano il proprio quartiere svolgendo attività di controllo di vicinato per mezzo di gruppi formati su WhatsApp.

Quale significato assume il gruppo per l'individuo? Oltre ad essere parte del proprio spazio di vita, secondo Lewin il gruppo assolve la funzione di uno strumento che, sin dall'infanzia, viene utilizzato per raggiungere mete sociali e personali. Ogni gruppo ha una struttura e fini propri, si relaziona con altri gruppi e non è costituito semplicemente dalla somma dei suoi membri: "Non sono la somiglianza o la dissimiglianza di due individui a decidere per la loro appartenenza allo stesso gruppo, bensì l'*interazione sociale* o *altri tipi di interdipendenza*. Il gruppo si definisce, in maniera più pertinente, come una totalità *dinamica basata sull'interdipendenza piuttosto che sulla similarità*"<sup>438</sup>. Ciò significa che "un cambiamento di stato di una sua parte o frazione qualsiasi interessa lo stato di tutte le altre. Il grado di interdipendenza delle frazioni del gruppo varia da una "massa" indefinita a un'unità

---

<sup>438</sup> Lewin K., *I conflitti sociali. Saggi di dinamica di gruppo*, Franco Angeli, Milano, 1972, p. 129.

compatta. Dipende, tra gli altri fattori, dall'ampiezza, dall'organizzazione e dalla coesione del gruppo<sup>439</sup>.

Dall'indagine effettuata dalla scrivente e presentata nei capitoli precedenti, emerge chiaramente che la ragione per la quale sono nati in gruppi a Castel San Pietro, e più ancora a Medicina, è stata ravvisata nella percezione di un sensibile aumento di episodi di microcriminalità e nella necessità di fare rete e rinforzare i legami sociali per reagire ad una generalizzata condizione di solitudine, isolamento, disinteresse e reciproca indifferenza.

I rispondenti hanno accordato grande importanza al controllo sociale informale e al mutuo soccorso, raccontando di numerosi episodi di furti o di tentati furti avvenuti nei pressi della propria zona residenziale, ai quali nessuno, prima dell'esistenza dei gruppi, aveva prestato attenzione.

C'è stato anche chi, in un periodo di particolare vulnerabilità, ha avvertito la necessità di una maggiore condivisione e di interessare nuove relazioni.

Secondo altri, la condivisione delle informazioni è funzionale ad evitare l'isolamento delle fasce più deboli della popolazione e ad alleviare la sensazione di solitudine.

Dalla ricerca è emerso altresì che, per alcuni, attivarsi per ricoprire il ruolo di referente ha rappresentato l'occasione per superare l'iniziale sensazione di spaesamento a seguito di un trasferimento e, quindi, di sviluppare un maggior senso di appartenenza ad un contesto diverso dal proprio, integrandosi nel nuovo tessuto sociale.

Sono, quindi, molteplici i fattori che possono spingere un individuo ad entrare a far parte di un gruppo. Riprendendo il pensiero di Lewin, si possono distinguere due tipi di forze che agiscono sull'appartenente di qualsiasi gruppo: forze favorevoli, che lo attraggono e lo mantengono nel gruppo e forze contrarie che, invece, lo allontanano da esso: "le forze favorevoli al gruppo hanno varia origine: l'individuo può essere attratto dagli altri membri del gruppo, dai quali può anche venire sospinto e incoraggiato, può condividerne gli obiettivi, l'ideologia, o semplicemente preferire quel gruppo alla solitudine. Analogamente, le forze che lo allontanano dal gruppo, nascono da svariate caratteristiche sgradevoli del gruppo stesso, oppure sono le espressioni di un altro gruppo. Se l'equilibrio tra le forze pro e contro il gruppo è negativo, l'individuo, a meno che non intervenga qualche altro fattore, abbandonerà il gruppo. In condizioni di libertà, quindi, un gruppo sarà composto di membri le cui forze positive prevalgano sulle negative. Qualora un gruppo non attragga un numero sufficiente di

---

<sup>439</sup> *Ivi*, p. 125.



membri, non potrà sussistere come tale e scomparirà. Le forze in questione, tuttavia, non sempre sono l'espressione dei bisogni privati della persona, ma possono essere imposte all'individuo dall'esterno. In altre parole, l'individuo può essere costretto ad appartenere a un gruppo che invece vorrebbe abbandonare, o, viceversa, può essere escluso da un altro di cui vorrebbe essere membro<sup>440</sup>.

Ciò che accomuna gli intervistati è la percezione di maggiore sicurezza come dimensione intimamente legata alla presenza di altre persone sulle quali poter fare affidamento: ai gruppi viene attribuito il merito di aumentare la fiducia verso il prossimo e di aver portato ad un graduale avvicinamento fra i residenti. Gli intervistati infatti concordano nel ritenere come questi si siano rivelati fondamentali per conoscere nuove persone e per rafforzare i legami sociali di vicinato, un aspetto che, a loro avviso, ha inciso in termini positivi anche sulla percezione di sicurezza degli iscritti.

In questo contesto emerge l'attualità del contributo di Emile Durkheim che, in *Le regole del metodo sociologico*, afferma come la criminalità sia un fatto sociale non solo normale, ma soprattutto necessario e utile per mantenere l'ordine e la coesione sociale, nella misura in cui la violazione di norme e valori condivisi comporta una reazione e un consolidamento della coscienza collettiva.

Anche nell'ottica dei teorici del conflitto un atto deviante o criminale può assumere una valenza positiva nella misura in cui conduce ad una maggiore coesione morale ed etica attorno alla norma violata, contribuendo altresì a delineare i confini del comportamento lecito e riaffermando il valore delle norme esistenti. Il rifiuto collettivo della devianza può unire gruppi e persone che altrimenti non avrebbero avuto legami tra loro e contribuisce a rafforzare la compattezza del gruppo, che ritrova la solidarietà in declino unendosi contro un nemico comune.

I referenti sembrano quindi essere spinti dall'altruismo partecipativo teorizzato da Moscovici, una forma di altruismo che non si rivolge ad un Io, ad un soggetto in particolare, ma ad un Noi, alla comunità nella sua interezza, attraverso l'impegno, il coinvolgimento e la partecipazione alla vita collettiva.

E' degno di nota il fatto che sia comune agli intervistati la tendenza a contrapporre la situazione antecedente la formazione dei gruppi, caratterizzata da solitudine, indifferenza, disinteresse reciproco, egoismo, ad una nuova situazione connotata da equilibrio e stabilità, non solo in termini di una maggiore sicurezza, ma anche di una più forte integrazione,

---

<sup>440</sup> Ivi, pp. 235-236.

interazione, interesse, attenzione e vicinanza. Su questa percezione, infatti, non sembrano influire variabili relative al comune di residenza, al genere, allo stato civile, né al fatto di essere o meno genitore. Microcriminalità e assenza o precarietà di legami sociali stabili entro il proprio spazio di vita sono dunque due aspetti costantemente sottolineati e posti in stretta relazione fra loro.

Per meglio comprendere la dinamica di formazione dei gruppi di vicinato può essere d'aiuto fare riferimento al modello a tre stadi del cambiamento elaborato da Kurt Lewin. In base a tale teoria, un qualsiasi processo di cambiamento inizia e raggiunge un equilibrio attraverso tre fasi, o stadi: il decongelamento (*unfreezing*); la trasformazione (*transformation*) e il ricongelamento (*refreezing*)<sup>441</sup>. Al termine di tale processo si raggiunge un nuovo punto di equilibrio, per modificare il quale occorre una forte pressione capace di controbilanciare la resistenza al cambiamento.

La fase iniziale è data dal decongelamento, ovvero dalla rottura dell'equilibrio e della stabilità della situazione esistente. Gli individui creano una motivazione al cambiamento che consente loro di sostituire gli atteggiamenti e i comportamenti in uso da tempo con quelli desiderati.

Lo stadio successivo prevede la trasformazione della situazione esistente e consiste, quindi, nell'attuazione del cambiamento vero e proprio passando ad un nuovo livello, nel quale si apprendono e si mettono in pratica nuove prassi e nuovi comportamenti.

Nella fase del ricongelamento, infine, il cambiamento viene reso permanente attraverso l'integrazione delle nuove pratiche con quelle tradizionali. La vita di gruppo quindi viene consolidata al nuovo livello.

Nel caso in esame si è effettivamente verificato un cambiamento: a fronte di un aumento percepito di episodi di microcriminalità, in particolare di furti in appartamento e nelle aziende agricole, e, allo stesso tempo, di un indebolimento dei legami sociali di vicinato, i cittadini hanno avvertito l'esigenza di modificare questa situazione avvicinandosi e unendosi in gruppi finalizzati a controllare e difendere il proprio territorio da minacce esterne.

---

<sup>441</sup> Per approfondimenti si rimanda, *inter alia*, a: Burnes B., *Managing Change*, 3rd edition, FT/Pearson Educational, Harlow, 2000; Lewin K., *Frontiers in group dynamics*, in Cartwright D. (a cura di), *Field theory in social science*, Social science paperbacks, London, 1947, p. 295; Kreitner R., Kinicki A., *Comportamento organizzativo*, Apogeo, Milano, 2004.

Si pone però il problema, a seguito di questo cambiamento, e in particolare in questo contesto, di identificare il confine fra il comportamento lecito, considerato socialmente accettabile e il comportamento, le situazioni o le persone da considerarsi, invece, un rischio, un pericolo o una minaccia all'integrità individuale e della comunità.

Il rischio è che possa essere avvertita come minaccia o come pericolo qualsiasi situazione o persona non più che devia dalla norma, ma che anche può semplicemente essere non abituale o sconosciuta, favorendo così il dilagare di una cultura della diffidenza e dell'esclusione. A che cosa sono associati i concetti di pericolosità e di sospetto? Quando un cittadino deve "stare all'erta"?

Dalle interviste e dall'analisi del contenuto delle chat WhatsApp è emerso che oggetto di segnalazione sui gruppi di vicinato non sono solo furti, tentati furti, truffe o la commissione di atti vandalici, ma anche la presenza di nomadi e rom e, più in generale, di persone o cose genericamente ritenute "sospette". Così, la sola presenza di "roulotte", "campi", "accampamenti" di nomadi in determinati punti della città può facilmente divenire fonte di allarme anche in assenza di una reale minaccia nei confronti dell'incolumità di chi in quella città risiede o lavora.

Quel che emerge, dunque, è che il sospetto c'è sempre. Chi o che cosa debba essere considerato come sospetto, invece, non è così chiaro. La presenza di un elemento diverso dall'abituale e, in quanto tale, rassicurante contesto di vita, suscita l'attenzione e altera la quotidianità.

Diviene sospetto tutto ciò che è strano, inusuale, diverso, sconosciuto e i gruppi di vicinato hanno portato i referenti ad adottare un diverso atteggiamento nei confronti delle più disparate situazioni che si verificano nella vita quotidiana.

L'exasperazione dei concetti di appartenenza e di riappropriazione del territorio può condurre al dilagare di pericolosi, e ingiustificati, scenari di allarmismo. Vigilare il proprio territorio può paradossalmente portare alla diffusione del sospetto nei confronti del diverso, dello straniero, inteso nella sua accezione più ampia e non necessariamente legata alla nazionalità o all'etnia, ma piuttosto alla non appartenenza al contesto sociale, al luogo, al territorio dove operano gli stessi gruppi.

Ci si chiede dunque se la reale funzione dei gruppi sia quella di mitigare una ipotetica (percepita?) recrudescenza della criminalità urbana o funga maggiormente da collante, da legame sociale, informale, e solo in un secondo momento assuma una sua pragmaticità nella partecipazione al mantenimento della sicurezza sul territorio.

Se è vero che i legami sociali, rinforzati a seguito di episodi di devianza e criminalità che attentano alle norme condivise e minano la coscienza collettiva, possono stimolare solidarietà e aiuto reciproco, andando a sopperire e a compensare una diffusa percezione di isolamento e solitudine, è però necessario fermarsi a riflettere sui rischi ai quali questa aggregazione contro un nemico comune, sia esso una persona o un evento, possa condurre. Deve infatti essere riconosciuto che una forte coesione sociale può portare ad una chiusura totale verso il mondo esterno, ingenerando un eccessivo timore ed alimentando sentimenti di insicurezza non giustificati dalla realtà esistente.

Le statistiche relative all'andamento dei furti commessi nei Comuni di Castel San Pietro Terme e di Medicina non evidenziano incrementi preoccupanti. Al contrario, i dati illustrano un calo dei furti negli ultimi anni, ad eccezione di un picco registrato a Medicina nel 2015, anno di formazione dei gruppi.

Nonostante queste evidenze e l'iscrizione ai gruppi di vicinato, dall'analisi dei dati del questionario emerge che solo il 22% percepisce un calo della criminalità negli ultimi tre anni, quasi la metà di loro (49%), infatti, ritiene che questa sia aumentata. Il 50,5% dei soggetti iscritti ai gruppi afferma di sentirsi poco sicuro nel proprio Comune di residenza.

Secondo gli iscritti, tuttavia, i gruppi di controllo del vicinato aiutano a mitigare tale percezione di insicurezza e a contenere episodi di microcriminalità dato che il 56,8% di loro afferma di aver percepito una diminuzione della criminalità da quando sono nati i gruppi e la quasi totalità del campione (95,5%), senza differenze significative fra gli iscritti a Medicina e a Castel San Pietro, ritiene che i gruppi di vicinato siano efficaci per aumentare la percezione di sicurezza.

La presenza di categorie sociali marginali, come immigrati e senza tetto, ha un'influenza alta o medio alta sulla percezione di sicurezza nella maggior parte degli intervistati, siano essi iscritti ad un gruppo di controllo del vicinato oppure no. Analogamente, anche reati contro la persona quali furti, rapine e scippi destano notevole preoccupazione fra i rispondenti.

Nonostante il 63,5% del campione di riferimento abbia dichiarato di non aver subito alcun reato negli ultimi 3 anni, si è visto come l'aver esperito un episodio vittimizzante, insieme ad una elevata percezione di insicurezza, siano fattori che influiscono sulla scelta di iscriversi ad un gruppo di vicinato dato che, tra chi è stato vittima, il 65,5% è iscritto.

La maggior parte del campione (66%) ha dichiarato di essersi iscritta per tutelare il quartiere. L'origine di tale esigenza è da ricercare, ad avviso di chi scrive, nella percezione di una gestione della sicurezza carente e inefficace nel proprio Comune di residenza, un aspetto del quale oltre la metà del gruppo di riferimento non è soddisfatta.

Complici, forse, anche aspettative disattese e un generale scontento rispetto all'operato dell'amministrazione comunale locale, verso la quale il 47,7% degli intervistati ha dichiarato di nutrire poca fiducia.

I dati presentati mostrano poi che i rispondenti iscritti rappresentano il 56% di coloro i quali nutrono una fiducia elevata nei confronti delle forze dell'ordine e delle istituzioni scolastiche e sanitarie del proprio Comune.

Contrariamente a quanto ipotizzato, quindi, chi si iscrive ai gruppi non nutre diffidenza in modo indiscriminato nei confronti delle istituzioni, ma principalmente nell'amministrazione comunale locale. Il campione di riferimento è infatti meno soddisfatto dei servizi erogati dal proprio Comune rispetto al gruppo di controllo. Ponendo l'indice "soddisfazione" in rapporto alla popolazione di riferimento, si evince che il 52,4% di intervistati che hanno un livello di soddisfazione "nullo" sono iscritti ai gruppi di vicinato.

Non sono emersi legami significativi fra l'essere iscritto ad un gruppo ed una più assidua partecipazione, ad esempio, ad attività di volontariato sul territorio, ad iniziative legate ai problemi del quartiere o a manifestazioni politiche.

La dimensione che, in misura maggiore rispetto alle altre, è associata all'iscrizione o meno ad un gruppo di vicinato è rappresentata dai legami sociali: ad un contesto connotato da legami forti si associa più facilmente la presenza di persone iscritte a gruppi di controllo del vicinato. La contraddizione con quanto emerso nel corso delle interviste effettuate è evidente: i referenti hanno infatti dichiarato proprio il contrario e cioè che, grazie ai gruppi di vicinato, hanno avuto la possibilità di intessere nuove relazioni con persone che non conoscevano prima e di ripristinare una coesione sociale che, a loro avviso, si era persa.

Una possibile interpretazione di questa discrepanza è che la presenza di legami forti non sia un *presupposto* necessario e favorevole alla nascita e allo sviluppo dei gruppi di controllo di vicinato, quanto una *conseguenza* della partecipazione agli stessi. Così come, nel corso delle interviste, i referenti hanno dichiarato che, grazie ai gruppi, hanno avuto la possibilità di intessere nuove relazioni con persone che non conoscevano prima, allo stesso modo il 56,8% dei soggetti intervistati iscritti ai gruppi ha dichiarato di aver conosciuto nuove persone dal momento dell'iscrizione, frequentandole anche nel tempo libero occasionalmente

(41,3%) o spesso (8,7%). In quest'ottica, dunque, la scelta di partecipare ad un gruppo di controllo del vicinato può derivare dalla percezione di relazioni instabili e precarie caratterizzanti il proprio contesto di vita. I soggetti iscritti ad un gruppo, considerato come strumento utile per garantire sicurezza e coesione sociale, presentano un senso di appartenenza al territorio decisamente più elevato rispetto a quello del gruppo di controllo.

A Valencia, come del resto in quasi tutta la Spagna, la diffusione di gruppi di controllo di vicinato è pressoché nulla. Questo è il primo elemento che si discosta dalla realtà italiana.

I testimoni privilegiati intervistati, infatti, accomunati da una visione sostanzialmente negativa della partecipazione attiva del cittadino attraverso il controllo di vicinato, hanno sottolineato che attribuire ai cittadini competenze nell'ambito del controllo sociale può portare a pericolosi eccessi e ad una limitazione delle libertà e dei diritti fondamentali, rischi che non possono essere sottovalutati<sup>442</sup>. Sono numerosi i dubbi e le perplessità sollevate in merito. Secondo un'intervistata, le attività di vigilanza messe in atto dai cittadini riportano alla memoria l'epoca dell'inquisizione e si chiede se possano essere compatibili con uno stato di diritto, sottolineando la pericolosità insita nel ritorno di sentimenti nazionalisti, in particolare in un momento storico, come quello attuale, connotato dalle problematiche connesse al fenomeno migratorio e alla crisi dei rifugiati.

Anche il capo della polizia locale di Valencia ritiene che il controllo di vicinato rappresenti un fallimento delle politiche di sicurezza, emblematico di come nella penisola iberica la sicurezza sia considerata una esclusiva prerogativa delle forze di polizia.

In Spagna però si contano numerosi casi di progetti di collaborazione fra polizia e cittadinanza che hanno portato a risultati proficui in materia di prevenzione di alcune specifiche forme di microcriminalità legate, ad esempio, allo spaccio di sostanze stupefacenti o ad aggressioni. Come si è sottolineato, tuttavia, in questi casi la partecipazione della cittadinanza non è nata spontaneamente, ma è stata promossa e incentivata da enti e istituzioni del territorio (associazioni di vicinato, associazioni professionali o municipalizzate), spesso inseriti all'interno di più ampi programmi di intervento di *community policing*.

In che termini, quindi, è intesa la partecipazione attiva del cittadino alla sicurezza? Gli intervistati evidenziano chiaramente l'importanza attribuita ai legami sociali nel mantenimento della sicurezza, soprattutto attraverso la polizia di prossimità e la mediazione di polizia.

---

<sup>442</sup> Del Castillo J. B., "Prevención y seguridad ciudadana. La recepción en España de las teorías criminológicas de la prevención situacional", in *Revista de Derecho Penal y Criminología*, 3ª época, n. 9, 2013.

La collaborazione fra agenzie di controllo formale e cittadini non si esaurisce nell'istituzione della polizia di prossimità, ma si concretizza anche in una comunicazione diretta e costante con le istituzioni locali, attraverso riunioni o campagne di informazione durante le quali vengono prese in esame e discusse le varie problematiche del territorio. In questo contesto, una polizia adeguatamente formata e in grado di stringere legami di fiducia con la cittadinanza può offrire un notevole apporto in materia di prevenzione, poiché predispone il cittadino a collaborare ottenendo, allo stesso tempo, una migliore qualità nelle relazioni e nella comunicazione della quale si può beneficiare non solo e non tanto al momento della denuncia, ma soprattutto prima che si produca l'evento delittuoso, in un'ottica di prevenzione<sup>443</sup>.

La Polizia Locale di Valencia rappresenta attualmente un riferimento a livello nazionale e internazionale per lo sviluppo del suo programma di mediazione di polizia<sup>444</sup>, una strategia ritenuta utile per prevenire criminalità e delinquenza attraverso la partecipazione della cittadinanza alla risoluzione dei conflitti. Si tratta di uno strumento che, secondo un intervistato, si rivela particolarmente utile nell'ambito della prevenzione primaria della criminalità, poiché porta ad un miglioramento nella qualità della convivenza che si traduce, a sua volta, in una riduzione di futuri atti criminali. La mediazione di polizia, per mezzo della quale il cittadino viene responsabilizzato e coinvolto in modo attivo nella risoluzione dei propri problemi, si ripercuote in un generale miglioramento della percezione di sicurezza dei cittadini.

Cosa significa, dunque, essere protetti? Vivere in un ambiente costantemente vigilato, oppure sentirsi ascoltati da parte delle istituzioni? Sorvegliare il territorio coadiuvando le forze dell'ordine o essere partecipi e coinvolti nelle fasi di progettazione di politiche di sicurezza?

Si è già argomentato come appaia evidente che corrette politiche di sicurezza dovrebbero essere progettate con una visione trasversale e lungimirante, incentivando una polizia di prossimità più vicina alle esigenze dei cittadini e attenta anche alle infrazioni di lieve entità, ma anche proponendo processi di responsabilizzazione del cittadino stesso attraverso una partecipazione collettiva a nuove forme di coinvolgimento in materia di sicurezza.

---

<sup>443</sup> Del Castillo, *Op. cit.*

<sup>444</sup> Lloria García P. (a cura di), *Convivencia ciudadana: mediación, conciliación y técnicas de prevención y resolución del conflicto ciudadano*, Iustel, Madrid, 2018.

La letteratura evidenzia come agendo di concerto sulla componente sanzionatoria e sulla partecipazione attiva del cittadino si potrebbero prevenire o interrompere comportamenti devianti. In questo senso, favorire e consolidare i legami fiduciari e di collaborazione, rafforzando in particolare il senso di appartenenza, si demotiverebbe l'individuo dall'agire in maniera non conforme, inducendolo ad adottare un comportamento socialmente accettabile ed invogliando un agire proattivo e partecipe ai processi che regolano la sicurezza sul territorio.

I gruppi di controllo del vicinato possono essere utili per rafforzare la coesione sociale e ridimensionare la percezione di insicurezza degli iscritti. Anche se i dati a disposizione non sono sufficienti per stabilire un rapporto causale diretto fra partecipazione ai gruppi e riduzione della criminalità, si può ipotizzare che questi siano efficaci, se utilizzati con la dovuta cautela, in particolare nella prevenzione dei reati di tipo predatorio. Il comportamento dell'attore deviante verrebbe contenuto sia dalla presenza di "guardiani" attenti sia, in ottica lewiniana, dall'influenza attribuita alle mutate variabili ambientali. Balloni infatti osserva, al proposito, che "l'evoluzione di questo tipo di criminalità può essere in rapporto a diverse modalità di controllo sociale, all'evolversi della tecnologia nella prospettiva della prevenzione ed anche al fatto che tali reati, in determinate situazioni, possono diventare di fatto poco remunerativi. [...] il furto [...] diviene l'espressione di un particolare modello di comportamento, tendente ad un fine (l'utile, il profitto), che si realizza in un ambito particolare, in cui l'azione è contrastata o facilitata da valenze positive o negative"<sup>445</sup>.

Nonostante questi riconoscimenti, non possono essere ignorati i nodi problematici e le criticità sollevate nel corso del presente studio. L'estrema indeterminatezza e ambiguità che avvolge il concetto di sospetto, di cui si è già ampiamente trattato, porta con sé il pericolo di diffidare di qualsiasi persona o situazione, diversa o insolita rispetto al proprio contesto, alimentando così la percezione di insicurezza e acuendo sentimenti di allarme, ottenendo pertanto l'effetto opposto rispetto a quello desiderato. La paura diviene così un sentimento aggregante che unisce le persone facendole sentire parte di qualcosa. Tale rischio può forse essere contenuto evitando di lasciare lo sviluppo di tali iniziative nelle mani dei cittadini, ma inquadrandole entro regole definite e stabilite dalle forze dell'ordine.

Alla luce dei risultati ottenuti si conferma l'ipotesi secondo la quale i legami sociali rivestono un ruolo fondamentale sulla percezione di sicurezza. Si ritiene però che il coinvolgimento e la partecipazione della cittadinanza a politiche di sicurezza urbana non

---

<sup>445</sup> Balloni A., Bisi R., Sette R., *Principi di criminologia applicata. criminalità, controllo, sicurezza*, Wolters Kluwer, Padova, 2015, p. 16.



dovrebbero limitarsi ad assumere la forma di azioni di sorveglianza da parte di gruppi di cittadini, ma dovrebbero tradursi in progetti di tipo educativo, sociale e culturale quali strumenti di integrazione.

A tal proposito risulta indispensabile incentivare la ricerca socio-criminologica, proponendo approcci empirici di tipo *bottom-up* che, partendo dalle reali esigenze del cittadino, arrivino ad interessare gli attori preposti al controllo sociale formale, sino ai *policy makers*.

Strumenti quali il *crime mapping*, necessari per la mappatura del territorio al fine di evidenziare criticità e vulnerabilità in termini di sicurezza, e le indagini di vittimizzazione, utili per rilevare la componente “silente” della criminalità, potrebbero essere funzionali nell’attivare percorsi formativi specifici e differenziati, indirizzati alle forze di polizia, alle associazioni territoriali ed anche alla cittadinanza al fine di riconfigurare legami sociali, costruendo una cultura comune in materia di legalità e sicurezza. E’ evidente dunque come sia fondamentale il ruolo della ricerca criminologica come motore propulsivo nello sviluppo di politiche pubbliche efficaci orientate alla gestione della sicurezza.

Si sottolinea, inoltre, l’importanza di istituire centri di *victim support* sul territorio nazionale così come richiesto dalla Direttiva UE 29/2012 la quale, all’articolo 8 rubricato “Diritto di accesso ai servizi di assistenza alle vittime”, sancisce che “gli Stati membri provvedono a che la vittima, in funzione delle sue esigenze, abbia accesso a specifici servizi di assistenza riservati, gratuiti e operanti nell’interesse della vittima, prima, durante e per un congruo periodo di tempo dopo il procedimento penale”.

In questa prospettiva, il progetto valenciano *ProtecPol*, che vede una attiva collaborazione e un dialogo costante tra Università, Polizia Locale ed amministrazione comunale, potrebbe essere preso ad esempio ed applicato anche nel nostro paese.

Alla base dello sviluppo delle politiche di sicurezza urbana deve infatti esservi la consapevolezza che la conoscenza scientifica, unita all’esperienza sul campo delle forze di polizia, alle esperienze di associazioni di volontariato che si occupano delle vittime del crimine e alle evidenze che le istituzioni hanno delle problematiche del territorio, contribuiscono a progettare e promuovere nuovi ed efficaci strumenti finalizzati a migliorare la qualità della vita urbana e a tutelare il cittadino.

## BIBLIOGRAFIA

Ayuntamiento de Valencia, *Intermediacion policial*;

Ayuntamiento de Valencia, “Recull Estadistic de la ciudad de Valencia”, 2017;

Antón Barberá F., Cervelló Donderis V., *Estudios sobre ciencias de la seguridad. Policía y seguridad en el Estado de Derecho*, Tirant lo Blanch, Valencia, 2012;

Babbie E., *Ricerca sociale*, Apogeo, Milano, 2010;

Balloni A. (a cura di), *Vittime Crimine Difesa sociale*, Clueb, Bologna, 1989;

Balloni A. (a cura di), *Il vigile di quartiere a Milano. Percorsi formativi e operativi: un approccio criminologico*, Franco Angeli, Milano, 2003;

Balloni A. (a cura di), *Cittadinanza responsabile e tutela della vittima*, Clueb, Bologna, 2006;

Balloni A., La teoria del campo di Kurt Lewin e le sue applicazioni in criminologia, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, vol. III, n. 3-vol. IV, n. 1, settembre 2009-Aprile 2010.

Balloni A., “1991-2011: la Società Italiana di Vittimologia. Un percorso di studio e di ricerca”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, anno VI, n. 2, maggio-agosto 2012;

Balloni A., Bisi R., Costantino S. (a cura di), *Legalità e comunicazione. Una sfida ai processi di vittimizzazione*, Franco Angeli, Milano, 2008;

Balloni A., Bisi R., Sette R., *Vittime e Vittimologia. Percorsi di studio e di ricerca*, Minerva, Bologna, 2012;

Balloni A., Bisi R., Sette R., *Principi di Criminologia - Le Teorie*, Wolters Kluwer - Cedam, Padova, 2015;

Balloni A., Bisi R., Sette R., *Principi di criminologia applicata - Criminalità, controllo, sicurezza*, Wolters Kluwer - Cedam, Padova, 2015;

Bandini T., Gatti U., Gualco B., Malafatti D., Marugo M., Verde A., *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*, Vol. 1, Giuffrè, Milano, 2003;

Barbagli M., Gatti U., *Prevenire la criminalità*, Il Mulino, Bologna, 2005;

Bartl M., “Netnography – Utilizing Online Communities as source of Innovation in the Cosmetics Industry”, 2009, in <http://www.michaelbartl.com>;

Bassetti R., *Derelitti e delle pene. Carcere e giustizia da Kant all'indultino*, Editori Riuniti, Roma, 2003;

Batella W., Ribeiro Lopes C. J., “Organizzazione spaziale e reti comunitarie come strategie di contrasto alla criminalità urbana”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, vol. VI, n.3, settembre-dicembre 2012;

Battistelli F., *La sicurezza e la sua ombra. Terrorismo, panico, costruzione della minaccia*, Donzelli Editore, Roma, 2016;

Bauman Z., *Il demone della paura*, Laterza, Roma-Bari, 2014;

Bauman Z., *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna, 1999;

Bauman Z., *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari, 2001;

Beck U., *La società del rischio. Verso una seconda modernità.*, Carrocci, Roma, 2000;

Beck U., Giddens A., Lash S., *Modernizzazione riflessiva.*, Asterios, Trieste, 1999;

Becker H., *Outsiders. Saggi di sociologia della devianza*, EGA, Torino, 2006;

Bennett T., Holloway K., Farrington D., “Does neighborhood watch reduce crime? A systematic review and meta-analysis”, in *Journal of Experimental Criminology*, vol: 2 (4), 2006;

Bennett T., Holloway K., Farrington D., “The effectiveness of neighborhood watch”, in *Campbell Systematic Reviews*, 18, 2008;

Berlanga A., *Métodos y Técnicas de resolución de conflictos para Policías Locales. Mediación Policial*, Edita Diputación de Valencia, 2012;

Berlanga A., Mogro R. M., *La resolución de los conflictos comunitarios por la Policía Local*, in Antón Barberá F., Cervelló Donderis V., *Estudios sobre ciencias de la seguridad. Policía y seguridad en el Estado de Derecho*, Tirant lo Blanch, Valencia, 2012;

Berzano L., Prina F., *Sociologia della devianza*, Carocci, Roma, 2008;

Bianchini E., Sicurella S., “Progettazione dello spazio urbano e comportamenti criminosi”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, vol. VI, n. 1, gennaio-aprile 2012;

Bisi R., *Enrico Ferri e gli studi sulla criminalità*, Franco Angeli, Milano, 2004;

Bisi R. (a cura di), *Vittimologia. Dinamiche relazionali tra vittimizzazione e mediazione*, Franco Angeli, Milano, 2004;

Bisi R., “Scienze criminologiche e spazio urbano”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, anno VIII, n. 1, gennaio-aprile 2014;

Bisi R., “Vittimizzazione: l'imprevedibilità di un percorso e la necessità di uno studio” in Balloni A., Bisi R., Costantino S., *Legalità e comunicazione. Una sfida ai processi di vittimizzazione*, Franco Angeli, Milano, 2008.

Bisi R., Faccioli P. (a cura di), *Con gli occhi della vittima. Approccio interdisciplinare alla vittimologia*, Franco Angeli, Milano, 1996;

Bisi R., *La didattica in criminologia applicata e la formazione degli operatori della sicurezza e del controllo sociale*, Clueb, Bologna, 2000;

Bottigelli C., Cardia C., *Progettare la città sicura. Pianificazione, disegno urbano, gestione degli spazi pubblici*, Hoepli Editore, 2011;

Braccesi C., Selmini R., *Sicurezza urbana e ruolo della polizia locale. Diagnosi e valutazione dei fenomeni criminali, urbanistica e sicurezza, immigrazione, nuove tecnologie*, Maggioli, Rimini, 2005;

Burnes B., *Managing Change*, 3rd edition, FT/Pearson Educational, Harlow, 2000;

Calaresu M., *La politica di sicurezza urbana: il caso italiano (1994-2009)*, Franco Angeli, Milano, 2013;

Calaresu M., “La politica di sicurezza urbana in Italia: l’esperienza dei patti per la sicurezza nel triennio 2007-2009”, in *Rivista italiana di politiche pubbliche*, N. 3, anno 2012;

Caliandro A., “Ethnography in Digital Spaces: Ethnography of Virtual Worlds, Netnography, and Digital Ethnography”, in Sunderland P., Denny R., *Handbook of Business Anthropology*, Left Coast Press, New York, 2014, 738–61;

Canestrari S. et al, *Diritto Penale. Lineamenti di parte speciale*, V edizione, Monduzzi, Bologna, 2009;

Cardia C., *Progettare la sicurezza dello spazio urbano*, in Corradini F., (a cura di), *Dalla città all'Europa: strategie di sicurezza urbana*, Nuova Prhomos, Città di Castello, 2014;

Carrer F. (a cura di), *Le politiche della sicurezza: dalla polizia comunitaria alla tolleranza zero*, Franco Angeli, Milano, 2009;

- Castel R., *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?*, Einaudi, Torino, 2004;
- Castrignanò M., *Comunità, capitale sociale, quartiere*, Milano, Franco Angeli, 2012;
- Censis, FederSicurezza, “1° Rapporto sulla filiera della sicurezza in Italia”, Roma, 2018;
- Chagnon N., Chesney-Lind M., “ ‘Someone’s been in the house:’ a tale of burglary and trial by media”, in *Crime Media Culture*, Vol. 11(1), 2015;
- Clarke R. V. (a cura di), *Situational Crime Prevention: successful case studies*, Harrow and Heton, Guilderland (NY), seconda edizione, 1997;
- Clarke R., “ ‘Situational’ Crime Prevention: Theory and Practice”, in *British Journal of Criminology, Delinquency and Deviant Social Behavior*, vol: 20 (2), 1980;
- Cohen A. K., *Controllo sociale e comportamento deviante*, Il Mulino, Bologna, 1984;
- Cohen L.E., Felson M., “Social Change and Crime Rate Trends: A Routine Activity Approach”, in *American Sociological Review*, 52, 1979;
- Corbetta P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, 1999;
- Cornish D., Clarke R., *The Reasoning Criminal: Rational Choice Perspectives on Offending*, Springer Verlag, New York, 1986;
- Corposanto C., *Il ciclo statistico della ricerca sociale*, Franco Angeli, Milano, 2002;
- Corradini F. (a cura di), *Dalla città all'Europa: strategie di sicurezza urbana*, Nuova Prhemos, Città di Castello, 2014;
- Corrao S., *Il focus group*, Franco Angeli, Milano, 2002;
- Coser L. A., *Le funzioni del conflitto sociale*, Milano, Feltrinelli, 1967;

Crawford A., *Crime Prevention and Community Safety. Politics, Policies and Practices*, Longman, London, 1998;

Crawford A. (a cura di), *Crime prevention policies in comparative perspective*, Willan Publishing, Cullompton (UK), 2009;

Cremonini F., *Rilevazione diretta di informazioni: esemplificazione di un percorso di indagine tramite questionario*, in Cremonini F. (a cura di) *Strumenti e tecniche per l'indagine criminologica. Una introduzione*, Franco Angeli, Milano, 2002;

Cremonini F. (a cura di), *Strumenti e tecniche per l'indagine criminologica*, Franco Angeli, Milano, 2002;

Del Castillo J. B., González Tascón M., “Medidas de prevención situacional en la nueva cultura del ocio juvenil: especial referencia a las experiencias desarrolladas en Asturias”, in *Revista de Derecho Penal y Criminología*, n.1, 2009;

Del Castillo J. B., “Prevención y seguridad ciudadana. La recepción en España de las teorías criminológicas de la prevención situacional”, in *Revista de Derecho Penal y Criminología*, 3ª época, n. 9, 2013.

Diez Ripollés J. L., “El nuevo modelo penal de la seguridad ciudadana”, in *Revista electrónica de ciencia penal y criminología*, n.6, 2004;

Dijk J. M. Van, Ward J. De, “A Two-Dimensional Typology of Crime Prevention Projects: With a Bibliography”, in *Criminal Justice Abstracts*, 23,3, 1991;

Durkheim E., *Il suicidio. L'educazione morale*, Utet, Torino, 1969;

Durkheim E., *La divisione del lavoro sociale*, Comunità, Milano, 1971;

Durkheim E., *Le regole del metodo sociologico*, Edizioni di Comunità, Milano, 1996;

Espasa J. M., *Las Políticas Públicas de Seguridad Ciudadana*, Tirant Lo Blanch, Valencia, 2016;

Eurofound, *European Quality of Life Survey 2016*, 2018;

European Forum for Urban Security, Manifesto “Sicurezza, democrazia e città: co-produrre le politiche di sicurezza urbana”, 2017;

European Union, “Standard Eurobarometer 89 - *Public opinion in the European Union*”, 2018;

Fanci G., “La vittimizzazione secondaria: ambiti di ricerca, teorizzazioni e scenari”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, anno V, n. 3, Settembre-Dicembre 2011;

Federici M.C., *La sicurezza umana: un paradigma sociologico*, Franco Angeli, Milano, 2013;

Fernández Ramírez, “Seis hipótesis de trabajo para entender la delincuencia y el miedo al delito”, in *Revista Española de Investigación Criminológica*, N.º 6, 2008;

Ferraris V., *Immigrazione e criminalità*, Carocci, Roma, 2012;

Ferri E., *Sociologia criminale*, Feltrinelli, Milano, 1979;

Flusty S., *Building paranoia: the proliferation of interdictory space and the erosion of spatial justice*, West Hollywood, CA., Los Angeles Forum for Architecture and Urban Design, 1994;

Forlivesi A., *Criminalità, rischio e sicurezza*, Clueb, Bologna 2004;

Forum Italiano per la Sicurezza Urbana, *Città giusta, città sicura*, 2014;

Foucault M., *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino, 1976;

Freilich J., Newman G., "Transforming Piecemeal Social Engineering into 'Grand' Crime Prevention Policy: Toward a New Criminology of Social Control", in *Journal of Criminal Law and Criminology*, vol: 105 (1), 2016;



Furstenberg F. F., “Public Reaction to Crime in the Streets”, in *The American Scholar*, vol. 40, n. 4, autumn 1971;

Gallino L., *Dizionario di sociologia*, Utet, Torino, 2006;

García A., de Molina P., *Criminología. Una introducción a sus fundamentos teóricos*, VI edición, Tirant Lo Blanch, Valencia, 2007;

García A., de Molina P., *Tratado de criminología*, IV edición, Tirant Lo Blanch, Valencia, 2009;

Garland D., *La cultura del controllo. Crimine e ordine sociale nel mondo contemporaneo*, II Saggiatore, Milano, 2004;

Garrido V., Stangeland P., Redondo S., *Principios de Criminología*, Tirant lo Blanch, Valencia, 1999;

Gerbner G., Gross L., “Living with television: The violence profile”, in *Journal of Communication*, 26(2), 1976;

Giglioli P. (a cura di), *Erving Goffman. L'ordine dell'interazione*, Armando, Roma, 2006;

Giupponi T. F., “La sicurezza e le sue ‘dimensioni’ costituzionali”, in Vida S. (a cura di), *Diritti umani. Teorie, analisi, applicazioni*, Bologna, 2008;

Giupponi T. F., “Sicurezza integrata e sicurezza urbana nel decreto legge n. 14/2017”, in *Istituzioni del Federalismo*, n. 1, 2017;

González Vallejo S., “Geoprevención: desarrollo de nuevas herramientas para la gestión policial y la prevención de la delincuencia”, Grupo de Estudios en Ordenación del Territorio, Universidad de Zaragoza, 11 aprile 2006;

Guidicini P., *Nuovo manuale della ricerca sociologica*, Franco Angeli, Milano, 1987;

Herrero Herrero C., *Política criminal integradora*, Dykinson, Madrid, 2007;

Hindelang M. J., Gottfredson M., Garofalo J., *Victims of personal crime: An Empirical Foundation for A Theory of Personal Victimization*, Ballinger, Cambridge, Mass., 1978;

Hirschi T., *Causes of Delinquency*, University of California Press, London, 1969;

Hope T., Community Crime Prevention, in *Crime and Justice*, Vol. 19, 1995;

Hughes G., Edwuard A. (a cura di), *Crime control and Community. The New Politics of Public Safety*, Cullopton, Willan, 2004;

Insolera G., *I delitti contro l'ordine pubblico*, in Canestrari S., *Diritto Penale. Lineamenti di parte speciale*, V edizione, Monduzzi, Bologna, 2009;

Istat, “Delitti, imputati e vittime dei reati. Una lettura integrata delle fonti su criminalità e giustizia”, Roma, 2017;

Istat, “Sicurezza dei cittadini”, 22 giugno 2018;

Italia V., *La sicurezza urbana: le ordinanze dei sindaci e gli osservatori volontari*, Giuffrè, Milano, 2010;

Jacobs J., *The death and life of great american cities*, Vintage Books, New York, 1961;

Johnston E., *Pratiche di successo nelle città della rete FESU*, in Corradini F. (a cura di), *Dalla città all'Europa: strategie di sicurezza urbana*, Nuova Prhomos, Città di Castello, 2014;

Kang J. H., “Participation in the community social control, the neighborhood watch groups: individual – and neighborhood – related factors, in *Crime & Delinquency*, Vol. 61(2), 2015;

Kozinets R. V., “The Field Behind the Screen: Using Netnography For Marketing Research in Online Communities”, in *Journal of Marketing Research*, Vol. 39, 2002;

- Kozinets R. V., *Netnography: doing ethnographic research online*, Sage, Los Angeles, 2010;
- Kreitner R., Kinicki A., *Comportamento organizzativo*, Apogeo, Milano, 2004;
- Lewin K., *Frontiers in group dynamics*, in Cartwright D. (a cura di), *Field theory in social science*, Social science paperbacks, London, 1947;
- Lewin K., *Principi di psicologia topologica*, Firenze, 1965;
- Lewin K., *I conflitti sociali. Saggi di dinamica di gruppo*, Franco Angeli, Milano, 1972;
- Livolsi M., Rositi F. (a cura di), *La ricerca sull'industria culturale*, NIS, Roma, 1988;
- Lloria García P. (a cura di), *Convivencia ciudadana: mediación, conciliación y técnicas de prevención y resolución del conflicto ciudadano*, Iustel, Madrid, 2018;
- Luhmann N., *Sociologia del rischio*, Mondadori, Milano, 1996;
- Manella G., *Chicago e gli studi urbani. L'attualità della Scuola Ecologica*, Franco Angeli, Milano, 2013;
- Mannarini T., *La cittadinanza attiva: psicologia sociale della partecipazione pubblica*, Il Mulino, Bologna, 2009;
- Marotta G., *Teorie criminologiche. Da Beccaria al postmoderno*, LED, Milano, 2004;
- Marradi A., *L'analisi monovariata*, Franco Angeli, Milano, 1995;
- Marradi A., *Linee guida per l'analisi bivariata dei dati nelle scienze sociali*, Franco Angeli, Milano, 1997;
- Maslow A. H., "A Theory of Human Motivation", in *Psychologist Review*, July 1943;
- Maslow A. H., *Motivation and Personality*, Third Ed., NY, Addison-Wesley, 1987;

McCombs M., Shaw D., “The agenda setting function of mass media”, in *The Public Opinion Quarterly*, 36(2), 1972;

McCormick J., Holland S., “Strategies in use to reduce incivilities, provide security and reduce crime in urban parks”, in *Security Journal*, vol. 28 (4), 2015;

Merton R.K., *Social theory and social structure*, The Free Press, Glencoe, Illinois, 1957;

Merton R.K., Fiske M., Kendall P.L., *The Focused Interview*, Free Press, Glencoe, 1956;

Merton R. K., “The Focussed Interview and Focus Groups: Continuities and Discontinuities”, in *The Public Opinion Quarterly*, Vol. 51, No. 4, Oxford University Press, 1987;

Migliorini L., Rania N., “I focus group: uno strumento per la ricerca qualitativa”, in *Animazione Sociale*, 2001;

Moreto E. G., *La seguridad publica, modelo policial comparado de Hispanoamerica*, in Cervello V. D., Barbera F. A., *Estudios sobre ciencias de la seguridad. Policia y seguridad en el Estado de Derecho*, Tirant Lo Blanch, Valencia, 2012;

Morgan D. L., Focus groups, *Annual Review of Sociology*, vol. 22, 1996;

Morgan D. L., *The focus group guidebook*, Sage, London, 1998;

Moscovici S., Doise W., *Conflict and Consensus: A General Theory of Collective Decisions*, Sage, London, 1994;

Natale P., Airoidi M., *Web e social media. Le tecniche di analisi*, Maggioli, Milano, 2017;

Navarro Ribelles, M., “Comisión de residentes extranjeros 2013”, documento non pubblicato, 2013;

Navarro Ribelles, M., “El incentivo de las relaciones con los colectivos residentes extranjeros por parte de las Policías Locales integrantes de la Comisión de residentes extranjeros”, documento non pubblicato, 2013;

Newman O., *Creating Defensible Space*, Diane publishing, 1966;

Newman O., *Defensible Space: Crime Prevention Through Urban Design*, Macmillan, New York, 1973;

Newton A., Felson M., "Editorial: crime patterns in time and space: the dynamics of crime opportunities in urban areas", in *Crime Science*, vol: 4 (1), 2015;

Osservatorio europeo sulla sicurezza, “Significati, immagini e realtà - Percezione, rappresentazione sociale e mediatica della sicurezza”, X Rapporto sulla sicurezza e l’insicurezza sociale in Italia e in Europa, Fondazione Unipolis, Demos&Pi, Osservatorio di Pavia, febbraio 2017;

Paolozzi F., “Focus sulla giurisprudenza costituzionale in materia di sicurezza pubblica”, in *Istituzioni del Federalismo*, n. 4, 2011;

Park R. E., Burgess E. W., McKenzie R. D., *La Città*, Edizioni di Comunità, Milano, 1967;

Pavarini M. (a cura di), *L’amministrazione locale della paura*, Carocci, Roma, 2006;

Pellicciari G., “Il questionario e l’intervista”, in Guidicini P., *Nuovo manuale della ricerca sociologica*, Franco Angeli, Milano, 1987;

Pighi G., *La sicurezza urbana indivisibile: le politiche locali di prevenzione integrata*, Franco Angeli, Milano, 2014;

Pitch T., *La società della prevenzione*, Carocci, Roma, 2008;

Prandini R., *Le radici fiduciarie del legame sociale*, Franco Angeli, Milano, 1998;

Putnam R. D., *Better Together. Restoring the American Community*, Simon and Schuster, New York, 2003;

Putnam R. D., *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, Il Mulino, Bologna, 2004;

Putnam R. D., *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano, 1993;

Recasens B., Rodríguez B., “La violencia entre jóvenes en espacios de ocio nocturno: Resultados de un estudio comparativo”, in *Boletín Criminológico*, n. 99, 2007;

Reckless W.C., *The Crime Problem*, Appleton-Century-Crofts, New York, 1967;

Redondo Illescas S., Garrido Genoves V., *Principios de criminología*, IV edición, Tirant Lo Blanch, Valencia, 2013;

Rodríguez L. R., “La gestión urbana de la seguridad: política criminal y municipios”, in *Revista Electrónica de Ciencia Penal y Criminología*, 2010;

Rosenbaum, D. P., “The theory and research behind neighborhood watch: Is it a sound fear and crime reduction strategy?”, in *Crime and Delinquency*, Vol. 33, 1987;

Rositi F., “Analisi del contenuto”, in Livolsi M., Rositi F. (a cura di), *La ricerca sull'industria culturale*, NIS, Roma, 1988;

Ruiz Rodríguez L. R., “La gestión urbana de la seguridad: política criminal y municipios”, in *Revista Electrónica de Ciencia Penal y Criminología*, 12-09, 2010;

Sampson R. J., *Great American City. Chicago and the Enduring Neighborhood Effect*, University of Chicago Press, Chicago-London, 2011;

San Juan C., “Diez años de investigación criminológica en España”, in *Revista española de investigación criminológica*, n.º 8, 2010;

Scarscelli D., Vidoni Guidoni O., *La devianza. Teorie e politiche di controllo*, Carocci, Roma, 2008;

Selmini R. (a cura di), *La sicurezza urbana*, Il Mulino, Bologna, 2004;

Sennett R., *Insieme. Rituali, piaceri, politiche della collaborazione*, Feltrinelli, Milano, 2012;

Serrano Maíllo A., “Dudosa fiabilidad de las estadísticas policiales sobre criminalidad en España”, in *Revista de Derecho Penal y Criminología*, 3ª Época, n.º 6, 2011;

Serrano Maíllo A., *Introducción a la criminología*, VI edizione, Dykinson, Madrid, 2009;

Serrano Tárraga D., *El rol de la criminología para la seguridad en la sociedad contemporánea*, Dykinson, Madrid, 2014;

Sette R., *Controllo sociale e prevenzione. Un approccio criminologico*, Clueb, Bologna, 2008;

Sette R., *Criminologia e Vittimologia. Metodologie e strategie operative*, Minerva, Bologna, 2011;

Sette R., “Società sicure e mutamento sociale: possibili sfide per il futuro”, in *Rivista di Criminologia, Vittimologie e Sicurezza*, vol. VIII, n.1, gennaio-aprile 2014;

Shaw C.R., McKay H.D., *Juvenile Delinquency and Urban Areas*, University of Chicago Press, Chicago, 1942;

Sicurella S., *Vittime e istituzioni locali. Quale dialogo?*, Clueb, Bologna, 2010;

Sicurella S., *La vulnerabilità sociale nei contesti urbani*, Clueb, Bologna, 2012;

Skogan W. G., *Disorder and Decline: Crime and the Spiral of Decay in American Cities*, Free Press, New York, 1990;

Smith A., *La ricchezza delle nazioni*, Utet, Torino, 1975;

Sofsky W., *Rischio e sicurezza*, Einaudi, Torino, 2005;

Stangeland P., Garrido De Los Santos M. J., *El mapa del crimen. Herramientas geográficas para policías y criminólogos*, Tirant Lo Blanch, Valencia, 2004;

Sunderland P., Denny R., *Handbook of Business Anthropology*, Left Coast Press, New York, 2014;

Swatt M., Varano S., Uchida C., Solomon S., “Fear of crime, incivilities, and collective efficacy in four Miami neighborhoods”, in *Journal of Criminal Justice*, vol. 41 (1), 2013;

Thomas W. I., Thomas D. S., *The child in America. Behaviour problems and programs*, Knopf, New York, 1928;

Tiggey May, Berlanga A., *Community Policing Best Practice in Europe. A report to the European Comision*, Edita Comisión Europea, 2013;

Travaini G.V., *Paura e criminalità. Dalla conoscenza all'intervento*, Franco Angeli, Milano, 2002;

Trojanowicz R. C., Bucqueroux B., *Community Policing. How to get started*, Second edition, Anderson Publishing, Cincinnati, 1998;

Vida S. (a cura di), *Diritti umani. Teorie, analisi, applicazioni*, Bologna, 2008;

Vidoni Guidoni O., *La criminalità*, Carocci, Roma, 2004;

Vold G., *Theoretical Criminology*, New Jersey, University of Delaware Press, 1958;

Wallace D., “A test of the routine activities and neighborhood attachment explanations for bias in disorder perceptions”, in *Crime & Delinquency*, Vol. 61(4), 2015;



Wickes R., Hipp J., Sargeant E., Mazerolle L., “Neighborhood Social Ties and Shared Expectations for Informal Social Control: Do They Influence Informal Social Control Actions?”, in *Journal of Quantitative Criminology*, Vol. 33, 2017;

Wilson J.Q., Kelling G.L., “Broken windows. The Police and Neighborhood Society”, in *The Atlantic Monthly*, 279/3, 1982;

Wilson W. L., *The Truly Disadvantaged: the Inner City, the Underclass, and Public Policy*, University of Chicago Press, Chicago, 1987.

## SITI WEB CONSULTATI

[www.acdv.it](http://www.acdv.it)  
[www.cac.es](http://www.cac.es)  
[www.campusvalencia.webpol.info](http://www.campusvalencia.webpol.info)  
[www.chicagoareaproject.org](http://www.chicagoareaproject.org)  
[www.comune.castelsanpietroterme.bo.it](http://www.comune.castelsanpietroterme.bo.it)  
[www.comune.medicina.bo.it](http://www.comune.medicina.bo.it)  
[www.controllodelvicinato.it](http://www.controllodelvicinato.it)  
[www.crime-prevention-intl.org](http://www.crime-prevention-intl.org)  
[www.defensiblespace.com](http://www.defensiblespace.com)  
[www.dogv.gva.es](http://www.dogv.gva.es)  
[www.efus.eu](http://www.efus.eu)  
[www.es.amnesty.org](http://www.es.amnesty.org)  
[www.etnografiadigitale.it](http://www.etnografiadigitale.it)  
[www.eucpn.org](http://www.eucpn.org)  
[www.eunwa.org](http://www.eunwa.org)  
[www.eurofound.europa.eu/it](http://www.eurofound.europa.eu/it)  
[www.europarl.europa.eu](http://www.europarl.europa.eu)  
[www.ec.europa.eu](http://www.ec.europa.eu)  
[www.femp.es](http://www.femp.es)  
[www.fiscal.es](http://www.fiscal.es)  
[www.fisu.it](http://www.fisu.it)  
[www.fondazioneunipolis.org](http://www.fondazioneunipolis.org)  
[www.gazzettaufficiale.it](http://www.gazzettaufficiale.it)  
[www.giustizia.it](http://www.giustizia.it)  
[www.guardiacivil.es](http://www.guardiacivil.es)  
[www.ine.es](http://www.ine.es)  
[www.inspec2t-project.eu](http://www.inspec2t-project.eu)  
[www.institucionpenitenciaria.es](http://www.institucionpenitenciaria.es)  
[www.interior.gob.es](http://www.interior.gob.es)  
[www.interno.gov.it](http://www.interno.gov.it)

[www.istat.it](http://www.istat.it)  
[www.ivmed.es](http://www.ivmed.es)  
[www.lamarinadevalencia.com](http://www.lamarinadevalencia.com)  
[www.lamoncloa.gob.es](http://www.lamoncloa.gob.es)  
[www.levante-emv.com](http://www.levante-emv.com)  
[www.maxqda.com](http://www.maxqda.com)  
[www.nhwinspain.com](http://www.nhwinspain.com)  
[www.noi-italia.istat.it](http://www.noi-italia.istat.it)  
[www.poderjudicial.es](http://www.poderjudicial.es)  
[www.policia.es](http://www.policia.es)  
[www.prefettura.it](http://www.prefettura.it)  
[www.protecpol.com](http://www.protecpol.com)  
[www.regione.emilia-romagna.it](http://www.regione.emilia-romagna.it)  
[www.reic.criminologia.net](http://www.reic.criminologia.net)  
[www.ricardobofill.com](http://www.ricardobofill.com)  
[www.streetviolence.eu](http://www.streetviolence.eu)  
[www.valencia.es](http://www.valencia.es)  
[www.valenciaport.com](http://www.valenciaport.com)  
[www.vecinosdevalencia.es](http://www.vecinosdevalencia.es)  
[www.vittimologia.it](http://www.vittimologia.it)  
[www.wordclouds.com](http://www.wordclouds.com)

## **ALLEGATI**

# SICUREZZA E PARTECIPAZIONE

Gentile Signora/e,

sono Sofia Reatti, dottoranda di ricerca in Sociologia e Ricerca sociale presso l'Università di Bologna. Sto conducendo uno studio sulla partecipazione dei cittadini al mantenimento della sicurezza del proprio territorio. Per questo ritengo fondamentale raccogliere il suo punto di vista su un tema tanto importante e le chiedo di investire dieci minuti per compilare il questionario. La ringrazio sin da ora per la sua cortese collaborazione e sono a disposizione per qualsiasi informazione o chiarimento all'indirizzo email [sofia.reatti@unibo.it](mailto:sofia.reatti@unibo.it)

*I dati forniti saranno trattati in forma anonima a fini esclusivamente statistici, non sarà possibile in nessun modo individuare o profilare il singolo intervistato. I dati saranno trattati in conformità con il D.L. n. 196/2003 e successive modificazioni, sulla tutela del trattamento dei dati personali.*

1. A Suo avviso, negli ultimi 3 anni la criminalità nel suo comune di residenza è:

(Indichi una sola risposta)

Diminuita  Rimasta uguale  Aumentata  Non so

2. In termini di sicurezza, Lei come definirebbe il Comune nel quale vive?

(Indichi una sola risposta)

Molto sicuro  Sicuro  Poco sicuro  Per niente sicuro

3. Indichi quanto i seguenti aspetti influenzano la sua percezione di sicurezza:

	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto
Presenza di immigrati	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Presenza di senza tetto, vagabondi, venditori ambulanti	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Prostituzione	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Aggressioni, violenze	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Molestie sessuali	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Furti nelle abitazioni	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Rapine	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Scippi	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Spaccio di droga	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Atti vandalici (danneggiamento arredo urbano, graffiti sui muri, schiamazzi notturni, vetri di edifici rotti)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

4. Le è capitato di essere vittima di un reato negli ultimi 3 anni?

- Sì
- No (se ha risposto no può passare alla domanda n. 9)
- Preferisco non rispondere (se ha risposto "preferisco non rispondere" può passare alla domanda n.9)

5. Se sì, vuole descriverlo sinteticamente con parole sue?

(Max 150 caratteri)

6. Ha denunciato il reato alle Forze dell'Ordine?

- Sì (Se ha risposto sì può passare alla domanda n. 7)
- No (Se ha risposto no può passare alla domanda n. 8)

7. Se sì, perché?

(Indichi una sola risposta)

- Volevo consegnare il responsabile alla giustizia
- Volevo evitare che il responsabile facesse del male ad altre persone
- Volevo ottenere un risarcimento
- Altro (specificare)

8. Se no, perché?

(Indichi una sola risposta)

- Non volevo ripensare a quell'episodio
- Ho scarsa fiducia nelle Forze dell'Ordine
- Avevo paura di ritorsioni
- Non volevo perdere tempo in pratiche burocratiche
- Altro (specificare)

9. In termini generali, quanto si ritiene soddisfatto dei seguenti servizi erogati dal suo Comune di residenza?

	Per niente soddisfatto	Poco soddisfatto	Soddisfatto	Molto soddisfatto	Non ho mai usufruito di questo servizio
Gestione della sicurezza	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Cura e manutenzione della città	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Trasporti pubblici	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Servizi scolastici	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Servizi culturali e ricreativi	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Servizi sanitari	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

10. Quanta fiducia ripone nelle seguenti istituzioni del suo Comune di residenza?

	Nessuna fiducia	Poca fiducia	Fiducia	Molta fiducia
Scuola	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Forze dell'Ordine	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Amministrazione comunale	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Servizi sanitari	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

11. Con quale frequenza nell'ultimo anno ha partecipato a:

	Mai	Da 1 a 5 volte	Da 6 a 10 volte	Ogni mese
Manifestazioni politiche/di partito	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Iniziative legate ai problemi del quartiere/città	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Attività in associazioni di volontariato	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Attività in associazioni professionali/di categoria	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Attività in associazioni culturali/sportive/ricreative	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

12. Quali di questi fattori Le trasmettono un maggior senso di sicurezza?

	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto
Presenza sul territorio delle Forze dell'Ordine	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Sistemi di videosorveglianza	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Illuminazione stradale	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Trasporto pubblico	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Coinvolgimento dei cittadini in materia di sicurezza (es.: gruppi di cittadini volontari che controllano il quartiere)	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Altro (specificare)

13. Pensi alle persone del suo vicinato:

	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto
quanto ritiene di conoscerle?	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
quanto le frequenta?	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
si rivolgerebbe a loro in caso di bisogno?	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
è disponibile ad aiutarli in caso di bisogno?	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

14. Lei sa che cosa sono i gruppi di vicinato?

- Sì  No (Se ha risposto no può passare alla domanda n. 23)

15. Lei ritiene che i gruppi di vicinato possano aumentare il senso di sicurezza?

- Sì  No

16. Lei è iscritto a un gruppo di vicinato?

- Sì  No (Se ha risposto no può passare alla domanda n. 22)



17. A quale gruppo è iscritto?

*(Indicare nome del Comune di riferimento e nome del gruppo)*

18. Per quale motivo ha deciso di iscriversi ai gruppi di vicinato?

*(Indichi una sola risposta)*

- Voglio contribuire alla sicurezza del mio quartiere
- Per aumentare la sicurezza della mia famiglia
- Per conoscere nuove persone
- Altro (specificare)

19. A suo avviso, da quando sono nati i gruppi fino ad oggi, la criminalità è:

*(Indichi una sola risposta)*

- Diminuita  Rimasta uguale  Aumentata  Non so

20. Da quando è iscritto al gruppo ha conosciuto nuove persone?

- Sì  No *(Se ha risposto no può passare alla domanda n. 23)*

21. Se sì, le frequenta anche nel tempo libero?

*(Indichi una sola risposta)*

- No, non le frequento
- Sì, le frequento occasionalmente
- Sì, le frequento spesso
- Altro (specificare)

22. Solo se ha risposto no alla domanda n. 16: lei conosce i gruppi di vicinato ma non è iscritto/a perché:

*(Indichi una sola risposta)*

- Non ne sento la necessità
- Non ho tempo
- Non so esattamente di cosa si occupano
- Nel mio quartiere non ci sono gruppi di controllo di vicinato
- Altro (specificare)

23. Genere

- Maschio
- Femmina

24. Età (in anni compiuti)

25. Qual è la sua nazionalità?

- Italiana
- Straniera (UE)
- Straniera (extra UE)

26. Titolo di studio conseguito

- Nessun titolo di studio
- Licenza elementare
- Licenza media
- Diploma di istruzione secondaria superiore
- Laurea di primo livello (3 anni)
- Laurea specialistica/Magistrale/Vecchio ordinamento
- Altro (specificare)

27. Quale attività svolge?

- Lavoratore dipendente
- Lavoratore autonomo
- Casalinga
- Studente
- Inabile al lavoro
- Pensionato/a
- In attesa di occupazione
- Altro (specificare)

28. Qual è il suo Comune di residenza?

29. Da quanto tempo risiede nel suo attuale Comune (indicare la cifra in anni)?

30. Stato civile

- Coniugato/a (anche coppia di fatto)
- Libero/a (separato/a, divorziato/a)

31. Lei ha figli?

- Sì  No

**Grazie per il suo contributo!**